

469^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

LUNEDÌ 26 OTTOBRE 1998

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-124

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le co-
municazioni all'Assemblea non lette in Aula
e gli atti di indirizzo e di controllo) .. 125-146*

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

GOVERNO

Integrazione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione:

PRESIDENTE	1, 6, 8 e <i>passim</i>
D'ALEMA, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	2, 4, 5
MANFROI (<i>Misto-LVR</i>)	6
ASCIUTTI (<i>Forza Italia</i>)	8
VILLONE (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	11
COVIELLO (<i>PPI</i>)	16
TABLADINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	21
CURTO (<i>AN</i>)	23
FILOGRANA (<i>Forza Italia</i>)	26, 27
PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	27, 28
MANTICA (<i>AN</i>)	30, 32
* PASTORE (<i>Forza Italia</i>)	33
CAPONI (<i>Com.</i>)	35
BASINI (<i>AN</i>)	37
NOVI (<i>Forza Italia</i>)	39, 40
MICELE (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	42
* COSTA (<i>Forza Italia</i>)	45, 46
PELLICINI (<i>AN</i>)	47
BESSO CORDERO (<i>Misto</i>)	48
MAGNALBÒ (<i>AN</i>)	50, 51
* ROTELLI (<i>Forza Italia</i>)	52
MARINI (<i>Misto</i>)	56
CAMPUS (<i>AN</i>)	59, 60
RONCONI (<i>CCD</i>)	61
TOMASSINI (<i>Forza Italia</i>)	63
DI PIETRO (<i>Misto</i>)	65, 66, 67 e <i>passim</i>
* JACCHIA (<i>UDR</i>)	69

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	71
------------	----

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

72

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

CUSIMANO (<i>AN</i>)	Pag. 73
RIPAMONTI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	75
WILDE (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	78
PASQUALI (<i>AN</i>)	81
MANCA (<i>Forza Italia</i>)	83
VERALDI (<i>PPI</i>)	84
Cò (<i>Misto-RCP</i>)	86
BONATESTA (<i>AN</i>)	87, 89
TERRACINI (<i>Forza Italia</i>)	90
BOSELLO (<i>AN</i>)	91
DENTAMARO (<i>CCD</i>)	93, 94, 95 e <i>passim</i>
CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	96
BEVILACQUA (<i>AN</i>)	98
MANIS (<i>Rin.Ital. e Ind.</i>)	100
RIZZI (<i>Forza Italia</i>)	102
MINARDO (<i>UDR</i>)	103, 104, 105
PINGGERA (<i>Misto</i>)	105, 108
DANIELE GALDI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	109
SPECCHIA (<i>AN</i>)	112, 113
BRIGNONE (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	114
SARTO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	117
MELONI (<i>Misto</i>)	120
LO CURZIO (<i>PPI</i>)	122

SULL'INTERRUZIONE DEI COLLEGAMENTI AEREI CON PANTELLERIA

PRESIDENTE	123
LO CURZIO (<i>PPI</i>)	123

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 27 OTTOBRE 1998

124

ALLEGATO B

TESTO CONSEGNATO DAL SENATORE LO CURZIO

125

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

128

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione	128
-------------------------------	-----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	129
---------------------------	-----

Assegnazione	Pag. 129	CNEL	
Presentazione del testo degli articoli	131	Trasmissione di documenti	Pag. 135
GOVERNO		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
Richieste di parere su documenti	131	Annunzio	123
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	133	Mozioni	135
Trasmissione di documenti	133	Interrogazioni	137
CORTE COSTITUZIONALE			
Trasmissione di sentenze	135	<hr/> N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 15,05.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 22 ottobre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Annuncia che risultano 11 senatori in congedo e 7 senatori assenti per incarico avuto dal Senato. (v. *Resoconto stenografico*).

Integrazione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente dibattito

PRESIDENTE. Dà la parola al Presidente del Consiglio dei ministri per un'integrazione delle comunicazioni consegnate nella seduta del 22 ottobre.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il suo Governo nasce sulla base di una convergenza politico-parlamentare, a conclusione di un processo innescato dalla crisi della coalizione formatasi alle elezioni del 21 aprile e causata dalla rottura di Rifondazione comunista, ed è caratterizzato da un'alleanza programmatica non strumentale con l'UDR. Questi elementi, pur conferendo alla situazione caratteristiche di eccezionalità, non la rendono tuttavia né anomala, né illegittima. Nuove elezioni anticipate non avrebbero infatti fornito alcuna risposta all'esi-

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Comunista: Com.; Rinnovamento Italiano e Indipendenti: RI-Ind.; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto.

genza di garantire un sistema politico connotato da un reale bipolarismo; le forze politiche che hanno dato vita all'attuale maggioranza hanno piuttosto considerato doveroso garantire un Governo al paese, per corrispondere alle aspettative dei cittadini, soprattutto in termini di lavoro e sviluppo, e alle nuove sfide politiche ed economiche che si profilano a livello internazionale, dove emerge con forza la necessità di costruire un nuovo ordine mondiale. Tutte le forze democratiche, ivi incluse quelle d'opposizione, sono ora chiamate ad assumersi una comune responsabilità nel consentire la ripresa del necessario processo di riforme. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi, Com., RI-Ind. e UDR).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MANFROI *(Misto-LVR)*. La Liga veneta non intende svolgere un ruolo di finta opposizione, quale quello annunciato dalla Lega Nord, in quanto non intravede nel programma governativo alcuna soluzione ai problemi del tutto peculiari che attanagliano il Veneto, bensì soltanto la prosecuzione di politiche assistenzialistiche, incapaci di cogliere la centralità per l'intera economia nazionale dello sviluppo delle piccole e medie imprese. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert).*

ASCIUTTI *(FI)*. L'attuale coalizione di Governo, di cui è principale artefice il Presidente della Repubblica, rappresenta un'operazione trasformistica che ha avuto unicamente gli obiettivi di far cadere il Ministero Prodi, di consentire l'ingresso dell'UDR nella maggioranza e di avversare Forza Italia.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue ASCIUTTI). In attesa che venga restituita piena sovranità al popolo attraverso le elezioni, Forza Italia intende contrastare un Esecutivo incapace di fornire adeguate risposte a questioni fondamentali quali la parità scolastica, la formazione professionale e, in generale, le questioni di ordine etico. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN).*

VILLONE *(DS)*. La soluzione della crisi politica è maturata nell'assoluto rispetto delle regole costituzionali e le critiche rivolte al Presidente della Repubblica sono frutto di ignoranza circa le sue prerogative. La schizofrenia politica del Polo per le libertà, che chiede il ritorno alle urne, ma nel contempo distrugge ogni percorso di riforma, rappresenta un pericolo per la democrazia e rende ancor più evidenti le giuste ragioni che hanno portato alla nascita di un Governo politico a respiro non limitato. Oltre che sul fronte del lavoro e dello sviluppo, il nuovo Esecutivo dovrà impegnarsi nella ripresa dei processi di revisione

costituzionale e di riforma amministrativa a Costituzione invariata. I Democratici di sinistra avvertono la responsabilità di assicurare la governabilità nell'attuale contingenza politica ed economica e pertanto garantiranno il loro pieno appoggio al Governo D'Alema. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

COVIELLO (*PPI*). I Popolari preannunciano fiducia e pieno sostegno al Governo, che rappresenta sicuramente un'evoluzione del progetto politico dell'Ulivo. L'accordo di programma appare infatti coerente al progetto politico di base, così come sono condivisibili la conferma della legge finanziaria ed il proposito di porre il tema del lavoro al centro del programma governativo. Il problema principale è quello di dare attuazione amministrativa alle impostazioni programmatiche, attraverso un preliminare chiarimento circa le ripercussioni della situazione finanziaria internazionale, un raccordo con le regioni sulla programmazione della spesa, un'attuazione degli interventi di sviluppo ed una definizione degli interventi a favore delle imprese da parte dell'agenzia Sviluppo Italia. La fiducia al Governo consente la creazione di un consenso ancora più ampio del precedente; il Gruppo PPI conferma perciò il proprio sostegno al centro-sinistra ed alla realizzazione di un bipolarismo reale. (*Applausi dai Gruppi PPI, UDR e DS. Congratulazioni*).

TABLADINI (*LNPI*). Per la creazione dell'attuale Governo sono determinanti i voti di parlamentari già anticomunisti, il che crea il dubbio che in Italia la coerenza sia nient'altro che una merce in vendita. La realtà è che si è dato vita ad un bipolarismo scadente. Dinanzi al Governo sta innanzitutto il problema dell'attività delinquenziale, portata avanti, soprattutto in Padania, dalla maggior parte degli extracomunitari presenti sul territorio. Il Presidente del Consiglio dovrà dunque fronteggiare incisivamente questa questione, ricordandosi che il suo Governo dovrà garantire la piena vivibilità anche nelle regioni settentrionali. (*Applausi dal Gruppo LNPI e dei senatori Rotelli e Travaglia*).

CURTO (*AN*). Il vero vincitore della recente crisi di Governo è in realtà l'onorevole Bertinotti, che aveva come obiettivi il sacrificio di Prodi e l'emarginazione dell'ala cossuttiana; la «normalizzazione» operata nei confronti della sinistra fa temere però che la stessa manovra possa ora essere tentata nei confronti del centro. D'altronde, il verificarsi di continui cambi di Gruppo o di schieramento rende discutibile la funzionalità del sistema politico attuale. L'opposizione di AN si incentrerà soprattutto sulle contraddizioni che si verificheranno nell'azione dell'Esecutivo, considerando in particolare le «mine vaganti» rappresentate dai ministri Bassolino e Diliberto, nonché dalla situazione allarmante della regione Puglia. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

FILOGRANA (*FI*). Il desiderio di evitare a tutti i costi le elezioni ha portato alla formazione di un Governo eterogeneo ed alla scomparsa dell'Ulivo. Ciò dimostra come l'onorevole D'Alema, in apparenza vincitore, sia stato in realtà sconfitto. (*Commenti dal Gruppo DS*). Nel frat-

tempo, l'Italia registra il primato dei non occupati, nonché un aumento dei pensionati, e quindi del debito dell'INPS. È dunque auspicabile che il Governo voglia confrontarsi seriamente con tutte le forze politiche sulle questioni importanti del lavoro, delle pensioni e della parità. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PERUZZOTTI (LNPI). La formazione del Governo ha risposto alla necessità di non consegnare il paese alle destre, il cui capo ha tra l'altro problemi con la giustizia, anche per questioni di mafia (*Commenti prolungati del senatore NOVI, che viene richiamato all'ordine dal Presidente*). Considerando la scarsa incisività del precedente Esecutivo sulla grande criminalità e sui reati finanziari, va tenuto presente che il controllo da parte della mafia di gran parte del territorio, anche al Nord, richiede che il Governo effettui verifiche sul campo, dando spazio a criteri meritocratici nell'ambito delle forze di polizia. Allo stesso modo, si rende necessaria una verifica della situazione delle carceri. Anche se voterà contro il Governo, la Lega auspica comunque che questo Esecutivo faccia meglio dei precedenti. (*Applausi dal Gruppo LNPI. Congratulazioni*).

MANTICA (AN). La formazione di questo Governo ribadisce il primato della politica e del dialogo, in una situazione resa però eccezionale ed inquietante dalle prospettive di rinascita della DC e dalla presenza del senatore Cossiga, e che fa temere un ritorno alla vecchia politica.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue MANTICA*). AN è comunque disposta al confronto ed al dialogo, nell'auspicio che si avvii una grande stagione riformatrice e che si eliminino le ombre inquietanti che aleggiano sul panorama politico. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PASTORE (FI). Le perplessità suscitate dall'inedita maggioranza che sostiene il Governo derivano dalle posizioni divergenti già espresse da alcune sue componenti politiche in occasione dell'approvazione del provvedimento di delega in materia di riforma sanitaria o sui temi della giustizia e della politica atlantica. In particolare, occorrerebbe che l'Esecutivo chiarisse le proprie posizioni in merito alla riforma fiscale ed al riordino delle libere professioni, questioni sulle quali si registrano le attese dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

CAPONI (COM.). L'atteggiamento di responsabilità di una parte dei comunisti, dopo la presa di posizione che ha portato alla caduta del

precedente Esecutivo, costituisce l'occasione per questa parte della sinistra italiana di incidere concretamente sull'azione del Governo soprattutto in tema di politiche per l'occupazione, con l'attuazione di interventi pubblici, di programmazione economica e di privatizzazione ispirati all'interesse generale del paese, e non solo alle logiche del mercato. Ferme restando le divergenze culturali ed ideologiche delle forze politiche che lo sostengono, la qualità dell'azione di Governo costituirà la risposta più efficace alle critiche che ne hanno accompagnato la nascita. *(Applausi dai Gruppi Com. e DS. Congratulazioni).*

BASINI (AN). Non essendo subentrato ad un Governo di centro-destra, il Governo del «socialdemocratico» D'Alema avrà lo svantaggio di dover applicare politiche liberiste e di rigore. Superate le polemiche sulla legalità della sua costituzione, è necessario però che i cittadini ne percepiscano la legittimità: un problema, questo, tutt'altro che marginale. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

NOVI (FI). L'attuale Governo si richiama alla cultura politica dell'emergenza che caratterizzava il compromesso storico, anche nei suoi protagonisti politici; la struttura sociale italiana è tuttavia molto cambiata rispetto agli anni settanta. Quindi, il Governo D'Alema, se pure ottiene il consenso del ceto politico e dei cosiddetti poteri forti, non esprime la maggioranza dei cittadini – rappresentata dall'opposizione del Polo e dalla Lega – che raccoglie invece il ceto produttivo, i disoccupati e quanti disertano le urne; esso non ha inoltre alcuna reale autonomia politica, poiché la sovranità sui movimenti della ricchezza nazionale è esercitata dalle istituzioni sovranazionali, e non suscita perciò neppure perplessità a livello internazionale per la presenza dei comunisti al proprio interno. Come tutti i Governi della restaurazione, anche l'Esecutivo D'Alema è destinato pertanto a durare poco. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

MICELE (DS). Il Governo D'Alema, che si pone in una linea di continuità con il Ministero Prodi, intende dare l'avvio all'auspicato ciclo riformatore sui temi del lavoro e dello sviluppo del Mezzogiorno nel nuovo quadro europeo, e riprendere il percorso delle riforme costituzionali e della modifica della legge elettorale. In particolare, il Mezzogiorno deve costituire il volano di crescita per l'intero paese, con i programmati investimenti pubblici in favore delle infrastrutture, la promozione delle iniziative locali, la modernizzazione del paese e soprattutto della pubblica amministrazione, gli incentivi fiscali per l'occupazione. Il Gruppo DS si impegna pertanto a sostenere il nuovo Governo, di cui condivide pienamente la filosofia e gli obiettivi programmatici. *(Applausi dai Gruppi DS, Com., PPI e RI-Ind. Molte congratulazioni).*

COSTA (FI). Il nuovo Esecutivo costituisce un passo indietro rispetto alla via del bipolarismo, indicata dal popolo italiano con l'esito della consultazione referendaria; inoltre, al suo interno, sono presenti forze politiche che hanno concezioni profondamente diverse in tema di

famiglia e di Stato. Il programma, infine, ha un'impostazione fortemente statalista, che non risolve i gravi problemi della disoccupazione e del sottosviluppo di alcune aree del paese. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

PELLICINI. *(AN).* Il tradimento perpetrato da rappresentanti eletti nel centro-destra ed ora passati a sostenere il Governo giustifica l'emotività della protesta popolare, ma non impedisce al Polo per le libertà, che pure si prefigge l'obiettivo di una ferma opposizione, di dichiararsi disponibile ad un serio processo di riforme istituzionali. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

BESSO CORDERO. *(Misto).* Il Governo D'Alema è l'unico mezzo per evitare il tracollo del progetto dell'Ulivo, di cui non va perso lo spirito ed il messaggio politico. Esso peraltro sarà chiamato ad affrontare gravi problemi strutturali che necessitano una svolta riformistica tale da assicurare l'avvio di un processo di autentica liberalizzazione e da garantire equità sociale e diritti acquisiti. Il nuovo Esecutivo, a cui egli assicura totale ed incondizionato appoggio, si dimostrerà capace di indirizzare il dibattito politico verso una riforma istituzionale in senso europeo. *(Applausi dai Gruppi DS e RI-Ind.).*

MAGNALBÒ. *(AN).* Il procedimento di attuazione delle deleghe di cui alla legge n. 59 del 1997 configura una vera e propria spoliazione delle prerogative del Parlamento, poiché prevede il solo passaggio all'esame della Commissione bicamerale per l'attuazione della riforma amministrativa, i cui pareri peraltro sono spesso disattesi.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue MAGNALBÒ). Il precedente Governo ha sempre respinto le censure di incostituzionalità per eccesso di delega, concretizzando così il rischio di un intervento della Corte costituzionale a legislazione vigente. Chiede pertanto all'attuale Esecutivo di garantire poteri più incisivi al Parlamento, anche in riferimento all'istituita – ma mai convocata – Commissione d'indagine sulla Federconsorzi. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. Precisa che il Senato ha già provveduto ad indicare i nominativi dei senatori che entreranno a far parte della citata Commissione d'indagine e che si è in attesa che la Camera dei deputati faccia altrettanto.

ROTELLI. *(FI).* Il comportamento del Capo dello Stato nel corso della crisi di Governo, certificato come ineccepibile da parte dei Presi-

denti delle Camere, configura invece una violazione dell'articolo 94 della Costituzione, soprattutto con riferimento al conferimento dell'incarico di formare il nuovo Gabinetto al Presidente del Consiglio appena sfiduciato dal Parlamento. Tutto ciò dimostra l'abbandono del sistema democratico fondato sulla centralità del Parlamento in favore di un regime basato su un eccesso di discrezionalità del Presidente della Repubblica. Il Governo D'Alema è frutto di un trasformismo strutturale, che impedisce l'affermarsi di un sistema bipolare, tendendo anzi ad eliminare la competizione duale. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e del senatore GUBERT*).

PRESIDENTE. Conferma il giudizio di assoluta ineccepibilità del comportamento del Capo dello Stato, in ciò confortato dall'opinione della grande maggioranza dei costituzionalisti italiani. (*Applausi dal Gruppo DS*). Piuttosto che criticare il Presidente della Repubblica, sarebbe opportuno riflettere sull'invito del Presidente del Consiglio a riavviare il processo di riforma costituzionale.

MARINI. (*Misto*). L'attuale infinito processo di transizione politica, nel confermare la fragilità del sistema bipolare, attesta l'impellente necessità di riprendere il cammino delle riforme. Il Gabinetto D'Alema, conseguenza di una legittima opzione politica e non frutto di trasformismo, non sancisce la fine dell'esperienza dell'Ulivo, ma acuisce l'esigenza di chiarirne il ruolo politico. Il programma di governo, però, rivela un'insufficiente considerazione della necessità di una nuova e più incisiva politica meridionalista, anche alla luce delle imperfezioni mostrate dal modello di Stato sociale fin qui realizzato, soprattutto in riferimento al dramma della disoccupazione. Anche per fornire risposte a tali problematiche, è maturo il tempo per la costruzione di una grande forza riformista e socialdemocratica, secondo una strategia che può essere fatta propria dal nuovo Governo, cui i socialisti garantiscono il loro convinto appoggio. (*Applausi dai Gruppi Misto, DS e RI-Ind.*).

CAMPUS. (*AN*). La totale assenza dei requisiti di onestà e coerenza nel nuovo Esecutivo giustifica la contrarietà del Gruppo AN, che rimprovera al capo dello Stato di non aver saputo garantire il diritto dei cittadini di essere rappresentati coerentemente al voto da essi espresso.

PRESIDENTE. Richiama il senatore CAMPUS ad attenersi ai temi del dibattito, rispetto ai quali può ottenere risposta dal Presidente del Consiglio, anziché riferirsi al capo dello Stato, impossibilitato a replicare in un'Aula parlamentare. (*Commenti dal Gruppo AN*).

CAMPUS. (*AN*). Assicura la disponibilità del suo Gruppo a confrontarsi sul tema delle riforme costituzionali. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Congratulazioni*).

RONCONI. (*CCD*). La ferma e convinta contrarietà al Governo si accompagna alla preoccupazione per gli importanti appuntamenti che es-

so sarà chiamato ad affrontare su questioni fondamentali per i cattolici, come ad esempio il diritto delle famiglie alla scelta della scuola. Si tratta di una battaglia tesa ad impedire l'impoverimento culturale della società, e rispetto alla quale aveva sinceramente sperato in un affidamento dell'incarico di Ministro della pubblica istruzione all'onorevole BUTTIGLIONE, speranza andata delusa stante la conferma del ministro BERLINGUER, che finora ha saputo soltanto di presentare sulla materia un disegno di legge del tutto insoddisfacente. Il nuovo Esecutivo nasce all'insegna di gravi compromessi su alcune scelte etiche di fondo e di profonde contraddizioni rispetto alle politiche economiche che si intendono intraprendere. Pertanto, il CCD proseguirà la battaglia in difesa dei propri ideali, nella speranza che il Governo sappia assumersi la responsabilità di ricucire realmente la sempre più evidente divaricazione sociale e politica in atto nel paese. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e del senatore GUBERT*).

TOMASSINI (*FI*). Il nuovo Governo vuole contrabbandare l'esistenza al suo interno di un finto centro, avendo accolto, per far contenti tutti, un miscuglio di comunisti e «legionari». Sembra di poter constatare la presenza in esso di due diverse facce, una, in doppio petto, per gli alleati occidentali ed una, più «rossa», per le questioni interne. Non si vuole accettare l'idea che invece è Forza Italia il vero centro del paese. In realtà, dal 1996 sulle questioni vitali non esiste una maggioranza, mentre nel frattempo aumentano la spesa pubblica e la disoccupazione e si constata una totale incapacità di intervenire sui temi della scuola, della sicurezza e della sanità. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

DI PIETRO (*Misto*). Il progetto politico dell'Ulivo non deve essere dimenticato, soprattutto perché al momento della crisi di Governo esso si presentava ancora compatto. Mentre la crisi poteva anzi rappresentarne un'occasione di rilancio, l'Ulivo ha costituito invece il prezzo pagato al senatore Cossiga, forse perché l'UDR non poteva correre il rischio di andare alle elezioni. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD*). Per queste ragioni, e proprio per rilanciare l'Ulivo, il movimento «Italia dei valori» nei prossimi giorni presenterà un nuovo simbolo. Guardando al futuro, è opportuno comunque esprimere fiducia al Governo, fermo restando che la maggioranza parlamentare non potrà trasformarsi in una maggioranza di legislatura, non rappresentando in realtà una maggioranza elettorale (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CC*). Tenendo conto della situazione del paese, sarebbe forse stato più coerente tornare alle urne. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Il Governo dovrebbe comunque assicurare lo svolgimento del referendum sulla legge elettorale, nonché, successivamente, quello di elezioni che portino ad un effettivo bipolarismo. (*Vivi applausi del senatore Occhipinti e dai Gruppi AN, FI e CCD. Congratulazioni*).

JACCHIA (*UDR*). Il Governo D'Alema ha di fronte a sé l'obiettivo della moneta unica, che andrà in vigore dal prossimo gennaio, nonché la necessità di tener conto degli enormi poteri che la cessione di sovranità

ha assegnato all'Unione ed alla Banca centrale europea. La nuova maggioranza che si è formata dovrebbe comunque garantire un largo consenso sulle scelte di politica internazionale, su cui certamente spesso convergeranno anche le posizioni delle forze dell'opposizione. (*Applausi dei senatori D'Urso e Migone*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica alcune integrazioni al calendario dei lavori della settimana in corso, nonché il calendario previsto per la prossima settimana. (*v. Resoconto stenografico*).

Ripresa del dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio

CUSIMANO. Nel 1996 si era dato vita sostanzialmente ad un sistema bipolare, che recentemente sembra essere stato però rinnegato. Nel programma dell'attuale Governo si evidenzia il tema dell'occupazione, ma la proposta delle 35 ore, in luogo di una concreta riduzione del costo del lavoro, sicuramente non rappresenta la ricetta giusta. Se è vero che solo nel 1999 in Italia si avverteranno gli effetti della crisi internazionale, è d'altro canto indiscutibile che si registri una lenta crescita del PIL e del tasso di disoccupazione. Da ciò deriva il «no» convinto di AN al Governo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

RIPAMONTI (*Verdi*). Il nuovo Governo ha considerato come una priorità la difesa del suolo e come una vera emergenza il tema del lavoro. Nonostante i buoni risultati già registrati dal Governo Prodi, si registra però una ripresa lenta. Occorre una svolta, e la riconversione ecologica può rappresentare un'occasione storica, soprattutto per la sua grande ricaduta in termini di occupazione. Elemento cardine di una nuova politica in tal senso può essere rappresentato dal ricorso alla *carbon tax* e al concetto di «fiscalità ambientale». La difesa del suolo si configura pertanto come un obiettivo prevalente di politica economica: occorre allora riorientare la legge finanziaria 1999 verso l'identificazione del «lavoro verde», anche in coerenza con quanto avviene in Europa. (*Applausi dai Gruppi Verdi e DS e della senatrice Salvato*).

WILDE (*LNPI*). Le aperture alla Lega da parte del nuovo Governo appaiono come un buon intendimento. Occorrerà però affrontare in maniera decisa il problema del lavoro sommerso e dell'evasione fiscale. In particolare, è necessario creare una cultura in tal senso, nonché escludere il verificarsi di qualsiasi possibilità di *dumping* nel nostro paese. È inoltre opportuno rivedere il ruolo dell'agenzia Sviluppo Italia, in funzione della creazione di un libero mercato e di una vera cultura d'impresa. Di fronte alla fragilità del bipolarismo, la scelta di un blocco padano da parte della Lega risponde comunque all'esigenza di far emerge-

re i problemi del Nord del paese. (*Applausi dal Gruppo LNPI. Congratulazioni*).

PASQUALI Adriana (AN). La cosiddetta autonomia dinamica per le regioni a statuto speciale, richiamata anche dal presidente D'Alema nelle sue dichiarazioni programmatiche, si è progressivamente tradotta in minori garanzie per la comunità italiana in Alto Adige. La stessa abolizione dell'ente regione e la conseguente separazione delle due province, proposta dall'SVP, si pone in contrasto con lo spirito di integrazione europea e con la pari dignità di ciascuna etnia. Il Governo quindi non potrà non prendere atto del disagio della popolazione italiana, che sarà reso evidente dal rafforzamento di AN nelle prossime consultazioni elettorali provinciali. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

MANCA (FI). Tra i numerosi silenzi riscontrati nel discorso programmatico, risalta il mancato riferimento alle Forze armate ed alle numerose problematiche legate al nuovo modello di difesa da adottare, all'ingresso delle donne nell'esercito, alla cooperazione internazionale. Su tali aspetti si dovrà valutare l'atteggiamento concreto del Gabinetto D'Alema. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

VERALDI (PPI). Il nuovo Esecutivo risponde all'esigenza di dare stabilità al paese e di conferirgli credibilità in sede europea, e pertanto deve essere sostenuto con impegno. In particolare, l'integrazione europea si deve coniugare con lo sviluppo del Mezzogiorno, per avviare un processo politico che freni il disfacimento del tessuto economico e sociale di talune zone, come la Calabria, con politiche alternative all'assistenzialismo e profusione di risorse e di iniziative concrete. Sull'azione del Governo aleggia il fantasma dell'«ultima spiaggia»: bisogna evitare di deludere le aspettative della popolazione. (*Applausi dal Gruppo PPI. Congratulazioni*).

CÒ (Misto). Il dissenso programmatico già manifestato viene ribadito di fronte alla riproposizione di una manovra finanziaria sbagliata e inefficace, sostenuta anche da chi ha provocato la scissione dei comunisti italiani ed oggi forma la maggioranza insieme alla forza politica capeggiata da Cossiga. Si è voluto colpevolizzare Rifondazione comunista per aver rotto la coalizione di Governo, ma si poteva evitare di giungere ad una tale conclusione dando ascolto alle indicazioni che da essa provenivano; tuttavia, anche all'opposizione, Rifondazione comunista continuerà a pungolare il Governo per imprimere la svolta di cui necessita il paese.

BONATESTA (AN). La grande manifestazione di sabato scorso era rivolta contro l'operato del Presidente della Repubblica e la costituzione del Governo, contro i trasformismi e gli intrighi, contro un Esecutivo privo del consenso elettorale. Occorre chiarire gli intendimenti politici in tema di lavoro e di Stato sociale, per dare una risposta alla disperazione degli immigrati e all'exasperazione della popolazione meridionale,

e in tema di lotta alla tossicodipendenza, dati i diversi orientamenti esistenti all'interno della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore ZANOLETTI. Congratulazioni.*)

TERRACINI (FI). Nel programma di Governo non vi è alcun accenno alla politica dei trasporti, nonostante la gravissima situazione in cui versano le Ferrovie dello Stato, la gestione in sede europea ed il caotico avvio di «Malpensa 2000» e le divergenti opinioni recentemente manifestate da esponenti del Governo sulla realizzazione del ponte di Messina. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore ZANOLETTI.*)

BOSELLO (AN). L'anomalo dibattito in corso non dà il dovuto spazio al programma di Governo, nonostante l'onorevole D'Alema si proponga di guidare l'Esecutivo fino al termine della legislatura, pur in assenza di una investitura elettorale. Tra i tanti problemi, solamente elencati, ma rispetto ai quali non si indicano le soluzioni, occorrerebbe anzitutto chiarire come il Governo intenda ridurre la pressione fiscale. (*Applausi dai Gruppi AN e FI.*)

DENTAMARO (CCD). Non si può concedere fiducia ad un Governo nato sulla base di sconfessioni di precedenti prese di posizioni del senatore Cossiga e dell'onorevole Cossutta, sulla base di baratti e non di sintesi politiche; invocando l'emergenza, ma sostanzialmente negando agli italiani il compimento del bipolarismo. Si tenta così di ridare vita a quella democrazia bloccata e consociativa già spazzata via dalle consultazioni referendarie, mentre l'Italia ha bisogno di recuperare una maggiore trasparenza politica. Con simili presupposti, è difficile che l'attuale maggioranza possa instaurare il dialogo con l'opposizione; il suo Gruppo non si limiterà però ad attendere, ma intende incalzare l'azione del Governo. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni.*)

CASTELLI (LNPI). Il congresso della Lega che si è concluso ieri ha deciso un mutamento di atteggiamento rispetto a quello tenuto nei confronti del Gabinetto Prodi; questo non significa che la Lega assumerà il ruolo di «stampella» della maggioranza, bensì che valuterà l'operato del Governo D'Alema in primo luogo sui temi delle riforme sulla giustizia e sul federalismo. L'Esecutivo deve poi chiarire le proprie intenzioni sugli strumenti legislativi che intende adottare, soprattutto sull'uso della delega e sul ricorso all'assegnazione dei provvedimenti alle Commissioni in sede deliberante (*Applausi dal Gruppo LNPI e del senatore FILOGRANA.*)

BEVILACQUA (AN). Il nuovo Governo, di cui lo stesso Presidente del Consiglio rileva l'eccezionalità, è caratterizzato da una forte conflittualità interna che certamente impegnerà il presidente D'Alema in una difficile opera di conciliazione fra personalità tra loro incompatibili e fra opposte posizioni politiche su temi fondamentali, quali la parità scolastica e la bioetica. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni.*)

MANIS. (*RI-Ind.*). Con il conferimento dell'incarico al *leader* del maggior partito della sinistra italiana cade una delle più forti pregiudiziali politiche e culturali che hanno caratterizzato la storia della Repubblica, a dimostrazione che nessuno può più mettere in dubbio l'affidabilità democratica delle forze che compongono il panorama politico nazionale. I precedenti Governi, presieduti, rispettivamente, dagli onorevoli Dini e Prodi, hanno avviato processi di riforma amministrativa, di risanamento economico e di privatizzazione che trovano nell'attuale Esecutivo la loro naturale continuazione. Il Gabinetto D'Alema, vera novità politica in un processo di mutazione bipolare che dovrà consentire spazi di espressione alle varie tradizioni politiche e culturali italiane, saprà fornire adeguate risposte alle emergenze in atto, con particolare riferimento al problema dell'occupazione e all'esigenza di modernizzazione del paese. (*Applausi dai Gruppi RI-Ind. e DS*).

RIZZI. (*FI*). La sua lunga militanza socialdemocratica gli consente di smascherare il tentativo del presidente D'Alema di liquidare un passato rispetto al quale occorrerebbe ben altra chiarezza. Il Presidente del Consiglio dovrebbe infatti esprimere il suo giudizio sul comunismo e sulle sue reali applicazioni, riconoscendo finalmente la validità e la lungimiranza della visione politica di statisti del calibro di Saragat e di Turati. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

MINARDO. (*UDR*). L'attenzione dedicata nelle dichiarazioni programmatiche al Mezzogiorno rappresenta una speranza per il futuro del paese in una fase politica in cui vengono definitivamente superate divisioni e pregiudiziali ideologiche. Il raggiungimento di obiettivi essenziali, come la piena integrazione europea, la ripresa del cammino delle riforme, una nuova strategia per il lavoro, la riduzione della pressione fiscale e la salvaguardia dei valori cristiani, ha spinto l'UDR, malgrado i pesanti attacchi politici subiti, a garantire il proprio ampio sostegno ad un Governo a cui personalmente egli domanda un maggior impegno per la soluzione dei problemi infrastrutturali della provincia di Ragusa. (*Applausi dal Gruppo DS e applausi ironici dal Gruppo AN*).

PINGGERA. (*Misto*). Le popolazioni sud-tirolesi, che molto hanno apprezzato l'operato del Governo Prodi, prendono atto con soddisfazione della linea di continuità in cui si iscrive il nuovo Esecutivo. La minoranza etnica di lingua tedesca segnala comunque l'esigenza di una modifica del meccanismo di elezione del Parlamento europeo, onde vedersi garantita un'autonoma rappresentanza, e chiede con forza il trasferimento della piena competenza alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano del comparto della produzione di energia elettrica e idroelettrica. Una valutazione estremamente negativa è rivolta invece all'ipotesi di fissare per legge l'orario di lavoro a 35 ore settimanali, trattandosi di un campo tipicamente riservato alla concertazione tra le parti sociali e configurandosi come una misura dannosa per le piccole e medie imprese, per quelle artigianali, e comunque in ogni situazione caratterizzata

da piena occupazione. (*Applausi dai Gruppi Misto, DS e FI. Congratulazioni*).

DANIELE GALDI. (*DS*). Il forte messaggio lanciato al paese mediante la presenza nell'Esecutivo di sei donne Ministro dovrà trovare riscontro anche in sede di riforme costituzionali, al fine di favorire una più larga partecipazione femminile alla vita politica. Già nel precedente Governo l'azione incisiva e di grande spessore dei ministri Finocchiaro e Turco ha posto le basi per un ulteriore sforzo progettuale che garantisca il raggiungimento di un maggior livello di integrazione e di qualificazione delle donne in ogni settore lavorativo ed imprenditoriale; molto resta però ancora da fare per eliminare forme di emarginazione nei luoghi di decisione politica ed amministrativa. In tal senso le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole D'Alema sono largamente soddisfacenti e preludono alla possibilità di nuove conquiste nei settori in cui la presenza femminile è maggiormente qualificata; in particolare, vi è la necessità di un completamento della riforma dell'assistenza, dove peraltro si aprono anche nuovi spazi occupazionali. Troppo esigue, invece, sono ancora le risorse destinate al settore sanitario, ma è importante che l'attuale Governo abbia saputo proporsi con autorevolezza, impedendo così l'interruzione delle tante azioni positive avviate dal precedente Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Molte congratulazioni*).

SPECCHIA (*AN*). Il senatore DI PIETRO ha svolto un intervento assai critico, trascurando però di concludere che l'Ulivo è stato reciso da questa maggioranza e da questo Governo, nel quale appaiono evidenti le contraddizioni e le presenze contrastanti, che daranno sicuramente vita a posizioni diversificate sulle grandi scelte. Sorgono pertanto preoccupazioni per i problemi che vivono gli italiani, mentre le affermazioni del Presidente del Consiglio, che peraltro non è presente al dibattito, appaiono eccessivamente generiche. Occorrerebbero invece risposte precise, in particolare sulle richieste della regione Puglia di essere definita «regione di frontiera», nonché sulle preoccupazioni dell'intero Mezzogiorno per le conseguenze derivanti dal progetto «Malpensa 2000». (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ricorda che il presidente del Consiglio D'Alema è assente perché impegnato in compiti istituzionali.

BRIGNONE (*LNPI*). In materia di scuola e di formazione il precedente Governo ha dato vita ad una «politica del mosaico», senza però produrre una definitiva riforma complessiva. A fronte di un sistema scolastico fortemente centralista, non è stata realizzata l'autonomia, laddove la scuola dovrebbe invece garantire la valorizzazione delle identità territoriali anche attraverso sistemi educativi integrati. Parallelamente dovrebbe realizzarsi un sostegno fattivo del «terzo settore» dell'educazione, riferito al tempo extrascolastico. La Lega si riserva quindi di valutare successivamente le realizzazioni del Governo.

SARTO (*Verdi*). Il nuovo Governo dovrebbe, in coerenza con le scelte europee, impegnarsi fortemente nel settore ambientale, della salute e della sostenibilità. Quest'ultima rappresenta una sfida a livello europeo, anche sul piano della competitività delle imprese, essa va realizzata in particolare nel settore dei trasporti. Nello specifico, per le ferrovie appare necessario privilegiare la quantità del trasporto piuttosto che la velocità. Si dovrebbe anche immaginare una vendita frazionata delle autostrade, onde evitare pericolosi monopoli, nonché progetti alternativi alla costruzione del ponte di Messina o alla realizzazione delle dighe mobili a Venezia. I Verdi comunque ritengono importante che il Governo faccia avanzare le necessarie riforme in Italia ed in Europa, e pertanto gli accorderanno la fiducia. (*Applausi dai Gruppi Verdi e DS e del senatore Pinggera. Congratulazioni*).

MELONI (*Misto*). Il Governo Prodi ha deluso la Sardegna, non avendo dato risposta alle esigenze di continuità territoriale, di metanizzazione e di regolazione dei costi dell'energia che questa regione avanza da tempo. Il nuovo Esecutivo pone al centro del proprio programma il cittadino e i suoi diritti fondamentali; c'è da auspicare, quindi, che esso possa dare le opportune risposte al malessere del popolo sardo. (*Applausi dai Gruppi Misto e DS*).

LO CURZIO. Intervenendo in luogo del senatore Dondeynaz, consegna il proprio intervento. (*v. Allegato B*)

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla prossima seduta.

Sull'interruzione dei collegamenti aerei per l'isola di Pantelleria

LO CURZIO. Lamentando l'avvenuta interruzione di tali collegamenti, segnala la presentazione di un proprio disegno di legge ed invita la Presidenza ad intervenire in merito, dato anche il rifiuto dell'Alitalia di ricorrere al sistema del *franchising*.

PRESIDENTE. Prende atto della segnalazione del senatore LO CURZIO.

MANCONI, *segretario*. Dà annunzio della mozione e delle interrogazioni con risposta scritta pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 27 ottobre 1998. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 22,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,05*).
Si dà lettura del processo verbale.

Inizio seduta
ore 15,05

MANCONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Besostri, Bo, Bobbio, Cortiana, De Martino Francesco, Fanfani, Leone, Miglio, Sartori, Taviani, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bedin per partecipare alla riunione del *Forum* parlamentare euromediterraneo; Scopelliti per una riunione dell'Unione interparlamentare; Lauricella, Lorenzi, Speroni, Squarcialupi e Turini per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Integrazione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Integrazione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione».

Questa è una novità che si introduce all'interno del dibattito sulle comunicazioni del Governo per quanto riguarda la fiducia da parte delle Camere, dopo che il Governo è stato investito da parte del Capo dello Stato.

Ha pertanto facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole D'Alema.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, signori senatori, io certamente non vi tedierò con la lettura del testo delle dichiarazioni programmatiche che ho presentato alla Camera e che ho consegnato nelle mani del Presidente del Senato. Tuttavia, come avevo già annunciato, ho ritenuto che fosse giusto, presentandomi per la prima volta in quest'Aula, evitare che si aprisse il dibattito senza aver indirizzato un saluto a questa Assemblea e aver fornito alcune considerazioni politiche ad integrazione dell'esposizione programmatica che è alla base della nostra discussione.

Un saluto e un omaggio a questa Assemblea mi sembra doveroso da parte di chi è ben consapevole della natura del Governo, un Governo parlamentare, sia perché questo scrive la nostra Costituzione, ma ancor di più per la natura di questo Governo, che nasce all'indomani di una crisi della coalizione formatasi dopo le elezioni del 21 aprile e sulla base di una convergenza politica e parlamentare formatasi, appunto, nella vita del Parlamento. Una convergenza non improvvisata e strumentale – io ritengo – se è vero, come è vero, che anche prima della formazione del Governo il Gruppo dell'UDR, distaccatosi dal Polo per le libertà, aveva concorso con il suo voto determinante ad una misura fondamentale della politica estera italiana, come la ratifica dell'allargamento dell'Alleanza atlantica, e – poi – aveva unito il suo voto a quello delle forze del Centro-Sinistra nell'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria.

La costituzione del Ministero, quindi, rappresenta l'approdo di un processo politico che ha visto, da un lato, la rottura, voluta da una parte dei parlamentari di Rifondazione comunista e da quel partito, della coalizione elettorale, e, dall'altro, una convergenza politica e programmatica con forze moderate che si sono distaccate dal patto elettorale con il Polo per le libertà.

Ho sottolineato io stesso la natura eccezionale di questa situazione – eccezionale, non anomala o illegittima – rispetto alla normalità di una dialettica bipolare nella quale il più delle volte, ma non sempre, anche negli altri paesi europei, i Governi sono o appaiono diretta espressione del voto popolare.

So bene quanto questa realtà di eccezionalità sia avvertita da una parte larga dell'opinione pubblica e capisco che questo comporta per il mio Governo un particolare senso di responsabilità; e tuttavia io credo fosse necessario dare al paese un Governo. Torno a ripetere che la via delle elezioni politiche anticipate, certamente legittima, appariva però non in grado di dare una risposta al problema di fondo ancora irrisolto in questi anni: quello della costruzione di

**Integr. comun.
Pres. Cons.
ore 15,07**

un bipolarismo forte per regole nuove e per soggetti politici coerenti ad una visione europea del nostro sistema democratico.

A colpi di elezioni (1992, 1994 e 1996) questo bipolarismo non lo abbiamo costruito; è un processo che ha segnato passi in avanti, ma che appare ancora non completato e che non lo sarà sino a che il Parlamento non avrà avuto la capacità, attraverso il dialogo e la convergenza più ampia, di dare al paese una nuova legge elettorale, così come chiedono tanti cittadini con *referendum*, leggi di iniziativa popolare e tanti parlamentari, ed anche, io aggiungo, di aver realizzato almeno alcune fondamentali riforme costituzionali. Ma il paese aveva bisogno di un Governo non soltanto per questo, non soltanto per garantire un completamento della transizione, attraverso un confronto aperto e un dialogo tra tutte le forze politiche, ma il paese aveva e ha bisogno di un Governo dopo i risultati straordinari ed i sacrifici che sono stati necessari per ricollegare l'Italia all'Europa e per far sì che la nostra moneta concorresse a formare la moneta unica dell'Europa; oggi infatti siamo di fronte a sfide e a possibilità del tutto nuove.

L'Italia si attende i benefici del traguardo raggiunto e tanta parte dell'opinione pubblica, nel Mezzogiorno ma non solo, si aspetta lavoro, sviluppo, riforme nei settori fondamentali della vita pubblica e nel campo dei servizi; riforme che vanno nel senso di una liberalizzazione, di una maggiore apertura della società, ma nello stesso tempo di una difesa di quel principio di solidarietà che costituisce uno dei tratti essenziali non solo dell'esperienza italiana ma della civiltà europea.

Vedete, anche nella recente riunione – dalla quale provengo, ancorché a metà del percorso sulla fiducia, ma già investito del ruolo di Presidente del Consiglio – dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea si è potuto respirare un clima nuovo. Siamo davvero ad un passaggio importante e difficile della storia del nostro continente, ma direi nel quadro di una situazione mondiale.

Due grandi novità sono sulla scena. L'introduzione dell'Euro, che non è un fatto tecnico o tecnico-finanziario, ma uno straordinario evento politico, che muta la realtà economica e politica internazionale, che ci consente di guardare al futuro con la speranza che il nuovo sistema economico, monetario e finanziario mondiale sarà un sistema nel quale l'Europa avrà un peso fondamentale: l'Euro accanto al dollaro sarà la grande moneta di riferimento, moneta di riserva, moneta degli scambi. Andiamo verso un sistema bipolare dell'economia mondiale che, senza dubbio, attribuisce all'Europa una funzione politica di grande importanza.

Nello stesso tempo siamo anche di fronte al manifestarsi di segnali inquietanti di una difficoltà, di una possibile crisi finanziaria che ha avuto la sua origine in Asia, che ha conosciuto un momento drammatico nella crisi russa e che potrebbe domani investire altri paesi a partire dal Brasile, dall'America latina.

È un momento cruciale. Come risponde la comunità internazionale? Come risponderà l'Europa? Come risponderanno gli Stati Uniti? Nel breve periodo, attraverso quali misure, i paesi più forti scenderanno in campo per evitare il rischio di una recessione, per incoraggiare lo svi-

luppo, la crescita, per dare fiducia alle imprese e ai cittadini? Ma nel periodo più lungo è evidente che la crisi presuppone la necessità di una riforma profonda e coraggiosa delle istituzioni internazionali che hanno regolato la vita economica e finanziaria, di quei patti, di quei compromessi che hanno retto a lungo l'equilibrio mondiale e che oggi appaiono superati dal mutare degli equilibri politici, dall'insorgere di nuovi grandi problemi legati alla globalizzazione dei mercati, alla libera circolazione dei capitali, a tutti quei fenomeni che passano sotto il nome di mondializzazione dell'economia.

Vedete, io sono convinto, al di là delle opinioni politiche diverse che sono legittime, che per l'Italia essere priva in questo momento di un Governo politico sarebbe stata una sconfitta grave e avrebbe segnato il rischio di un arretramento rispetto a quel riconquistato ruolo del nostro paese in Europa e nel mondo, di cui chiunque voglia serenamente ragionare non può che avere il senso della percezione.

Credo che non essere in grado in questo momento di dare al paese un Governo politico avrebbe segnato non soltanto una sconfitta di quelle forze che avevano vinto le elezioni del 21 aprile, e che quindi ne avevano in primo luogo il compito e la responsabilità, ma anche di una intera nuova classe dirigente, che faticosamente cerca di affermarsi sulla scena politica e cerca di aprire un nuovo corso per le istituzioni e per il paese.

SPECCHIA. Molto nuova non la vedo, anzi siamo al vecchio del vecchio.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Come sempre avviene in questi casi, il nuovo si impianta sul vecchio, perché il nuovo del tutto nuovo... (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Commenti del senatore Specchia*) ... Mi consenta una citazione, che spero non spaventi nessuno; cito a memoria da un autore che è stato riconosciuto anche dalla sua parte politica come uno dei grandi della storia italiana, Antonio Gramsci. Ebbene, egli, parlando del nuovo, distingueva tra quelli che pretendevano di impiantare il nuovo sul nulla, e li chiamava costruttori di palafitte, e quelli che invece ritenevano che il nuovo andasse edificato su fondamenta profondamente impiantate nella storia e nella realtà ... (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale. Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Unione Democratica per la Repubblica (UDR)*) ... Questi secondi, in generale, costruiscono qualcosa di più duraturo. Certamente lei ha ragione nel dire «lo vedremo» e guardi che io per primo sono assai preoccupato e affronto con molti timori e emozione questa sfida.

Volevo dire questo, avviandomi a conclusione. L'Italia non poteva essere assente; la classe dirigente del nostro paese non poteva essere assente nel momento in cui, con l'avvio della moneta europea, con l'avvio di una profonda riforma delle istituzioni economiche e politiche internazionali, si va costruendo un nuovo ordine mondiale.

Al di fuori di questo ordine, l'Italia non è in grado di risolvere i suoi problemi: da soli non ce la faremmo; non riusciremmo a risolvere

nessuno dei nostri problemi, anche quello drammatico, per esempio, che si è riproposto in queste ore con la tragedia nel Canale d'Otranto, che sembra diventato lo scenario emblematico delle contraddizioni e dei drammi del Mediterraneo di oggi. Anche questo fenomeno impressionante al quale noi siamo esposti, di una immigrazione clandestina, organizzata da una criminalità senza scrupoli, veri e propri mercanti di carne umana che non esitano a gettare in mare i bambini per...

TABLADINI. Questo l'avete voluto voi.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. No, non l'abbiamo voluto noi.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, per favore.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è purtroppo... (*Commenti dai Gruppi Alleanza Nazionale e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Richiami del Presidente*) ... Vedete, questo fenomeno può essere e deve essere combattuto attraverso politiche dell'accoglienza e politiche della repressione. La repressione può essere efficace se viene condotta in collaborazione con i paesi da cui provengono questi immigrati e se è accompagnata da trattati di riammissione, che consentano di rimandare da qualche parte quelli che arrivano. Una politica di questo tipo però potrà essere condotta in modo più efficace dall'Italia se saremo affiancati dai nostri *partners* europei; se, cioè, si guarderà all'Italia per ciò che oggi l'Italia è: confine dell'Europa e non soltanto confine nazionale. Anche di questo si è parlato a Poertschalch e anche su questo abbiamo voluto e vogliamo che si sviluppi un confronto ed un'azione comune in sede europea, a partire dalla prossima riunione di giovedì dei Ministri competenti, che si terrà a Vienna sotto la Presidenza austriaca.

Concludo questo mio breve intervento di saluto e di aggiornamento politico, rivolgendolo – come ho già fatto alla Camera dei deputati – un invito alle forze dell'opposizione. Non è soltanto legittimo ma è comprensibile e io considero anche utile alla vita democratica, come ho avuto modo di dire, per formazione guardo con simpatia alle manifestazioni popolari perché credo che siano in un paese libero una forma non solo legittima, ma significativa di espressione della volontà di una parte della popolazione...

TURINI. ...allora non eversiva!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto legittima. (*Applausi del senatore Turini*). Tuttavia, lo dico anche per esperienza personale, credo che la responsabilità di una classe dirigente consista nel tenere distinto ciò che si può gridare in una piazza e ciò che poi deve costituire alimento di un'azione politica all'interno delle istituzioni. Continuo ad avere fiducia che, superato il momento dell'amarezza, dello scontro, della protesta, di fronte ad un Governo che si costituisce, misu-

randone gli atti ed il concreto spirito di dialogo che non mancherà, possa tornare una più serena considerazione nell'interesse generale del paese – e vorrei dire – persino del modo più ragionevole di perseguire un obiettivo legittimo: se l'obiettivo legittimo è quello che, al più presto, nello spirito del bipolarismo, possano essere i cittadini a scegliere un Governo, credo che questo obiettivo non troverà in me un ostacolo. Questo obiettivo però potrà essere tanto prima raggiunto in quanto ci impegneremo a realizzare le riforme necessarie e a rendere quel passaggio elettorale effettivamente costruttivo di un nuovo equilibrio – maggioranza e opposizione – e non un ulteriore momento di destrutturazione e di crisi del sistema politico e della fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Continuo a vedere, al di là della dialettica esistente tra maggioranza e opposizione, come dominante una comune responsabilità delle forze democratiche di fronte al paese. Il Governo farà la sua parte; si prenderà fino in fondo le proprie responsabilità – io non credo ai Governi assembleari – ma lo farà sempre nello spirito di dialogo e nello sforzo di costruire insieme quelle regole che non appartengono a un Governo o ad una maggioranza ma devono appartenere ed essere condivise da tutti gli italiani. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-l'Ulivo, Comunista, Unione Democratica per la Repubblica (UDR) e Rinascimento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per la sua integrazione alle comunicazioni, già depositate nell'altra seduta. Vorrei comunicare all'Aula che gli iscritti a parlare sono 82 e quindi spetterà alla Presidenza il compito di fare uso del cronometro; infatti, nella Conferenza dei Capigruppo di giovedì scorso si stabilì che l'ultima dichiarazione di voto sarebbe avvenuta nella giornata di domani prima delle ore 19.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Manfroi. Ne ha facoltà.

Discussione
ore 15,27

MANFROI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, chi parla rappresenta in quest'Aula la Liga Veneta Repubblica, una forza politica già presente in Parlamento agli inizi degli anni 80 e poi confluita nella Lega Nord. Purtroppo i problemi che allora ne avevano determinato la nascita non solo sono rimasti irrisolti ma si sono aggravati e incancreniti con il tempo. Sono i problemi di una regione estremamente vitale sotto l'aspetto economico, ma frenata da infrastrutture degne del Terzo Mondo, da una burocrazia ottusa e invadente, da un prelievo fiscale insaziabile, da una legislazione centralistica incurante delle necessità locali. Sono i problemi di una regione e di un popolo che hanno ben viva la coscienza della propria originale specificità culturale ed economica, che deriva anche da una storia millenaria di ininterrotta indipendenza. Sono quindi i problemi di una regione che sente più di altre la vocazione ed il bisogno di autogoverno. Il Veneto non rappresenta oggi un aspetto del generale problema di ammodernamento e decentramento dello

Stato: il Veneto rappresenta un problema specifico, diverso e originale, che deve essere affrontato e risolto con strumenti idonei.

Purtroppo nel programma di questo Governo non solo mancano le soluzioni a questo problema ma manca anche la consapevolezza dell'esistenza del problema stesso. Per questo Governo l'unico problema territoriale degno di attenzione è quello del Mezzogiorno, problema eterno sul quale si sono infranti gli sforzi di tanti statisti di ben altra levatura di quelli che oggi siedono di fronte a noi. Purtroppo tutto lascia prevedere che gli strumenti con cui esso verrà affrontato saranno gli stessi finora utilizzati, fatti di assistenzialismo, clientelismo, sprechi, corruzione, incompetenza. La nomina a Ministro del lavoro del sindaco della città con il più alto tasso di disoccupazione in Italia conferma l'intendimento del Governo di trasformare il Ministero del lavoro in un Ministero della beneficenza. Un sindaco che distribuisce un sussidio ai disoccupati che mandano i figli a scuola dimostra di avere un concetto soggettivo della legalità e un'idea borbonica dell'economia. Erano facili profeti coloro che, come noi, prevedevano che i lavori socialmente utili, lungi dal creare del vero lavoro, avrebbero generato solo le turbolenze di chi se ne vedeva escluso o di chi voleva trasformarlo in rapporto stabile di pubblico impiego; che i contratti d'area, con i loro meccanismi artificiosi e costosi, avrebbero indotto solo corruzione e inefficienza burocratica; che l'unico strumento per avviare il meccanismo di rinascita economica del Mezzogiorno consisteva nella flessibilità territoriale del rapporto di lavoro, nell'abolizione degli infausti e staliniani contratti unici nazionali.

Ora anche questo Governo intende proseguire, aggravandola, questa politica decrepita di assistenzialismo clientelare, dimenticando che la parte più delicata e vitale di qualsiasi convoglio è il motore, che deve essere mantenuto ben efficiente e funzionante, perché, se si ferma, si ferma tutto il convoglio. E il motore dell'economia italiana non si trova nel «rione Sanità» di Napoli, ma nemmeno nel quartiere Mirafiori di Torino o nelle ville principesche di Arcore, si trova nella miriade di piccole e piccolissime imprese, disseminate dovunque, ma soprattutto nel Veneto, nella volontà tenace di tanti piccoli e medi imprenditori che invece si vedono quotidianamente traditi e frustrati nel loro sforzo di creare lavoro e benessere per tutta la collettività.

Pertanto, il Governo che si presenta oggi a questa Camera non merita la fiducia della Liga Veneta Repubblica. Noi non daremo appoggi mascherati, non faremo aperture di credito e non perché un Governo di Sinistra ci piaccia meno di un Governo di Destra; noi della Liga Veneta non abbiamo gli strabismi politici di Bossi, non vogliamo contrabbandare una formale opposizione per un sostanziale appoggio. Non ci piace questo Governo perché forse ancora meno dei Governi che lo hanno preceduto si dimostra attento ai bisogni di chi lavora e produce, perché ancor meno dei precedenti si dimostra disponibile a quelle riforme autonomiste che il Veneto richiede con forza.

La nomina di un antifederalista dichiarato al Dicastero per le riforme la dice lunga sulla vocazione riformista di questo Governo e non crediamo che il D'Alema presidente del Consiglio possa riuscire là dove

il D'Alema presidente della Bicamerale ha clamorosamente fallito. (*Applausi del senatore Zanoletti*). Non crediamo nella capacità delle forze politiche romane di superare gli opposti egoismi e gli interessi di parte, presupposto indispensabile per una seria riforma istituzionale. Ecco perché siamo ormai convinti che le uniche speranze di cambiamento risiedano nella capacità della periferia di imporre al centro la propria volontà di cambiamento, e quindi nella capacità di iniziativa riformista delle singole regioni.

La libertà deve essere conquistata, perché nessuno è disposto a regalarla. Ecco perché lasciamo che Bossi manifesti apprezzamento e credito per un Governo cui mancano palesemente la volontà e la capacità di riformare in senso federale lo Stato, che passi con disinvoltura da una benevola non belligeranza ad un appoggio, sia pure reticente. Lasciamo ai nostri amici e colleghi della Lega Nord l'ingrato compito di fare una finta opposizione e di conciliarla con quella vera che viene dal loro elettorato, come dal nostro. La Lega Veneta farà una guerra esplicita a questo Governo, che non si esaurirà in quest'Aula, ma che partirà dal nostro territorio, dal nostro popolo che, con voce unanime, richiede giustizia, rispetto, libertà. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Centro Cristiano Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ascutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signore e signori del Governo, onorevoli colleghi, la maggioranza che sorregge questo Governo nasce, e sono d'accordo con lei, signor Presidente del Consiglio, nel pieno rispetto delle regole democratiche, ma è sul concetto di tali regole che dovremmo meglio intenderci. Infatti, questa maggioranza ricalca in pieno la politica di quella precedente – anch'essa nasceva non per qualcosa, ma contro qualcosa – e nasce contro il Polo per le libertà e, in particolare, contro Forza Italia. Di questo infelice parto l'artefice principale è il nostro – chiedo scusa – il vostro Presidente della Repubblica. Le parole dell'onorevole Cossutta, anche se successivamente smentite, sono molto chiare ed eloquenti.

Il Governo di oggi nasce così all'insegna di un trasformismo vecchia maniera che preoccupa l'intera nazione. Lei potrà dire, come ha ormai fatto in più di un'occasione, che questo Governo di Centro-Sinistra si è rafforzato con uomini di Centro, dimenticando volutamente che trasmigrati nell'UDR, oltre agli uomini di Forza Italia, ci sono anche parlamentari di Alleanza Nazionale e del Centro Cristiano Democratico. Non è accettabile che sia sufficiente cambiare improvvisamente bandiera per trasformarsi in uomini di Centro: essi rimangono sempre i rappresentanti di quell'elettorato di Centro-Destra che li ha votati.

Vedremo insieme gli uomini di Cossutta decidere nel Governo e votare in Aula assieme agli uomini provenienti da Forza Italia, da Alleanza Nazionale e dal Centro Cristiano Democratico; tutto questo a beneficio di quella tanto invocata chiarezza politica che il paese fortemente chiede.

Da avversario politico, comunque, sento l'obbligo personale di congratularmi con il suo intervento in quanto è riuscito, grazie soprattutto ai nostri elettori, quelli che hanno eletto i parlamentari transitati nell'UDR, a detronizzare l'onorevole Prodi, *leader* scelto dai vostri elettori per governare il paese.

Certo, signor Presidente del Senato, le chiedo scusa ma è difficile intervenire, tanto vale che consegna agli atti il mio discorso. (*Il Presidente del Consiglio colloquia con il senatore Gualtieri*). Il Presidente del Consiglio non ascolta non per colpa sua ma per colpa nostra. Probabilmente a lui non interessa questo dibattito; è qualcosa che deve fare, un rito e basta.

Devo ammettere che, come spesso accade nel momento del trapasso, anche l'onorevole Prodi si è, a mio avviso, di gran lunga moralmente riscattato. Il sacrificio dell'onorevole Prodi si può comprendere solo alla luce della logica di accaparramento delle poltrone in quanto la sua affermazione, signor Presidente del Consiglio, secondo cui il Capo dello Stato le avrebbe chiesto di verificare l'esistenza in Parlamento di una maggioranza capace di coagularsi intorno ad un programma utile per il paese, obbliga alla domanda: ma questo programma, rispetto al precedente di Prodi, in che cosa si differenzia? A quanto sembra, in nulla! L'unica differenza è che oggi nel Governo esistono Ministri e Sottosegretari che provengono da tutte le forze politiche democraticamente elette, e si va da Alleanza Nazionale a Rifondazione Comunista. Allora, il precedente no dell'UDR serviva solo per abbattere Prodi ed entrare nel nuovo Governo? Complimenti, signor Presidente; questo è veramente un bel minestrone!

Presidenza del vice presidente ROGNONI

**Cambio di
Presidenza
ore 15,50**

(*Segue ASCIUTTI*). È troppo comodo far risalire tutte le storture delle nostre istituzioni alla mancanza di riforme. Il reale problema degli italiani è che dobbiamo riformare prima di tutto le nostre coscienze, cosa del resto non facile. Veda, ad esempio, in quest'Aula c'è un *ex* giudice – e lei ne è responsabile – il quale ritiene che il sistema maggioritario sia la soluzione per il paese; ma questo signore, eletto proprio con il maggioritario in un collegio dove qualunque sconosciuto sarebbe stato eletto, appena entrato in questo Parlamento è andato anch'egli a caccia aprendo la variopinta coda da pavone e subito è nato un nuovo raggruppamento di eletti, un altro dei cosiddetti partiti parlamentari. Fortunatamente per il paese sono solo una minoranza – quasi sempre assente –, quella che permetterà a lei di governare.

Ma se fossi in lei sarei molto preoccupato. Nella sua dichiarazione mi ha particolarmente colpito l'idea di una società in cui si vuol «vivere meglio». Ma anche il Governo Prodi con lo stesso proposito è andato in

senso opposto. Signor Presidente, si vive peggio dappertutto: in famiglia, nella società, nella scuola, nel lavoro.

Mi trovo anche d'accordo sulla rivalutazione che lei fa in merito al talento, alla professionalità e ad una maggiore libertà per i cittadini. Vorrei anche crederle quando afferma che la politica deve «offrire di più a quanti, finora, hanno avuto di meno». Ma allora perché riproporre la legge finanziaria per il 1999, tesa solo a proteggere i grandi interessi? Perché non chiedersi dove sono andati a finire, ad esempio, i forti guadagni derivati dalla rottamazione? Oggi, com'era prevedibile, si parla già di cassa integrazione e forse di licenziamenti. Come credere allora alla dichiarazione di voler investire di più e meglio nell'istruzione, quando il Governo Prodi, di cui lei dichiara di essere continuatore, ha solo operato tagli allontanandoci maggiormente dagli altri paesi europei?

Nel programma da lei presentato, signor Presidente del Consiglio, si rileva ancora una volta la mancanza di attenzione verso problematiche di cui più volte, durante il Governo Prodi, l'opposizione ha cercato di sottolineare l'importanza, problematiche che rappresentavano già allora alcuni dei temi più ostici vista la frattura che essi producevano all'interno di quella maggioranza. Mi riferisco soprattutto al problema della parità scolastica.

Nel suo programma tali temi non trovano risposte che, invece, per la loro rilevanza sociale, urgono di avere. Sarà perché anche questa maggioranza prospetta il pericolo intrinseco di divergenze ideologiche profonde? Del resto, una domanda mi viene spontanea da rivolgere ai comunisti italiani: che cosa oggi rappresentano, se non è falsa la sua affermazione, signor Presidente, che sui banchi di questo Governo non si trovano difensori dello statalismo? Questi comunisti italiani, se comunisti non sono, allora cosa sono? Vivono forse una nuova metamorfosi?

La parità scolastica è uno dei punti sui quali i contenuti, peraltro scarsi, non convincono e la stessa riconferma del ministro Berlinguer ed il veto posto all'onorevole Buttiglione ci danno la dimensione della preoccupante sottovalutazione che anche questo Governo fa del problema. Abbiamo visto infatti come il discorso sulla parità scolastica sia stato più volte bloccato, apparentemente perché non si trovava un'intesa sulle problematiche finanziarie che il riconoscimento delle scuole non statali rappresenta, ma in realtà perché il blocco ideologico della sinistra era tanto forte da voler fare rimanere l'istruzione in Italia relegata nello stretto ambito statale, quindi più facilmente gestibile sia dal punto di vista dei metodi che da quello dei contenuti.

Tornando al concetto di democrazia, è così difficile comprendere quanto sia antidemocratica l'attuale collocazione delle scuole non statali che, a causa dei costi, sono privilegio di pochi, esautorando la famiglia della libertà di scelta?

Quando lei, signor Presidente, dice di voler sviluppare la formazione professionale, intende applicare il dettato costituzionale o lasciare le cose come stanno, cioè come finora ha fatto il ministro Berlinguer?

E, tanto per rimanere nell'ambito di riforma della scuola, chissà se, signor Presidente del Consiglio, questo Governo avrà il buon senso di

rivedere il provvedimento sull'elevazione dell'obbligo dell'età scolare, dopo che un vergognoso «tira e molla» con Bertinotti aveva visto partorire l'insana idea di fissarlo a 15 anni, buona solo a far rimanere il nostro un paese all'ultimo posto in Europa? Ma a cosa è servito allora entrarci, se poi non si mettono i nostri giovani in grado di competere culturalmente e professionalmente con le realtà europee già più evolute?

La verità è che la sinistra dovrebbe fare grandi e forse impossibili sforzi per comprendere tutto questo e per superare quella impostazione ideologica che è solo rigida ed accentratrice. Come possiamo credere, allora, che con questo Governo qualcosa di sostanziale cambierà, quando a dirigere il paese sono sempre gli stessi? Nulla cambierà e credo che il tempo, ora come allora, darà dimostrazione di quanto sto affermando.

Quali saranno poi le risposte, che una larga fascia di popolazione italiana si attende, rispetto a questioni di ordine etico di certo non trascurabili, visto che «non può esistere la felicità delle masse senza la felicità degli individui»? Come conciliare, ad esempio, la visione laica della famiglia, che concepisce un nuovo modello giuridico basandosi sulle unioni di fatto e legittimando così un'equiparazione che attenta allo sviluppo e al progresso etico della società, con la visione cattolica che ne difende il valore sia a livello di coscienza che a livello giuridico?

Questi e molti altri sono i temi sui quali lei, Presidente, è chiamato a dare risposte; risposte per il paese che dovranno essere più che convincenti, se non altro a giustificare l'arbitrarietà e gli *éscamotage* che hanno costituito il presupposto di questa coalizione di Governo. Al suo posto, signor Presidente del Consiglio, avrei legittimi timori per quello che appare un fallimento annunciato. Solo in questo modo riesco a spiegarmi l'atteggiamento sussiegoso che tiene in quest'Aula: l'atteggiamento di superiorità di chi è costretto ad apparire sicuro del fatto suo. Ma qui di sicuro e di certo c'è solo il fatto che anche questa nuova maggioranza, che raggruppa trasmigrati dal centro-destra alla sinistra, si troverà ben presto di fronte ad ostacoli di difficile superamento se non al prezzo di compromessi, che, ancora una volta, denoteranno la mancanza di una vera etica politica, che dovrebbe essere patrimonio fondamentale di ogni uomo politico.

Chiudo questo mio intervento con un auspicio: che i timori e le preoccupazioni denunciate possano risultare infondate; me lo auguro per il bene del paese, ma solo nell'attesa che si giunga quanto prima a restituire al popolo italiano la propria sovranità. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

VILLONE. Signor Presidente del Consiglio, intendiamo innanzitutto esprimere la nostra ferma convinzione che le regole costituzionali siano state pienamente osservate, nella forma e nella sostanza, nella formazione del Governo. Riteniamo del tutto ingiuste ed infondate le critiche

che sono state rivolte dal Polo all'operato del Capo dello Stato, le cui scelte erano addirittura obbligate, nel momento in cui si è manifestata in Parlamento una maggioranza in grado di sostenere un Governo. Fino a quando la Costituzione non è modificata secondo le forme dovute, le regole vigenti vanno applicate: questo a tutela e garanzia di tutti. Dunque, se non vogliamo parlare di analfabetismo, certo di ignoranza si tratta se si chiede al Capo dello Stato ciò che non può fare.

Nel nostro sistema non si va ad elezioni anticipate quando il Capo dello Stato le ritiene giuste o opportune; ci si va quando non esiste più in Parlamento una maggioranza in grado di sostenere un Governo. Non spetta al Capo dello Stato valutare quali forze politiche e ancor meno quali parlamentari entrino a far parte della maggioranza e perché. Basta leggere – come una voce ha detto nel Polo – un modesto manuale di educazione civica.

Qualche dubbio anche gli autorevoli esponenti del Polo devono averlo avuto se hanno fatto marcia indietro rispetto alle prime formulazioni, riconoscendo infine che le norme erano state rispettate: eppure hanno continuato a chiedere non si sa bene quale diversa soluzione della crisi.

Par di avvertire qualche ipocrisia. Se la regola che esiste non va bene, si cambi; se la transizione è incompiuta, si porti a termine; ma non si può ad un tempo negare la regola che esiste, inveire contro chi la applica e rifiutarsi di cambiarla. Le forze politiche che urlano a gran voce che la soluzione data alla crisi è inaccettabile e criticano l'applicazione delle norme vigenti sono le stesse che rifiutano le riforme, nonostante le offerte ripetute di disponibilità al dialogo. Questa è schizofrenia politica ed è un comportamento grave, che produce instabilità, precarietà delle istituzioni, rissa, pericolo per la democrazia. In questo noi troviamo giusta la sostanza delle critiche avanzate ieri dal senatore Cossiga nell'intervista al quotidiano «La Repubblica». (*Applausi del senatore Rotelli*).

Alla piena legittimità costituzionale del Governo si accompagna una piena legittimazione politica. Riteniamo indiscutibili i motivi che sono alla base della nascita del nuovo Esecutivo; abbiamo ritenuto e riteniamo assolutamente necessario arrivare all'approvazione nei tempi previsti della legge finanziaria. Se non avessimo garantito un Esecutivo nella pienezza dei poteri e il rispetto dei termini per la legge finanziaria, avremmo assunto una gravissima responsabilità nei confronti del paese, nel momento in cui si va alla seconda fase dell'Euro; per il nostro paese non meno importante della prima, per di più in un momento difficile sul piano mondiale, con un rallentamento generalizzato dei ritmi di sviluppo, con dei punti di grave crisi soprattutto, ma non solo, nel versante asiatico, con una nervosa precarietà dei mercati finanziari.

Un'interruzione traumatica della legislatura avrebbe messo il paese a grave rischio, per di più senza prospettive di condizioni e scenari significativamente diversi dopo il voto, dal momento che con le regole elettorali attuali non sarebbe stato ragionevole attendersi un superamento dell'instabilità politica e istituzionale.

L'evoluzione del sistema politico – come lei stesso ha ora sottolineato – non si raggiunge attraverso il trauma di ripetute elezioni anticipate, ma con la costruzione paziente e quotidiana di nuovi presupposti politici, istituzionali, normativi. Per questo, dopo che la proposta dell'Ulivo di un reincarico a Prodi non è stata accolta, riteniamo che la soluzione di un Governo politico a respiro non limitato, e legato all'adozione di regole nuove, sia una soluzione giusta, opportuna e preferibile rispetto a quella di un Governo tecnico a termine.

Se tutto questo non basta a dare una piena legittimazione ad un Governo, allora è davvero difficile dire cosa sia legittimazione. Abbiamo ritenuto e riteniamo che Rifondazione comunista si è assunta una grave responsabilità nel rompere la maggioranza del 21 aprile. E riteniamo anche che ci saremmo assunti di fronte al paese una responsabilità altrettanto grave se non avessimo consentito la prosecuzione dell'azione di Governo in un momento complesso e difficile. Garantiamo inoltre, con le scelte di questi giorni, una coerenza con il quadro europeo che ci conforta. Assicuriamo al paese di non rimanere spettatore inerte, in un momento di rapido cambiamento degli scenari internazionali, del quadro economico mondiale, del rapporto tra il Nord e il Sud del mondo, e in un contesto nel quale le risposte devono essere pronte, efficaci, condivise.

Si grida al tradimento. Ma di chi e di cosa? Nell'aprile del 1996 ci eravamo impegnati con gli elettori per l'entrata in Europa. E abbiamo conseguito l'obiettivo. Ci eravamo impegnati per incisive riforme. E abbiamo, da un lato, attivato la Commissione bicamerale, fallita certo non per colpa o volontà nostra, dall'altro, abbiamo avviato una ristrutturazione degli apparati pubblici di una portata senza precedenti nella storia repubblicana.

C'eravamo impegnati per il lavoro e l'occupazione e con questa finanziaria avevamo avviato la realizzazione anche di questo obiettivo. E su quale progetto politico si presenta ora questo Governo? Proseguire con la seconda fase dell'Euro, riprendere il cammino delle riforme costituzionali, continuare incisivamente la riforma delle pubbliche amministrazioni, rilanciare con forza l'iniziativa sul fronte del lavoro e dell'occupazione. C'è piena coerenza con le promesse fatte agli elettori. Non c'è tradimento di sorta. E ricordo, ad ogni buon conto, che altro atteggiamento, responsabile atteggiamento, abbiamo noi tenuto quando l'Esecutivo guidato dall'onorevole Berlusconi si è insediato con il sostegno di forze, Alleanza Nazionale e Lega Nord, che avevano formalmente promesso ai loro elettori che mai avrebbero governato insieme.

Questa maggioranza, dunque, è certamente diversa rispetto a quella formatasi dopo il voto del 21 aprile, ma altrettanto certamente non è una maggioranza incompatibile o incoerente con gli impegni assunti con gli elettori. Una maggioranza diversa nei contorni, ma non contraddittoria rispetto a quel voto. Contano di più le cose o le etichette? È ben strano che da un lato ci si affanni ad urlare contro la partitocrazia, e dall'altro si ragioni come se il popolo italiano fosse interessato ad un'astratta geometria di maggioranze più che alle questioni reali: il lavoro, la sicurezza, la salute, l'istruzione, i servizi pubblici fondamentali. E non è forse

anche questa una riedizione – sia pure aggiornata – delle esercitazioni partitocratiche nel più antico degli stili? Apriamo dunque una fase politica nuova, ma nel segno del rispetto della volontà degli elettori e dell'attenzione per gli interessi del paese.

La nostra convinzione circa la piena legittimità e la piena legittimazione del Governo non ci impedisce di cogliere il senso della manifestazione di Piazza San Giovanni. Una grande manifestazione popolare – anche se forse non così grande come qualche stima vorrebbe far credere – è sempre un evento importante in un sistema democratico. Cogliamo la positività ed il significato del radunarsi di tanta gente. Ma respingiamo il tono e i contenuti dei discorsi politici pronunciati in quella sede. E vogliamo sottolineare l'errore politico manifesto di chi indirizza l'energia positiva che da tale consenso potrebbe prodursi in una direzione sterile e distruttiva, respingendo pregiudizialmente il confronto e il dialogo.

Questa legislatura conosce bene un'opposizione che preferisce distruggere piuttosto che costruire, impedire e bloccare piuttosto che proporre. Una opposizione che urla non perché sia necessario per farsi sentire, dato che la disponibilità al dialogo da parte nostra è stata sempre ed è dichiarata; urla per occultare la mancanza di un vero progetto politico. Ma a questa opposizione noi chiediamo ancora di discutere, di avanzare idee e proposte. Lo chiediamo nell'interesse del paese. Ed il luogo è qui, il momento è questo, non una fantomatica Assemblea costituente. Noi riaffermiamo ancora la nostra contrarietà all'ipotesi dell'Assemblea costituente, dubbia sotto il profilo della costituzionalità, e comunque inutile, perché assai più impervia che non la via parlamentare ai fini di un risultato positivo.

Signor Presidente del Consiglio, nel programma del suo Governo noi vediamo due assi fondamentali: sviluppo e lavoro, da un lato, riforme dall'altro. Apprezziamo fino in fondo l'attenzione da lei dedicata alle questioni dell'occupazione, delle aree economicamente svantaggiate ed in specie del Mezzogiorno, dei ceti deboli. Ne abbiamo fatto oggetto di ripetute iniziative sul piano parlamentare, e dunque ci riconosciamo pienamente nella centralità che lei assegna al tema. Come anche condividiamo il suo giudizio sulla centralità di una rinnovata iniziativa riformatrice. Riteniamo importante il segnale di un Ministero per le riforme affidato ad una personalità di indiscussa competenza.

Sulle riforme costituzionali, noi riteniamo che il Governo debba accompagnare e sostenere il lavoro parlamentare. A tempi brevissimi il nostro Gruppo presenterà le proposte che intendiamo sottoporre all'attenzione delle forze politiche di questa Assemblea. Proposte che vogliono riprendere, sia pure in modo più sintetico ed essenziale, il disegno che si è interrotto in Bicamerale.

Pensiamo, in particolare, alla riforma in senso autonomistico e federale della forma di Stato, tra l'altro necessaria per consolidare la riforma già avviata sul piano legislativo ordinario, diversamente esposta ad un rischio notevole di precarietà; e all'introduzione del voto popolare per l'elezione del Capo dello Stato, che riteniamo un tassello importante nel ridisegnare l'architettura istituzionale nei suoi tratti fondamentali.

Pari importanza assume, a nostro avviso, la immediata ripresa dell' incisiva opera di riforma già avviata sul piano della legislazione ordinaria. È indispensabile che questa riforma riparta, senza significative soluzioni di continuità, con l'attuazione delle leggi nn. 59 e 127 del 1997, sia per quanto riguarda l'esercizio delle deleghe, sia per quanto riguarda l'osservanza di importanti termini, in particolare quello relativo all'esercizio di poteri sostitutivi nel caso di inerzia delle regioni nella delega di funzioni agli enti locali. Ci attendiamo una forte iniziativa da parte del Governo, e la sollecita presentazione delle relative proposte alla Commissione bicamerale per la riforma amministrativa e alle Commissioni dei due rami del Parlamento competenti secondo le disposizioni di legge. È altresì fondamentale che la Presidenza del Consiglio eserciti in modo puntuale ed incisivo i suoi poteri di coordinamento, per assicurare la più efficace presenza del Governo nei lavori parlamentari, di cui bisogna mantenere la coerenza e compatibilità con il disegno complessivo. A tale proposito si segnala il disegno di legge annuale per la semplificazione amministrativa, già approvato dalla Commissione da me presieduta, che contiene norme tese a costruire gli strumenti necessari per il coordinamento in questione. Se tutto questo non si farà, il rischio di una riforma incompiuta è che non si dia ai cittadini italiani il segnale – indispensabile – di strutture pubbliche effettivamente al servizio del cittadino-utente, e definitivamente sottratte alla logica delle lentezze e delle oscurità burocratiche.

Ancora, il punto della legge elettorale: questione non più rinviabile, sia perché si avvicina la possibilità di un voto referendario, che dipende ovviamente dalla decisione della Corte costituzionale, sia perché è sotto gli occhi di tutti che è – questo della legge elettorale – uno strumento essenziale per avviare davvero una positiva evoluzione del sistema politico. Senza questa evoluzione a nulla varrebbe la ricerca di architetture istituzionali più moderne ed efficienti. Sono già agli atti proposte presentate da più parti politiche, e siamo fin d'ora pronti a verificare sul campo la disponibilità in questi giorni dichiarata per l'apertura del confronto. Infine, a completare il disegno, vanno richiamati i disegni di legge, già in corso, sulla prevenzione della corruzione, sul conflitto di interessi, sulla giustizia.

Signor Presidente del Consiglio, il Senato è stato in questa legislatura un punto di forza della maggioranza di Governo. Il Gruppo dei Democratici di Sinistra comprende quasi un terzo di questa Assemblea. Un Gruppo così grande non è forte solo per i numeri, ma soprattutto perché è fortemente rappresentativo del paese. Noi sentiamo profondamente la responsabilità di questo mandato. Ce ne siamo fatti interpreti nei confronti del Governo Prodi, talvolta anche con critiche e stimoli ad una maggiore incisività dell'azione di Governo. Nel suo programma vediamo prospettate risposte anche a domande da noi poste con insistenza. Lo valutiamo positivamente.

Noi pensiamo che la formazione del Governo da lei presieduto sia una pagina davvero importante nella storia del nostro paese. La attende, però, un compito difficile e impegnativo. Il paese si aspetta non solo che sia continuato il buon governo dell'Esecutivo guidato da Romano

Prodi, ma anche che sia assunta una rinnovata iniziativa: per l'occupazione, per le aree economicamente svantaggiate, per il Mezzogiorno, per i ceti deboli, per una politica che garantisca ad un tempo rigore ed equità, risanamento finanziario e impegno per lo sviluppo. E si aspetta anche una nuova stabilità, attraverso le riforme a tal fine necessarie. La formazione del suo Governo è stata – per questi obiettivi – un passaggio necessario. Ci vorrà ora iniziativa, capacità progettuale, convinzione, fermezza. Il nostro appoggio non mancherà. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coviello. Ne ha facoltà.

COVIELLO. Signor Presidente del Consiglio, i popolari confermano anche qui in Senato la fiducia e il pieno sostegno al suo Governo. Un Governo che è espressione della continuità delle intese delle forze politiche che compongono l'Ulivo, ma anche della novità con la piena partecipazione dei Gruppi del Partito comunista italiano e dell'UDR.

Si avvia così una fase nuova ed una nuova forma di collaborazione nella coalizione di Centro-sinistra per proseguire con la realizzazione del programma fin qui concordato. È stato detto che con questo Governo si conclude l'esperienza dell'Ulivo. Noi riteniamo, invece, che ci sia un'evoluzione della formula politica soprattutto se, come molti di noi hanno sempre considerato, l'Ulivo è e rimane una coalizione con un valore aggiunto di solidarietà e di novità nelle relazioni tra i partiti che la compongono. Ci resta ora il compito che, con il varo del suo Governo, si rinnovi la comune responsabilità per un disegno che tutto il paese dovrà ancora capire ed apprezzare.

Sulle ragioni politiche di questa vicenda che ha prodotto la crisi della maggioranza del 21 aprile, dell'abbandono di una parte dei membri del Gruppo di Rifondazione Comunista, si sta ancora discutendo e si discuterà ancora in futuro: sono stati comunque gli indirizzi di politica economica e finanziaria del Governo Prodi che hanno causato la diaspora.

Su questi temi voglio soffermarmi: valutiamo con favore la conferma della legge finanziaria per il 1999, presentata dal Presidente Prodi, perché con queste scelte si punta alla stabilità della politica e della sicurezza economica dell'Italia; si dà conferma alle certezze raggiunte nella prima fase della legislatura con l'ingresso nell'Unione monetaria europea; si organizza in modo più valido lo sforzo per dare soluzione all'emergenza lavoro del Mezzogiorno; infine, si tenta di far partire le riforme sociali, istituzionali ed elettorali. I contenuti dell'accordo di programma non sono l'elenco delle intenzioni o la ripetizione di cose già dette e di difficile realizzazione. Noi ritroviamo nell'accordo il puntuale riferimento ai temi ed alle questioni poste dalla coalizione del centro-sinistra ed il coerente disegno politico che lo sostiene. Vi abbiamo contribuito con pazienza, pensosi della sorte del paese; abbiamo offerto temi di riflessione, soluzioni eque

alle complesse e contrastanti questioni anche sulla giustizia e sulla scuola.

Della scelta fatta dal Governo Prodi, con l'adesione all'euro, non avremmo voluto autoesaltarci, se l'evoluzione dello scenario internazionale non ci facesse toccare ora con mano, nel concreto, la giustezza e la lungimiranza di questa scelta. Ci veniamo a trovare nel gruppo di paesi che non vedono sconvolte le condizioni raggiunte di stabilità monetaria. Anzi, si guarda ad «Eurolandia» come all'unica area capace di svolgere funzioni di locomotiva dello sviluppo per il resto del mondo. Tutto è reso più credibile, come lei affermava anche qui questa sera, anche per le decisioni assunte dal vertice dell'Unione europea in Austria: e il lavoro e non solo il rigore che deve diventare un vincolo per la costruzione dell'Europa.

Si può ora immaginare di associare alle politiche di bilancio azioni complementari di rilancio dello sviluppo a scala europea, anche per compensare gli effetti restrittivi della domanda e del commercio internazionale provenienti dai paesi coinvolti nelle crisi economiche e monetarie.

Perciò, la strategia indicata nel nuovo patto politico, che abbiamo di recente sottoscritto ed illustrato dal presidente D'Alema alla Camera prima e confermato in questa sede, segna il percorso del Governo anche nell'incerta situazione internazionale; fissa le condizioni per la permanenza dei fattori positivi, innescati con il risanamento, dirigendosi sempre più verso il cambiamento e le riforme; l'ulteriore apertura verso il mercato, come è stato confermato, la concorrenza, la competizione, il ridisegno dello Stato sociale e la ristrutturazione dell'amministrazione pubblica.

Sul piano dei contenuti, con la conferma dei documenti finanziari si dà un concreto avvio agli obiettivi che abbiamo sottolineato nel Documento di programmazione economico-finanziaria; vale a dire la progressiva riduzione della pressione fiscale, interventi mirati di politica sociale, l'alleggerimento della parte contributiva del costo del lavoro, richiamati qualche giorno fa anche dal governatore della Banca d'Italia, Fazio, ed il rifinanziamento infine dei programmi di investimento pubblici e privati.

Rispetto a questi fatti ci si fa carico e ci si deve far carico del mantenimento degli impegni per il varo della moneta unica nel rispetto del patto di stabilità entro il quale deve operare la politica di bilancio e del rilancio della politica espansiva e di sviluppo. Con questi riferimenti l'intesa di programma consente ed indica una direzione di lavoro molto chiara: si vogliono, cioè, affrontare i problemi dell'occupazione; rivedere la politica degli incentivi e la riduzione del costo del lavoro; ridurre la pressione fiscale con la restituzione parziale dell'eurotassa. Con la decisione di vincolare – è importante, Presidente – la destinazione degli incrementi di gettito della lotta all'evasione, si punta alla riduzione delle imposte sui redditi sia alle imprese che alle famiglie per il 1999. Infine, con l'alleggerimento del carico fiscale sul costo del lavoro si vuole procurare un rilancio delle attività produttive.

Queste strategie sono costituite con azioni puntuali, così noi riteniamo, della nuova maggioranza, pur tra i possibili contrasti che dovremo risolvere durante il faticoso cammino che ci sta davanti. Le scelte economiche che compiamo vanno lette anche in raccordo con la relazione previsionale programmatica, che aiuta a comprendere la coerenza e la interdipendenza dei provvedimenti varati dal Governo Prodi e confermati dall'attuale Governo.

Non mi stancherò di sottolineare ai colleghi lo sforzo compiuto per dare corpo alla seconda fase dell'azione politico-economica che segna e accompagna il risanamento.

Il quadro di riferimento, anche culturale ed economico, è stato costruito, in primo luogo, per avviare un'inversione di tendenza nella finanza pubblica; si apre cioè una funzione di tipo espansivo: il Governo dovrà esprimere più coraggio, noi riteniamo, nel perseguire una politica economica finalizzata alla crescita; in secondo luogo, per dare una risposta al dibattito sviluppatosi anche durante l'estate scorsa sulla nota aggiuntiva o sul nuovo patto sociale prospettato dal Ministro del tesoro e del bilancio, riportando ad unità politiche finanziarie e politiche di programmazione, con la cosiddetta nuova programmazione. Infine, per associare alla modesta entità delle correzioni finanziarie politiche di maggiore efficienza nell'utilizzazione delle risorse, poche e disponibili.

Ora, tutti noi vogliamo fare uno sforzo per non improvvisare, perché le improvvisazioni rischiano di confondere l'orientamento dei soggetti economici e sociali. Anche perché molto è stato fatto sul piano dell'innovazione normativa e programmatica con il provvedimento di unificazione dei Ministeri del tesoro e del bilancio, ma anche con il provvedimento delegato, in base alla legge Bassanini, con cui si è preordinato il conferimento di nuove competenze e risorse alle regioni e agli enti locali, e, infine, con il documento di programmazione economica e finanziaria 1999-2001, con cui si sono indicate le risorse aggiuntive (36.000 miliardi) per le azioni di sviluppo e quindi, prevalentemente, per gli interventi nel Mezzogiorno.

Il problema più urgente per il nuovo Governo, questa è la mia impressione, è dunque quello di tradurre questo quadro in concrete azioni amministrative, in realizzazioni di opere, in investimenti produttivi, in occasioni di lavoro. Questo lo possiamo fare avendo garantito un quadro di riferimento stabile e coerente.

Il Governo, però, deve sciogliere anche qualche nodo, signor Presidente del Consiglio, come quello di puntualizzare meglio gli effetti sul quadro macroeconomico provocati dalla crisi delle aree asiatica, russa e latino-americana, come lei ricordava anche qui questa sera, e dalle oscillazioni sui mercati finanziari internazionali, che rischiano di turbare il percorso del risanamento finanziario ma anche l'accelerazione della ripresa economica ed occupazionale.

Sono gli effetti anzitutto della riduzione delle previsioni di crescita del prodotto interno lordo già per il 1998 e ormai, come risulta anche dall'analisi di prestigiosi istituti internazionali, anche per il 1999; quella italiana è la crescita più lenta dei paesi europei.

Occorre far propri e scontare questi effetti, ma occorre anche dare risposte alle attese maturate nella società meridionale.

Le risposte riguardano problemi di vario genere. Innanzi tutto esiste una carenza progettuale delle istituzioni pubbliche, in particolare nel Mezzogiorno per l'impegno delle spese in investimenti. La logica che guida il prossimo quadro di sostegno finanziario europeo, cioè «Agenda 2000», chiede la risoluzione delle carenze, soprattutto a livello regionale e il Governo deve affrontare in raccordo con la regione insieme al patto di stabilità interna il nodo di una piena e puntuale utilizzazione di queste risorse.

La programmazione della spesa, come ha già sostenuto il ministro Ciampi, non può essere avulsa dai progetti specifici. L'idea forse, signor Presidente del consiglio, è quella di predisporre più progetti rispetto a quanti ne siano necessari per raggiungere la spesa programmatica. Si potrà così premiare la capacità di progettazione.

Occorre poi sciogliere le questioni procedurali relative all'approvazione degli interventi di sviluppo e per la flessibilizzazione del mercato con gli strumenti della programmazione negoziata. Nei giorni scorsi, anche ad alto livello è stata richiamata la lentezza di queste procedure, pur nell'importante novità che rappresentano questi strumenti.

Infine, occorre fissare con organicità le opportunità finanziarie che lo Stato mette a disposizione delle imprese, cioè la promozione del *marketing* territoriale con l'istituzione dell'Agenzia Sviluppo Italia che diventa spesso il principale fattore di successo di un programma. Presidente D'Alema, è da un anno che il Parlamento ha discusso ed ha, poi, indicato le soluzioni per il riordino di questo intervento e siamo soddisfatti perché lei lo ha posto come punto di rilievo nel programma presentato alle due Camere.

La credibilità dell'azione del Governo si affida perciò ad una capacità di dare un impulso operativo, concretezza, alla piena esplicazione del lavoro politico. Ora, ci viene data l'occasione di rilanciare l'intesa tra i partiti del Centro-sinistra fissando l'unicità e la continuità del processo da governare.

Nel dibattito parlamentare sulla legge finanziaria ci sforzeremo di sciogliere il nodo della gestione finanziaria per il 1999. La gestione di bilancio deve scongiurare i rischi della deflazione e mobilitare la pubblica amministrazione verso un più efficace funzionamento.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, abbiamo dovuto prendere atto della crisi della maggioranza del 21 aprile, mentre è rimasto valido l'itinerario, il progetto di risanamento, il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, la tutela delle classi più deboli e la costruzione di una più solida cittadinanza sociale. Si è trovato questo equilibrio con la fatica e la buona disponibilità delle grandi forze popolari di centro e della sinistra democratica, in modo da formare una nuova maggioranza con le forze che avevano votato il DPEF e che avevano dato la propria adesione all'azione di sostegno al mantenimento della pace nei Balcani. Queste forze hanno preso consapevolezza del difficile passaggio europeo per la stabilità della democrazia italiana. Un vecchio adagio mediterraneo

signor Presidente del Consiglio dice che: « Se da una rosa nasce una spina, dalla spina nasce la rosa ».

Per realizzare gli ambiziosi obiettivi che stiamo confermando con questa fiducia è stato accelerato il processo che invece poteva assumere, come suggeriva nell'editoriale di domenica scorsa il senatore Salvi, un dinamismo con tempi diversi meno convulsi e più distesi come è stato giustamente scritto.

Abbiamo avuto bisogno di creare però un consenso più ampio nelle istituzioni parlamentari dove, invece, si minacciano posizioni dure ed ostruzionismi violenti. Abbiamo concorso a coagulare le forze disponibili del Centro senza snaturare il disegno originario dell'Ulivo che peraltro non prevedeva nel suo atto costitutivo la scomposizione e la ricomposizione della cultura e dei partiti di ispirazione diversa. Certo, ci sono, come lei ha ben detto nella maggioranza forze che hanno ispirazioni e culture diverse, che guardano in modo legittimo ad un possibile differente approdo per il bipolarismo. L'evoluzione di questa alleanza dipenderà dalla qualità della collaborazione tra i partiti e dai risultati del lavoro che sarà compiuto dal Governo; noi confidiamo molto nell'incontro e nell'accoppiata presidente D'Alema- vice presidente Mattarella. Al termine del percorso comune si faranno le valutazioni che non sfoceranno necessariamente nella separazione o nella competizione tra le forze che oggi lavorano insieme.

Per parte nostra, anche per tener fede alle scelte fatte in un momento drammatico della vita del cattolicesimo democratico, confermiamo in questa Assemblea l'adesione alla strategia della politica del Centro-sinistra e la scelta a favore del bipolarismo compiuto.

Vogliamo tuttavia continuare un proficuo dialogo tra le componenti politiche del Centro, tra i cattolici democratici, i laici e i socialisti, al di là dell'occasione creata dallo strappo prodotto dal segretario di Rifondazione Comunista, per evitare l'indebolimento della nuova maggioranza, per dare continuità all'azione di Governo, per stabilizzare la legislatura e completare il grande processo di riforma, anche sostenendo gli impegni internazionali che abbiamo assunto e che dobbiamo onorare.

Sulle prospettive aperte con la costituzione di questo Governo noi pronunciamo parole chiare e assicuriamo linearità di comportamenti.

In questa vicenda ci sono stati, come ci saranno ancora, gli avvicinamenti e la condivisione di obiettivi comuni; ci sono convergenze sui grandi temi annunciati da parte delle formazioni politiche di centro che aderiscono al Partito Popolare europeo.

Noi continueremo a tessere quel filo indicato dal Presidente del Consiglio e saremo ancora impegnati a lavorare con lena per rafforzare la gamba debole del Centro-Sinistra in Italia.

Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, siamo convinti che questo lavoro sarà utile non solo al Partito Popolare ma a tutto l'Ulivo e lavoreremo intensamente anche per questo obiettivo.

Signor Presidente del Consiglio, signori Ministri e Sottosegretari, auguri di buon lavoro. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Unione Democratica per la Repubblica (UDR), Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, non voglio discutere sulla legittimità del suo Governo o sul fatto che – come sostiene il Polo – due milioni di voti rigorosamente anticomunisti siano stati di fatto determinanti per la formazione del primo Governo a guida della Sinistra in Italia.

Signor Presidente, il concetto di Destra e Sinistra è sempre stato astratto, almeno per molti di noi, forse storicamente superato e del quale, probabilmente, i nostri nipoti sorrideranno, seppure avranno l'occasione di discettarne.

Prendiamo invece atto, devo dirle, non con eccessiva sorpresa, di come l'ex Presidente della Repubblica sia riuscito a riproporre un concetto discutibile che stringatamente enuncia: «La coerenza è la virtù degli imbecilli». Per carità, la coerenza è materiale soggettivo, di difficile determinazione e facilmente aggirabile, ma pur nell'ambito di limiti estremamente elastici in cui tale concetto si muove, risulta difficile digerire completamente tutte le dichiarazioni fatte attraverso i vari comunicati stampa che si sono susseguiti in queste settimane.

Ma, mi permetta, la coerenza, materiale così astratto, è in vendita? (è una domanda che pongo a me stesso). E se lo è, a quale prezzo? Gli amici veneti, probabilmente, risponderebbero: per una «carèga». La risposta è snella ma esatta e credo non ci sia bisogno di ricercare altre locuzioni della lingua italiana per sviscerare questo concetto. Fa parte della natura umana, in Italia più al Sud che al Nord, anche se ultimamente la fame è diventata atavica anche da noi.

Del resto, se un magistrato confessa candidamente in un suo scritto tutta la sua invidia per quei colleghi che occupano talmente il video da essere scambiati per uomini di spettacolo, non si capisce perché un oscuro parlamentare, ad esempio di Bisacquino, non debba nutrire gli stessi sentimenti e mettere bellamente in vendita la propria coerenza.

Faccia questa premessa, signor Presidente, per dirle come il concetto di bipolarismo e ancor più di bipartitismo sia un vestito tagliato da sartorie scadenti. Eppure in molti ci hanno creduto; ci credemmo anche noi, anche se ci accorgemmo subito che non poteva funzionare. Personalmente, me ne accorsi nella passata legislatura, quando mi sedetti alla prima Conferenza dei Capigruppo con 7 colleghi e uscii dall'ultima con 12 colleghi: nell'arco di soli due anni erano sorti cinque nuovi movimenti politici. Per queste ragioni la invito a riflettere circa una nuova legge elettorale, perché, a parte i «saltafossi» di professione, c'è nei cromosomi il forte desiderio di unicità. Un desiderio che può essere esecrabile se visto con gli occhi del cittadino elettore, solo sfiorato dal lavoro politico; ma, esecrabile o meno, c'è e bisogna tenerne conto.

Ho letto – non ricordo dove – che il bel paese non ha mai finito una guerra con gli stessi alleati con i quali l'aveva iniziata. L'accento è forse ingeneroso e forse anche greve, ma è realtà storica. Debbo ricordarle, Presidente, che alcune delle leggi elettorali in cantiere non farebbero altro che esaltare il problema, producendo una governabilità – mi scusi il bisticcio delle parole – del tutto ingovernabile.

Non sono sicuro, a parte quel *referendum* teleguidato sul maggioritario, che il cittadino preferisca il «saltafossi» a maggioranze governative variabili anche nel corso della stessa legislatura, cosa che di fatto è avvenuta con il Governo Prodi sui temi di politica estera e che sta avvenendo anche ora. A questo proposito, signor Presidente, credo che lei sappia di pattinare su un laghetto ghiacciato senza conoscere lo spessore del ghiaccio che la sostiene. Lei è snello ed è sicuramente un punto a suo vantaggio, ma si trascina sulle spalle il peso di una coalizione talmente eterogenea che la sua snellezza fisica diventa assolutamente trascurabile. Le faccio naturalmente i miei auguri.

Un'altra questione che mi sta a cuore anche personalmente, perché di fatto mi ha allontanato dalla Chiesa cattolica romana, è il problema che si va creando con la presenza di cittadini stranieri in questa nazione. Non li ho chiamati volutamente extracomunitari, perché anche un texano è un extracomunitario, ma non crea i problemi dei cittadini provenienti dal Maghreb, non crea i problemi dei cittadini provenienti dall'Est europeo. Io sono pronto a spezzare il mio pane con chi ha fame, ma non con chi, con arroganza, delinque impunemente in questo Stato. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Recentemente, ho sentito in televisione un sedicente rappresentante dei nomadi – o zingari, come comunemente vengono definiti – raccontarci con una faccia di bronzo degna di miglior causa che gli uomini battono il ferro ed il vasellame di rame, mentre le donne intrecciano cestini. Devo dire che è un vero peccato, perché evidentemente, appena smettono di applicarsi in questo lavoro di artigianato, si arrampicano velocemente lungo le grondaie delle case, sfondano le finestre, mettono a soqquadro gli appartamenti, rubano, sfasciano, proprio nei confronti degli anziani e della gente più indifesa. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Così come è inutile nascondersi dietro considerazioni di carattere socio-umanitario e venirci a raccontare che gli extracomunitari fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare. Queste, signor Presidente, sono balle! Signor Presidente, sono bugie che vengono raccontate dai giornali cattolici e dai quotidiani e dalle televisioni della sua area politica. Ma la realtà, che lei dovrebbe conoscere, è molto diversa. Le basterebbe dare un'occhiata ai dati del Ministero dell'interno, che pure sonoedulcorati, per rendersi conto che 6 cittadini extracomunitari su 10 sono venuti nel bel paese al solo scopo di delinquere, e questo vale solo per coloro che in un modo o nell'altro hanno segnalato la propria presenza, perché nella clandestinità tutto è ancora da scoprire.

A fare maggiormente le spese di questa situazione è la Padania, e i 6 su 10 che delinquono spesso con un'arroganza ed una ferocia persino sconosciuta ad organizzazioni come mafia e camorra hanno trovato un utile alleato in una magistratura che qui posso definire almeno distratta e forse certa di guadagnarsi la vostra benevolenza. Chiusa nella propria torre d'avorio fatta di scatti di anzianità, di corporativismo esasperato, di sostanziale impunità non riesce neppure ad accorgersi che i cittadini stanno soffrendo, proprio quei cittadini che l'ideologia imperante nei ranghi della magistratura dovrebbe più difendere.

Allora, signor Presidente, come dicevo – e mi avvio alla conclusione – io spezzo volentieri il mio pane con quei quattro che cercano lavoro; lo faccio forse più silenziosamente di quei cattolici con gli abiti che fanno di incenso e che predicano l'ineluttabilità della situazione, ma degli altri, della stragrande maggioranza che delinque impunemente, che ha stravolto gli usi e i costumi di questa popolazione e che ha trovato in questo paese un «ventre molle» grazie a ideologie fumose e spesso contraddittorie, comunque ad uso dei cosiddetti salotti intelligenti, cosa ne facciamo?

Lei, signor Presidente, è diventato anche il Presidente dei cittadini di San Salvario, dei milanesi che abitano le case di ringhiera, lei è il Presidente dei cittadini che vivono nei quartieri di Genova, di Brescia, di Bergamo, di Verona, di Vicenza, di Bologna, di Firenze, di Torino, tanto per citare città che più hanno avuto problemi; lei deve garantire anche a loro un vivere civile. Lei non può dichiarare, come il suo collega di partito Napolitano: «abbiamo fatto una legge che non funziona», dopo esserne stato il primo firmatario!

Il Papa, il capo dei cattolici, il Capo di uno Stato, ha chiesto con forza a questo Governo di regolarizzare in occasione del Giubileo tutti i clandestini, criminali compresi. Anche se non lo approvo, posso capirne la filosofia. Non riesco invece a capire quella del Capo dello Stato Vaticano, uno Stato dove le porte di entrata sono vigilate da rigidi alabardieri e dove le frontiere sono l'essenza della parola stessa.

È molto facile dare del razzista ad una persona, ed è molto facile perché in ognuno di noi, più o meno latente, può esistere un approccio razzistico a determinati problemi. La sfida, signor Presidente, è nel controllo che ognuno di noi riesce ad esercitare in questo campo in qualsiasi situazione. È certo comunque che il beccherismo – mi passi questo termine – di coloro che usano il vocabolo «razzista» come insulto li dichiara automaticamente di basso profilo intellettuale.

Signor Presidente, il popolo della Padania, ma credo quello di tutta Italia, ha dimostrato fino ad ora un razzismo estremamente latente ed una capacità di sopportazione immensa. Non capovolgiamo i parametri. Se una legge non funziona, cambiamola. Chi ha il comando, come lei, signor Presidente, deve saper prendere decisioni immediate e magari impopolari anche all'interno del proprio schieramento politico. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e dei senatori Rotelli e Travaglia. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il capogruppo dei Democratici di Sinistra alla Camera dei deputati, l'onorevole Mussi, nel corso del suo intervento sulla fiducia al Governo da lei guidato, onorevole D'Alema, ha dichiarato più o meno testualmente che il Governo Prodi è stato battuto, ed è quindi caduto, perché Rifondazione Comunista ha ritirato la fiducia.

L'onorevole Mussi avrebbe potuto astenersi da questo richiamo, essendo questa verità nota e difficilmente contestabile.

Avrebbe invece molto più opportunamente dovuto indicare il momento temporale preciso in cui la caduta del Governo Prodi è venuta a maturare, che non coincide – e lei lo sa bene onorevole D'Alema – con il 9 di ottobre, giorno della sfiducia, ma che va invece individuato già nelle fasi costitutive del primo Governo dell'Ulivo, sicché mi pare lecito affermare che l'Esecutivo guidato dal professore bolognese ha potuto sopravvivere un po' di più alla sua morte annunciata solo per la coincidenza di importanti tappe ed appuntamenti internazionali che hanno sostanzialmente frenato quel cambio della guardia indispensabile per appagare l'ansia di egemonia del PDS sull'intero Centro-sinistra. Una volontà di egemonia della Sinistra smentita probabilmente dai documenti, ma acclarata dai comportamenti: stiamo ai fatti.

Onorevole D'Alema, non le pare che se in questo particolare momento politico si dovesse individuare il vero vincitore dell'attuale fase politica tale vincitore – anche se momentaneamente e gelosamente occulto – non possa che essere l'onorevole Bertinotti? È vero o no che è stato solo come conseguenza dell'azione politica dell'onorevole Bertinotti che per la prima volta Palazzo Chigi vede come inquilino un uomo, lei, onorevole D'Alema, dichiaratamente e ortodossamente di sinistra? Siccome tutto ciò è vero, è lecito essere cauti circa l'evoluzione del futuro quadro politico, anche in rapporto agli equilibri consolidati nella Sinistra dove i vincitori di oggi potrebbero essere i perdenti di domani.

Capisco che questa tesi potrà provocare qualche preoccupazione, se non qualche fibrillazione, nell'ala cossuttiana che appoggia il suo Governo, però lei sa che non è un caso che l'onorevole Bertinotti, intervenendo in occasione del dibattito sulla fiducia, si sia dichiarato disponibile ad un'opposizione costruttiva, che, tradotta nella prassi politica, vuol dire: pronto per il Governo quando sarà più difficile, sbollita la rabbia e la tensione, dimostrare l'esistenza di un accordo preventivo tra lei, onorevole D'Alema, e il capo di Rifondazione Comunista, le cui vittime sacrificali annunciate erano sostanzialmente due: l'onorevole Prodi, sacrificato sull'altare del Governo, e l'ala cossuttiana, sacrificata sull'altare degli equilibri interni alla Sinistra.

Debbo convenire però che bisogna riconoscerle un cinismo politico fuori dal comune: normalizzato il versante a sinistra del suo schieramento, lei presterà subito le cure, le premure e le attenzioni al centro del suo schieramento. Non le costerà molta fatica, sia perché il Centro oggi nel Centro-sinistra appare ben poca cosa, sia perché ella ha opportunisticamente utilizzato quanto le conveniva degli spasmi derivanti dall'UDR, che non sono spasmi legati a tensioni politiche o morali, ma a quelle caratterizzazioni psicologiche in un non lontano passato attribuite anche dal suo partito, onorevole D'Alema, al *leader* di quest'ultima formazione politica, nata in aperta contrapposizione agli obiettivi dell'attuale sistema politico-elettorale, e alle indicazioni dello stesso corpo elettorale e della pubblica opinione.

Veda, onorevole D'Alema, il mio non è un giudizio di ordine morale ma un giudizio di ordine politico. Non ci sarà sistema elettorale, non ci saranno riforme produttive di stabilità fintanto che l'etica dei comportamenti e delle scelte non diventerà modello caratterizzante della classe politica italiana. Quando solo in uno scorcio di legislatura oltre 150 parlamentari cambiano casacca e alcuni – fatto ancor più grave – schieramento, converrà che tutto il sistema politico si regge su quelle palafitte da lei evocate sulla scia del pensiero di Antonio Gramsci, e non vi sarà nessuna maggioranza capace di sottrarsi a quei ricatti e a quei condizionamenti.

Noi del Centro-destra denunciemo con forza tutto ciò che sta accadendo, denunciemo l'imbarbarimento della vita politica e ci accingiamo ad un'opposizione che, mi creda, sarà puntuale e volta esclusivamente a cogliere le contraddizioni insite nel suo schieramento sulla parità scolastica, sulla formazione professionale, sulla sanità, sulla politica estera, sulla Commissione su Tangentopoli, che dovrebbe far chiarezza sul come e sul perché alcuni partiti politici sono rimasti «puri», nonostante abbiano avuto un ruolo ben preciso in passato quando, non formalmente ma di fatto, sono stati al Governo del paese. Per non parlare di quelle due mine vaganti che per lei saranno – mi ascolti bene – Bassolino al Ministero del lavoro – mi chiedo infatti se un sindaco di Napoli con tutti i problemi di quella città che costituiscono emergenze di straordinaria gravità possa nel contempo dedicarsi ad un'altra straordinaria ed eccezionale emergenza come quella del lavoro in Italia – e Diliberto al Ministero della giustizia, quella giustizia che qualcheduno vorrebbe normalizzata o congelata (poi normalizzata o congelata è lo stesso).

Ma un'altra mina vagante sarà per lei, mi consenta, la Puglia, dove già oggi si innalzano peana per la sua ascesa alla Presidenza del Consiglio. Saranno anche in questo caso i comportamenti e non i documenti a chiarire quanto ella potrà incidere sulla realtà pugliese, scossa dal fenomeno dell'immigrazione. E non sarà sufficiente trincerarsi dietro gli anatemi contro i «mercanti di carne umana»: sarà indispensabile dar vita ad iniziative concrete, che fino ad oggi non ci sono state e che probabilmente hanno determinato il siluramento dell'onorevole Napolitano.

Proprio oggi, la «Gazzetta del Mezzogiorno» pubblicava in prima pagina una vignetta che ritraeva il presidente Distaso nell'atto di sventolare bandiera bianca, forse perché stanco degli appelli inascoltati sul sacrosanto riconoscimento della Puglia come regione di frontiera. Non si illuda però, non cambia nulla, non succede nulla: non ammaina la bandiera il Centro-destra, nè Alleanza Nazionale, che la sfida in maniera non «primitiva» – ahimè, che *gaffe* dopo aver parlato di distensione, onorevole D'Alema – ma in maniera moderna e propositiva ad un confronto serrato sugli interessi del paese.

Questo è il primo approccio che noi qui in Senato abbiamo con lei in quanto Capo del Governo, ma il confronto che ci sarà nei prossimi giorni già sulla base della discussione della legge finanziaria renderà chiaro all'intero paese come una potenziale maggioranza omogenea, quale quella del Centro-destra, venga a scontrarsi, purtroppo, su un certo terreno con una maggioranza che tale non è, quella del Centro-sinistra.

Speriamo che i prezzi non siano pagati dal paese, speriamo che i prezzi non siano pagati dal territorio. Questo è il nostro impegno, questo è il nostro convincimento. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filograna. Ne ha facoltà.

FILOGRANA. Onorevole D'Alema, mi sono sempre chiesto, nonostante lei frequenti Gallipoli, se lei è o sarà patrimonio o meno della politica italiana.

Ritengo che solo il momento politico impostoci vede lei, onorevole D'Alema, prossimo Presidente del Consiglio dei ministri. Lei che a metà legislatura ha dovuto accettare l'incarico per salvare la faccia della sua coalizione, ex-maggioranza che non c'è più e che forse non ci sarà più.

Lei, pur di non andare ad elezioni politiche anticipate, ha ingolosito ed accettato gente, onorevole D'Alema, dello schieramento opposto, i cui programmi – non si illuda – originari sono sicuramente diversi dai suoi e da quelli dei suoi «compari» di partito e di compagnia. Lei, onorevole D'Alema, accettando tale gente, ha fatto scomparire l'Ulivo, ha creato una ormai insanabile frattura all'interno del suo partito, il vecchio PDS, e di quelli consimili al suo, i cui simboli ormai sono sempre più variegati e dispersi nella moltitudine.

Sembra strano ma lei, pur apparendo il vincitore – e lo sa benissimo, caro onorevole D'Alema – ha ormai perso, ha perso la guerra. Si rassegni, lei è smarrito e sconfitto. (*Applausi ironici dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*). Alcuni esempi nel prossimo futuro lo dimostreranno. Per esempio, onorevole D'Alema, lei che rappresenta la classe dei lavoratori d'Italia – o forse l'ha rappresentata, non abbiamo ancora capito – è al corrente che in quest'ultimo periodo – e mi riferisco al glorioso Governo Prodi – noi abbiamo avuto il primato europeo di non occupati in Italia? Perché i disoccupati possono essere facilmente cancellati, diceva l'ex ministro Treu, mentre i non occupati no.

Vede, onorevole D'Alema, se per lavoratori d'Italia s'intende soltanto i lavoratori dipendenti, le posso dire che sono solo poche decine di migliaia in meno del Governo Prodi che lei ha ereditato. Se malauguratamente però noi dovessimo estendere l'orizzonte a quei lavoratori che potenzialmente rappresentano la forza produttiva del paese per sé e per altri, allora avremmo 1.222.000 lavoratori indipendenti in meno grazie alla politica di chi l'ha preceduto. Quindi, quale vittoria lei può cantare? E poi, qualche piccolo dettaglio tecnico solo per sapere di cosa si parla: lei sa che ci sono 600 mila pensionati in più e che il debito dell'INPS, caro onorevole D'Alema, è superiore a quello evidenziato nel bilancio pubblicato? Allora, chi pagherà le pensioni, caro onorevole, futuro Presidente del Consiglio? Forse gli italiani con un aumento di tasse?

BERTONI. È già Presidente.

FILOGRANA. Gli deve ancora essere data la fiducia dal Senato. *(Commenti del senatore Bertoni).*

FILOGRANA. Ci conteremo. È comunque un augurio. *(Richiami del Presidente).* Non sarebbe diventato Presidente del Consiglio se non fosse stato costretto ad accettare l'incarico. Vi assicuro: è forse veramente un patrimonio per intelligenza, ma lo avete costretto ad accettare l'incarico. Questo è il programma di Governo più «papocchioso» al quale abbiamo assistito, assisteremo e saremo costretti ad assistere, perché alle urne non volete portarci. Questa è la verità.

PAGANO. Ma se lei viene una volta all'anno!

FILOGRANA. Vorrei ricordare a lei, onorevole Presidente, e alla collega che mi ha deriso dai primi banchi del Gruppo dei Democratici di Sinistra, un ultimo particolare.

PAGANO. Non sa neanche il mio nome perché non c'è mai.

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, la prego.

FILOGRANA. Io sono tra quelli che hanno elencato 37.200 pensioni date a politici e sindacalisti, i quali, grazie ad una legge, ne hanno beneficiato. Abbiamo elenchi che hanno appesantito per oltre 10.000 miliardi il debito dell'INPS; abbiamo nomi e cognomi di illustri parlamentari, alcuni dei quali anche al Governo, che – badate bene – beneficiano di una pensione dall'età di sei anni! *(Ilarità del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

Allora, onorevole D'Alema, ho letto sui giornali e so che ci sono procure della Repubblica in tutta Italia che stanno indagando su questo sistema. Avete la capacità di continuare ad andare avanti in questo modo oppure ritenete che finalmente ci si debba confrontare su temi seri e concreti: lavoro, pensioni, parità? L'opposizione non va trattata in questo modo. Ho terminato il mio intervento, onorevole D'Alema. Tanti auguri. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente del Consiglio, certamente nel dibattito sulla fiducia alla Camera ha nei vari interventi sentito di tutto, così come sentirà tutto e il contrario di tutto qui al Senato. È opportuno però che chi si propone alla guida del Governo abbia cognizione della reale situazione del paese. Ci rendiamo benissimo conto che la vostra principale preoccupazione sia quella di non consegnare il paese alle Destre; l'Italia non ha certo una destra giscardiana o reaganiana; la politica della Destra italiana è quella della contrapposizione di monopoli privati a monopoli pubblici; la Destra italiana è quella che come suo *leader* un

signore il quale oltre ad avere grandi conflitti di interessi generali e suoi interessi personali, ha anche grossi problemi con la giustizia, addirittura per questioni di mafia. Le chiedo allora, onorevole D'Alema: lei è a conoscenza del fatto che ci sono territori in questo paese dove... (*Commenti del senatore Novi*). Non è mica colpa nostra se avete la mafia in mezzo!

PRESIDENTE. Senatore Novi, non sia sempre quello che interrompe gli interventi!

PERUZZOTTI. Non è colpa nostra, dicevo... (*Commenti del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, la richiamo all'ordine!

PERUZZOTTI. Allora, le chiedo, onorevole D'Alema: lei è a conoscenza del fatto che ci sono territori in questo paese dove non esistono né lo Stato, né tanto meno la legalità, dove vige una sola legge, quella della criminalità, nostrana o straniera? E badi bene, onorevole D'Alema, non stiamo parlando solo delle regioni del Sud, stiamo parlando anche di alcune regioni del Nord e di alcune città di queste regioni, Milano, Torino, Genova, Padova. In queste città interi quartieri sono *off-limits* per le Forze dell'ordine, che spesso hanno paura di entrare perché non sono tutelate nemmeno da quelle leggi che loro stesse sono obbligate a far rispettare.

È allora opportuno che il Governo si attivi seriamente. Vada lei di persona, onorevole D'Alema, mandi l'onorevole Ministro dell'interno, magari senza darne preavviso, a visitare queste realtà, parli e chieda, non a chi sta dietro una scrivania ad impartire ordini o a stilare rapporti falsati ai vari Ministeri, ma a quei poliziotti, a quei carabinieri e a quei finanziari che giorno e notte stanno sulle strade, e forse le loro opinioni e i loro consigli le saranno utili per riportare la legalità.

Si accorgerà, signor Presidente del Consiglio, che i rapporti che vengono inviati ai Ministeri spesso non dicono la verità, cioè che gli uomini delle Forze dell'ordine sono stanchi, spesso demotivati, perché nei palazzi mai nessuno li ha ascoltati.

È questo che le chiediamo, per evitare che si arrivi all'exasperazione, per evitare l'irreparabile, che non giova certo a nessuno.

Occorre cambiare leggi e strategie; occorre cambiare gli uomini che da troppo tempo stanno nei posti di comando; occorre finalmente che anche nelle Forze dell'ordine si dia spazio alla meritocrazia e non alle simpatie politiche, onorevole D'Alema. Un buon tutore dell'ordine deve servire lo Stato indipendentemente dalla colorazione politica dei governanti, se lo ricordi e ne faccia tesoro, onorevole Ministro.

Di pari passo con il problema dell'ordine pubblico viaggia il problema dell'ingiustizia; sì, signor Primo Ministro, ha capito bene: l'ingiustizia. Non è vero che la legge è uguale per tutti, come diceva qualcuno ci sono cittadini più uguali degli altri.

Vede, presidente D'Alema, noi che abbiamo la fortuna o la sfortuna di occuparci dei grandi problemi del paese – lei come capo dell'Esecutivo, noi come modesti parlamentari dell'opposizione – non dobbiamo dimenticare che la politica significa innanzitutto risolvere i problemi quotidiani della gente: rassicurarli che il proprio figlio possa andare a scuola tranquillo senza che qualcuno lo induca a provare una dose di droga – mi creda, è una delle preoccupazioni maggiori dei genitori quando debbono scegliere una scuola più sicura piuttosto che un'altra – o che possono mandare i ragazzi in discoteca senza che qualcuno li inviti a «calarsi» una pasticca di *ecstasy*: dare certezza, che, venuti fuori dalla scuola, troveranno un mercato in cui confrontare la propria preparazione e non le raccomandazioni all'italiana.

In questa società sono venuti meno i valori fondamentali della cultura, della famiglia, dell'onestà, della laboriosità, della meritocrazia. Le scelte politiche operate dal Governo, pure da voi sostenute, non hanno concorso a migliorare il quadro di una società in cui il cittadino che si rivolge allo Stato o alla giustizia ha perso completamente la fiducia.

Tutti identificano i problemi della giustizia in Italia con i guai giudiziari del signor Berlusconi, oppure di questo o di quell'imprenditore, o di questo o di quel politico. Nella realtà i problemi della giustizia sono quelli che hanno i comuni cittadini, i quali, per veder risolta una causa civile, devono attendere decine di anni; oppure le cause penali, che si trascinano stancamente nel tempo senza aver mai trovato la giusta valutazione. E che dire di certi magistrati che si sono dimenticati troppo presto delle loro peculiarità e che si sono messi a fare politica?

No, onorevole D'Alema, così non va.

E al Ministro di grazia e giustizia, che avrei voluto vedere in quest'Aula, chiedo, come abbiamo chiesto al Ministro dell'interno, di verificare di persona, possibilmente senza preavviso, l'allucinante situazione nelle carceri italiane, e soprattutto l'applicazione di codici e normative che ormai hanno fatto il loro tempo, ma che in questo Stato vengono tuttora applicate. Bisogna dare certezza al cittadino che una causa civile o penale duri non più di qualche mese, come avviene nei paesi civili, anziché lunghi anni come in Italia; anche 14 anni: questa è la durata media della giustizia amministrativa. Ma la situazione non è migliore per la giustizia penale, per quella civile e per i ricorsi tributari: quasi 5 milioni di processi penali, oltre 3 milioni di cause civili, e via discorrendo.

Vada l'onorevole Diliberto, ministro di grazia e giustizia, a Bad'e Carros, a San Vittore, a Marassi, a Regina Coeli, all'Ucciardone, a Busto Arsizio: tocchi con mano che cos'è l'ingiustizia. A questo proposito, perché non mettere i detenuti nella condizione di lavorare, anche all'esterno del carcere, come nel sistema americano? Così, non sarebbero di aggravio al bilancio dello Stato, potrebbero guadagnare qualcosa per non pesare su quello familiare, e poi, se il loro comportamento nel tempo fosse esemplare, potrebbero avere anche un piccolo sconto della pena e quindi reinserirsi nella società. Invece, onorevole Presidente del Consiglio, avviene proprio il contrario. Nel carcere di Busto Arsizio – è notizia di questi giorni – un detenuto condannato all'ergastolo e ad un

anno di isolamento diurno si è visto comminare tale anno di isolamento dopo dodici anni di reclusione solo perché non si erano ricordati di applicare questa ulteriore sanzione. Alla faccia della reintegrazione dei detenuti nella società!

Il Governo che lo ha preceduto ha fatto poco nella lotta contro la criminalità organizzata, quasi niente contro i grandi patrimoni delle mafie, se è vero, come sembrano confermare autorevoli studi, che il giro di affari della criminalità organizzata ammonta a 80.000 miliardi l'anno. Di sicuro è vero che pochi sono i sequestri di beni e ancor meno le confische. I dati relativi al 1997 sono eloquenti: beni sequestrati 449 miliardi, beni confiscati 301 miliardi. A questo si aggiunga il fatto che spesso, visto lo stato di collusione assai diffuso tra istituzioni criminali e statali, i beni sequestrati vengono assegnati a società prestanome o a cooperative in odore di mafia.

L'involuzione del paese, che finisce per penalizzare anche i tanti cittadini onesti del Mezzogiorno, ha origine soprattutto da questa manifesta incapacità di combattere la criminalità organizzata che ha esportato i suoi uomini ed i suoi metodi, ormai per altro sofisticatissimi, anche al Nord. Tale zona del paese è, secondo la mafia, un grande mercato in cui ripulire il denaro sporco e al tempo stesso accedere ai denari e al risparmio delle famiglie attraverso le attività commerciali e finanziarie.

Da ultimo si sta provvedendo a rendere la sicurezza dei cittadini a rischio con un'invasione, anche questa gestita dalla mafia, dalla immigrazione extracomunitaria. Ne vediamo la spietatezza, la crudeltà nei modi di operare nei confronti di esseri umani proprio in questi giorni. Nessun altro paese europeo ha organizzazioni criminali come quelle italiane. Ecco perché parlare di Europa e di parametri da rispettare non ha senso finché ci sarà il sospetto che nel Parlamento, se non addirittura nei Governi, siedano uomini che condizionano le scelte politiche e che hanno avuto problemi di mafia.

Sono queste, onorevole D'Alema, le cose che un Governo serio dovrebbe verificare e cercare di evitare che succedano. Come lei ben sa, la Lega Nord-Per la Padania indipendente voterà contro il suo Governo, ma ciò non ci impedisce di sperare che lei possa far meglio dei suoi predecessori, con le riforme, con la legge elettorale, con il garantire a tutti i cittadini del Nord, del Centro e del Sud un futuro migliore. I problemi sono tanti e diversificati: c'è una questione meridionale e una questione settentrionale. Il denominatore comune per risolverle entrambe è un Governo capace, fatto di persone serie. Vedremo nel tempo se lei e i Ministri che la seguono sarete capaci di non deludere le aspettative di tutti, anche di chi, come noi oggi, le votiamo contro. Auguri Presidente, ne ha proprio bisogno! *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, la sua relazione programmatica, per la prima volta forse dal 1992, fatta

salva ovviamente la parentesi del Governo Berlusconi, riporta la politica al suo ruolo di primato e di questo le diamo atto. Lei ha anche dichiarato che senza dialogo la politica impoverisce e muore, dando evidentemente per scontato che se l'opposizione non dialoga, in particolar modo sulle riforme, la stessa opposizione contribuisce a far impoverire e quindi a far morire la politica. Tutto questo è vero, signor Presidente del Consiglio, se fossimo nel tanto da lei auspicato «paese normale» o subito dopo una tornata elettorale vinta dalla coalizione da lei guidata. Siamo invece, e lei lo ha riconosciuto anche qui in Aula al Senato, in una situazione eccezionale, ricca di ombre, di qualche luce e con molti aspetti inquietanti. Noi la definiamo di eccezionale gravità.

Perché è vero, noi ricostruiamo così la vicenda dell'indicazione dell'onorevole D'Alema alla presidenza del Consiglio, che il Presidente della Repubblica Scalfaro ha cercato di rimettere in piedi Prodi per conservare il proprio ruolo di ago della bilancia nella politica italiana, ma è stato scalzato dall'*ex* presidente Cossiga che ha condotto consultazioni parallele, obbligandolo a dare a lei l'incarico. Un'intesa tra *ex* democristiani ed *ex* e neocomunisti, mirata in una prima fase a escludere o almeno a ridimensionare al massimo quella componente laica ed azionista che dal 1992 aveva assunto le redini del potere approfittando del crollo della Democrazia Cristiana e del Partito socialista.

Il punto culminante di quella crisi si è avuto con le dichiarazioni anti-Ciampi di Cossiga che hanno spinto il super Ministro dell'economia ad escludersi dal Governo. Per sbloccare quella situazione è intervenuto Cossutta riferendo le preoccupazioni del presidente Scalfaro circa la possibilità di un ricorso alle urne che avrebbe portato alla vittoria il Centro-destra; una dichiarazione che ha costretto Cossiga a chiedere scusa e a fare marcia indietro su Ciampi.

La conclusione, mi auguro provvisoria, è che il suo Governo a questo punto assomiglia molto ai classici Governi della prima Repubblica dove il PDS sostituisce il Partito socialista e dove rinasce la DC con Cossiga, con Bertinotti confinato all'estrema sinistra.

Questo è per noi inquietante, non perché un *ex* comunista come lei è diventato Capo del Governo e nemmeno perché un neocomunista come Cossutta è un elemento fondante della sua maggioranza; è inquietante che rinasca la DC di Cossiga e con Cossiga, un uomo non pentito della prima Repubblica e che ne rivendica non solo i valori – e su questo si potrebbe discutere – ma soprattutto i metodi. Un Cossiga che non si fa processare da nessuno e che non accetta processi per nessuna di quelle compagini governative. Lui e gli altri – lo ha dichiarato in Commissione stragi – hanno salvato la democrazia, dal Ministero dell'interno con i servizi segreti, con la strategia della tensione, con le stragi, bloccando lo sviluppo normale di questo paese per cinquant'anni.

Noi non possiamo accettare tutto questo e domandiamo a lei, invece, se è d'accordo. Non lo accettiamo nel nome di una generazione che è stata strumentalizzata per gli equilibri interni democristiani, per i giochi di politica internazionale e per gli affari internazionali; una generazione quella degli anni 70 che è stata cancellata dalla politica, che conta ancora centinaia di reclusi, da Adriano Sofri a Francesca Mambro, e che

annovera tra le sue fila decine di morti. Non lo possiamo accettare per tutte le vittime innocenti di piazza Fontana, di piazza della Loggia, di Ustica, di Bologna e quant'altro, di cui sembra che ancora oggi non si voglia conoscere la verità dopo decine di anni.

È inquietante che la logica del doppio Stato veda uno dei principali protagonisti tornare ad usare in queste ore, in occasione della costituzione del suo Governo, linguaggi e messaggi che ci riportano indietro di trent'anni. Eppure, in questi anni un grande sforzo culturale e politico era stato compiuto per una democrazia dell'alternanza, dalla Bolognina a Fiuggi.

Cossiga è tornato a parlare di trame eversive, di fascisti, anche se credo che debba interrogarsi se è proprio sicuro di non frequentare quotidianamente la casa di qualcuno.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

**Cambio di
Presidenza
ore 16,59**

(Segue MANTICA). Il senatore Cossiga si agita per creare un clima di emarginazione di una grande forza politica di opposizione che forse ha la maggioranza nel paese e che a Roma ha dato una grande lezione di democrazia riunendo un milione di persone in piazza per gridare no a questo Governo.

Dopo le dichiarazioni di Cossiga, dobbiamo forse temere che ritornano le provocazioni dei servizi segreti deviati, le trame rosse e nere, le stragi di Stato? Perché quando lei cita Moro non chiede a Cossiga un briciolo di verità su via Gradoli, sui servizi segreti, sui cento piani che egli stesso allora compilava in qualità di Ministro dell'interno mentre si operavano rastrellamenti da parata e si giurava che via Gradoli non fosse una via di Roma? Questa è una vecchia e barbara politica; quella politica, onorevole D'Alema, che non ha reso normale questo paese.

L'opposizione, il Centro-destra è disposto a dialogare sulle riforme e sulle leggi elettorali ma devono esistere i presupposti per un cambiamento radicale nei rapporti politici e istituzionali e nei rapporti tra Stato e cittadino e non ombre inquietanti di un passato che non passa.

Auspichiamo una grande stagione riformatrice, onorevole D'Alema, nel nome della libertà, quella che per decenni è stata limitata con la violenza, le stragi, i depistaggi, gli opposti estremismi e i fattori K; una stagione volta a costruire un paese normale dove negli elettori e non nel Palazzo risieda la legittimità politica, dove l'Esecutivo governi ed il Parlamento controlli, dove in un sistema di valori condivisi sia radicata la democrazia dell'alternanza.

A lei, onorevole D'Alema, la risposta. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

* PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, esporrò poche e brevi riflessioni su alcuni temi emersi, o meglio non emersi, negli interventi svolti in questi giorni da lei, onorevole D'Alema, sperando che nonostante i limiti temporali chi le parla riesca ad esprimere qualche concetto degno della sua preziosa considerazione ed a porre alcune domande meritevoli di sue precise risposte.

I dubbi, le perplessità su questa nuova avventura politica rappresentata dal suo Governo e da questa inedita maggioranza, le diffidenze, l'ostilità molto diffusa nelle Aule parlamentari e nel paese sono noti. È nota anche la fumosità, per non dire l'assenza totale di ogni serio riferimento a programmi che pure, accanto ai temi politici, dovrebbero rappresentare parte cospicua e rilevante del confronto parlamentare in corso.

Ancor più grave è tale assenza allorché si è ribadito da parte sua, onorevole D'Alema, se mal non ho compreso, che questo Governo aspira a durare l'intera legislatura, o quanto meno che l'intera legislatura è necessaria per realizzare le riforme. Ma quali ed in quali direzioni non ci è consentito di sapere. Riforme indispensabili, secondo lei, per tornare alle urne ed allontanare quello che secondo lei è lo spettro delle elezioni.

Restano quindi nella più completa oscurità i nodi che invece il suo Governo e la nuova maggioranza a breve, e a quanto pare con l'aiuto della Lega di Bossi, dovranno affrontare.

Accenno qui ad alcuni temi specifici di varia rilevanza, che già sono stati o sono all'attenzione del Parlamento, maturi per una decisione, e per chiedere quale sarà la posizione del suo Governo.

Innanzitutto, il completamento della riforma fiscale con l'esercizio delle deleghe residue, non da ultima quella sulle riscossioni, strappata a quest'Aula con il voto di fiducia. Si prospetta a breve un aumento delle aliquote IRAP, a causa - sostiene il ministro Visco - di un gettito non corrispondente alle aspettative. Come si comporteranno i *partner* della maggioranza, primo fra tutti il partito di Cossiga?

Inoltre, la delega per la riforma della sanità, licenziata dal Senato, sulla quale vi è stato il voto contrario e motivato dell'UDR. Mi spiace che non sia presente il senatore Napoli, che prima si spellava le mani nell'applaudire la sua frase del «nuovo che s'innesta sul vecchio», perché, oltre a contestargli questo suo voto di poche settimane fa, mi piacerebbe chiedergli se ritiene di essere il vecchio sul quale si innesta il nuovo o se dobbiamo considerare lei, Presidente del Consiglio, il vecchio sul quale si innesta il nuovo, in questo caso il senatore Napoli. Si insisterà sull'approvazione della delega sanitaria, come è anche alla Camera, o se ne attuerà una modifica sostanziale e non solo di facciata?

Ancora, la nuova legislazione delle locazioni abitative, per parlare di un tema minore, sulla quale abbiamo registrato in questo caso il voto contrario dell'UDR. Senatore Folloni, lo ricorda, vero? Verrà insabbiata alla Camera oppure approvata con significative modifiche? Ma come, considerando che alla Camera non sarà possibile modificarla? Oppure sarà licenziata così com'è?

E poi, il vasto tema della giustizia (Commissione su Tangentopoli, ordinamento giudiziario, disciplina dei pentiti), sul quale i partiti di centro della maggioranza e quelli di centro-destra da una parte e quelli di sinistra dall'altra sono su posizioni antitetiche.

Ed infine, la bioetica, l'aumento dell'età scolare e, ancora, la politica atlantica, che vedrà non solo il dissenso dei cossuttiani in Parlamento, ma questa volta – e cosa ancor più grave – una lacerazione anche all'interno del Governo, ove siedono Ministri cossuttiani e, tra questi, scusate se è poco, il Ministro guardasigilli. C'è da attendersi una composizione della maggioranza o il ricorso alla politica «dei due forni», delle maggioranze variabili? E questa variabilità varrà anche all'interno dell'Ulivo, ossia le sue singole componenti potranno decidere autonomamente i propri comportamenti, oppure verrà fissata una linea comune dell'Ulivo e quindi verrà presentata questa linea e imposta agli alleati, ora cossighiani ora cossuttiani, con possibili estensioni in questo caso a Rifondazione, sulla quale si potrà fare affidamento caso per caso? In tal modo si potranno avere non una, ma ben due ruote di scorta nella maggioranza o, meglio, forse tre, se si pensa al benevolo atteggiamento della Lega che per nulla differisce da quello del 1994, criminale sul piano politico e – ancor più grave – su quello morale.

Per restare al tema dei programmi, gradirei un ultimo chiarimento, onorevole D'Alema, in tema di riforme delle libere professioni, al quale lei ha accennato con riguardo all'accesso alle professioni stesse. Non è questo il momento di dibatterne in maniera approfondita, anche se questo ramo del Parlamento ha avuto più di una occasione per trattare di professioni: la vicenda del regolamento sulle società professionali; l'emendamento Bersani in 10ª Commissione sullo stesso tema recentissimamente emerso. Episodi che hanno visto miseramente naufragare il tentativo di disciplinare un settore importante, vitale dell'attività professionale attraverso scorciatoie e tentativi di colpi di mano.

Qui le chiedo, signor Presidente del Consiglio: il Governo sposa totalmente la linea del ministro Bersani, per intenderci quella cara alla Confindustria, che sulla base di una inesistente normativa comunitaria – sottolineo inesistente normativa comunitaria – mira all'equiparazione tra imprese e professioni, ovvero quella dell'ex ministro Flick, tradotta poi nel disegno di legge governativo che giace alla Camera dei deputati, sostenuta almeno su questo punto dalle forze politiche di centro e di destra, nonché da non pochi autorevoli esponenti anche del suo partito e dal mondo delle professioni liberali? Linea quest'ultima, che pur riconoscendo la necessità di una urgente riforma del sistema professionale ribadisce la peculiarità dell'attività libero-professionale, come tale disciplinata in tutti i paesi dell'Europa continentale – ribadisco in tutti i paesi dell'Europa continentale – e, seppur con significative differenze, anche nei paesi di *common law*.

Quale sarà la posizione del suo Governo? Ci dica almeno questo.

Credo che le risposte che dovrà dare da subito in quest'Aula ed al paese siano tantissime, anche su specifici temi programmatici. Da queste risposte dipenderà anche il giudizio che del suo Governo, della sua maggioranza darà il paese tutto. Paese che, dopo la manifestazione di

sabato, ci guarda, la guarda, perché gran parte del futuro dei nostri concittadini dipende dall'azione del suo Esecutivo.

Se è infatti vero – come ella, onorevole Presidente D'Alema, ha dichiarato riferendosi ad una citazione leopardiana – che la felicità degli individui non potrà mai entrare in un programma di governo, è pur vero che, per restare in tema di pessimismo leopardiano, che concepisce la felicità non come valore positivo ma come assenza del dolore o aspettativa di felicità, da un programma di governo può nascere una speranza, un'attesa di felicità o di una infelicità meno gravosa e che da un'inesistente programma di governo o dall'attuazione di programmi non confacenti alle necessità di un paese e degli individui che ne sono parte le difficoltà della vita di ciascuno di noi possono accrescersi anche sensibilmente e con esse può ridursi, fino a svanire del tutto, la speranza di una vita più serena. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Ella sa, signor Presidente del Consiglio, che il Gruppo dei Comunisti italiani voterà la fiducia al suo Governo. Il nostro sarà un voto convinto, ma anche un voto difficile.

Vediamo bene, infatti, come il programma che ella ha in questa sede illustrato, pur potendo essere definito avanzato alla luce di una realistica analisi dei rapporti di forza sociali e politici, si discosta dal nostro e come esso sia probabilmente ancora insufficiente ad affrontare i gravi problemi del paese.

Vediamo bene come dagli uomini che fanno riferimento al presidente Cossiga ci separino non solo programmi e opinioni politiche, ma vi siano divergenze strategiche, culturali e ideali profonde.

Eppure abbiamo sentito di dover compiere, in maniera convinta – ribadisco – questa scelta anzitutto per riparare ad un atto di incoscienza politica che ha provocato la caduta del Governo Prodi ed avrebbe potuto produrre un arretramento grave della situazione, che sarebbe stato pagato anzitutto dai lavoratori e dai ceti più poveri del nostro paese.

In secondo luogo, abbiamo avvertito come l'incarico di Capo del Governo conferito per la prima volta al segretario del maggior partito della sinistra, incarico al quale credo si possa obiettivamente dire che abbiamo grandemente contribuito, costituiva un'occasione sulla quale la stessa Sinistra, e tutti coloro che da sinistra guardano con realismo all'Italia di oggi non possono non scommettere.

È certo vero che non esiste più la maggioranza del 21 aprile e non esiste più il Governo Prodi. Eppure credo che, in coscienza, nessuno possa sostenere che sia cambiata la natura del Governo, che questo nuovo Governo cioè – si veda anche l'ammissione dei per così dire nuovi arrivati – non sia un Governo di Centro-sinistra, potenzialmente capace – per la direzione affidata a lei onorevole D'Alema, segretario del Partito socialdemocratico operante in Italia e, se permettete, anche per la presenza di Ministri e Sottosegretari comunisti e per la nostra condizio-

ne, come ha dimostrato il voto alla Camera, di essere forza determinante – di una politica più avanzata di quella precedente.

Certo tutto dipenderà dal concreto dipanarsi dell'azione del Governo. La nostra sarà una presenza leale, fattiva, ma anche determinata, non subalterna, conflittuale se necessario. Lavoreremo con determinazione per tutelare gli interessi dei lavoratori e promuovere e produrre con un realistico carattere processuale quel generale nuovo indirizzo economico di cui l'Italia ha bisogno.

E, del resto, l'alternativa quale era? Le elezioni? Elezioni che pure noi, doverosamente, avevamo richiesto all'inizio. Ma i nostri critici di Rifondazione non vogliono le elezioni, ed invece di recitare insulse giaculatorie dovrebbero essere grati per lo scampato pericolo. Così come grata dovrebbe essere tutta quella parte d'Italia che ha temuto giustamente che con le elezioni immediate un nuovo Parlamento, con una nuova presumibile maggioranza di centro-destra, avrebbe potuto eleggere un Presidente della Repubblica che non desse piene garanzie democratiche.

L'altra alternativa quale era? Un Governo senza di noi con dentro solo il senatore Cossiga? Ma questo davvero sì – ammesso che lei onorevole D'Alema avesse consentito – sarebbe stato un Governo con una forte, determinante ipotesi di Centro, che avrebbe cominciato con il cancellare la legge sulle 35 ore e le altre novità della legge finanziaria.

Se non si volevano i voti del Centro moderato e se si voleva ridurre il loro peso sarebbe stato necessario e sufficiente che Rifondazione fosse tornata in campo. Ma certamente ciò presupponeva il misurarsi con la politica e con un'opportunità della politica, rinunciando ad inseguire l'obiettivo illusorio e irrealistico, attraverso la richiesta di ritiro della legge finanziaria, che una piccola forza possa condizionare fino a rovesciarlo un intero quadro politico. Questa non è, signor Presidente, la politica dei comunisti, questi sono i sogni dei massimalisti e degli estremisti. Ma io non intendo, signor Presidente e colleghi, rispondere in maniera esauriente e addirittura puntigliosa ai nostri critici odierni. Riconosco, per altri versi, poiché voglio parlare il linguaggio della verità, che parte di queste critiche e anche delle accuse che ci vengono rivolte (non quelle maligne e insultanti) hanno un qualche fondamento logico e veritiero. Riconosco che ad esse non è facile né forse utile tentare di rispondere oggi: parleranno i fatti. Potremo dare una risposta, se saremo capaci di farlo, nei prossimi mesi con la qualità dell'azione del Governo.

Da questo punto di vista ci attende – e noi siamo pronti – una grande sfida. Non c'è dubbio che il principale banco di prova sarà quello della politica per l'occupazione. Noi lavoreremo per continuare ad affermare nel Governo un punto di vista già espresso dal predecessore dell'onorevole D'Alema, il presidente Prodi, e ripreso nelle impegnative dichiarazioni programmatiche odierne.

Il semplice sviluppo del mercato o del profitto d'impresa non è sufficiente di per sé a garantire l'aumento dei posti di lavoro. Non lo è nemmeno sommando ad esso la cosiddetta flessibilità, se è vero come è vero, che nel Mezzogiorno d'Italia, che pure ha un indice di flessibilità

degno di un paese del Terzo Mondo, è concentrata la più gran parte della disoccupazione italiana.

Alla crescita dell'economia occorre dunque accompagnare un'azione mirata, specifica – le cosiddette politiche attive del lavoro – da parte dello Stato o comunque con carattere pubblico.

Non pensiamo a massicce e anch'esse irrealistiche assunzioni negli enti pubblici, che in un paese come il nostro non avrebbero, oggi, purtroppo, nessun sapore neorooseveltiano o neokeynesiano ma quello clientelare e degenerato della vecchia Cassa per il Mezzogiorno.

Pensiamo però alla riproposizione di una logica e di una azione di programmazione dell'economia, di rilancio qualificato della spesa pubblica, ad un vasto programma di lavori ed opere utili alla collettività, ad una politica industriale che sia tale e non si affidi alla spontaneità del mercato, a privatizzazioni – contro molte delle quali ci sarà consentito di mantenere la nostra ostilità di principio – che non siano perseguite nel segno dell'interesse privato, ma in un disegno di affermazione dell'interesse generale del nostro paese e della sua capacità competitiva, in modo particolare nei settori industriali strategici.

Vorrei augurare, in conclusione, presidente D'Alema, a lei e al suo Governo buon lavoro e buona fortuna, sapendo che in larga misura essa sarà la nostra fortuna.

Vorrei infine utilizzare anche questa alta tribuna per rivolgermi a quegli ampi settori di opinione pubblica, a quei tanti compagni che guardano con interesse e simpatia alla nostra esperienza, ma anche ai compagni che oggi ci criticano, per dire che noi scegliamo il cambiamento possibile oggi non per accontentarci, ma per costruire un futuro vicino in cui più forte, più ricca, più incidente e incisiva sia la presenza dei comunisti in Italia. La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi Comunista e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basini, al quale ricordo, su indicazione del Gruppo, il limite di cinque minuti. Ne ha facoltà.

BASINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, quando si rimane in pochi c'è un vantaggio, e cioè che il dialogo è più diretto: si può sperare di più di farsi sentire e magari di convincere.

E ora dirò, signor Presidente del Consiglio, che lei ha tre svantaggi rispetto ai *leader* socialdemocratici europei. Il primo svantaggio è che lei non sale alla Presidenza del Consiglio dopo un lungo periodo di un Governo di Centro-destra. È uno svantaggio grosso, perché in generale i Centro-destra europei hanno governato bene, hanno lasciato le casse dello Stato piene, hanno lasciato una situazione – anche in quei paesi, come la Germania, con enormi problemi di ricostruzione dei *Laender* orientali – che permetteva ai Governi socialdemocratici di fare quella che è la politica socialdemocratica, perché – vedete – l'Occidente respira, politicamente parlando. Dopo un Governo di Centrodestra, che si preoccupa di sviluppare le energie vitali del mercato, di accumulare ca-

pitale, arrivano i Governi socialdemocratici che redistribuiscono. Lei, purtroppo, non può facilmente fare questa politica a causa della dissennata politica quindicennale di Governi che, in maniera infausta, si chiamavano anch'essi di Centro-sinistra.

Ora, questo svantaggio è però una sfida grossa. Lei dovrà avere il coraggio, la capacità politica, la presa sul paese, di applicare ricette che potremmo definire di Centro-destra: privatizzare, diminuire il carico fiscale. Io temo che il blocco sociale di cui lei è espressione non le renderà possibile fare ciò. Comunque, è su questo primo svantaggio che si misurerà la sua capacità di *leadership* come Primo Ministro di questo Governo di coalizione.

Il secondo svantaggio è il modo in cui lei è stato eletto Presidente del Consiglio. Lasciamo perdere la polemica sulla legalità: è evidente per tutti che è perfettamente legale la sua elezione. Il problema è un altro, ed è il problema centrale della democrazia: far, cioè, coincidere ciò che è legale con ciò che è percepito come legittimo. Ha fatto degli accenni su questo e devo dire che li ho apprezzati; però, ne ha parlato come di un evento eccezionale mentre lo ritengo centrale: la possibilità, cioè, di riformare assieme – con qualche cosa che accontenti le due parti – le regole del gioco per far coincidere ciò che è legale con ciò che è legittimo, e ciò è centrale e non eccezionale e non riguarda solo la democrazia ma anche lo Stato di diritto.

Le ricorderò solamente una vicenda che mi ha stupito prima per l'esito poi perché non se ne è parlato: circa tre o quattro anni fa in uno dei sondaggi socio-economici sulla popolazione si evinse che l'80 per cento degli italiani era assolutamente convinto che si potesse andare in prigione solo dopo un processo. In fondo è molto logico ciò: viviamo in uno Stato di diritto; quindi, si svolge il processo nel corso del quale ci si può difendere; se si è condannati si va in prigione. Il fatto che gli italiani non sapessero nè dell'esistenza del carcere preventivo nè della vastità del suo uso è significativo di un altro settore in cui ciò che è legale e ciò che è legittimo non coincidono completamente.

Il terzo svantaggio è quello più importante di tutti e da molti osservatori internazionali – citerò per tutti, secondo la sua definizione che mi ha divertito, un giornale straniero «L'Osservatore Romano» – ma soprattutto per molti italiani lei non è ancora percepito come un socialdemocratico vero e proprio. Questo è il maggiore svantaggio ma è anche quello cui può dare la risoluzione più sicura perché lei, onorevole D'Alema, non sarà considerato un socialdemocratico o no se non alla fine del suo periodo di Governo e su un punto solo: se l'opposizione, a cui lei ha riconosciuto e non da oggi la solidità, l'impianto, il reale radicamento sociale potrà arrivare alle prossime elezioni in regime di piena libertà di riunione, di associazione, di accessione ai *media*, di possibilità cioè di dispiegare la sua azione politica, lei sicuramente verrà considerato da tutti un *leader* socialdemocratico. Se non sarà così, anziché l'ultimo *leader* socialdemocratico come credo proprio lei ha detto, sarà considerato invece – e sarà a questo punto però legittimo – il primo *leader post* neocomunista, di un Governo *post* neocomunista. Questo dipenderà da lei.

Termino il mio intervento con un'ultima considerazione. È un'impresa difficile questa, al di là di quello che lei desidera, per alcuni suoi compagni di strada che utilizzano un linguaggio, quello sì da guerra fredda con toni direi quasi militari; vi è qualcosa di stridulo che veniva applicato da queste persone non quando era legittimo e tutto il mondo lo faceva – negli anni '40, '50 e '60 – ma negli anni '70 ed '80. Credo che lei avrà la forza, e me lo auguro come cittadino, di portare tutto il blocco verso la socialdemocrazia, stando attenti ad alcuni compagni di strada che hanno scelto di stare con lei, dietro di lei, alle sue spalle, per dirla in inglese *stay-behind*. (Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Basini, anche per il rispetto dei tempi.

È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, i percorsi delle restaurazioni in genere sono brevi e tormentati e – diciamolo con franchezza – questo è un Governo di restaurazione che si ispira alla cultura dell'emergenza; la cultura politica dell'emergenza in questo paese ha avuto sempre dei risultati rovinosi per la democrazia, per la tenuta stessa della Sinistra. Questo è un Governo di restaurazione di quel quadro politico che fu il compromesso storico che si chiuse tragicamente. Perché? Osserviamo i protagonisti di questo accordo: Cossutta, l'eminenza rossa di Milano, era presente come tessitore di quella trama politica a partire dalla metà degli anni '70; Cossiga, ministro dell'interno al centro di quella trama politica; vi era l'allora Partito Comunista Italiano, un partito comunista che dopo il trauma cileno aveva scelto la linea del compromesso storico sulla base anche di un'analisi realistica e anche di un'analisi seria del contesto sociale e della trasversalità che si era venuta a creare nel paese tra le classi sociali.

In quegli anni c'erano gli studi del professor Foa, il quale dimostrava che i ceti medi prendevano forza. Altri credevano che al centro della politica italiana ci fosse la classe operaia; in realtà, sociologicamente il paese in quegli anni si andava trasformando. Fu allora varata la politica del compromesso storico.

La politica del compromesso storico aveva varie letture; c'era quella militarizzata del senatore Cossiga, la lettura della militarizzazione della lotta politica, la lettura di un certo tipo di gestione dell'ordine pubblico all'interno di questo paese.

Ci fu anche, e diciamocelo con franchezza, il sospingere verso il mattatoio della lotta armata della Sinistra cosiddetta di classe o Sinistra extraparlamentare, e ci fu anche un altro tentativo, quello scritto sulle pagine sanguinose del terrorismo di Stato, che puntava a far sì che la Destra si chiudesse in un altro mattatoio, quello dell'eversione e del terrorismo.

In realtà, poi, questo scenario ebbe un esito tragico per il paese. Non solo, ma quello scenario, quell'accordo, quel compromesso, provocò quel disastro della spesa pubblica che poi avremmo pagato con gli

anni '80, i cosiddetti anni della spesa facile. Furono varate in quel momento e in quella fase storica riforme sciagurate, anzi, controriforme, e proprio in quegli anni incominciò a crescere la spesa pubblica.

Dico queste cose perché in realtà noi stiamo assistendo ora alla restaurazione di quel quadro politico, che è cosa ben diversa dal cosiddetto Governo dell'Ulivo. Il Governo dell'Ulivo in realtà era un Governo che aveva non pochi riferimenti, anche culturali, con l'ingenua e un po' arruffona *Unidad popular* di Salvador Allende e a una Sinistra neotogliattiana quel tipo di Governo non poteva certamente piacere; non piaceva d'altronde nemmeno all'onorevole D'Alema.

Ma perché questo tentativo finirà con una sconfitta durissima dello schieramento che ora lo sostiene? Perché né Cossiga, né D'Alema, né Cossutta hanno capito un dato fondamentale dell'attuale contesto politico: allora, negli anni '70, il compromesso storico poteva essere tentato perché, bene o male, c'era ancora una classe operaia forte e insediata, bene o male c'era ancora un Partito comunista forte e insediato. Ora non è possibile seguire quella strada, perché la base sociale che stava dietro quel compromesso storico non c'è più, perché quella base sociale è minoritaria, perché la base sociale maggioritaria in questo momento l'ha l'area dell'opposizione e forse anche l'area dell'ex opposizione leghista, perché la Lega ora si sta trasformando in ruota di scorta del Governo D'Alema.

Io sono particolarmente felice e contento che l'onorevole D'Alema in questo momento si è allontanato dall'Aula, perché è il vecchio costume delle burocrazie rosse comuniste: fingere indifferenza, fingere fastidio e supponenza nei confronti di quelli che svolgono delle analisi serie e rigorose. Ecco perché ringrazio il senatore D'Alema per essere andato via da quest'Aula...

PAGANO. L'onorevole D'Alema non ha paura di te!

NOVI. ... perché comunque lui in realtà rappresenta una minoranza del paese, lo ha anche dichiarato nel corso del suo primo intervento dopo l'elezione del 1996. Ma ora quel divario, quel distacco tra base sociale, tra maggioranza sociale di questo paese e minoranza politica, minoranza di Governo, si va allargando.

Guardate, quando nelle piazze di questo paese scendono masse, come diceva una volta anche la Sinistra, di tale portata, di tale peso, di tale convinzione, significa che qualcosa di serio sta avvenendo nella coscienza stessa del paese. Cosa? È cambiata completamente la struttura sociale di questo paese. In realtà, il presidente Cossiga nel momento in cui infuriato, pieno di rancore ha attaccato dopo quella manifestazione il Centrodestra, conferma che il suo disegno politico è nato sconfitto, perché dietro di lui ci sono i colonnelli ma non i soldati, non c'è l'esercito, non c'è nulla. Ecco il dramma vero di questa maggioranza, una maggioranza che raccoglie il ceto politico-burocratico, quello dei garantiti di questo paese, ma che non ha il consenso dell'Italia che produce, dei 4,5 milioni di partite IVA, dei lavoratori che lavorano in nero - tantissimi, soprattutto al Sud -, dei disoccupati, di quell'Italia che non va neanche

più a votare. L'anno scorso la Sinistra in molte città ha avuto una grande affermazione elettorale. Ma a quale prezzo? A quello del 35 per cento degli astenuti, cioè il 35 per cento degli italiani in quelle città non è andato a votare. (*Commenti dei senatori Carcarino e Pagano*).

In realtà, questo Governo di restaurazione non può fare neppure quel poco di politica keynesiana che si è intravista e di cui si è letto nell'intervento di D'Alema. Non lo può fare perché gli manca la sovranità sui movimenti di ricchezza nazionale, che ormai spetta ad altri, al Fondo Monetario Internazionale, al capitalismo globalizzato, alla Banca Centrale Europea. Voi non potete intervenire con gli strumenti neo-keynesiani, perché siete disarmati, perché la decisione politica non spetta più a voi, ma ad altri e quando il decisore, cioè chi governa, non è in grado di esprimere una decisione politica e sovranità sui movimenti di ricchezza nazionale, si può dire che è monco, che si tratta di un Governo monco. Il vostro Governo è, in realtà, una sorta di commissario di altri interessi.

Anche nel Centro-destra, ci sono stati alcuni che si sono meravigliati per il fatto che a livello internazionale e degli Stati Uniti nessuno abbia mosso un dito per un *post* comunista alla Presidenza del Consiglio. D'altronde, perché meravigliarsi se Clinton all'inizio di settembre è volato a Mosca per sollecitare la presenza dei comunisti al Governo? Perché meravigliarsi se l'avvocato di Philadelphia, che in questo momento ricopre la carica di ambasciatore americano a Roma, pensa e ritiene, forse giustamente, che un *post* comunista possa fare gli interessi, possa rispondere meglio di altri a questo tipo di politica che ha rinunciato alla sovranità sui movimenti di ricchezza nazionale? (*Commenti della senatrice Pagano*).

Questo è un dato importante ed è su queste basi che nasce il Governo. Quello del compromesso storico nasceva su basi analoghe, su basi di rinuncia – dico di rinuncia – della sovranità nazionale, in una fase di transizione e che poi tragicamente finì nel momento in cui entrò in crisi la presidenza Carter. Questo è il dato reale. Non avete alcuna possibilità di autonomia politica, non siete altro che una sorta di gestione commissariale di questo paese. (*Commenti della senatrice Pagano*). Ecco la differenza tra noi e voi: noi rappresentiamo la volontà, le esigenze, il sentire e gli interessi del popolo italiano; voi rappresentate i voleri dei poteri forti, questa restaurazione, che non è nemmeno strisciante, di uomini, di sistemi e di metodi di cui dovrete vergognarvi.

E sapete perché non ve ne vergognate? Perché avete scelto l'opzione nichilista, perché ormai voi gestite il potere per il potere, senza valori, senza volto, senza umanità, senza alcun legame con l'Italia reale. Sapete, inoltre, da chi sarete sconfitti? Sarete sconfitti da quella Italia reale, dalla maggioranza del popolo italiano che è all'opposizione nelle fabbriche decentrate, nella fabbrica-territorio, negli uffici, nel paese reale. (*Commenti della senatrice Pagano*).

Voi siete un Governo di restauratori e come tutti i restauratori durerete poco. Quando ci fu la Restaurazione in Francia, Tocqueville, un grande liberale che scrisse un bellissimo saggio sul pauperismo, disse: «State attenti perché sarete travolti da un '48». E venne il '48. Bene,

state attenti perché voi sarete travolti dalle nuove povertà di cui parlate e di cui ignorate la domanda; sarete travolti dall'opposizione dei giovani a cui non offrite una speranza ed un futuro; sarete travolti dagli imprenditori del Mezzogiorno che sono stretti dall'usura camorrista e assediati da quella bancaria; sarete travolti anche dal Nord, dalla classe operaia del Nord. È sufficiente analizzare i risultati delle ultime elezioni amministrative svoltesi a Torino. (*Commenti della senatrice Pagano*). State attenti perché sarete travolti dall'Italia reale, mentre inseguite l'Italia immaginaria insieme ai trasformisti ed ai restauratori.

Mettetevi soltanto una parrucca incipriata e a chi chiede seriamente lavoro ed equità rispondete: «Ma cosa vuole questa gente? Dategli le *brioche!*». A D'Alema manca solo il parrucchino ed una risposta di questo genere. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

Io non auguro a voi un buon lavoro perché se lo facessi augurerei momenti di grande tristezza agli italiani; spero soltanto che voi facciate la fine di tutti i Governi della Restaurazione! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micele. Ne ha facoltà.

MICELE. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, in più occasioni è stato sostenuto che la questione del lavoro e del Mezzogiorno è il banco di prova dell'azione di una Sinistra di Governo e non sempre la Sinistra ha dato la dimostrazione della piena assunzione di questa idea.

Tocca ora a noi dimostrare al paese, ai ragazzi e alle ragazze del Sud, non solo che questa idea è stata fatta nostra ma che siamo anche in grado di tradurla in programmi e in interventi coerenti, nella creazione di occasioni di lavoro, di crescita e di sviluppo, in azione e capacità di Governo.

Ritengo che il Governo parta con il piede giusto non solo perché si pone in una linea di continuità con la politica economico-finanziaria del Governo Prodi, del quale recepisce integralmente la legge finanziaria per il 1999 valorizzandone l'impianto fortemente innovativo anche sulle questioni del lavoro e del Mezzogiorno, ma anche perché con il programma illustrato si propone di dare l'avvio concreto a ciò che veniva considerato il nuovo ciclo riformatore dell'azione di Governo. Un nuovo ciclo riformatore del quale il lavoro ed il Mezzogiorno, due facce della stessa medaglia, vengono indicati come assi strategici collocati in un nuovo contesto europeo, in una nuova lettura dei parametri di Maastricht, per una Europa che non trovi il suo fondamento sulla sola stabilità monetaria ma che sappia aprirsi ai problemi dello sviluppo, del lavoro e della lotta alla disoccupazione.

Al di fuori di questa strategia, per il Mezzogiorno non c'è prospettiva di crescita e di sviluppo. Il Governatore della Banca d'Italia, in un intervento pronunciato a Potenza alcuni giorni or sono, ha sottolineato come il Mezzogiorno, negli ultimi anni, abbia visto crescere di molto il divario con il resto del paese. Nel quinquennio 1992-97 la crescita

dell'economia nel Mezzogiorno è stata solo dell'1,7 per cento, mentre l'occupazione si è ridotta di circa 600.000 unità, oltre la metà della flessione complessiva registrata in Italia; il prodotto interno lordo *pro capite* nel Mezzogiorno, che nel 1991 era pari al 59 per cento di quello del Centro-Nord, è sceso al 54 per cento nel 1997.

Nel dire queste cose, signor Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, non mi sfugge la considerazione che il Mezzogiorno non può essere visto come un tutto uniforme. Non c'è un solo Mezzogiorno, ce ne sono molti e diversi, ai quali non è possibile dare una risposta unica. Ci sono aree che conoscono un forte sviluppo, anche se – cito le parole del governatore Fazio – «I processi di sviluppo nel Mezzogiorno appaiono ancora frammentati e incerti». Occorrono perciò politiche coerenti, che tengano conto di questa situazione complessa, ma che comunque siano riconducibili ad una strategia unitaria della politica meridionalista del paese. Una strategia unitaria che miri a ricostruire e riqualificare l'intervento pubblico nel Mezzogiorno, senza ripercorrere vecchie strade ed individuando gli strumenti che sappiano coniugare rigore della spesa e rilancio di una politica di espansione sociale ed economica.

Noi dobbiamo guardare alle prospettive e ai problemi del Mezzogiorno partendo da queste premesse ed assumendo, in tutta la sua valenza, l'impegno politico, contenuto nell'accordo programmatico sulla base del quale si è formato il Governo, a far sì che il Mezzogiorno rimanga in cima all'Agenda di politica economica.

Siamo anche noi convinti che il Mezzogiorno nei prossimi anni possa diventare il volano di crescita di tutto il paese. Perché ciò avvenga è però necessario che lo Stato faccia la sua parte per rilanciare la produzione e i consumi in una prospettiva di sviluppo sostenibile. Ciò sarà possibile isolando le posizioni iperliberiste di chi pensa che non vi è crescita dell'occupazione al di fuori di quella creata dalle convenienze del mercato e, sul fronte opposto, quelle di quanti affermano che il mercato non può risolvere i problemi di aumento dell'occupazione, che anche la crescita e lo sviluppo non si trasformano automaticamente in occupazione.

Noi riteniamo invece che l'idea forte che può risultare vincente sia quella di una nuova programmazione, di un nuovo patto per lo sviluppo, come lo ha indicato il ministro Ciampi, che il programma del Governo pone al centro della propria strategia economica, fondata com'è, da una parte, sull'investimento diretto pubblico per la realizzazione di infrastrutture, anche con l'apporto di capitali privati e, dall'altra, sull'intervento pubblico per la promozione di iniziative locali attraverso gli strumenti della programmazione negoziata.

A questa strategia si deve accompagnare – e nelle dichiarazioni del Presidente ce n'è ampia consapevolezza – un'azione di liberalizzazione, di modernizzazione del «sistema-Paese», che nel Mezzogiorno è particolarmente necessaria ed importante.

Credo che la scelta che abbiamo compiuto di far parte del gruppo di testa che ha aderito da subito alla moneta unica europea e quella del risanamento finanziario del bilancio dello Stato si siano dimostrate giuste e utili, così come giuste e necessarie giudico le riforme che abbiamo

avviato, amministrative e fiscali, di liberalizzazione e di apertura verso l'Europa. Senza questi risultati, oggi ci troveremmo in una situazione molto più difficile.

Sappiamo tutti, signor Presidente, che alcune di queste riforme incontrano forti resistenze e rischiano di restare impantanate. Per il Mezzogiorno, per la sua crescita è necessario portare avanti con decisione questo processo, soprattutto in direzione di un ammodernamento della pubblica amministrazione. Un processo che deve accelerare il passaggio verso un mutamento radicale di cultura dell'autogoverno.

Certo, questo passaggio è difficile e richiede tempo ed è anche questa considerazione che ci conferma nell'idea che il blocco delle riforme costituzionali sia stato un fatto che si pone contro il Mezzogiorno e contro il suo sviluppo. Per questo noi apprezziamo molto l'intento del Governo di favorire il dialogo tra le forze politiche, perché si riprenda il percorso delle riforme costituzionali e della legge elettorale. Noi ci auguriamo che l'opposizione raccolga questa disponibilità del Governo, perché chi ha la responsabilità di rappresentare la metà del paese non può impoverire il proprio ruolo politico, evocando fantasmi del passato o rincorrendo ipotesi di conflitti e di congiure di Palazzo inesistenti, o trincerandosi in forme di ostruzionismo *barricadero* o alla giapponese. In ogni caso, noi incalzeremo e sfideremo l'opposizione su questo terreno, che riteniamo decisivo per la vita democratica del paese.

Assumere la questione del lavoro come punto centrale delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno, come fa il Governo attraverso le dichiarazioni programmatiche espresse dall'onorevole D'Alema, significa anche porsi il problema di provvedimenti che intervengano in modo strutturale attraverso leve fiscali e/o contributive sulla riduzione del costo del lavoro senza scaricarlo sui salari.

Sotto questo aspetto, le misure già previste nella finanziaria per il 1999 e riconsiderate nel programma del Governo (sconti fiscali sulle nuove assunzioni, sgravi contributivi, abolizione di alcuni contributi, riordino del sistema degli incentivi, riduzione del prelievo fiscale, sviluppo della formazione professionale e altro) si muovono nella direzione di favorire e rilanciare l'occupazione. Nostro impegno, impegno dei Democratici di Sinistra, è quello di esaminare in tempi rapidi il collegato ordinamentale, assegnato al Senato, in materia di investimenti e di riordino degli incentivi.

Certo, occorre favorire l'occupazione senza porsi obiettivi velleitari non compatibili con l'azione di risanamento della finanza pubblica e con il patto di stabilità, ma avviando un processo, cominciando a dare prime importanti e positive risposte. L'obiettivo, indicato da Ciampi, della realizzazione di 650.000 posti di lavoro nei prossimi tre anni, l'annuncio varo per novembre del piano per il Mezzogiorno, le 100 idee per lo sviluppo del Mezzogiorno di cui parla il Ministro del tesoro, la prossima approvazione dell'Agenzia Sviluppo Italia, sono i passaggi ai quali il Gruppo dei Democratici di Sinistra guarda con particolare attenzione e che intende accompagnare con le opportune iniziative. In particolare, lo schema di decreto legislativo sul riordino delle società di promozione e la creazione di «Sviluppo Italia», oggi all'esame della Com-

missione parlamentare consultiva per l'attuazione della legge n. 59 del 1997, riflette positivamente le indicazioni alle quali pervenimmo e ci aspettiamo, quindi, una sollecita definizione.

Sono passaggi, questi, che servono a far comprendere che è possibile oggi nel Mezzogiorno aprire una prospettiva di fiducia, di speranza per le centinaia di migliaia di giovani disoccupati, lanciare un messaggio chiaro che la concezione che ci guida nel cammino per la costruzione di un'Europa unita assume come valori fondamentali quelli dell'equità sociale, dell'espansione dei diritti, della solidarietà e del lavoro; valori autorevolmente ribaditi anche nel recente incontro dei Capi di Governo e di Stato di Klagenfurt.

Ha ragione Fazio: creare occupazione è la prima condizione per difendere la democrazia e non si può contare soltanto sulle scelte di politica monetaria.

I Democratici di Sinistra condividono pienamente la posizione del nuovo Governo: lo sviluppo non è soltanto l'aumento della ricchezza, ma anche la capacità di creare lavoro a sufficienza per tutti. Credo che questa sia la sfida più grande che sta davanti al Governo e alla sua maggioranza.

Nel rassegnare queste considerazioni, io voglio accompagnarle con l'assicurazione – onorevole D'Alema – che il suo Governo in questa sfida potrà fare affidamento sul sostegno reale, sull'iniziativa attenta e puntuale, sull'impegno pieno e convinto dei senatori del Gruppo dei Democratici di Sinistra. Un sostegno e un impegno che non ci derivano soltanto dal pur legittimo orgoglio di vedere il *leader* del nostro partito a capo dell'Esecutivo, ma che muovono da un sentire comune, dalla consapevolezza di essere partecipi della stessa idea di costruzione di un grande paese civile, democratico, moderno, in un'Europa non dei banchieri ma dei popoli e dei Governi. Un sentire comune che viene da lontano, che ha interessato la vita di milioni di italiani che si è formata attraverso momenti esaltanti e passaggi duri e difficili, che ha conosciuto grandi slanci ideali e profonde e sofferte lacerazioni, ma che oggi approda ad un'altra tappa importante del suo percorso.

Per questo, onorevole D'Alema, la sua sfida è la nostra sfida e quindi auguri Presidente, auguri a lei e a noi. Il compito che ci attende non è facile, ne siamo tutti consapevoli, ma ricordi: dietro di noi la fatica delle montagne, davanti a noi la fatica delle pianure. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Comunista e del senatore D'Urso. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

* COSTA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, onorevoli colleghi, la mia non tanto lunga, ma neanche tanto breve, vita politica mi ha consentito di trascorrere lunghi periodi a fianco di chi ha avuto responsabilità di Governo. Oggi mi trovo – e non mi trovo male – nella condizione di chi condivide l'esaltante ruolo dell'opposizione, sicché, con serenità d'animo, provo a dire a me stesso,

e quindi al Senato della Repubblica, qual è la mia opinione con riferimento a questo Governo che chiede il voto di fiducia e che è stato costituito secondo una modalità tecnica non condivisibile. Dopo uno sforzo notevole per superare il principio del proporzionalismo, che pure ci aveva visti impegnati ed applicati, a forza siamo pervenuti alla convinzione che bisogna assecondare il bipolarismo.

Non c'è chi non veda, anche per effetto del risultato referendario, come il paese desideri una cosa sola: poter esprimere il Governo del paese in funzione di libere elezioni e con riferimento ad una banda destra e ad una banda sinistra, vale a dire a un modo di concepire l'impianto e l'esercizio dello Stato. La modalità tecnica con la quale si è pervenuti alla formazione di questo organigramma di Governo va invece in direzione contraria rispetto a questa che è la logica comunemente accettata dalla stragrande – ripeto stragrande – maggioranza del popolo italiano.

Vi è poi una seconda negatività – e chi come me è moderato e appassionato anche al ruolo dell'opposizione usa il termine «negatività» senza acrimonia di sorta, ma con molta pacatezza – che riguarda la composizione del Governo. Il nuovo Esecutivo, infatti, è composto di guisa che il baricentro sia sensibilmente spostato in quell'area laddove si ha una concezione dell'uomo, della famiglia e dello Stato sensibilmente più lontana e più divaricata da quella desiderata dalla stragrande maggioranza del popolo italiano...

BERTONI. Ma chi glielo ha detto, senatore Costa?

COSTA. Per il suo programma esso postula più statalismo e meno uomo, meno iniziativa privata, meno famiglia. È questo l'elemento che costituisce l'altra negatività che informa questo Governo.

E allora io, che sono un senatore eletto nel collegio di Otranto (dove c'è quel canale al quale faceva riferimento il Presidente del Consiglio, laddove il tasso di disoccupazione assume gravi dimensioni e le persone che vengono da paesi, che pure furono comunisti, corrono il rischio di perdere la vita abbracciandosi ad una zattera o ad un gommone), ho l'obbligo in questa sede di richiamare l'assenza di quelle condizioni affinché si possa pensare a questo Governo come ad una soluzione per affrontare e risolvere i problemi dei disoccupati e del Mezzogiorno in generale e delle altre aree deboli del paese, ivi comprese quelle da dove vengono i colleghi della Lega, laddove non vi sono le condizioni dello sviluppo e dell'occupazione, laddove non vi è la possibilità di avere una scuola che soddisfi i giovani, i professori e gli italiani e una sanità che non scontenti i malati e il personale addetto, medici e non medici, laddove vi sono in generale dei servizi dei quali l'Italia è ormai veramente stanca.

Se questo Governo avesse postulato una soluzione che prevedeva più società e meno Stato, oggi sarei stato più sereno e più contento; al contrario, questo programma e questo Governo, per le motivazioni innanzi dette, postula meno società e più Stato, sicché l'impoverimento futuro ulteriore è certo e garantito.

Per questi motivi, onorevole D'Alema, ha la mia comprensione, perché io credo, ho il dovere di credere nella sua buona fede: ma lei sa da dove viene, purtroppo non sa dove andrà. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente del Consiglio, devo rilevare subito che lei ha presente come è nato il suo Governo, come lei stesso ha dichiarato: «Un Governo eccezionale perché non ha avuto il vaglio del passaggio elettorale». Ma questo lo affermarono, prima di lei, i suoi colleghi di partito – l'onorevole Veltroni e anche il gruppo di Prodi – quando dissero: no, è presto adesso per D'Alema, ci vorrà un passaggio elettorale. Poi le cose sono andate come sono andate: chiaramente per noi male, viceversa, per lei meglio.

Una cosa è certa. Lei è stato direi cortese quando ha affermato che le cose dette in piazza, durante una manifestazione, non vanno poi prese alla lettera per due motivi: perché c'è la reazione della piazza – anche lei è sceso in piazza al tempo dei tempi – e perché c'è un'emotività che poi col tempo viene a sfumare. Certo, l'emotività c'è stata, signor Presidente del Consiglio. Infatti, considerato che due milioni di voti del Centro-Destra sono stati da Cossiga e dall'UDR portati a lei per diventare Presidente, una certa emotività si sarebbe manifestata anche in perfetti anglosassoni.

Non insisto sul ruolo che hanno avuto in questa vicenda l'ex presidente della Repubblica Cossiga e le sue truppe, da lui definite, ricordando Valmy – non dico come le ha chiamate perché potrebbe sembrare in bocca mia un'offesa, anzi lo faccio – «gli straccioni di Valmy», mi limito ad osservare che questi signori, che sono stati, viceversa, tutti in divisa per poterle consentire di formare il Governo, oggi militano di qua. Credo che i loro colleghi elettorali tireranno le conseguenze e verrà il giorno in cui quella iattura, quella sciagura, quello scampato pericolo – come lo ha definito il senatore Caponi – arriverà, cioè arriveranno le elezioni. Sarà allora buffo vedere dove si presenteranno costoro, perché non penso che la sinistra vorrà fargli posto e sicuramente a Destra di posti non ne avranno. Ma sono problemi loro, ciascuno spende la moneta che ha e quando vuol riscuotere subito a volte fa dei pessimi affari.

Detto questo, signor Presidente del Consiglio, credo di aver colto nel suo discorso iniziale un passo molto importante allorchè ha dichiarato che per fare le riforme ci vuole il consenso di tutti; ebbene, questo lo disse anche il nostro presidente Fini alla Camera. In effetti, la Destra aveva provato e vuol riprovare a fare delle riforme serie. Ci proveremo, signor Presidente del Consiglio, nel frattempo è chiaro però che dovremo fare un'opposizione dura, molto dura, perché a seguito di un attacco, quale c'è stato, portato soprattutto dalle ali che hanno cambiato sponda; un attacco che ha trasceso e utilizzato termini incredibili, quali «mafio-

so» al capo dell'opposizione, eccetera, due sono gli effetti che ne sono derivati. Il primo è un rafforzamento del Polo, perché il Polo – tenetelo bene in conto voi che siete otto Gruppi diversi – oggi è estremamente compatto, estremamente unito, ha la sensazione e la consapevolezza di rappresentare i cattolici di Destra, quel mondo cattolico che non è con voi, l'ala storicamente nazionale, che siamo noi, e l'ala neoliberalista di Forza Italia. Siamo un blocco compatto con il quale dovrete fare i conti e bene.

Noi proponiamo e ci proponiamo un futuro estremamente difficile e duro; però, signor Presidente, così come lei anche noi veniamo da lontano, almeno dal '46. Dico anche di più: sono quasi lieto di vederla oggi sul banco della Presidenza del Consiglio perché, a parte il confronto con il suo predecessore che, il giorno dopo aver «incassato» la fiducia sulla questione albanese alla Camera, non solo non ci fu grato ma ci definì, con iattanza, «sfasciacarrozze» mentre lei usa toni quantomeno più accettabili e più educati, la sua presenza sul banco del Governo dimostra che si può cambiare nella vita perché come siete cambiati voi siamo cambiati anche noi e dimostra, in particolare, la logica del bipolarismo, in base alla quale domani forse ci saremo noi sui banchi del Governo.

Pertanto, in questa prospettiva d'augurio in cui mi pongo e che rivolgo anche alla nostra parte politica, che ha tutte le carte in regola per essere domani una forza di Governo, le comunico la nostra intenzione di fare una dura e leale opposizione, nella speranza che la zavorra che noi abbiamo perduto sarà da oggi di peso ad altri. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besso Cordero. Ne ha facoltà.

BESSO CORDERO. Signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghi, credo che nessuna persona dotata di buon senso comune in questi giorni convulsi abbia mai pensato che la soluzione di nuove elezioni, richieste peraltro a gran voce dal Polo, fosse fuori dalla logica politica, ma è altrettanto vero che tale strada si sarebbe potuta imboccare solo dopo una verificata impossibilità del Parlamento di esprimere una nuova maggioranza. Finché tale impossibilità non è verificata è giusto, in democrazia, sperire tutti i tentativi che possono portare alla formazione di un nuovo Governo e quando la coscienza dei limiti e delle condizioni oggettive accompagnano chi è chiamato a tentare la sfida si deve ragionevolmente sperare che il suo impegno e l'impegno di chi è chiamato a collaborare abbiano successo.

Per questo, ogni persona di buon senso comune dovrebbe essere democraticamente convinta che si è intrapresa una strada; probabilmente l'unica possibile, per dare al paese una ragionevole soluzione di Governo. Il resto attiene al dibattito politico che è giusto che ci sia; alle polemiche di cui spesso ci si nutre; alle dietrologie o alle allarmate previsioni per il futuro che, in verità, sono poco comprensibili perché poco razionali.

Molti hanno sollevato dubbi e perplessità; qualcuno ha storto il naso; i puristi hanno parlato di passo indietro; altri di ritorno alla partitocrazia; qualcuno ha evocato antichi fantasmi sul fatto che sia stato chiamato alla guida del Governo il *leader* della Sinistra italiana, dimenticandosi che la storia non passa invano e che l'evoluzione è uno dei tanti tratti salienti della politica.

Io credo, noi crediamo che sia stato l'unico possibile passo per non mandare al macero le esperienze dell'Ulivo; l'unico passo che può – e vi è davvero da augurarselo – impedire il tracollo di un'esperienza, garantendo la tenuta del passato, guardando ad un futuro da costruire ma che abbiamo immaginato, che abbiamo proposto agli elettori; che stiamo realizzando e che non possiamo assolutamente consegnare ad altri. L'importante è che non si perda lo spirito, per così dire, dell'Ulivo. Il messaggio nuovo, il modo nuovo di intendere la politica; l'idea, cioè, che fosse un po' cambiata la cultura e lo stile di fare politica.

Alcuni confortanti elementi di continuità ci sono; alcuni impegni che fanno pensare che si volta, sì, pagina, avendo però ben imparato la lezione che è stata scritta nelle pagine precedenti. La finanziaria viene assunta integralmente dal nuovo Governo assieme ai provvedimenti collegati; alcuni Ministeri cruciali per il risanamento dell'economia vengono riconsegnati agli stessi Ministri che li hanno guidati negli anni appena trascorsi; viene istituito un nuovo Ministero per le riforme costituzionali, aprendo per il nuovo Governo un impegno preciso: riprendere il cammino interrotto delle riforme; alla sua guida viene chiamato un uomo d'indubitabile valore politico, morale e culturale. A lui guardiamo con esigente speranza.

C'è voglia di bipolarismo, la strada del maggioritario non deve essere abbandonata; conforta che sia una scelta precisa del Governo. Lo sguardo, insomma, è rivolto al futuro: il morto non acchiappa il vivo.

I problemi sul tavolo non mancano, da quello prioritario del risanamento, che il Presidente del Consiglio ha assunto come imperativo categorico e come continuità con il Governo Prodi, ai molti che sono già stati discussi alla Camera; non li cito, troveranno ampio spazio anche qui in Senato.

Mi interessa però, quasi in conclusione, riaffermare alcuni concetti che mi sembrano fondamentali. Dopo i sacrifici, ci si attende una svolta che solo le riforme strutturali possono garantire. I più credono o temono che questo Governo possa rinchiudersi su se stesso, essere vittima dei propri delicati equilibri, di una dimensione troppo chiusa nei confini nazionali. Sta al Governo dimostrare il contrario con una politica coraggiosa e lungimirante: coniugare una politica di autentica liberalizzazione, aprire l'economia, il mercato, proseguire sulla strada intrapresa dalle privatizzazioni e, nello stesso tempo, garantire equità sociale e tutela dei diritti acquisiti, dare garanzia a chi è capace ed ha professionalità e assicurazioni a chi ha più bisogno (e questo è uno dei concetti fondamentali richiamati nella relazione di apertura del Presidente del Consiglio).

In sintesi estrema, si potrebbe, a ragione, definire «europeizzazione politica del paese». E l'europeizzazione politica è il passaggio propedeutico, dal punto di vista culturale, per le riforme costituzionali. Non è

certo un caso che Inghilterra, Francia e Germania abbiano individuato nelle forze riformiste gli elementi su cui scommettere per realizzare il loro futuro. Il Centro-Sinistra, anche da noi, ha bisogno di crescere per non vivere di emergenze e di espedienti. Crescerà nella stessa misura in cui riuscirà ad europeizzare la politica e le proprie istituzioni, a darsi prospettive e progetti di riforme, di libertà e di progresso nelle responsabilità sociali e politiche; crescerà se la testa, se il cervello saranno europei.

Questa è probabilmente la sfida vera, quella più ambiziosa, di quelle che non sono materialmente verificabili ma di cui pure ci si accorgerà se saranno questi i principi ispiratori dell'azione di Governo.

Noi guardiamo questo Governo con fiducia e con speranza. Lo giurichiamo con quella serenità ed equilibrio che il suo Presidente giustamente ha richiesto a tutto il Parlamento. Per ora contiamo possa essere all'altezza della situazione ed assicuriamo quindi il nostro totale incondizionato appoggio. Buon lavoro! *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del Senatore D'Urso).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli rappresentanti del Governo, amici senatori, vorrei lasciare per un attimo da parte le opinioni politiche manifestate in ogni sede dal Polo in ordine a questo Governo ed a questa maggioranza, opinioni che possono essere integrate con vari riferimenti, come quelli a Machiavelli, Erasmo da Rotterdam e, perché no, su un piano diverso, a Fregoli, ed anche con una pennellata di giallo d'autore per quanto riguarda un'intollerabile diceria su certi discorsi fatti dal Presidente della Repubblica, intollerabili soprattutto per un liberale, che trova estremamente pericoloso, se fosse vero, l'articolarsi di un discorso del genere.

A parte tutto questo, dunque, voglio rivolgermi a lei, signor Presidente del Consiglio, attraverso un intervento tematico, ma che riguarda un grave problema politico e istituzionale. Mi riferisco all'attuazione delle deleghe di cui alla legge n. 59 del 15 marzo 1997. Come tutti qui sanno, Presidente, in base a tale legge, il Governo emana decreti legislativi che vengono sottoposti all'esame della Commissione parlamentare bicamerale per l'attuazione della riforma amministrativa. I venti membri di tale Commissione rappresentano, nell'ambito di questo percorso, le due Camere, a cui però tali provvedimenti – e questa è la cosa grave – non arrivano, e sui quali quindi essi non possono né discutere né votare. Già questo costituisce una grave anomalia nell'ambito della dialettica parlamentare, ma ancor più grave è il fatto che la Commissione abbia funzioni meramente consultive e che i suoi membri possano solo proporre emendamenti a parere del relatore, quindi su un testo puramente discorsivo e di riferimento alla norma di legge. In virtù di ciò, signor Presidente, si era instaurato un vero e proprio monologo governativo su materie di straordinaria importanza, praticamente sull'intero nuovo assetto del nostro ordinamento, dal momento che molto spesso il parere

della Commissione è stato completamente disatteso riducendo la stessa ad una sorta di ectoplasma istituzionale e, per semplice *transfert*, questo processo ha subito l'intero Parlamento.

Presidenza del presidente MANCINO

Cambio di
Presidenza
ore 18,21

(Segue MAGNALBÒ) Gli interventi dell'onorevole Fini nei confronti del presidente Prodi, suo antesignano, e dei Capigruppo del Polo sui presidenti Mancino e Violante hanno di poco modificato la situazione e, comunque, semplicemente a livello informale. Gli stessi membri della maggioranza possono testimoniare con quanta responsabilità e volontà di costruire l'opposizione si è dedicata e si dedica ai lavori della Commissione che, in questo periodo, si sta occupando di tutto il settore della ricerca (ENEA, CNR e ASI), il cui esame non passa in queste Aule ma viene solamente esaminato dalla Commissione stessa. Le censure da noi espresse, e spesso non manifestamente infondate, di incostituzionalità per eccesso di delega sono state sistematicamente respinte senza alcuna motivazione da parte del Governo. La verità è che non esiste uno strumento preciso per farle valere in quella sede, con il rischio che un giorno la Corte costituzionale provveda quando la norma è già in vigore ed in sede di sua applicazione, provocando un imbarazzo e un disordine giuridico facilmente intuibili e che sarebbe assolutamente opportuno evitare.

Signor Presidente, questo Governo, che ha dimostrato di molto considerare la cosiddetta centralità del Parlamento, al fine di autolegittimarsi, deve prendere l'impegno di assegnare a questa Commissione bicamerale, che rappresenta tutto il Parlamento, poteri di espressione più incisivi e più vincolanti in modo da dimostrare di non voler correre in solitudine, come il precedente, e di voler rispettare le prerogative degli organismi costituzionali, evitando di abolirne di fatto le funzioni.

Attendiamo dunque da questo Governo segnali precisi in tal senso, in nome di una intramontabile tradizione di civiltà giuridica e nella speranza che il nostro futuro non sia destinato ad una cupa decadenza dei costumi e delle intelligenze, in un contesto in cui la democrazia venga ridotta ad un semplice mito, pericoloso percorso già individuato da Platone nella «Repubblica».

Signor Presidente, le vorrei poi fare presente una questione ancora più specifica. Lei dovrebbe risolvere un mistero che percorre quest'Aula e questo Parlamento: a giugno fu istituita una Commissione di indagine sulla Federconsorzi – secondo me, questo è un mistero «popolare» – ma, a tutt'oggi, essa non è stata ancora convocata. Io le chiedo di provvedere in qualche modo affinché la stessa possa cominciare i suoi lavori. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).

PRESIDENTE. Senatore Magnalbò, la scorsa settimana, avendo il Senato adempiuto ai propri doveri, ho inoltrato un sollecito al Presidente della Camera dei deputati. Adesso, non ci resta che attendere il completamento dell'elenco dei deputati che comporranno la Commissione in questione.

È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

* ROTELLI. Signor Presidente del Senato della Repubblica, la parola che lei cortesemente mi ha dato è la parola di un analfabeta, secondo la classificazione che, in sua presenza, il dottor Oscar Luigi Scalfaro ha fatto da magistrato. Ma che sia analfabetismo di ritorno non può testimoniare più, purtroppo, chi a suo tempo non mi giudicò analfabeta.

Non contemplata fra le funzioni dei Presidenti delle Camere, non sollecitata – voglio credere – dall'interessato, la certificazione al paese che la recente attività del Capo dello Stato è stata ineccepibile ha assunto lunedì scorso il ruolo della difesa d'ufficio.

Non insinuerò per riguardo al Presidente del Senato, cui si deve rispetto, che almeno presso la maggioranza la certificazione suonasse anche argomento ulteriore e pegno di candidatura al Quirinale, candidatura poco o nulla ipotizzabile ormai per il Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, non tolga a nessuno la possibilità di essere candidato dal Parlamento.

ROTELLI. Per compiuta che sia, la legittimazione del partito post-comunista non lo è ancora fino al cumulo delle cariche di Capo dello Stato e Capo del Governo, come ai tempi migliori – si fa per dire – della Democrazia cristiana.

Ineccepibile però non direi. Non per le parole riferite dall'onorevole Cossutta, assai verosimili prima ancora che vere, né smentite del resto, tuttavia non atti costituzionali, ma per la violazione dell'articolo 94 della Costituzione che caratterizza la Repubblica come parlamentare e pertanto democratica. Non è parlamentare, infatti, se, dopo esplicito voto di fiducia negativo, oltretutto formalmente richiesto dallo stesso Presidente del Consiglio, proprio a quest'ultimo, appena sfiduciato e non già volontariamente dimissionario, viene conferito l'incarico di formare il Governo.

Che ciò sia stato definito «preincarico» non conta, essendo questo dichiaratamente diretto al successivo incarico pieno alla medesima persona e non ad altre, come talora accadeva nell'Ottocento; anzi, nella specie, l'uso del termine era sintomo di imbarazzo da incostituzionalità consapevole. Tanto meno conta che il nuovo Governo avrebbe potuto essere per composizione diverso, giacché è il Capo del Governo che qualifica, anche secondo giurisprudenza costituzionale, il Governo stesso.

Ineccepibile, dunque, no.

Il Presidente del Consiglio non era così sprovveduto – fece anch'egli l'esame di diritto costituzionale all'Università Cattolica – da non sapere che un voto di sfiducia, il primo nella storia della Repubblica,

era ben altro dalle dimissioni volontarie consuete; non l'elezione del Governo, come avviene in Germania, e neppure la fiducia cosiddetta preventiva, assente, fino all'età giolittiana, anche di fatto, ma il potere del Parlamento di mandare a casa il Governo è, da due secoli, l'essenza stessa del regime parlamentare. La razionalizzazione, cioè la fiducia preventiva data ad un Governo già costituito, non è che una anticipazione nel tempo.

Per poter essere reincaricati i Presidenti del Consiglio si sono sempre dimessi prima del voto. Per questo le crisi sono state tutte extraparlamentari, anche con la monarchia (Giovanni Giolitti). Non a caso quel venerdì, prima della votazione, il Presidente della Camera chiese in Aula al Presidente del Consiglio se non volesse la parola, evidentemente perché dichiarasse di recarsi, dimissionario, al Quirinale, evitando così il voto esplicito. Gli è che Romano Prodi non poteva più farlo, perché – come avrebbe rivelato poco dopo – il Capo dello Stato gli aveva imposto, per cambiare maggioranza, il voto di fiducia. Non era voto costituzionalmente necessario, non vi erano state dimissioni volontarie né mozioni di sfiducia. Ritornava invece l'interpretazione partitocratica tradizionale: il voto serviva per essere venuto meno un partito, sebbene nemmeno partecipe del Governo.

Ineccepibile, non avrei detto, ancorché non eccepito puntualmente da un'opposizione troppo spesso succube. Il Capo dello Stato, dopo aver convenuto con il Presidente del Consiglio nel senso di un voto, lo ha incaricato di formare un Governo come se la fiducia richiesta non fosse stata negata. Certo, previa verifica questa volta di una maggioranza. Ma è una condizione illuminante, quasi che la maggioranza parlamentare proposta dai Gruppi che l'hanno costituita non sia più, secondo l'articolo 94 della Costituzione, il requisito indispensabile, il vincolo assoluto per il Capo dello Stato di ogni incarico di formazione del Governo, bensì la variante eccezionale conseguente ad un eccezionale voto di sfiducia.

Eccezionale per eccezionale, la disinvoltura si sarebbe potuta capire, non giustificare, con il caso inusitato, se non fosse stata il culmine di una *escalation* che, come ormai riconosce in punta di penna quasi tutta la dottrina, ha stravolto l'ordine costituzionale e, in nome del Parlamento stesso, lo ha ferito al cuore: scelta discrezionale dello scioglimento o meno da un lato e scelta discrezionale del Capo del Governo dall'altro, per tanti governi che nel settennato sono stati tutti del Presidente, ovvero, per stare ad una più indulgente classificazione politologica onnicomprensiva di area «olivetana» – ripeto, di area «olivetana» –, governi garantiti dal Presidente, governi controllati dal Presidente e governi invece (bontà sua) soltanto tutelati dal Presidente.

Assemblea Costituente del 1947 dove sei? Dov'è finito il regime parlamentare che credevi di aver sostituito ad un regime del Capo del Governo responsabile soltanto di fronte al Capo dello Stato (legge fascistissima del 24 dicembre 1925)? Non si può dire nemmeno regime presidenziale di fatto. In Francia, il Capo dello Stato, eletto dal popolo, è responsabile e infatti non si permette di riproporre al Parlamento un primo Ministro appena sfiduciato.

Meno ineccepibile sarebbe forse adesso la messa in stato di accusa. Per carità di patria ci si limiterà a notare che in ogni caso l'eccezione ad un procedimento siffatto non potrebbe essere, per carenza di legittimazione, o semplicemente buon gusto, delle presidenze dei gruppi parlamentari del PDS che, appunto, per attentato alla Costituzione il 5 dicembre 1991 presentarono la denuncia contro il presidente Cossiga. Era lui, allora, il pericolo per la democrazia.

L'ultimo per ordine alfabetico dei firmatari di quella denuncia, Luciano Violante, oggi certificante, da presidente della Camera, l'ineccepibilità costituzionale del successore di Cossiga, pubblicò poi la denuncia in una piccolissima cosa – come la definì nella dedica sulla copia che mi diede – intitolata: «Il piccone e la quercia»; seguiva l'analogo appello di 51 costituzionalisti, alcuni dei quali sono ora alla Corte costituzionale per nomina del presidente Scalfaro o per designazione parlamentare del PDS.

Con l'aggettivo «ineccepibile» anche l'onorevole D'Alema, che, attentissimo presidente della Bicamerale, avevo sperato, votandolo, di veder comparire prima a quel titolo in Senato, ha rilasciato al Quirinale il suo grato certificato di qualità costituzionale.

Sulla formazione del suo Governo non eccepirei, se non per i riflessi del vizio precedente, peraltro ritenuto passaggio necessario per una sostituzione un po' meno brutale. Ma non altrettanto può dirsi per la scienza politica, posto che è regime in senso negativo del termine non solo l'ordinamento autoritario ma anche l'incrocio perverso di un ordinamento democratico con un determinato sistema politico.

Il Governo D'Alema si iscrive sotto il segno del trasformismo strutturale non tanto perché abbia cambiato «gabbana» il 17 per cento dei parlamentari (percentuale comunque ragguardevole nel corso di un processo di bipolarizzazione) quanto perché organizzato da una maggioranza che tende ad eliminare la competizione duale, il sale della democrazia, lasciando alla sua sinistra un partito niente affatto marginale e tentando dichiaratamente di confinare all'estrema destra delle opposizioni niente affatto minoritarie alle urne.

Ineccepibile per ciò non è l'inversione netta del processo di bipolarizzazione appena avviato. Ne è preconizzabile che, al termine, l'attuale maggioranza si scomponga sui due fronti assumendo allora – ecco il disegno – la *leadership* di entrambi. Alla fine del secolo, appartiene ormai al patrimonio sicuro della nostra consapevolezza politica che il risultato non è mai altro dal metodo usato per conseguirlo. Se con metodo autoritario non si produce Stato democratico, con il trasformismo non si produce il bipolarismo.

Non credo di aver mancato per 14 mesi (un margine di errore dell'1,1 per cento) la profezia che entro il ventesimo secolo in alcuna democrazia europea occidentale un partito comunista sarebbe asceso al potere, con il Capo del Governo, a meno di altrui cooptazione. Per tale ascesa il Partito comunista è stato costretto a rinnegare e sostituire la propria ragione sociale come non avevano dovuto né il Partito repubblicano, né il socialista, né il popolare poi chiamato DC da De Gasperi. Soprattutto, non è stata legittimazione per elezione popolare, bensì – ap-

punto – come per gli altri, cooptazione ad opera di Presidenti della Repubblica della DC e di un partito che si è costituito sui resti della DC per fruire della rendita di posizione – ahì lui troppo breve – derivante dalla liquidazione della medesima.

Mi rammarico semmai che sia maturato per trasformismo l'avvento non del primo Governo della sinistra (anche il Partito socialista di Bettino Craxi era partito della sinistra a pieno titolo), ma del maggior partito della sinistra italiana, l'unico in Europa che non abbia mai definito se stesso né socialista, né socialdemocratico né laburista.

Mi spiace personalmente di non poter votare la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole D'Alema. Quanto all'onorevole Scalfaro, non sarebbe riletto all'unanimità se Domine Dio volesse che il giorno della elezione ci fossi anch'io. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale e del senatore Gubert. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, come ha avuto modo di valutare, io non l'ho interrotta, anche perché è a sua conoscenza, essendo un giurista, che in Aula non si commentano le dichiarazioni rese dal Presidente del Senato o dal Presidente della Camera. Lei svolgeva un'argomentazione di tipo giuridico-costituzionale ed io non posso impedire a lei di ritenere eccezionale quello che il Presidente della Camera e il Presidente del Senato hanno ritenuto ineccepibile. Torno però a confermarle il mio giudizio: il comportamento del Capo dello Stato è stato costituzionalmente ineccepibile secondo le regole del nostro sistema politico, che è un sistema parlamentare. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Unione Democratica per la Repubblica (UDR)*). (*Cenni di dissenso del senatore Rotelli*). La sua è una valutazione personale e, se mi consente, in netta minoranza rispetto all'opinione dei migliori giuristi costituzionali italiani.

PERA. Ha fatto un sondaggio, signor Presidente?

LISI. Sono gli stessi costituzionalisti che firmarono all'epoca...

PRESIDENTE. Parlo di netta minoranza e, *de iure condendo*, quando si dice che c'è un processo di bipolarizzazione che non è stato ancora costituzionalizzato, il senatore Rotelli è invitato a riflettere sull'invito del Presidente del Consiglio a riprendere la tematica istituzionale; in quell'occasione si può costituzionalizzare il processo di bipolarizzazione, ma credo che qualcosa si potrebbe anche dire quando avessimo costituzionalizzato il processo di bipolarizzazione. (*Applausi del senatore Volcic*).

FILOGRANA. Facciamo un censimento con i giuristi italiani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, signori membri del Governo, la crisi del Governo Prodi ha evidenziato la fragilità del nostro sistema bipolare. Non aver affrontato, dopo l'introduzione del sistema maggioritario, in Italia, le riforme che pure erano necessarie, ha comportato una forte instabilità dei Governi che si sono succeduti e la fragilità delle maggioranze, quasi sempre condizionate da logiche estranee al sistema maggioritario. Vi è stata purtroppo una proliferazione eccessiva di partiti, di Gruppi, di forze varie; in definitiva si sta determinando, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, una transizione infinita.

Non ci vuole molto per comprendere quanto siano necessarie le riforme. Chi le ha fatte fallire si è assunto una grave responsabilità nei confronti del paese.

L'attuale quadro istituzionale, purtroppo, non promuove la democrazia compiuta e moderna verso la quale tendiamo. Convivono attualmente una legge elettorale ispirata ad un sistema maggioritario corretto e procedure di scelta e di nomina del Governo, o di quanti esercitano alte funzioni pubbliche, ispirate ai criteri propri del sistema proporzionale.

Da tutto ciò emerge la necessità, l'impellenza di riprendere il cammino delle riforme. Se non riusciremo a portare a termine le riforme, vi è un rischio reale di indebolimento dello Stato democratico. Infatti, nell'incertezza propria della fase che attraversiamo, può succedere che si scambino per trasformismo scelte ed opzioni del tutto legittime in un regime parlamentare. Non dobbiamo mai dimenticare, soprattutto in occasione di polemiche come quelle dei giorni passati, che ancora continuano, la norma costituzionale che non lega gli eletti ad alcun vincolo di mandato. Molte polemiche di questi giorni pertanto sono pretestuose e non meritano di essere riprese. Un chiarimento invece probabilmente è necessario sul destino dell'Ulivo.

PRESIDENTE. Senatore Marino, mi scusi. Senatore Filograna, può evitare di volgere le spalle alla Presidenza? Grazie.

FILOGRANA. Certo, Signor Presidente, mi scusi.

MARINI. Questo Governo, il Governo che si presenta alle Camere, non rappresenta la fine dell'alleanza dell'Ulivo; la nascita del Governo rappresenta però il superamento di un'idea confusa e mai affrontata del ruolo dell'Ulivo, cioè se l'Ulivo nella prospettiva immediata si debba trasformare da alleanza in qualcosa di diverso che somigli quasi ad un nuovo partito democratico. Purtroppo, l'esperienza degli anni che ci lasciamo alle spalle fa comprendere come l'Ulivo è stato il simbolo di un'alleanza importante per il nostro paese e ha rappresentato il coagulo intorno al quale è nato il Centro-sinistra, che è maggioranza nel Parlamento.

Immaginare però che i partiti e le forze che costituiscono l'Ulivo si possano dissolvere per costruire una nuova organizzazione politica è un'ipotesi del tutto accademica. Questo Governo non rinnega l'alleanza

del 1996, anzi la rafforza attraverso un ampliamento al Centro importante e necessario per esercitare meglio funzioni di Governo che sono essenziali per il nostro paese.

È vero, perdiamo un pezzo della vecchia alleanza. Rifondazione torna ad una sua collocazione naturale di partito prigioniero degli spettri del passato e anche di un'utopia fuori dal tempo e dagli scenari futuri prevedibili. Merita comunque rispetto la scelta di Rifondazione, che può assolvere ad un compito che non è secondario: quello di favorire l'inserimento nella dialettica democratica di Gruppi e movimenti che si collocano fuori dal sistema democratico nazionale. L'uscita di Rifondazione ha permesso l'allargamento della maggioranza al centro. È questo un evento giusto, che salutiamo con favore.

Il Governo precedente ha grandi meriti; ha il merito di aver condotto il paese nella moneta unica, di aver raggiunto l'Europa e quindi di non aver sbagliato un traguardo fondamentale che si era posto, ma ha dato l'impressione più di una volta di voler tutelare soprattutto i ceti più forti del paese a discapito dei ceti medi del lavoro autonomo e le fasce deboli della popolazione. Ecco perché l'allargamento al centro, per quello che significa politicamente e in termini di rappresentanza sociale dei ceti che mancavano di una voce forte nel Governo, non può che essere visto con occhio favorevole.

Io, signor Presidente del Consiglio, vorrei però – se me lo consente – esprimere una piccola riserva sul modo in cui lei ha presentato la questione del Mezzogiorno. A nostro avviso – ci auguriamo di sbagliare – il Mezzogiorno necessitava di un approfondimento maggiore nelle sue dichiarazioni programmatiche. Credo sia necessario che il Mezzogiorno riceva da parte di questo Governo un'attenzione maggiore, che vi sia cioè un cambiamento di rotta fondamentale per quanto riguarda il modo di porsi del Governo verso le regioni meridionali.

Probabilmente va ripensata tutta la politica meridionalista. Non possiamo continuare a procedere con provvedimenti tampone, quali le decisioni che hanno fatto nascere i lavori socialmente utili. La stessa questione che lei ha affrontato in Austria e sulla quale vi è stato un ampio accordo delle forze riformiste-socialiste, cioè la centralità del lavoro, in Italia significa centralità del Mezzogiorno.

Allora bisogna ripensare le politiche di sviluppo; dobbiamo esaminare, senza retorica o luoghi comuni, l'organizzazione economica del paese. Troppe falsità sono state dette su quello che è costato il Mezzogiorno in termini di spesa pubblica. Vi è stato invece – e lo dobbiamo affermare con forza – uno Stato sociale, che pure doveva essere disegnato in modo da rimuovere le storture del mercato e rendere più sicura la vita dei cittadini, il quale in realtà si è trasformato in uno strumento di maggiore protezione per le fasce già protette. Infatti, in Italia i costi maggiori della previdenza trascurano soprattutto l'assistenza oltre che la sanità. Noi abbiamo un paese – soprattutto una sua determinata area – nel quale l'incidenza della disoccupazione è altissima, ma soltanto il 10 per cento della spesa sociale è destinata ai disoccupati a fronte di una media nell'Unione europea pari al 42 per cento.

Non dobbiamo dimenticare, signor Presidente, che nel 1996 la spesa sociale annua per abitante è risultata maggiore nel Nord: vi è stata una spesa di 8,6 milioni a fronte dei 6,3 milioni per il Mezzogiorno. Sono questi i dati che ci fanno comprendere il fatto che, anche nei trasferimenti pubblici, vi è stata lentamente, negli anni che ci lasciamo alle spalle, un'organizzazione della spesa che ha finito con il danneggiare o rendere più debole il Mezzogiorno, approfondendo la forbice tra Nord e Sud.

Gli incentivi, Presidente, sono insufficienti. Il presidente Prodi ha più volte elencato gli incentivi e ha detto, a buona ragione, che erano i più alti esistenti in Europa; tuttavia questi incentivi non hanno determinato nuovi investimenti nel Mezzogiorno. Dobbiamo allora immaginare che vi sono delle condizioni che rendono difficili gli investimenti nel Mezzogiorno. Sebbene il Governo ne sia già bene informato, vorrei richiamare gli elementi di debolezza rappresentati dalla delinquenza organizzata, dall'insufficienza delle infrastrutture e dei servizi, dal costo del denaro (maggiore di almeno 2 punti), dalla pressione fiscale, dalla formazione professionale approssimativa. Sono tutti elementi con i quali il Governo si dovrà confrontare per dare delle risposte. È già avvenuto infatti che gli incentivi disegnati per il Mezzogiorno, con riferimento ad esempio alla legge n. 488, del 19 dicembre 1992, nel momento in cui è stato possibile destinarli anche alle aree depresse del Nord, hanno finito per coprire una popolazione superiore alla stessa popolazione del Mezzogiorno per l'incapacità di quest'ultimo ad utilizzarli.

Signor Presidente, signori del Governo, è necessaria una politica più incisiva nel Mezzogiorno attraverso un ripensamento delle politiche meridionalistiche. I riflessi di ciò che ci lasciamo alle spalle sono drammatici: i consumi delle famiglie del Mezzogiorno, secondo gli ultimi dati, sono il 79,6 per cento rispetto ai consumi di quelle del Nord; esiste dunque una forbice che si amplia. Vorrei che il Governo tenesse conto anche della pressione fiscale: l'istituzione dell'IRAP ha aumentato la pressione fiscale nel Mezzogiorno, facendo un regalo ai grossi gruppi industriali, a partire dalle aziende bancarie, e incidendo fortemente sull'organizzazione economica del Meridione.

Signor Presidente, non possiamo continuare ad adottare misure tradizionali: dobbiamo necessariamente ripensare questo tipo di politica.

In conclusione, credo sia maturo il tempo della costruzione di una grande forza riformista e socialdemocratica in Italia. Mi rendo conto che non è compito suo, signor Presidente, né del Governo da lei presieduto perseguire questo grande traguardo storico; tuttavia lei ha senza dubbio dimostrato negli anni passati – e lo dimostra giornalmente – di avere acquisito una forte tensione socialista e socialdemocratica e di essere oggi l'interprete di questa grande tradizione. Credo pertanto che lei debba dare ancora un grande contributo in questa direzione. Non debbo spiegare le ragioni in base alle quali si auspica in Italia la nascita di una forza riformista e socialdemocratica perché sono facilmente comprensibili a tutti. Probabilmente le alleanze nate in occasione di questo Governo faciliteranno questo tipo di percorso. La nascita cioè, all'interno del Centro-sinistra,

di un rafforzamento dell'area di centro impone anche alle parti riformiste di trovare un comune denominatore.

Pertanto, signor Presidente, desidero esprimere una speranza e, concludendo, annunciare che i Socialisti voteranno convinti per lei e per il suo Governo, sicuri di assolvere ad un compito che è nell'interesse nazionale e di tutti i cittadini.

Siamo infatti convinti che il cammino per creare una grande forza riformista è iniziato e guardiamo al suo Governo come ad uno strumento che possa favorire tale traguardo. (*Applausi dai Gruppi Misto, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, prima di esprimerle le ragioni del mio dissenso nei confronti del suo Governo, debbo tuttavia ringraziarla pubblicamente per almeno due ragioni di non poca rilevanza.

In primo luogo perché, anche suo tramite, abbiamo ottenuto che sulla poltrona, al centro del banco del Governo, anche in quest'Aula, sieda oggi un capocomico o, se preferite – ed anch'io preferisco considerarlo così –, un primo attore e non più una semplice comparsa o meglio un caratterista raffinatissimo – ma neppure troppo – in decenni di sottogoverno in nome e per conto della peggiore Democrazia cristiana a recitare il ruolo di potente, pur avendo la sfortuna di dover gestire una maschera più adatta a ruoli comici che ad incutere rispetto.

Il secondo motivo, è che lei, signor Presidente del Consiglio, ha realizzato il sogno di tanti amici, di tanti colleghi, con cui abbiamo condiviso campagne elettorali, comizi, impegni civili e morali, dibattiti e scontri parlamentari e che ora, con lei, hanno finalmente una poltrona, e possono, bontà loro, finalmente sentirsi realizzati. Grazie anche per questa edificante esperienza, signor Presidente del Consiglio!

Ma ci sono tanti, troppi motivi per poter serenamente e con profonda convinzione votare contro il suo Governo, ma potrei riassumerli tutti in due parole: onestà e coerenza, due brevi e semplici sostantivi che esprimono due virtù totalmente assenti nel suo Governo e nella sua maggioranza, a cominciare da lei, signor Presidente del Consiglio, capace di rinnegare se stesso e la sua storia, almeno la più recente, nell'arco di soli due giorni, per continuare con tutti i protagonisti di primo, secondo e terzo piano nel coacervo di partiti e partitini che la sostengono. (*Commenti del senatore Erroi*).

Signor Presidente, in quest'Aula sono stato accusato di aver cambiato casacca, perché dopo una legislatura trascorsa nei banchi di Forza Italia sono ritornato ad Alleanza Nazionale; certo, io ho fatto una scelta personale, ma di sicuro posso dichiarare davanti a tutti e a testa alta di non aver tradito un solo voto di tutti quei cittadini che scegliendo il Polo per le libertà mi hanno espresso la loro fiducia, affidandomi il loro mandato in questo Parlamento.

Ci saremmo aspettati che almeno su questi punti il Garante di tutto lo Stato, di tutti i cittadini, il Presidente della Repubblica, dovesse spendere almeno una parola sui temi dell'onestà, del diritto degli elettori ad essere rappresentati per come hanno votato, per come hanno esercitato democraticamente la loro delega. Ma forse pretendiamo troppo da chi davanti ad altri episodi inquietanti di obbligo civile di trasparenza e di una totale chiarezza nei confronti della nazione ha preferito tacere o – peggio – trincerarsi dietro un arrogante quanto emblematico: «Non ci sto». Ed è per questo impegno di onestà, di senso del dovere...

PRESIDENTE. Senatore Campus, mi consenta (per usare una frase di circostanza): stiamo parlando all'interno del dibattito a seguito delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, il quale può rispondere in qualsiasi momento in Aula ad eventuali valutazioni negative sui problemi che lei sta trattando: il Capo dello Stato non è invece in condizione di poter replicare a nessuno. Mi faccia pertanto la cortesia, a meno che io non le debba togliere la parola, di non parlare del Capo dello Stato, che è assente nei dibattiti parlamentari.

CAMPUS. Non tanto, signor Presidente, non è tanto assente!

PRESIDENTE. È – ripeto – assente nei dibattiti parlamentari! Fate-mi questa cortesia! (*Commenti del senatore Reccia*). Senatore Reccia, per cortesia, sto parlando con il senatore Campus!

RECCIA. Stavo chiedendo la parola Signor Presidente, ho diritto di parlare!

PRESIDENTE. Lasci stare, sto parlando con il senatore Campus.

RECCIA. Questo è un mutamento rispetto al passato. Ci si vuole togliere il diritto di parlare.

MULAS. Allora non se ne può parlare neanche bene.

CAMPUS. Le ricordo comunque, Presidente, che se è vero che il Presidente della Repubblica non può rispondere nelle Aule parlamentari, è davanti agli occhi di tutti i cittadini la sua presa di posizione costante e continua anche su argomenti che sarebbero di competenza del Parlamento.

Comunque, è per questo impegno di onestà, di senso del dovere, di rispetto vero (e non declamato) della Costituzione e delle istituzioni che rappresentano la nostra nazione che, da cittadino oltre che da parlamentare, le dico ancora una volta no, signor Presidente del Consiglio. Ma il nostro no fermo e convinto – e concludo – non significa che non sapremo assumerci le dovute responsabilità come opposizione, se lei manterrà la parola di cercare un confronto, un dialogo e non si barricherà dietro l'arrogante logica dei numeri. L'aspettiamo, signor Presidente, non solo sulla legge elettorale, ma anche sulla sanità, sulla scuola, sull'università

e la ricerca scientifica: saremo pronti a contribuire se lei saprà o potrà da parte sua mantenere gli impegni e soprattutto mantenere la linea della ragione e non la logica della fazione. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronconi. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, con una grande trepidazione, ma anche con l'angoscia e con il dolore nel cuore di chi ha dovuto abbandonare il Gruppo dell'UDR... (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Castelli*)... dopo una vita politica spesa prima nella Democrazia Cristiana e poi nel CDU, esprimo, a nome del Centro Cristiano Democratico, in modo determinato, fermo e convinto il no a questo Governo nato nel Palazzo, anzi in alcune stanze del Palazzo, senza alcun riferimento popolare.

Questo Governo, onorevole D'Alema, è atteso da alcuni appuntamenti importanti, considerati tali soprattutto da noi cattolici impegnati in politica e quindi attenti e partecipi affinché l'azione del Governo finalmente interessi in modo determinante alcuni temi.

Già altri partiti in questa legislatura hanno sottolineato la necessità che le famiglie possano scegliere con assoluta libertà la scuola per i loro figli. Noi vogliamo che tutti in Italia siano messi nella condizione di scegliere liberamente, ricchi e poveri nello stesso modo. Per noi questa battaglia è essenziale: vincerla significherebbe non soltanto garantire una vera pluralità culturale e la sopravvivenza di tante scuole non statali che giorno dopo giorno in modo inesorabile e drammatico chiudono i battenti impoverendo in modo irreparabile l'offerta culturale del nostro paese, ma soprattutto riconsegnare quel ruolo essenziale alle famiglie nel determinare la crescita culturale ed educativa dei figli. Dunque, libertà della scuola significherebbe essenzialmente riconoscere che nella società italiana la famiglia rappresenta il primo e insostituibile nucleo.

Nei balletti – in verità non tanti decenti – che hanno caratterizzato la composizione del suo Gabinetto, con grande attenzione, anche da amico vero e sincero (molto più sincero di altri amici) ho sperato, per esempio, che l'onorevole Rocco Buttiglione potesse essere incaricato al Ministero della pubblica istruzione; questo, al di là della scelta dello schieramento che rimaneva e rimane non condivisibile, avrebbe comunque rappresentato un segno emblematico di vera discontinuità rispetto al passato almeno sul tema della parità scolastica. Invece, l'onorevole Buttiglione è stato tragicamente umiliato e il Dicastero è stato di nuovo affidato all'onorevole Berlinguer, che, al di là delle tante assicurazioni, delle tante formali disponibilità, in due anni e mezzo non ha voluto che proponesse un disegno di legge vergognoso, inaccettabile, provocatorio e privo di ogni copertura finanziaria, utilizzando perfino la complicità del Presidente della 7ª Commissione del Senato, per dar luogo ad un inverosimile gioco di rinvii che evidenziano qual è la vera strategia del Gover-

no: strozzare le scuole non statali per salvare, magari alla fine, solo quelle che manifesteranno con chiarezza piena condiscendenza alle linee della cosiddetta cultura corrente. Su questo attendo una forte e decisa iniziativa dei parlamentari che furono del CDU e oggi parte della compagine del Governo, a patto che nel frattempo non siano definitivamente fiaccati dalla consuetudine del Governo e dalla relativa quotidianità.

È la bioetica l'altro tema fondamentale, con riferimento alla fecondazione medicalmente assistita e alla liceità della sua utilizzazione nei confronti delle coppie omologhe e anche di quelle eterologhe. Né è accettabile, onorevole D'Alema, che un Governo possa lasciare su questo, che rappresenta un vero e proprio confine verso il futuro, libertà di scelta. Ma come sarà possibile immaginare che dei cattolici, come quelli rimasti nell'UDR o nel Partito Popolare, accettino nel nome della governabilità compromessi gravi come quelli che già si delineano, dopo che insieme abbiamo fatto tante battaglie difficili, ma anche entusiasmanti, su tutto questo?

È possibile pensare che le strategie di Palazzo, l'ambizione magari di giungere con qualche vantaggio all'appuntamento dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, costringa uomini che conosco, di ferma e salda formazione, con chiare storie personali, a contraddire tutto questo per accogliere un compromesso di così bassa lega? Ma governare con i neocomunisti di Cossutta costringerà ad una serie di compromessi, di accordi che, è il mio timore, determineranno una derubricazione di quello che per noi Cristiani Democratici è più importante.

Il presidente, senatore Cossiga, e con lui noti e valenti economisti (qualcuno oggi siede insieme a voi sugli scranni del Governo) in più occasioni hanno sottolineato come la legge finanziaria proposta dal Governo Prodi rappresentasse una vera e propria schifezza. Invece, in questa sede, ne viene riconfermata la validità e viene interamente riproposta. Cosa dovrebbe dire un parlamentare che vive nelle zone del terremoto dell'Umbria, che ancora vede vivere decine di migliaia di terremotati nei *container*, gelidi d'inverno e arroventati d'estate, che sa di un gravissimo aumento, onorevole D'Alema, dell'indice di mortalità della popolazione anziana in quelle zone, che non vede ancora oggi alcun cantiere di ricostruzione, che sa che per un'adeguata ricostruzione necessitano 30.000 miliardi e vede disponibili in questa finanziaria, per i prossimi tre anni, solo 300 miliardi?

Dico allora che il compromesso è troppo grande, troppo grave, decisamente insostenibile.

Mi rivolgo, infine, agli amici dell'UDR sottolineando che in alcuni passaggi è perfino consentito garantire la governabilità e probabilmente questo è uno di quei momenti, ma non è accettabile che della straordinarietà, dell'eccezione, si faccia normalità e con questa un'alleanza strategica con i Democratici di Sinistra e con i Comunisti.

Il Presidente della Repubblica non poteva che comportarsi come si è comportato: ricercare, se possibile, una maggioranza parlamentare. Chi invece si è comportato come non doveva sono coloro che hanno stretto nel 1996 un patto con gli elettori, hanno sottoposto a questi ultimi un progetto, un programma, hanno promesso un impegno. Non rispettare,

contraddire tutto questo è inaccettabile; questo ha sconvolto la gente che oggi si sente tradita, questi sono i comportamenti che discreditano e allontanano in modo irreparabile le istituzioni, il Parlamento, la Repubblica dalla gente. Questa, semmai, era la sensibilità che richiedevamo al Presidente della Repubblica. Ma – vivaddio – continuiamo a vivere in un sistema democratico, sia pure gravemente leso, e in questo sistema la battaglia dei Cristiano democratici continuerà con forza, con vigore, nella convinzione che i nostri ideali, quelli che furono di De Gasperi, saranno esaltati nella nostra azione.

Con vera preoccupazione assistiamo ad una grave radicalizzazione del confronto politico, che inopportunamente supera ogni confine tracciato dalla normale dialettica, per interessare persino le vicende personali. E questo è determinato soprattutto da chi, per l'alta autorevolezza, per la storia personale, per i ruoli ricoperti, dovrebbe invece svolgere un compito di mediazione e di ricomposizione. Con vero allarme assistiamo ad una drammatica divaricazione sociale e politica che interessa la nostra gente. È giunta ormai per tutti l'ora della responsabilità, quella della convinzione che la corda si può veramente rompere e provocare conseguenze gravissime per il nostro paese.

Onorevole D'Alema, presidente Cossiga, tutto questo Aldo Moro lo avrebbe percepito, ed in particolare a voi oggi tocca un impegno per ricucire i margini di una ferita ancora divaricata. I Cristiano democratici svolgeranno questo ruolo, non per ricercare i motivi di ulteriore confusione, ma per offrire al paese un margine di consapevolezza, per coltivare la speranza di riforme istituzionali non frutto di accordi di convenienza, ma cresciute ed imposte dalla volontà popolare.

Si apre una nuova stagione politica piena di incognite e di pericoli, di incertezza e di sfiducia della gente verso questo Parlamento. Spetterà a ognuno di noi, ciascuno per la propria parte, ristabilire motivi di convivenza e di leale confronto politico. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia, Alleanza Nazionale e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, «si è rotto il ghiaccio». Devo dire che questa sua dichiarazione mi ha lasciato per qualche giorno nell'illusione che quel tentativo di unire tutte le forze democratiche a ricostituire il paese fosse fatto in buona fede. Il brusco risveglio l'ho avuto quando ho espresso il paragone con colui che è stato una delle figure più grandi della nostra democrazia e del nostro Stato, l'onorevole Moro. Quello di Moro fu il tentativo di trovare sintonia tra le più grandi forze democratiche del paese ed in questo si è adoperato fino all'estremo sacrificio della vita.

Lei, proprio con quella *excusatio non petita* – e cito le sue parole – della tattica furbesca, sta cercando di contrabbandare un finto centro che mescola alcuni comunisti con alcuni spregiudicati legionari. Ancora una

volta ha mostrato un difetto: non ha avuto coraggio. Lei sa benissimo che il vero Centro del paese, quello con il consenso dei cittadini e degli elettori, siamo noi. Ad ingannarci ci aveva già provato proponendoci un finto *leader*, Prodi, che perlomeno nel nome, l'Ulivo, aveva offerto un'illusione di pace e democrazia. Lei ha dichiarato l'Ulivo superato, ma non ha dato un nome appropriato al nuovo Governo. A me sembra il «Governo sarchiapone». Come un abile farmacista ha dosato ogni componente, metà di destra e metà di sinistra, soppesata presenza femminile, rappresentanza di ogni partito, accontentati i sindaci, accontentate varie espressioni ideologiche, persino «polvere di stelle» con Emma Bonino e la Moratti. Eppure la chimica le ha giocato un brutto scherzo: persone giuste al posto sbagliato, apertura di vaste ferite per delusione degli alleati, riconferma dei Ministri meno amati. Così ha già perduto per strada qualche pezzo!

Perché con tanta esperienza vengono commessi questi errori? Riflettendo ho compreso. Per l'Occidente, Ministri in doppio petto alla Difesa, al Bilancio e agli Esteri, all'interno; bandiera rossa alle Finanze, alla Giustizia, alla Sanità e alla Pubblica istruzione. Il disegno è sempre il medesimo, riletto però secondo le norme di Deng: all'interno bisogna distruggere il ceto medio e la cultura borghese ed è più facile dirigere il paese dialogando solo con le famiglie importanti, e far credere al popolo di essere rappresentato da sindacalisti che vi siete scelti.

Ma tutto questo non è importante: in politica la frustrazione e l'isteria non servono a nulla, le ideologie vanno superate.

Per noi, quindi, non contano gli uomini, non contano le promesse e gli enunciati, ma contano le cose concrete che presenterete al paese. È un fatto che dal 1996 l'Italia ha un Governo privo di maggioranza su tutte le questioni che mettono in gioco la sicurezza e la credibilità internazionale e gli interessi vitali del nostro paese.

Dopo i sacrifici per entrare in Europa nel 1998, la spesa pubblica sta tornando a crescere con un aumento del 12 per cento, superiore di oltre 4 volte a quello delle entrate. L'aumento della disoccupazione è vertiginoso ed al Sud tocca livelli *record* con una pressione fiscale in aggiunta, che è la più alta in Europa. Il problema più grave, però, dall'inizio della legislatura è la vostra assoluta incapacità di rispondere ai temi sociali: sociale come scuola, sociale come sicurezza, sociale come sanità.

Proprio per la natura di questi temi così vitali per i cittadini, così intimamente legati alla dignità dell'uomo, vi può essere un confronto costruttivo. Per la sanità, soprattutto (ancora una volta, dopo le brevi note di agenzia, pressoché totalmente dimenticate nel suo discorso svolto alla Camera dei deputati), lei ha enunciato nel programma una serie di obiettivi che sembrano importanti, ma che non vediamo come potranno essere realizzati se la linea del Ministro sarà quella della continuità.

Al di là delle promesse e delle parole, la sincerità e la trasparenza stanno nel portare avanti, con le opportune correzioni, la riforma del 1993 e, quindi, seguire principi di sussidiarietà, di federalismo, di meritocrazia e di libertà di cura; se, viceversa, si proseguirà con la delega richiesta - a dispetto di tutto quanto i vostri tecnici hanno affermato - a

proporre ancora il controllo politico sui *manager*, la statalizzazione di tutto il sistema, le cure imposte, se infine si affronteranno ancora le nuove ed antiche fragilità della salute dei cittadini con le strutture insicure ed inidonee, con le strumentazioni obsolete e mal distribuite, con il personale demotivato e mal preparato, non vi sarà alcuna speranza del diritto alla salute garantito dall'articolo 32 della Costituzione.

La nostra preoccupazione è che ancora una volta non succeda come nella favola di Kirylenko: gli animali, per migliorare un'orchestra stonata, pensarono che fosse sufficiente spostare i suonatori, ma la melodia risultò ancora più stonata.

Tornando alla sanità, visti i *leader* che le sono vicini e quelli che promettono di aggiungersi, le consiglio di accelerare la riforma della legge n. 180.

Presidente D'Alema, lei dice che il suo Governo sarà di legislatura, che gode di ottima salute: se farà l'analisi del sangue, scoprirà che, se non pone rimedio, vi sono i segni di una prognosi infausta. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Pietro. Ne ha facoltà.

DI PIETRO. Signor Presidente del Consiglio, signore e signori membri del Governo, prendo la parola come parlamentare eletto nell'Ulivo e per l'Ulivo: un simbolo ed un impegno politico a cui fino a ieri tutti noi, aderenti alla coalizione del Centro-sinistra facevamo riferimento e di cui oggi nessuno più parla, quasi fosse una vergogna, un capitolo chiuso, una iattura da esorcizzare.

CAMPUS. La falce e martello! (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Per favore, lasciate parlare il senatore Di Pietro.

FLORINO. Per una volta che parla!

DI PIETRO. È pur vero che, fino a pochi giorni fa, ci riunivamo nel «parlamentino» dell'Ulivo, nel direttivo dell'Ulivo, nelle sedi per creare l'organizzazione territoriale a partire dalle elezioni regionali, per l'Ulivo: sembrava che l'Ulivo stesse crescendo e prosperando.

D'ONOFRIO. Era uno scherzo.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, pure lei! (*Ilarità. Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

DI PIETRO. Mi è stato spiegato, anche da lei, signor Presidente del Consiglio, che bisogna prendere atto con realismo che l'Ulivo non c'è più e che soprattutto la colpa sarebbe di una parte di parlamentari di

Rifondazione Comunista i quali hanno tolto la loro fiducia a Prodi: dunque quel Centro-sinistra sarebbe finito per tale motivo. Ecco, l'atteggiamento di prendersela solo con Rifondazione Comunista (e ve lo dice uno che aveva questo partito contro nel collegio) a me pare un pò troppo semplicistico, poiché mi sembra (e ho avuto modo di sentirlo sulla pelle in questi giorni) che anche al nostro interno, all'interno del Centro-sinistra, cioè, in molti non vedessero l'ora di trovare l'occasione per recitare il *de profundis* dell'Ulivo.

Rifondazione Comunista, certo, ha ritirato la fiducia alla coalizione, ma non è all'Ulivo che l'ha ritirata, bensì – ripeto – alla coalizione del Centro-sinistra, e già non faceva parte dell'Ulivo. Voi mi direte che sono questioni di lana caprina, che bene o male non c'era più una maggioranza, e quindi bisognava trovarla; ecco, proprio su questo si incentra la questione che io pongo: perché non si è partiti proprio da questa considerazione, che cioè l'Ulivo era ancora compatto? Rifondazione Comunista era un'altra cosa rispetto all'Ulivo e quindi dall'Ulivo, con l'Ulivo e per l'Ulivo si doveva, se proprio necessario, dialogare con l'UDR. Perché si è affossato l'Ulivo pur di dialogare con l'UDR? Certo, si osserverà che il senatore Cossiga e i suoi hanno detto (ricordo il giorno in cui nel corso di una riunione è arrivato questo messaggio) che prima si doveva dichiarare che l'Ulivo era morto e poi loro avrebbero dialogato. Anzi, quando si tenne quella riunione per il secondo mandato a Prodi, ricordo bene che l'UDR si adirò (o fece finta di adirarsi, perché a mio avviso aveva già deciso di affondare Prodi, anche quando lo aveva invitato a riprovare) e, mentre eravamo riuniti come Ulivo a decidere in che modo assecondare le richieste di Cossiga, arrivò una notizia di agenzia ANSA secondo la quale, posto che noi ci eravamo riuniti in nome e per conto dell'Ulivo, loro non avrebbero dialogato più con noi.

Ecco, a questo riguardo dovevamo porre una questione ben precisa, dire che l'Ulivo eravamo noi e che se volevano dialogare, dovevano farlo con noi. Fino a ieri tenevamo le riunioni sul territorio e nel territorio in nome dell'Ulivo e nel parlamentino dell'Ulivo, e d'un tratto tutto è svanito. Perché è svanito? Perché il senatore Cossiga e i suoi hanno chiesto, per dare il loro contributo, che venisse offerta sul piatto d'argento la pianta recisa dell'Ulivo. Questa è la verità. Ebbene, subito è stato accontentato, dobbiamo dirlo anche se amaramente. Io ero in quella riunione e cercai disperatamente di dire: abbiamo severamente discusso, possiamo accettare una condizione del genere? Ma si dava tutto per pacifico, nessuno ne parlava più. Ricordo il fastidio verso la mia persona perché io facevo presente che non era possibile che tante persone che si erano impegnate in due anni di storia nell'Ulivo e per l'Ulivo, indipendentemente dai partiti, oggi si ritrovassero orfane soltanto per necessità di sopravvivenza.

MEDURI. E nonostante una recentissima legge a protezione dell'Ulivo votata dal Parlamento. (*Richiami del Presidente*).

DI PIETRO. Noi oggi ci sentiamo orfani perché con entusiasmo, pur provenendo alcuni di noi, ed io in particolare, da un'esperienza non

di sinistra, avevamo deciso di collaborare con la Sinistra italiana proprio per costruire una coalizione che raggruppasse sotto un'unica bandiera anime diverse. Invece oggi ci troviamo a constatare che le nostre aspettative rischiano di andare deluse, ma noi non vogliamo che vadano deluse.

Ripeto: la crisi del Governo Prodi e le condizioni poste dall'UDR potevano e dovevano essere l'occasione per rilanciare L'Ulivo, non per affossarlo. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). È stata scelta la strada opposta e ce ne dispiace. Noi però non demordiamo.

BERTONI. Come?

DI PIETRO. Lei chiede come, caro collega. Glielo dico io come! Lei pensa davvero che l'UDR fosse tanto contenta di andare alle elezioni? Se la si metteva nelle condizioni di scegliere: o con l'Ulivo o niente, l'UDR chi l'avrebbe più votata? (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale*).

LISI. Bravo, Di Pietro!

MEDURI. Tutti a casa!

SPECCHIA. Sei tutti noi!

DI PIETRO. Loro rappresentano solo se stessi e qualche parente nel paese! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale*).

Siamo diventati orfani, signor Presidente, ma nel frattempo siamo diventati maggiorenni. Ci impegniamo affinché da quelle ceneri risorga un nuovo Ulivo, un nuovo soggetto politico, che certo non vorranno si chiami Ulivo, ma che possa, con il contributo del movimento l'Italia dei valori, e mi auguro anche con il movimento per l'Ulivo di Prodi, riprendere la sua strada.

Al presidente Prodi...

SPECCHIA. Ex Presidente!

DI PIETRO. ... al quale va il mio ringraziamento per ciò che ha fatto per il paese, va anche un'ulteriore preghiera: non si lasci allettare dalle persistenti e continue sirene di importanti incarichi che quotidianamente gli vengono offerti.

LISI. Corri troppo!

DI PIETRO. Correrebbe il rischio di affossare definitivamente l'idea della coalizione dell'Ulivo, l'idea di una coalizione al di sopra e al di fuori dei singoli partiti.

Per quanto ci riguarda, nei prossimi giorni come movimento depositeremo un nuovo simbolo, proprio a significare che non demorderemo, in nome dell'Ulivo.

FLORINO. Un'altra scissione!

DI PIETRO. Ciò premesso, sia chiaro, signor Presidente, noi dell'Italia dei valori siamo alleati forse un po' ingombranti, forse poco accomodanti, ma certamente sinceri e leali, e abbiamo innanzitutto a mente l'interesse del paese. Sappiamo che ora che la frittata dell'affossamento di Prodi è cosa fatta bisogna guardare al futuro e prendere le decisioni nell'interesse del paese, e non per ripicca né per dispetto.

Sappiamo anche, e io personalmente sono fiero di poterlo dire, che lei è persona capace, rispettata e rispettabile, soprattutto che è l'unico che oggi come oggi può sbrogliare la matassa. Per questo siamo pronti a darle personale fiducia; una fiducia che non può però – e non me ne vorrà, proprio per la stima che ho per lei, se mi rivolgo in questo modo – estendersi fino ad accettare che questa maggioranza parlamentare, che non rappresenta la maggioranza degli elettori – ce lo dobbiamo dire tranquillamente – (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale*) diventi anche maggioranza di legislatura.

Piaccia o meno, signor Presidente, l'attuale maggioranza parlamentare sarà, anzi sicuramente è costituzionalmente legittima, ma è anche un brutto strappo alla volontà popolare, è un po' uno sfregio alla volontà popolare. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale*).

Quella moltitudine di persone che l'altro giorno protestava a Roma in piazza San Giovanni non stava commettendo un atto eversivo, ma più semplicemente stava esercitando un atto di democrazia diretta. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale*).

E chi, come la Sinistra italiana, tante volte ha riempito quella stessa piazza certamente lo sa bene, e sono sicuro che anche lei lo sa bene.

A me non è capitato, come all'onorevole Cossutta, di aver sentito il Capo dello Stato invitare a trovare comunque una soluzione pur di non andare a votare.

BUCCIERO. Non si parla del Capo dello Stato!

DI PIETRO. E non mi è capitato neanche di ricredermi, come è capitato a lui, ma la sensazione che ho sentito aggirarsi intorno e dentro il Centro-sinistra in questi giorni era ed è proprio di paura del voto.

LISI. Paura di perdere le elezioni!

DI PIETRO. Eppure sarebbe stato più lineare ritornare alle urne piuttosto che rinunciare al progetto dell'Ulivo; sarebbe stato più coerente che il Centro-sinistra potesse tornare al Governo, anche con un Presidente del Consiglio della Sinistra italiana, per investitura popolare e non per investitura cossighiana. (*Vivi applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Prodi per questa sua coerenza è stato punito, ed è stato punito

non solo perché non ha avuto la fiducia della maggioranza dei parlamentari, ma perché, estromesso lui, si è deciso di recidere l'Ulivo pur di scongiurare il ricorso alle urne.

LISI. Bravo!

DI PIETRO. In conclusione, signor Presidente, proprio da alleati sinceri ma non accomodanti...

LISI. Come è sincero come alleato!

DI PIETRO. ... le domande che ci permettiamo di formularle e per le quali, nel darle il nostro sostegno, auspichiamo risposte concrete, come lei di solito ben fa e sa fare, sono le seguenti: può attivare, signor Presidente, la coalizione che lo sorregge e tutto il Parlamento affinché non vengano frapposti ostacoli al *referendum* sulla legge elettorale ovvero affinché sia garantita, entro la prossima primavera, una nuova legge sinceramente maggioritaria?

BERTONI. Questo è un compito del Parlamento!

DI PIETRO. Lo so, si dirà che questo è un compito del Parlamento e non del Governo; ma non nascondiamoci dietro ad un dito: questo Governo è espressione di una maggioranza parlamentare e ha quindi ben la possibilità di attivarsi con la maggioranza parlamentare per raggiungere questo traguardo. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*). Può, signor Presidente del Consiglio, dopo l'elezione del Capo dello Stato e l'approvazione della nuova legge elettorale, e comunque dopo il *referendum*, metterci in condizione di tornare alle urne per trasformare l'attuale maggioranza occasionale in una duratura e di vera legislatura? Può condizionare l'accettazione del dialogo con i nuovi entrati dell'UDR al fatto che anch'essi accettino di lavorare per un bipolarismo effettivo e non di facciata e per un sistema maggioritario reale? In mezzo a loro infatti, come avrà potuto notare, c'è qualcuno che parla di bipolarismo e di maggioritario ed altri che parlano di tutt'altre questioni: allora bisogna capire che cosa sono venuti a fare quelli dell'UDR con noi. (*Commenti dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Richiami del Presidente*). Entro questi termini, e a queste condizioni, noi del movimento l'Italia dei valori, ed io in particolare, auguriamo buon lavoro a lei e agli altri membri del Governo, dandoci appuntamento alla prossima primavera nella speranza di poter riprendere e continuare insieme il cammino del bipolarismo, senza dover ricorrere più ai transfughi per far quadrare il cerchio. (*Vivi applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia e del senatore Occhipinti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacchia. Ne ha facoltà.

* JACCHIA. Signor Presidente, signor Primo Ministro, io spero che in questo dibattito non si perda di vista che questo Governo è stato for-

mato con un obiettivo preciso e di importanza rilevante: l'entrata formale dell'Italia nell'Europa monetaria il 4 gennaio prossimo.

È un Governo che, a mio parere, fa entrare l'Italia dignitosamente, ed è importante che sia così. Infatti, dal 4 gennaio prossimo la Banca europea acquisendo i suoi pieni poteri determinerà in larga misura il modo di vivere degli europei e quindi anche quello di ciascuno di noi.

La Banca Centrale ha poteri enormi attraverso il governo della moneta e di fatto potrà decidere: questo si può fare, questo non si può fare.

Faccio l'esempio, in merito, del braccio di ferro che si è svolto sulla vicenda di Malpensa. In questi giorni la Commissione europea, che in realtà ha meno poteri di quanti ne eserciterà la Banca centrale, ha deciso che non si potevano trasferire i voli da Linate a Malpensa. Vi rendete conto? Decidono che non si può fare una determinata operazione all'interno nel nostro territorio! E ciò è perfettamente legittimo perché abbiamo ceduto una parte di sovranità all'Europa, e meno male che l'abbiamo fatto. Ci aiuterà a diventare più seri!

Quindi, è in seno all'Europa, in questo grande contenitore in cui si confronteranno le grandi correnti politiche, che, nell'immediato futuro, si scateneranno anche le vere sfide politiche. Non tanto qui in Italia, ma sarà in Europa che ciò avverrà! Bisogna quindi essere forti e io credo che questo Governo che annovera tra i suoi componenti tre ex primi ministri è ben armato per affrontare la sfida e la concorrenza dei nostri *partners*. Perché questo è il punto importante: la concorrenza dei nostri *partners* in quel territorio unico che ormai costituisce la nostra Europa.

In politica internazionale – di cui continuerò ad occuparmi per il proseguo di questa legislatura – il Governo non dovrebbe avere seri problemi e questo è molto importante. Rifondazione Comunista non può più condizionare le scelte e sui temi principali della politica estera ci sarà in quest'Aula la quasi unanimità.

Per quanto riguarda il Kosovo abbiamo fortunatamente superato l'ostacolo che poteva costituire la necessità di inviarvi nostre truppe. Non si può dire che la situazione di rischio in questa regione sia finita, ma perlomeno non siamo chiamati ad inviare soldati e non si deve prendere una decisione in merito, decisione che avrebbe dilaniato il paese. Ci saranno duemila «verificatori» e si può sperare che all'interno di quel numero tutto lo schieramento italiano darà il suo assenso all'invio di qualche centinaio di uomini. Infatti questi duemila «verificatori» dipendono dall'OSCE e fra di loro ci saranno in forze anche i russi e gli ucraini. Insomma a questo riguardo in Parlamento non ci dovrebbe davvero essere materia di contrasto.

In Albania le cose vanno abbastanza bene e ricordo che sulla questione dell'intervento in Albania rischiava di cadere il Governo. Anche in Bosnia è superata la fase critica e anche in questo caso vi è stato il rischio che cadesse il Governo.

Infine, mi debbo soffermare su di un tema capitale: l'Alleanza atlantica.

Nei confronti dell'Alleanza il Governo sarà sostenuto da una maggioranza che si estenderà a tutti i settori. La lealtà all'Alleanza atlantica infatti, non è solo la bandiera della maggioranza, ma è una lealtà incrollabile dei nostri colleghi, di Forza Italia e Alleanza Nazionale, una lealtà, colleghi, che avete sempre dimostrato. L'Italia onora da cinquant'anni i suoi impegni nei confronti della Nato e questo Governo continuerà ad onorarli senza tentennamenti con quello che spero sarà in quest'Aula un larghissimo consenso.

Resta, infine, il tema dominante dell'Europa, dell'Europa unita, dell'Europa che dopo il passaggio alla moneta unica sarà anche l'Europa della difesa e della politica estera comune.

Si tratta di sfide colossali, da affrontare a sciabolate, e il Governo è ben armato per farlo (*Applausi dai Gruppi Unione Democratica per la Repubblica (UDR), Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, riunitasi nel pomeriggio, la seduta in corso proseguirà fino alle ore 22,30; la seduta antimeridiana di domani terminerà alle ore 14,30 con la conclusione della discussione generale; la successiva seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 15,30 con la replica del Presidente del Consiglio dei Ministri.

La Conferenza dei Capigruppo ha altresì approvato il calendario dei lavori per il periodo dal 28 ottobre al 12 novembre, nel corso del quale saranno esaminati rendiconto e assestamento, il decreto-legge sul lavoro straordinario e altri argomenti già inseriti in precedenti calendari – diritto d'asilo, acquedotto pugliese, Merloni-*ter*, lavori atipici, elezioni enti locali, mozione sull'*Authority* per le organizzazioni non lucrative – nonché il disegno di legge sulle adozioni internazionali.

Nelle sedute antimeridiane di martedì 3 novembre e martedì 10 novembre saranno all'ordine del giorno rispettivamente interpellanze e interrogazioni sullo sbarco e sull'accoglienza degli immigrati nelle regioni meridionali e interpellanze e interrogazioni sull'ordine pubblico a Napoli.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 28 ottobre al 12 novembre 1998.

Mercoledì 28 ottobre	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	} – Disegno di legge n. 3510 – Rendiconto 1997 (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
» » »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì 29 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
		} – Disegno di legge n. 3511 – Assestamento 1998 (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) (discussione generale congiunta)
		} – Disegno di legge n. 3551 – Decreto-legge n. 335 sul lavoro straordinario (<i>Presentato al Senato – voto finale entro il 30 ottobre 1998</i>)

I termini per gli emendamenti al disegno di legge n. 3551 scadranno alle ore 16 di mercoledì 28 ottobre.

Martedì 3 novembre	(antimeridiana) (h. 11)	} – Interpellanze ed interrogazioni sullo sbarco e sull'accoglienza degli immigrati nelle regioni meridionali
Martedì 3 novembre	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Mercoledì 4 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	} – Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana – Seguito del disegno di legge n. 2425 – Diritto di asilo – Seguito mozione su <i>Authority</i> per le organizzazioni non lucrative (<u>in apertura della seduta antimeridiana di mercoledì</u>)
» » »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì 5 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
		} – Disegno di legge n. 3040-B – Acquedotto pugliese (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>)
		} – Disegno di legge n. 2288-B – Merloni ter (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>)
		} – Disegno di legge n. 2545-B – Adozioni internazionali (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>)

I termini per gli emendamenti ai disegni di legge nn. 3040-B, 2288-B e 2545-B scadranno alle ore 19 di giovedì 29 ottobre.

Martedì	10	novembre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10)	} - Interpellanze ed interrogazioni con particolare riferimento alle questioni dell'ordine pubblico nella città di Napoli
Martedì	10	novembre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	11	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	} - Seguito del disegno di legge n. 2049 - Lavori atipici
	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	12	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	} - Disegno di legge n. 1388- <i>bis</i> - Elezioni enti locali
				- Questioni definite dalla Giunta delle elezioni
				- Disegno di legge n. 2570 - Depenalizzazione reati minori (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)

I termini per gli emendamenti al disegno di legge n. 2049 scadranno alle ore 13 di giovedì 5 novembre.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, il 21 aprile 1996 si presentarono agli elettori due blocchi contrapposti, con programmi antitetici, con due *premier* designati. Era la prima volta che, sia pure con qualche anomalia» (leggi Lega), il bipolarismo voluto dagli italiani e consacrato da un *referendum* maggioritario prendeva corpo, ancor più di quanto fosse accaduto nel 1994, quando alle elezioni il PPI viaggiava per suo conto.

Il Polo e l'Ulivo dissero agli italiani cosa volevano, con programmi che contenevano cure diametralmente opposte per la crisi italiana e obiettivi differenti per il futuro della nazione, frutto anche di una diversa concezione della storia e della vita: Centro-destra da una parte, Centro-sinistra dall'altra. Vinse il Centro-sinistra grazie al marchingegno della desistenza con Rifondazione Comunista, ottenendo così la maggioranza dei seggi che, per una anomalia del sistema maggioritario imperfetto, non corrispondeva alla maggioranza dei voti, andati invece al Centro-destra.

Noi del Polo accettammo il verdetto e il ruolo di opposizione, sempre incalzando però il Governo e la sua maggioranza, dicendo sin dall'inizio che una maggioranza così disomogenea, rappresentata da uomini di diversa estrazione e di diverso volere, non avrebbe fatto molta strada.

E così siamo andati avanti tra un contrasto e l'altro finché la finanziaria per il 1999 è stato il *casus belli* che ha visto la rottura della maggioranza, il voto contrario della Camera e le dimissioni del Governo Prodi.

Logica e moralità politica, anche se non codificate nella Costituzione, che ben conosciamo, avrebbero voluto che, caduto il *premier* e dissoltasi la sua maggioranza, la parola passasse nuovamente al corpo elettorale. Invece no. Qualunque soluzione è buona, fuorché il parere del corpo elettorale. A questo punto viene in aiuto il senatore Cossiga, con i suoi dell'UDR, cioè un pugno di eletti nelle liste e nei collegi con il programma di Centro-destra in opposizione al Centro-sinistra, che passa dall'altra parte e con i suoi voti di destra porta a Palazzo Chigi il capo dei postcomunisti, Massimo D'Alema, che in questa sua raccogliettica maggioranza annovera anche due ministri dichiaratamente comunisti, il guardasigilli Diliberto e il ministro per gli affari regionali Katia Belillo.

Ma veniamo a lei, onorevole D'Alema, e al suo programma. Un programma che non si discosta di molto da quello del suo disarcionato predecessore: non ci piaceva quello, non ci piace questo. È cambiata forse la priorità, che non è più il PIL né il TUS, ma l'occupazione. Si scopre però che gli strumenti per accrescerla sono principalmente l'Agenzia per il Mezzogiorno e gli investimenti pubblici, non la riduzione degli sprechi dello Stato né un drastico taglio delle tasse o la riduzione del costo sociale del lavoro. Si aggiunge ancora la legge sulle 35 ore. Corriamo così sempre sulla linea della demagogia, evitando di prendere di petto la disoccupazione con la ricetta giusta.

Anche noi siamo convinti che il mostro da attaccare sia proprio la disoccupazione, ma, come dicemmo a Prodi, siete sulla strada sbagliata! (E avevamo ragione).

Il Ministro del lavoro ha risolto almeno per lui il problema della disoccupazione in Italia: si è assegnato il doppio lavoro. Secondo le notizie provenienti da Bruxelles, l'economia europea accuserà il colpo della crisi internazionale solo nel 1999, ma per adesso regge bene l'impatto e anzi ricomincia a creare posti di lavoro. In controtendenza solo l'Italia, che arranca in coda al convoglio dell'Unione europea, per quanto riguarda sia la crescita sia la lotta alla disoccupazione. Nel 1998, secondo le stime economiche di autunno di Bruxelles, il PIL nel nostro paese crescerà appena dell'1,7 per cento: un risultato disastroso, se si considera che, in marzo, il Governo dell'Ulivo indicava un più 2,4 per cento.

Dati negativi anche sull'occupazione: mentre nei Quindici il tasso medio migliora dell'1,2 per cento, in Italia il dato corrispondente è un modesto 0,3 per cento.

E a farne le spese è proprio e sempre il Mezzogiorno. Secondo l'ultimo rapporto della SVIMEZ, tra il 1993 e il 1997 il Mezzogiorno ha perso 330.000 posti di lavoro.

E tra i settori che perdono addetti c'è anche l'agricoltura, quell'agricoltura negletta che il Centrosinistra ha trascurato anche perché succube della politica dell'Unione europea, la quale si preoccupa di ammiccarsi i paesi del Mediterraneo e ciò non può che avvenire ai danni dei produttori agricoli italiani.

Signor Presidente del Consiglio, per le ragioni di moralità politica che ho prima esposto e per la totale sfiducia nelle «ricette» del suo programma, diciamo no convinti al suo Governo le cui contraddizioni non tarderanno ad esplodere come è avvenuto per il precedente. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, signori del Governo, bisogna costruire un vero e pieno diritto di cittadinanza. Per questo motivo serve un'iniziativa comune sul terreno delle politiche ambientali, del lavoro, dell'integrazione.

Nel nuovo contesto europeo il Governo intende ottemperare agli impegni assunti a Kyoto con la firma del protocollo per la diminuzione delle emissioni, perseguendo politiche industriali dei trasporti che tendano progressivamente, anche attraverso l'uso dello strumento fiscale, alla diminuzione dell'inquinamento. Naturalmente, siamo del tutto consapevoli della gravità che il problema ambientale riveste nel nostro paese.

Il riassetto idrogeologico e la messa in sicurezza del territorio sono la più grande opera pubblica nazionale e ciò è tanto più vero nel Mezzogiorno. Anche per questo il Governo fa della difesa del suolo una priorità e intende portare a compimento il progetto di riforma del Servizio nazionale di protezione civile su cui il Parlamento ha lavorato negli ultimi due anni.

Tutelare, difendere e valorizzare il territorio, l'ambiente, le ricchezze materiali e culturali significa rispettare prima di tutto noi stessi, la memoria della nostra città, proiettandone i valori nel futuro. Non diversamente si può dire per il lavoro.

Signor presidente D'Alema, queste non sono le mie parole, mentre svolgo questo intervento per conto, e ne sono onorato, del Gruppo dei Verdi, ma le sue: infatti, ho ripreso testualmente una parte del suo intervento d'insediamento del Governo. È questo per noi motivo di soddisfazione, lo diciamo con grande modestia ma con estrema convinzione e determinazione.

Vogliamo ricordarle, signor Presidente, non solo che condividiamo quelle parole, ma che quei contenuti assumono un valore aggiuntivo dal momento che non sono solo riaffermati dai Verdi ma, insieme ai Verdi, sono riproposti dal Presidente di questo nuovo Governo e dal *leader* del maggior partito della Sinistra nel nostro paese. È per questo motivo che ci permettiamo di essere molto franchi e trasparenti.

Signor Presidente, il lavoro, è inutile ricordarglielo, è la vera grande emergenza drammatica di questo paese.

Il Governo Prodi ha ottenuto risultati determinanti: l'ingresso a testa alta nella moneta unica e il risanamento dei conti pubblici.

L'abbassamento del tasso unitario di sconto ha fatto bene ai conti pubblici, alle aziende, ma anche ai cittadini. L'abbassamento dell'inflazione ha contribuito a difendere il potere di acquisto delle pensioni e dei salari dei lavoratori.

Queste sono le condizioni essenziali per promuovere nuovo sviluppo e per creare nuovo lavoro.

Tuttavia, non solo a causa della crisi economica e finanziaria internazionale, ma per motivi strutturali del nostro sistema economico e produttivo, la ripresa non arriva. Il prodotto interno lordo per quest'anno è molto inferiore alle previsioni e per il prossimo anno non vi saranno condizioni migliori. L'occupazione non migliora, anzi in alcuni settori continuiamo a perdere posti di lavoro. Occorre la svolta, si è detto, e si è parlato molto in queste settimane di svolte, a volte con una buona dose di ideologia: svolta sulle politiche del lavoro, sulle questioni sociali, sulla politica e i contenuti del programma del Governo. Noi preferiamo parlare di svolta nelle politiche ambientali. Lo facciamo non tanto per rivendicare un contenuto forte della nostra identità, quanto perché siamo convinti, oggi più ancora di ieri, che la riconversione ecologica sia una grande opportunità, una occasione storica per creare nuovo lavoro, nuova occupazione anche in modo consistente.

Lei sa che molti investimenti nei settori tradizionali sono ad alta intensità di capitale e a bassa ricaduta occupazionale. A parità di investimenti molti settori ambientali si rivelano invece con ricadute occupazionali dalle cinque alle dieci volte superiori a quelli tradizionali. Al riguardo noi parliamo di un modello di sviluppo di qualità. Tuttavia ci sono dei rischi; non nascondiamo che è in atto un confronto, uno scontro tra diverse opzioni, tra idee, almeno a nostro parere, di tipo tradizionale, cioè di modello di sviluppo industrialista, e le idee di noi ambientalisti.

La disoccupazione non è solo un fenomeno italiano, investe tutta l'Europa, è causata prevalentemente dall'aumento enorme della produttività generato dall'innovazione tecnologica e dalle nuove condizioni poste dal mercato globale. Le risposte – non è una banalità – sono difficili, complesse, lunghe. La semplificazione di voler misurare la svolta sugli effetti quantitativi immediati, sull'occupazione rischia di produrre conseguenze negative e bloccare possibili scelte innovative. Infatti, il finanziamento su scelte produttive tradizionali non produce effetti significativi sull'occupazione. L'esempio più attuale riguarda i patti territoriali ed i contratti d'area. Al riguardo, vogliamo ricordare che noi riteniamo che gli indicatori ecologici, pure già previsti dalla delibera del CIPE, abbiano un valore prescrittivo. Un esempio concreto: nei prossimi 25 patti territoriali che il Governo ha la possibilità di finanziare, circa 2.500 miliardi, i progetti delle attività produttive dovranno prevedere sempre i servizi energetici ed i cicli integrati delle acque e dei rifiuti a valle degli impianti. Di più: un'intera filiera di patti territoriali incentrati

sulla valorizzazione delle risorse naturali, i parchi, l'artigianato locale, l'agricoltura pulita, le fonti energetiche rinnovabili, il patrimonio monumentale ed artistico. Ed inoltre ci auguriamo che non sia inferiore al 10 per cento la quota degli stanziamenti pubblici da riservare ai progetti di alta valenza ambientale, come previsto del resto dalla risoluzione sul DPEF.

Si è parlato molto, signor Presidente, anche di riduzione del costo di lavoro. Al riguardo i Verdi hanno posto il problema della fiscalità ambientale, in altre parole, spostare la fiscalità dal lavoro all'uso e al consumo di materie prime non rinnovabili ed esauribili e alla produzione di sostanze inquinanti per disincentivarne l'uso, in particolare a seguito degli impegni assunti a Kyoto, alla produzione dei cosiddetti gas serra. Riteniamo senza presunzione che oggi è possibile nel nostro paese proporre in modo realistico e concreto la riduzione del costo del lavoro solo grazie alla proposta, fatta propria dal Governo della *carbon tax*, attraverso la quale non solo viene finanziato il piano che prevede la decontribuzione per tre anni per i nuovi assunti al Sud, vengono eliminati i cosiddetti oneri impropri per un ammontare dello 0,82 per cento del costo del lavoro ed in prospettiva la riduzione fino all'eliminazione del superbollo *diesel* e la copertura della diminuzione delle tasse sul gasolio da riscaldamento nelle aree svantaggiate.

Riteniamo che la fiscalità ambientale sia un'esperienza da estendere e bisogna respingere le critiche strumentali ed interessate come, ad esempio, l'affermazione che il nostro paese già produce meno anidride carbonica rispetto agli altri paesi europei, o che aumenterà la pressione fiscale perché aumenterà il costo della benzina. Queste sono sciocchezze. Perché è un'esperienza da estendere, signor Presidente? Perché in questo modo si può creare nuovo lavoro e perché questa è la strada che sta imboccando l'Europa, nella quale non possiamo dimenticare di essere inseriti a pieno titolo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è forse questo il dibattito nella più grande potenza economica in campo europeo? Non è forse questo un aspetto significativo del confronto tra la SPD ed i Grünen che ha permesso la formazione del nuovo Governo che guiderà quel paese e contribuirà all'unificazione del paese Europa? Non è forse questo il confronto? Il confronto è attorno alla *carbon tax* come possibilità per migliorare la qualità ambientale e come strumento per ridurre il costo del lavoro e creare le condizioni per produrre nuova occupazione.

Signor Presidente, la manutenzione del paese deve essere la grande priorità; la difesa del suolo deve essere riconosciuta come obiettivo prevalente di politica economica, così come la riqualificazione urbana ed il risanamento di interi quartieri degradati, invivibili, che producono emarginazione e nuove divisioni sociali.

In altre parole, si tratta di riqualificare la legge finanziaria ed i provvedimenti collegati nella direzione del «lavoro verde».

Questo è il nostro modo per avvicinare il nostro paese, il nostro sistema economico ed il nostro sistema politico all'Europa. Su questa strada il Governo troverà i Verdi in prima fila, alleati sicuri, determinati e convinti. Il lavoro deve diventare, insieme all'ambiente, un nuovo vin-

colo, un nuovo parametro, insieme a quelli monetari, per la costruzione dell'Europa.

Ancora vogliamo citare una sua affermazione, signor presidente D'Alema: i cittadini devono sapere che non sarà soltanto il prodotto interno lordo ad indicare il grado di civiltà di un paese, ma il numero dei suoi occupati e la qualità dei servizi sociali. Noi vogliamo aggiungere la qualità dell'ambiente: non è questa una richiesta aggiuntiva, ma è la convinzione che l'ambiente non può essere disgiunto dal nuovo lavoro e da nuovi sistemi di servizi sociali.

I Verdi sono una forza transnazionale; è quindi per noi naturale e strutturale costruire la nuova Europa sociale, ambientale e del lavoro.

Buon lavoro a lei, signor Presidente, e buon lavoro a tutto il suo Governo. (*Applausi dai Gruppi Verdi-l'Ulivo, Democratici di Sinistra-l'Ulivo e della senatrice Salvato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, per l'ennesima volta replichiamo al discorso programmatico di un nuovo Governo, ora costituito da una maggioranza che nasce da due fratture che, in tempi e forme diverse, hanno investito gli schieramenti del Polo e della sinistra; una rottura che dimostra come il bipolarismo sia cosa fragile e difficile da costruire e quindi che le soluzioni siano ancora molto lontane.

Presidente D'Alema, nel suo intervento lei apre all'opposizione leghista, apprezzando il mutamento di rotta ed affermando che il Governo sarà interlocutore attento e sensibile sul terreno delle riforme, sia costituzionale che amministrativa, nonché alle proposte che l'opposizione presenterà. Accogliamo questo messaggio, che per il momento rimane soltanto un buon intendimento, visto che lei afferma che vuole rinnovare l'impianto del sistema, ma nel medesimo tempo assume integralmente il disegno di legge finanziaria 1999, presentata da Prodi, congiuntamente a quell'insieme di provvedimenti ad essa collegati, per cui esprime la continuità del progetto dell'Ulivo e quindi guarda al passato.

Lei afferma che l'obiettivo è quello di ridurre la pressione fiscale e contributiva, accelerare il varo dell'Agenzia Sviluppo Italia, procedere rapidamente al riordino degli incentivi e degli ammortizzatori sociali, favorendo l'emersione del lavoro nero e sommerso ed il completamento di un sistema di previdenza complementare e di sicurezza sui luoghi di lavoro, partendo però dal Sud: ma non c'è solo il Sud, presidente D'Alema! Vedremo – e speriamo – che anche i problemi del Nord rientrano nel suo impegno.

Lei ha parlato di sommerso, delle 35 ore per legge e dell'Agenzia Sviluppo Italia: desidero entrare nel merito di questi temi. Ha parlato di sviluppo di iniziative atte a favorire la creazione di nuova impresa, nuova ricchezza, nuova occupazione, temi a tutti cari, specialmente agli imprenditori e ai lavoratori del Nord. Lei, però, dovrà fornire risposte immediate, dando la priorità alla risoluzione del problema del lavoro som-

merso. Infatti, se corrisponde a verità che il nostro reddito *pro capite* ed il nostro prodotto interno lordo sono simili a quelli della Gran Bretagna, c'è però un parametro molto diverso riguardante la disoccupazione, che è del 4 per cento in Gran Bretagna e del 12 per cento nel nostro paese. Non credo quindi che le ore realmente lavorate in Italia producano un PIL simile a quello della Gran Bretagna, dove la disoccupazione è al 4 per cento. Pertanto, l'analisi e l'autocritica al sistema devono partire da questa realtà.

Il dato relativo alla nostra disoccupazione e occupazione dev'essere quindi attentamente rivisto e valutato per quello che realmente è, e dev'essere verificato soprattutto nel Sud, specialmente se corrisponde a verità che ben 2 milioni di lavoratori sono utilizzati nell'economia sommersa: in tal caso il quadro complessivo cambia completamente e così anche la strategia da attuare.

Non dobbiamo dimenticare che già nel 1984 il Governo Craxi valutava l'evasione fiscale del sommerso nel 10 per cento circa delle entrate fiscali complessive e modificava in quell'occasione i parametri e le aliquote, con un aumento della pressione fiscale. Era un intervento dovuto per poter entrare nel *club* dei Dieci, ma fu un'operazione che la media e piccola impresa sta tuttora pagando e che non può più sopportare.

Ora, se corrisponde a verità che il PIL prodotto dal sommerso è del 27,3 per cento del totale, a maggior ragione risolvere immediatamente il contesto, signor Presidente del Consiglio, è atto dovuto.

La Lega Nord-Per la Padania indipendente vuole che tutti paghino affinché tutti paghino meno, sia dal punto di vista fiscale che dei contributi sociali.

Circa le 35 ore, onorevole D'Alema, assumendo la legge finanziaria proposta da Prodi, con le 35 ore per legge lei intende probabilmente recuperare Bertinotti, il quale ritiene corretto che, per aumentare l'occupazione, sia sufficiente far lavorare tutti. Ma lavorare tutti lavorando meno è e rimane uno *slogan*, che dev'essere attentamente valutato: ed è qui la sostanziale differenza nel merito del contesto lavoro-impresa tra il pensiero della Lega Nord e quello del suo Governo. Noi riteniamo che la priorità alla risoluzione del sommerso porterà ad un evidente crollo del parametro relativo alla disoccupazione, che potrà permettere anche l'inizio, in termini concreti, di una minore pressione fiscale e contributiva. Solo dopo, se la disoccupazione sarà ancora tale da essere considerata emergenza, potrebbe essere opportuno mettere mano alla riduzione dell'orario di lavoro, non per legge bensì solo attraverso la concertazione e solo per determinati settori.

Per la Lega Nord-Per la Padania indipendente far emergere il sommerso vuol dire creare nuove e piccole imprese; pertanto, prima occorre riconoscere le motivazioni che hanno portato al sommerso, quali l'eccessiva pressione fiscale, gli alti oneri contributivi, ma, soprattutto, la rigidità delle regole del lavoro. Lei, signor Presidente del Consiglio, e la Sinistra in particolare, per molto tempo avete tenuto politicamente fermo il contesto del lavoro sommerso, affermando che già favoriva il PIL, il che è puntualmente dimostrato: le motivazioni di questo ritardo lei quin-

di le conosce bene, da tempo la Lega Nord le conosce; ma ora le carte devono essere scoperte, specialmente, ripeto, al Sud. Pertanto, dobbiamo entrare nel merito e risolvere il problema.

Non sono sufficienti misure quali il condono sul pregresso, la possibilità di rateizzare il pagamento e la gradualità retributiva: occorre impostare la cultura del rientro, che vuol dire recepire e riconoscere le motivazioni che hanno costretto il piccolo imprenditore a darsi in qualche modo da fare. Per esempio, alcuni settori, quali il turismo, il tessile e il calzaturiero, devono in futuro poter disporre di nuovi strumenti riconducibili anche alla scelta della flessibilità del lavoro e della contribuzione sociale meno pesante, nonché avere una fiscalità equa.

Signor Presidente del Consiglio, lei esprime volontà di risolvere tali problemi, ma nella finanziaria, che vuole riproporre, per il momento ci sono due articoli in materia, uno relativo ai «contratti di emersione» ed uno sulle misure organizzative per favorire i processi di emersione, i quali, ad una prima lettura, evidenziano omissioni sicuramente volute, come l'applicazione dei contratti che esclude i territori dell'Abruzzo e del Molise. Ma scompare anche quell'articolo contenuto nel cosiddetto «pacchetto Treu» sulla possibilità di considerare nuova l'occupazione per i lavoratori che, attraverso i contratti di emersione, arrivano alla piena applicazione contrattuale.

Onorevole D'Alema, occorre favorire il processo di emersione e non schiacciarlo, quindi anche a livello europeo il Governo deve insistere, dimostrare che non c'è possibilità di *dumping*. Quando lei avrà risolto tale problema, il contesto delle 35 ore per legge sarà di conseguenza dibattuto in modo diverso e quindi si potranno valutare tutte quelle componenti che la storia economica prevede per la riduzione dell'orario di lavoro. L'impresa non può subire un costo di 33.000 miliardi, che corrisponde ad un aumento complessivo del 14 per cento circa del costo del lavoro in un momento congiunturale così difficile e strettamente legato alla competitività dei prodotti e quindi dei costi. Tale decisione dovrà essere chiaramente valutata, in quanto la globalizzazione dei mercati schiaccierà inevitabilmente tale proposta, che favorisce solo la chiusura delle imprese e la loro allocazione in altri paesi, magari europei.

Ricordo che il ministro Ciampi il 26 novembre 1997 a Bruxelles davanti agli europarlamentari ha definito «stupidaggine economica» la riduzione generalizzata delle 35 ore per legge. Vedremo se manterrà tale opinione.

Noi riteniamo che gli uomini non sono numeri e nei processi produttivi le ore non sono perfettamente sostituibili con gli uomini, per cui nuovi occupati comportano costi fissi che inevitabilmente determinano aumenti fissi dei costi di impresa. Quindi, la sostituibilità è imperfetta e allora la proposta di Bertinotti diventa *slogan*. Per questo motivo noi non l'accettiamo. L'impresa non può subire altri costi e non è dimostrato che si creano nuovi posti di lavoro.

Prima di concludere, vorrei fare un chiarimento relativo all'Agenzia Sviluppo Italia. Signor Presidente, parlando di riforme costituzionali lei si riferisce al federalismo e nel suo discorso programmatico ha anche evidenziato che è contrario allo statalismo. Allora deve rivedere tutto il

contesto dell'Agenzia Sviluppo Italia. Non si può parlare ancora di Meridione, ma dovrà parlare di regioni o macroregioni del Sud, e nel medesimo tempo e nel contesto più in particolare di città metropolitane, quali Napoli, magari senza militari e camorra, e Palermo senza la mafia.

Federalismo presuppone quindi decentramento e controllo degli incentivi, un differente contesto del lavoro e della pressione fiscale; al contrario un'Agenzia Sviluppo Italia, come proposta da Rifondazione Comunista e votata all'unanimità da tutti i partiti tranne la Lega, raggruppa enti decotti che vengono gestiti centralmente. Questo non è forse centralismo, onorevole D'Alema?

Le regioni del Mezzogiorno dovranno svilupparsi sul libero mercato, sulla libera concorrenza, sull'iniziativa privata; dovranno recuperare la volontà di intraprendere, cioè la cultura di impresa, che può esistere solo se si elimina l'assistenzialismo ed il voto di scambio e si recuperano trasparenza e moralità. Solo in questo modo anche la politica recupererà il proprio ruolo.

È per questo che la Lega Nord-Per la Padania indipendente ha scelto la via del blocco padano, per far comprendere che il problema politico non è più destra o sinistra e che non c'è solo un problema meridionale, ma c'è anche il problema settentrionale, che giorno dopo giorno diventa sempre più pressante.

Mi auguro, onorevole D'Alema, che la sua lucidità sia tale da rispettare le premesse di apertura che dovranno però realizzarsi in atti concreti, riconoscendo quelle proposte che la Lega avanzerà, atte a ridare fiducia al contesto lavoro ed impresa al Nord. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pasquali. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, ho sentito il dovere di prendere la parola su un tema mirato per avanzare, a nome della comunità italiana dell'Alto Adige, di cui io sono l'unico portavoce in questa sede, i rilievi fondamentali sulla condizione della comunità stessa, che non è certo delle più felici nella cosiddetta «isola felice».

Mi rivolgo al Governo che si appresta a chiedere la fiducia anche in quest'Aula, rilevando che deve essere prestata grande attenzione alla complessa problematica che nasce dall'assetto statutario della provincia di Bolzano, senza avere interlocutori privilegiati, così come interlocutori privilegiati ha avuto il Governo Prodi.

Anche in un meno recente passato molti equilibri essenziali per una corretta convivenza di pluralità etniche sono stati alterati e molte garanzie fondamentali per la tutela della nostra comunità sono state svendute. Qualsiasi concessione che vada oltre l'attuazione dello Statuto è ingiustificata e si porrebbe inevitabilmente non solo *praeter statutum*, ma anche *contra statutum*. È il caso attuale della toponomastica.

Lo Statuto afferma la conservazione di tutti i toponimi italiani con la delega alla provincia per l'ufficializzazione dei toponimi tedeschi. Ciò è stato riconosciuto anche da una risoluzione relativamente recente della Camera dei deputati. Ma la controparte non demorde e insiste, invertendo i termini del problema per la cancellazione della maggior parte dei toponimi italiani.

La progressione nelle pretese viene coperta dall'espressione «autonomia dinamica», di cui i politici di lingua tedesca parlano ad ogni occasione, e quasi che fosse giustificato che in nome di questo dinamismo che lo Statuto del 1972 non sottende, si possa rispolverare la riserva all'autodeterminazione cui la *Südtiroler Volkspartei* non ha mai rinunciato. Purtroppo di visione dinamica ha parlato anche il Presidente del Consiglio che in questo momento non mi ascolta.

Per ora, procedendo passo dietro passo ma inesorabilmente verso quel fine ultimo, si sta chiedendo l'abolizione dell'ente regione e la costituzione in due regioni separate del Trentino e del Sud Tirolo. Ciò va avversato perché la regione è una cerniera necessaria tra le due province nell'ambito di un tripolarismo che evidentemente non piace più a chi detiene il potere in Alto Adige per fin troppo intuibili ragioni, mentre il punto di equilibrio tra regione e provincia, acquisito dopo una lunga e tormentata fase di elaborazione che ha visto anche il concorso della SVP, non richiede, anzi vieta una sua alterazione sia in termini giuridici che in termini politici.

Nel momento in cui, con un non facile processo evolutivo, il gruppo linguistico italiano è giunto a riconoscersi nell'autonomia, quale è ricavabile dallo Statuto del 1972, appare assurdo che vi siano dall'altra parte continue fughe in avanti tutt'altro che in linea con il nuovo spirito europeo che dovrebbe suggerire soluzioni di equilibrio anziché sempre nuove pretese che non fanno che squilibrare i rapporti fra i gruppi.

È ovvio che si senta l'esigenza di pari opportunità e di conseguente pari dignità che oggi non sono riscontrabili; è ovvio che si possa pretendere che il rispetto sia reciproco e che il gruppo più debole in ambito provinciale non sia schiacciato dal gruppo più forte la cui voracità sembra non avere limiti. Contro la convivenza vengono ancora mantenuti gli steccati etnici su cui si tende il filo spinato dell'intransigenza. Di fronte a ciò non poteva non nascere quello che è stato definito il disagio degli italiani: dalla stanza dei bottoni si tende a negarlo, ma ci sono dei fatti concludenti che stanno a dimostrare come tal disagio non sia un'invenzione di Alleanza Nazionale ma sia al contrario un modo di sentire vero, profondo e diffuso. Gli elementi probanti sono dati dall'inarrestabile calo degli italiani, non dovuto certo solo a ragioni demografiche, e dall'altissima percentuale dei voti dati ad Alleanza Nazionale, che in Alto Adige è di gran lunga il più forte partito italiano.

Tra tre settimane ci saranno le elezioni per il rinnovo del consiglio regionale e provinciale e tutto fa presumere che il nostro partito rafforzerà le sue posizioni con un significato di cui la SVP – ma anche il Governo – dovrà prendere atto. La comunità italiana ha visto durante i due anni e mezzo del Governo Prodi un'accelerazione ed un'amplificazione dei cedimenti in favore del grande partito sudtirolese, sempre considera-

to interlocutore privilegiato, e si è sentita ancora più schiacciata oltre che dimenticata da Roma.

Per questo, oggi come due anni e mezzo fa, appare doveroso far richiamo a questa autonomia sbilanciata, auspicabilmente nella prospettiva di un riequilibrio e, in ogni caso, per l'esigenza che non si vada oltre. Noi auspichiamo che si riapra la stagione delle riforme e che si pervenga all'affermazione e all'attuazione di quel federalismo che appaia il più consono a ciò di cui l'Italia ha bisogno, ma anche alla sua storia. Ciò non significherà peraltro che l'Italia federale veda una regione a Statuto speciale nella posizione di uno Stato confederato: un Governo che sia minimamente responsabile deve avere la fermezza necessaria per impedirlo. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, sono forse uno dei pochi parlamentari che potrebbe affermare che il tempo concesso per l'intervento è non solo sufficiente ma addirittura eccessivo. Avendo infatti seguito, signor Presidente del Consiglio, il suo discorso programmatico con la mia attenzione rivolta soprattutto ai passaggi pertinenti alla politica estera e alla conseguente politica di difesa, ho dovuto purtroppo registrare, specialmente su quest'ultimo tema, il silenzio, il vuoto, il nulla. Allora anch'io potrei rispondere con un altro silenzio: quello però di protesta che è certamente più espressivo delle tante parole che potrebbero commentarlo.

Ma io non voglio essere sarcastico e pungente come qualcuno altro a cui riesce molto meglio di me. Farò quindi solo alcune brevissime considerazioni per le quali mi occorreranno pochissimi secondi.

Lei, onorevole D'Alema, probabilmente si è fatto prendere dalla voglia di battere i *record*, e devo dire che ci è riuscito in pieno. Infatti, è stato l'unico Presidente del Consiglio della storia parlamentare italiana che nel discorso programmatico non ha mai pronunciato le parole «Forze armate» e non ha esplicitato un solo – ripeto – un solo indirizzo relativo al loro presente e al loro futuro: dal Nuovo modello di difesa, all'esigenza di poter contare su Forze armate volontarie e professionali, dall'ingresso delle donne in esse, ad uno strumento militare europeo come nei giorni scorsi il suo collega, il *premier* inglese Blair, ha affermato.

Mi chiedo e le chiedo allora se si sia trattato solo di una incresciosa dimenticanza o di un qualcosa di più grave e più preoccupante.

Oggi qui ci limitiamo solo a ricordarle e a sottolineare questa dimenticanza, domani vedremo cosa c'è dietro di essa. E se malauguratamente ci dovessimo accorgere che dietro di essa si nasconde una vecchia politica, di un vecchio partito, di una vecchia cultura, cioè quella prevenuta e disfattista verso il mondo militare, allora affineremo le armi proprie dell'opposizione per combattere quella cultura, quella prevenzione e quel disfattismo a vantaggio del bene e del prestigio internazionale

del nostro paese. Le ricordo, signor presidente del Consiglio, che il nostro paese per essere veramente tale ha avuto bisogno, ha bisogno ed avrà sempre bisogno di persone e di tutti coloro che con sacrificio, con professionalità e con senso dell'onore lo difendano e lo servano al di qua e al di là dei suoi stessi confini; essi non meritano di essere dimenticati e ad essi tutti i suoi predecessori hanno riservato sufficiente e qualificato spazio e ciò per far conoscere al paese che cosa pensavano del presente e del futuro delle sue e delle nostre Forze armate.

Lei, onorevole D'Alema, non lo ha fatto ed è ciò che noi le rimproveriamo con tanta amarezza, da parte anche di tanti italiani! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Milio. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veraldi. Ne ha facoltà.

VERALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, voglio innanzitutto esprimere fiducia a questo Governo e non in nome di luoghi comuni o di scelte di partito, ma perché sono convinto che esso rappresenti l'unica risposta possibile alle esigenze di stabilità che univocamente sono state rappresentate da una larga parte del paese.

Siamo coscienti, come viene ammesso, sia pure con accenti diversi, anche dalle opposizioni, che la mancata approvazione della legge finanziaria avrebbe negativamente condizionato l'ingresso della lira nella moneta unica e che le elezioni – sulla cui legittimità morale nessuno di noi dissente – con l'attuale sistema elettorale avrebbero restituito a queste Aule un Parlamento poco dissimile da questo ed al paese nuova ingovernabilità.

La maggioranza di centro-sinistra ha preso atto di un comune sentire espresso e motivato dagli industriali, dai pensionati, dai sindacati, dalla maggioranza delle forze politiche e dei parlamentari ed ha impegnato le energie migliori e gli uomini più rappresentativi – primo fra tutti il segretario del partito di maggioranza relativa – per assicurare governabilità al paese, per avviare le riforme istituzionali possibili a partire dalla legge elettorale e non si capisce il clamore e lo sdegno che l'opposizione manifesta.

Questo sforzo va sostenuto, ma non con un sostegno acritico o di *routine*, bensì con l'impegno quotidiano anche dei singoli parlamentari dentro e fuori di quest'Aula per assicurare speditezza alla produzione legislativa e consenso tra i cittadini.

La mia è la condizione di un parlamentare che viene dalla più desolata delle regioni meridionali, la Calabria, e avverto il dovere morale, senza scadere nel provincialismo, di dare priorità anche in questo intervento al gravissimo problema della sopravvivenza della sua gente e alla speranza nella capacità di questo Governo di dare avvio ad un processo politico che inverta il decadimento progressivo dell'economia e del tessuto sociale del Mezzogiorno. No, voglio dirlo subito, non mi illudo che questo o qualunque altro Governo possa risolvere in breve tempo i pro-

blemi della disoccupazione, della ripresa produttiva e della lotta alla criminalità nel Mezzogiorno, ma può e dovrà impostare politiche alternative all'assistenzialismo e allo spreco di risorse che tanto danno hanno sin qui prodotto non solo per l'economia italiana ma per l'evolversi dell'intero tessuto sociale del Mezzogiorno d'Italia.

La cronaca di questi giorni evidenzia il grido d'allarme di voci autorevolissime (il Governatore della Banca d'Italia) sul problema della ripresa economica e dell'occupazione giovanile nelle regioni meridionali. Credo che il Governo debba dare priorità assoluta a questi temi e indicare nel breve, brevissimo periodo almeno obiettivi, tempi e risorse da impegnare. Sarà questo un segno visibile del cambiamento che vogliamo realizzare. E dovremo spiegarlo ai cittadini, far capire che Governo e Parlamento muovono, nell'ambito delle risorse disponibili e nei tempi più compatibili, verso una nuova progettualità che consenta alla nostra economia di coniugare i due fondamentali obiettivi dell'integrazione europea e della crescita della produttività al Sud. I due obiettivi infatti non sono in contrasto tra di loro, anzi sono strettamente complementari. Le conseguenze del mancato avvio di una qualsivoglia ipotesi di crescita dell'economia meridionale rischiano infatti di ripercuotersi pesantemente su tutta l'economia nazionale, poichè incidono su tutti gli indicatori economici, dal PIL all'occupazione, alla spesa pubblica, trascinando in basso e frenando il cammino di tutto il paese verso l'Europa.

Altre motivazioni, di ordine ben più pressante, debbono indurre Governo, Parlamento e forze politiche a dare priorità a questo problema. L'entrata in Europa e il risanamento dei conti pubblici sono fatti importanti, decisivi per porre le premesse di un positivo divenire; ma oggi ci si chiede di passare oltre: dopo l'Europa delle monete - si è detto - dobbiamo pensare all'Europa degli uomini.

Questa Europa degli uomini, onorevole D'Alema, non nascerà in Italia se non sapremo guardare al Mezzogiorno, laddove più evidenti sono i limiti e le contraddizioni. Questa nazione, pagando prezzi dolorosissimi, avrebbe anche potuto sopravvivere al mancato ingresso in Europa, ma riuscirebbe a sopravvivere alla rivolta sociale che si manifesta con segni sempre più preoccupanti nel tessuto sociale del Mezzogiorno, nella perdita di ogni speranza di futuro per i nostri giovani? Le nostre città stanno diventando polveriere nelle quali la malavita organizzata esercita un controllo e una pressione inaccettabili per lo Stato democratico. L'emergenza lavoro, che rende invivibile la condizione esistenziale dei giovani meridionali, tocca il 70 per cento delle famiglie. Il segnale importante che si è voluto dare attraverso la scelta del sindaco di Napoli quale Ministro del lavoro potrebbe rivelarsi un *boomerang* se non si traducesse in iniziative concrete che, fuori dall'assistenzialismo - ripeto -, offrano prospettive di inserimento produttivo ai giovani del Sud.

Onorevole Presidente del Consiglio, anche se non fa piacere evocarlo, c'è in quest'Aula un fantasma, quello dell'ultima spiaggia. Questo Governo, per il modo in cui è nato dopo la rottura della maggioranza del 21 aprile, per le incognite che presenta una alleanza parlamentare tra soggetti politici di provenienza e di destinazioni diverse, per il quadro di riferimento economico internazionale che sta per regalarci una crisi eco-

nomica senza precedenti per tutte le economie occidentali e – non ultimo – per la novità della sua guida, segna una linea di non ritorno. C'è attesa tra i cittadini, ma c'è anche tanta diffidenza, tanta rassegnazione, tanta sfiducia verso un palazzo che non riesce a risolvere i problemi quotidiani della gente; e c'è lo scadimento di un modo di far politica che volge l'attenzione solo ai sondaggi elettorali, dimenticando un'altra lezione di Aldo Moro, quella per cui la statura di una classe politica non si misura dal suo saper seguire gli umori popolari ma dalla sua capacità di orientarli, di guidarli, di ricondurli a sintesi politica.

È questo il compito che ci eravamo assunti con le elezioni del 21 aprile, mettendo in conto l'impopolarità che avrebbero provocato i sacrifici richiesti agli italiani ed è questo l'impegno che ci attende per il resto della corrente legislatura.

Avere assunto la responsabilità di timoniere di questa difficilissima fase della vita politica italiana è un atto di coraggio del quale le va dato merito.

Lei sa bene che, se dovessimo deludere, quasi certamente non ci sarebbe data una seconda possibilità ed è con questa consapevolezza che auguro agli italiani, a lei e a noi tutti di riuscire. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il dissenso programmatico profondo che avevamo ed abbiamo, come Rifondazione Comunista nei confronti della legge finanziaria è ancora oggi al fondo della nostra scelta di negare la fiducia al Governo da ella presieduto.

Una legge finanziaria sbagliata, del tutto incapace di affrontare i drammatici problemi del paese, che viene di nuovo riproposta aggiornandola con dichiarazioni programmatiche ancora più inquietanti sulla parità scolastica e sulla privatizzazione dei servizi municipalizzati. Anzi, la pervicacia nel perseguire l'obiettivo dell'approvazione della legge finanziaria varata dal defunto Governo Prodi è al fondo della scelta di far nascere questa inedita maggioranza dove Centro-Destra e Centro-Sinistra ritrovano una comune vocazione al Governo, all'insegna di un liberismo appena temperato, con buona pace di chi, fino a ieri, ancora avanzava critiche verbali all'impianto della legge e, nei fatti, si apprestava, con la scissione di Rifondazione Comunista, a determinarne l'approvazione e poi a naufragare nella compagine governativa.

Signor Presidente del Consiglio, nel discorso pronunciato alla Camera, lei ha citato una frase dell'onorevole Moro e lo ha fatto con un certo moto di orgoglio in polemica con la Destra. Lei, però, ha dimenticato, ha voluto dimenticare, che oggi, nella compagine governativa, si sono uomini appartenenti ad un partito capeggiato dal senatore Cossiga il quale, nel lasciare tardivamente il Viminale dopo la scoperta dell'uccisione di Moro, rilasciò un attestato di benemerenzza a tutti i capi dei servizi segreti che avevano giurato fedeltà alla loggia segreta P2 e, in forza di questo giuramento, avevano avuto un ruolo decisivo nella scon-

fitta subita dallo Stato, sia prima che durante i 55 giorni seguiti alla strage di Via Fani.

Si poteva evitare questo abbraccio? Sì, lo si poteva evitare dando ascolto alle nostre proposte che, con grande determinazione, abbiamo di nuovo avanzato per guadagnare la svolta riformatrice nella politica economica non appena ella ha ricevuto l'incarico di formare un nuovo Governo dal Capo dello Stato.

Abbiamo visto nella sua designazione un elemento di novità e una grande opportunità, quella di avviare la politica riformatrice, che noi chiedevamo, rinsaldando la maggioranza uscita dal voto del 21 aprile e riguadagnando la fiducia delle masse popolari sulla possibilità di realizzare giustizia sociale, occupazione, difesa dei salari. La risposta è stata negativa: si è rilanciato, invece, il patto di stabilità e la concertazione, all'interno dei quali si vuole coniugare la politica di risanamento, che non ha mai fine, con misure caritatevoli che, anziché rimuovere le cause della sofferenza sociali, paradossalmente ne segnalano la permanenza immutabile.

Nel suo discorso non ho visto quella società sofferente che dovrebbe invece essere indagata a fondo per realizzare politiche di riforma sociale. Avete consumato una rottura che poteva e doveva essere evitata, e lo avete fatto con la più sconcertante delle ritorsioni accusatorie. Si è detto: Rifondazione comunista è colpevole di avere tolto la fiducia al Governo Prodi e oggi non possiamo che ritrovare una maggioranza tra chi è disposto ad approvare la finanziaria. Non vi siete neppure accorti di avere posto voi una condizione assolutamente dirompente: l'immodificabilità di una legge finanziaria di cui avevamo invece ampiamente annunciato e denunciato l'inadeguatezza a dare risultati sul terreno dell'occupazione e della giustizia sociale.

Chiediamo occupazione e ci rispondete con la riduzione dei tassi d'interesse; chiediamo giustizia sociale e ci rispondete con la lotta all'inflazione; chiediamo politiche espansive, anticicliche per contrastare la recessione con interventi diretti dello Stato nell'economia e ci rispondete con le privatizzazioni e con gli aiuti alle imprese in cambio del nulla. Continueremo così ad avere i *ticket* sulle prestazioni sanitarie, un costo insostenibile dei libri di testo nella scuola dell'obbligo e, per contro, più risorse per la scuola privata, anzi il riconoscimento di una funzione pubblica alla scuola privata, con il conseguente potenziamento degli orientamenti ideologici camuffati sotto le vestigia del pubblico. Continueremo ad avere l'ICI sulla prima casa e il peggioramento delle condizioni di lavoro quando il lavoro c'è.

Tuttavia, noi non rinunciamo alla svolta, la vogliamo riguadagnare dall'opposizione perché questa è un'esigenza del paese reale, i cui bisogni tanto peso hanno e avranno nell'orientamento delle nostre scelte di comunisti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonatesta. Ne ha facoltà.

BONATESTA. Signor Presidente, onorevoli senatori, all'onorevole D'Alema, Presidente del Consiglio dai toni e dagli atteggiamenti am-

miccanti, occorre riconoscere una qualità: quella dell'ovvio, dello scontato. Rispondendo a caldo a chi gli chiedeva un commento sulla grande manifestazione di piazza di sabato scorso, l'onorevole D'Alema ha detto che non c'era bisogno di una grande manifestazione per sapere che in Italia esiste una grande forza di opposizione di Centro-Destra. Ha ragione l'onorevole D'Alema, la grande manifestazione per le vie di Roma non è servita a dimostrare che esiste una grande opposizione di Destra e di Centro-Destra, ma è servita al paese reale per gridare tutta la sua rabbia nei confronti del Governo virtuale dell'onorevole D'Alema, consegnando alla storia una giornata di sdegno popolare in difesa della libertà tradita.

Un milione e anche più di gente onesta, di lavoratori, di studenti, di pensionati, di casalinghe, di professionisti, di artigiani, di imprenditori, di disoccupati, uomini e donne, un intero popolo, appunto, disperato e indignato, onorevole D'Alema, che ha sfilato contro di lei e contro il presidente della Repubblica Scalfaro, contro l'onorevole Cossiga e contro l'onorevole Cossutta. Contro tutto ciò che tutti voi, tutti insieme, in questo momento rappresentate: l'Italia dei veleni del trasformismo, come ha detto Casini, l'Italia degli intrighi e delle congiure di Palazzo, come ha detto Gianfranco Fini, l'Italia delle intimidazioni e della giustizia di parte, come ha detto Silvio Berlusconi. L'Italia del non governo, dunque; in altre parole, l'Italia che non ci piace, onorevole D'Alema, perché noi stiamo con l'altra Italia, quell'Italia che appena 72 ore fa gridava «no» a lei e al suo Governo con tutto il fiato che aveva in gola. Quel «no» che oggi in quest'Aula il Polo, compatto, riconferma alla sua non politica per il lavoro, alle sue non misure per il fisco, alle sue non riforme per le pensioni, ai suoi non cambiamenti per lo Stato sociale. A lei, onorevole D'Alema, perché dal suo discorso programmatico in realtà non affiora nessuna seria e credibile politica per il lavoro. A lei, perché dal suo libro delle buone intenzioni non emergono dati tali da indurre a credere in un reale cambiamento della politica fiscale, svincolata da misure temporanee e e proiettate in un futuro a medio e lungo termine. A lei perché dall'elenco delle facili illusioni non emerge quali saranno i passaggi attraverso i quali arrivare ad una riforma strutturale delle pensioni. A lei perché non ci ha detto, al di là di facili promesse, come pensa di poter superare le forti opposizioni che oggi esistono all'interno del suo complesso schieramento a proposito di Stato sociale, attualmente fonte di sin troppo evidenti sprechi, presupposto di sin troppe evidenti ingiustizie. A lei perché nel suo Vangelo non è scritta una sola parola seria su come lo Stato risponderà alla disperazione degli immigrati che ora ha anche il sapore della morte; su cosa lo Stato risponderà alla esasperazione della gente del Meridione che vive quotidianamente sulla sua pelle il problema degli immigrati: disperazione ed esasperazione, presidente D'Alema; vite troncate, presidente D'Alema, delle quali il Governo è moralmente responsabile per quella continuità politica che contraddistingue i partiti che ieri appoggiavano Prodi e oggi appoggiano lei, con l'aggiunta dell'UDR.

Ha ragione lei quando afferma che l'immigrazione clandestina è nelle mani della criminalità organizzata. Ma cosa è stato fatto, sino ad

oggi, per combattere l'una e l'altra? Cosa farà domani, non fra un mese o fra un anno, per mettere la parola fine ad un dramma che non fa onore alla nostra nazione, alle tradizioni di solidarietà che hanno sempre contraddistinto il popolo italiano?

Devo dire che mi ha colpito un passaggio del suo messaggio politico al Parlamento e cioè quando afferma che «Deve prevalere l'idea di una società dove "vivere meglio" non può comportare il peggioramento della vita degli altri, ma il loro aiuto. Aiuto» – prosegue – «che si traduce nella costruzione di una società veramente solidale al posto di una solidarietà burocratica e statalista». A quale società si riferisce, presidente D'Alema? A quella che la maggioranza di Centro-Sinistra vorrebbe riservare ai nostri giovani quando propone la legalizzazione delle droghe leggere? Quella che qui a Roma il sindaco Rutelli già dice di voler avviare? Ma lei da che parte sta? Leggendo le sue anticipazioni, non si capisce; ce lo dica in sede di replica, allora.

L'esperienza ha già dimostrato, nel nostro paese, come sia illusoria la differenziazione netta tra sostanze stupefacenti sulla base semplicistica degli effetti prodotti che comunque si manifestano in una alterazione del comportamento, dell'umore e dell'atteggiamento di chi le assume. La verità è, presidente D'Alema, che attraverso la liberalizzazione dei prodotti derivati dalla *cannabis* si sta attuando una pericolosa pressione sociale e culturale che tende a normalizzare, appunto, l'uso di sostanze leggere. Perché non ce ne ha parlato sino ad ora? Forse perché questa è una delle tante contraddizioni che potrebbero esplodere pericolosamente all'interno della sua coalizione di Governo?

Lei ha detto che intende durare sino al 2001: come risponderà, allora, alla strategia adottata l'8 giugno scorso a New York dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite per un piano mondiale che riduca in maniera sostanziale la domanda e l'offerta di droga entro il 2008? Cosa farà il suo Governo, entro il 2001, perché le leggi nazionali adottino entro il 2003 (strategia, anche questa, che ha visto il consenso unanime di tutti i 157 Capi di Stato e di Governo presenti a New York) programmi più severi contro il diffondersi della tossicodipendenza? Cosa racconterà, onorevole D'Alema, a tale proposito a Cossutta e a Manconi?

Ma stavamo parlando, presidente D'Alema, dei «no» che in questi ultimi giorni è riuscito a collezionare: oltre un milione in piazza San Giovanni a Roma, molti di più in tutta Italia. Una lunga serie di «no», onorevole D'Alema...

BERTONI. E tanti sì!

BONATESTA. ...perché l'Italia oggi si ritrova con un *premier* – lei – che non ha mai votato.

Perché, come sottolinea Gian Paolo Cresci, i post-comunisti sono entrati nella stanza del potere senza il necessario vaglio elettorale; il Governo e la maggioranza si sono formati grazie ad un pugno di deputati e senatori che, in offesa al mandato ricevuto, hanno saltato il fosso e qualcuno nemmeno per 30 denari. E non basta assicurare, come ha fatto oggi, che è pronto a passare la mano agli elettori non appena vara-

ta la riforma. Avremmo dovuto farlo prima: ora, avremmo dovuto farlo!

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio. Al di là di quella che, in ogni caso, potrà essere o non essere la durata di questo Governo, credo che un dato non potrà essere negato da chicchessia: lei, onorevole D'Alema, è già stato sfiduciato, moralmente ma è stato sfiduciato. È stato sfiduciato dal popolo italiano; è stato sfiduciato – come ho già detto – dalla mancanza di una consultazione elettorale; è stato sfiduciato da un atto di arroganza istituzionale. Oggi, in quest'Aula, il suo Governo è sfiduciato anche dai senatori del Polo, dal popolo del Polo. Quello stesso popolo, presidente D'Alema, che prima di lei, sabato scorso, in piazza a Roma, ha sfiduciato, senza possibilità di appello, anche il suo *sponsor* di lusso, il presidente Oscar Luigi Scalfaro, e ha segnato la sconfitta politica della classe dirigente della Sinistra e del Centro-Sinistra: proprio il contrario di ciò che lei poc'anzi ha detto che avrebbe voluto evitare.

Auguri, allora, onorevole D'Alema; buona fortuna a tutti noi, onorevole D'Alema: con questo Governo, con il suo Governo, gli italiani ne hanno davvero bisogno. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico e Forza Italia. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

LARIZZA. Che non è quello di una volta.

BERTONI. Nemmeno lontano parente.

TERRACINI. No, non sono quello, sono uno che porta onorevolmente il suo nome.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ho letto attentamente il documento programmatico del suo Governo e devo dire che sono rimasto particolarmente deluso: mi è sembrata una minestra riscaldata, piena di *slogan* e con l'uso esagerato delle parole «liberale» e «libero».

Mi sono domandato se ha avuto modo di conoscere la vera realtà del paese, con le enormi sacche di disoccupazione anche in zone dove non dovrebbero esserci. Conosce l'onorevole D'Alema la situazione della mia città, che è anche quella dove ha frequentato il liceo, la quale, ricca e prospera fino agli anni 70, è poi caduta sotto il potere rosso, trasformandosi in una città senza prospettive e con indici di disoccupazione a livello del profondo Sud? Genova, per merito del Governo del PDS e dell'Ulivo, ha perso larghe fette di lavoro e una lunga serie di rinomate aziende industriali e non (Ansaldo, IP, Elsag, eccetera).

Ho letto attentamente, dicevo, il documento da lei presentato al Parlamento, signor Presidente del Consiglio, e non trovo nessun accenno alla politica dei trasporti, condotta in modo dissennato in questi ultimi anni, per di più da un Ministro comunista. Mi aspettavo da lei, onorevole D'Alema, che preannunciasse una forte azione di investimenti in que-

sto settore particolarmente disastroso e nel quale il passato Governo ha lasciato un ricordo assai negativo. La situazione delle Ferrovie dello Stato è gravissima e i continui incidenti hanno creato una pessima immagine agli occhi del pubblico. Il piano di investimenti della cosiddetta Alta velocità è rimasto a lungo fermo per ragioni giudiziarie; il traffico merci, che avrebbe dovuto in tempi brevi passare dalla strada alla rotaia, continua ad essere appannaggio della sola strada.

Che possiamo dire ai nostri cittadini che affrontano giornalmente questi problemi? Siamo reduci da una serie di brutte figure in campo europeo per la vicenda «Malpensa 2000»; era chiaro a tutti che, senza una linea ferroviaria diretta tra Milano e Malpensa e senza il potenziamento delle autostrade esistenti, Malpensa 2000 non poteva decollare. Ebbene, domenica c'è stata la prima di un dramma prevedibile, dato che un'opera progettata tredici anni fa doveva essere realizzata nei tempi previsti: due anni e mezzo di Ulivo hanno invece creato il caos.

Mi auguro che gli investimenti che sono stati annunciati dal suo predecessore siano portati a termine, ma non ci credo. Il suo Governo, composto da un'accozzaglia di partiti e partitini, avrà certamente più difficoltà ad accontentare le *lobby* che hanno a lungo bloccato il Governo Prodi.

Inoltre, vorrei sapere qual è l'orientamento del Governo sulla molto discussa vicenda del ponte di Messina, visto che ieri due esponenti della coalizione hanno dato risposte assolutamente diverse.

Infine, è giusto indignarsi per l'esito scandaloso di una crisi gestita da gente che a questi scandali ci aveva da tempo abituato, ma è assai triste sedere sui banchi di Palazzo Madama a fianco di colleghi eletti dal nostro stesso elettorato e che quell'elettorato hanno tradito. La resa dei conti non è però così lontana e forse non bisognerà attendere neppure la fine naturale della legislatura. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosello. Ne ha facoltà.

BOSELLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, risparmierò, soprattutto al Presidente del Consiglio, di tornare sulle problematiche relative alla formazione del Governo, che già tanto ampiamente sono state trattate in quest'Aula, con il che abbrevierò il mio intervento di due minuti buoni.

Devo però dire – me ne corre l'obbligo – che anche le norme costituzionali sono suscettibili di interpretazione evolutiva e, se quest'ultima ci fosse stata, i risultati della crisi apertasi nel Governo Prodi sarebbero potuti essere diversi. Si tratta di una materia delicata, che forse va trattata con più garbo di quanto possa accadere nelle assise politiche, ma sulla quale sono certo che i colleghi rifletteranno. Pertanto, mi riferirò piuttosto all'anomalia di questo dibattito.

Signor Presidente del Consiglio, in misura ridotta di tutto si è parlato tranne che del programma del Governo che ella presiede. Dalle sue dichiarazioni programmatiche e da quanto lei ha detto oggi in Senato ri-

sulta che la necessità del suo Governo era determinata dagli impegni dell'Italia; che in questo momento il nostro paese aveva bisogno di un Governo politico e che non poteva essere assente politicamente dal processo di costruzione dell'Europa, il cui obiettivo prioritario al momento è l'attuazione dell'euro. Inoltre, è stata sottolineata – lo ha fatto lei, signor Presidente del Consiglio – la necessità delle riforme.

Ora, sembra a me che un Governo che si legittima e si giustifica sulla base dei punti che ho testé ricordato sia da considerarsi più come un Governo a termine che non come un Governo di legislatura, nel senso che, venuti meno questi presupposti, dovrebbe venir meno anche il Governo. Poiché pare che così non sia e che ella, viceversa, intenda questo come un Governo di legislatura, non posso non rilevare la contraddizione esistente tra questi due aspetti. Se il suo è un Governo di legislatura, allora è necessario giudicarlo, come tutti i Governi debbono essere giudicati, sulla base del programma che presenta.

Mi rammarico quindi nel constatare come di tanto si sia dibattuto tranne che del programma. Pensavo, con la mia poca dimestichezza sia per la politica in genere, sia per la prassi parlamentare, che quando un Governo si presenta ad una Camera per averne la fiducia, vi si reca con un programma, che soprattutto di questo programma si debba discutere e che la valutazione che ne dà la Camera è di fiducia o meno.

Anche sotto questo profilo, signor Presidente del Consiglio, conformemente a tutti i colleghi del Polo, penso di non poter votare la fiducia, perché quello che lei ha presentato, a mio avviso, sembra più un'elencazione di problemi che non un vero e proprio programma. Un'articolata elencazione di problemi, di cui si indica anche la soluzione, senza però accennare a quella che forse è la parte più delicata dell'azione di Governo, vale a dire i mezzi mediante i quali risolvere i problemi che sono stati indicati.

Faccio un esempio solo – e chiedo scusa ai colleghi se ritorno su una materia che mi è congeniale – quello della riduzione della pressione fiscale. Credo che nessuno in quest'Aula possa non essere d'accordo con questo obiettivo; è un problema su cui il consenso è sicuramente generale. Non si indica però, signor Presidente, come ridurre la pressione fiscale; in altre parole, non si dice quale delle tante strade possibili e diverse, a seconda degli indirizzi politici, tutti legittimi, signor Presidente del Consiglio, si intende seguire per ridurre la pressione fiscale. Non si dice – e questo forse è l'aspetto a mio avviso più negativo – che sulla questione della fiscalità, come su altri punti, vi sono degli aspetti che non sono stati trattati nel suo programma. In altre parole, signor Presidente del Consiglio, pare a me che il suo programma sia da censurarsi non solo per quello che contiene ma anche per quello che non contiene.

La fiscalità conosce una pressione sicuramente eccessiva, ma conosce delle problematiche, degli inconvenienti che sono forse ancora maggiori dello stesso prelievo fiscale.

Nell'azione del Governo precedente e nel programma da lei esposto non si dice sostanzialmente nulla al fine di affrontare queste problematiche che riguardano – credo che tutti i colleghi lo sappiano – non

solo questioni relative alla certezza del diritto che forse, con l'approvazione dello statuto del contribuente, che è stato voluto più dal Parlamento che dal Governo, potranno trovare una minima, parziale soluzione, ma anche il fatto più in generale, signor Presidente del Consiglio, che dei grandi problemi del diritto non vi è alcun cenno nel suo programma. I problemi del diritto non si esauriscono in quelli della giustizia penale, peraltro gravissimi e prima o poi sicuramente da affrontare, ma riguardano tanti altri aspetti della vita associata. Sono problemi che potrebbero essere affrontati, e forse anche risolti, senza costi finanziari. Nulla si dice, signor Presidente, in materia di *referendum*: non quelli da fare ma quelli che sono già stati tenuti e che a tutt'oggi risultano, di fatto, rispetto ai loro esiti, disattesi. Dal primo Governo a guida della Sinistra ci si poteva aspettare che in questa materia qualcosa potesse essere detto.

Queste sono solo alcune, signor Presidente del Consiglio, delle ragioni che mi inducono alla formulazione del voto negativo nei confronti del suo Governo; certamente non sono le sole, ma l'ora è tarda, penso che l'Assemblea sia stanca e credo di dare un contributo maggiore tacendo, anticipando così la fine di una seduta lunga e pesante. Credo in tal modo di aiutare anche lei, signor Presidente del Consiglio, che fino ad ora non si è assolutamente mosso dalla sedia su cui è seduto: mi chiedo come abbia avuto la forza di resistere e per questo, ma solo per questo, signor Presidente del Consiglio, le faccio i miei più vivi complimenti. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO. Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, credo non sia difficile esprimere brevemente almeno alcune delle molte ragioni per le quali non io ma gli elettori che ho l'onore di rappresentare non possono riporre fiducia in questo Governo. Fiducia è parola importante che nel significato politico-istituzionale non dovrebbe discostarsi tanto dal significato ordinario. Fiducia richiama fede: si può dare cioè a chi tiene fede alla parola data; richiama fedeltà ai patti, alle persone, a se stessi e alle proprie affermazioni. Non ripeterò cose ormai scontate sul tradimento degli elettori: non occorre parlarne ancora perché gli italiani sono assai più avvertiti e maturi di quanto evidentemente pensano alcuni parlamentari, stavo per dire alcuni loro rappresentanti, ma ormai non rappresentano più nessuno.

Voglio invece ricordare che non c'è una sola componente di questa maggioranza arlecchinese che, formando e sostenendo l'Esecutivo, non abbia smentito clamorosamente se stessa ed i proclami gridati fino a pochi giorni orsono. L'onorevole Cossutta disse con tono grave a Milano: «Mai con Cossiga. Mai sommeremo i nostri voti con quelli dell'UDR»! E invece eccoli là, i comunisti italiani.

L'UDR gridava a gran voce la propria alternatività alla Sinistra e la via del cambiamento addirittura attraverso una nuova Assemblea costi-

tuate: si è accontentata di qualche seggiolina e di una sola vera poltrona, che non è nemmeno quella della pubblica istruzione: ben consolante bilancio per le componenti cattoliche! Se ne era fatto un vessillo, forse per giustificare l'improvvisa conversione a questa *premiership*, e il risultato è stato che si è pervenuti, sì, alla scissione dei Ministeri prima unificati, ma con la pubblica istruzione saldamente in pugno al ministro Berlinguer.

E chi ci dice che domani, al primo capriccio di qualcuno, il baratto di oggi tra la legge sulle 35 ore e la parità scolastica non sarà invertito, ad esempio, nell'altro tra la flessibilità del lavoro e la scuola pubblica? Non sembra inverosimile uno scenario siffatto perché una sommatoria di baratti non sarà mai sintesi politica.

Presidente D'Alema, lei definì l'«operazione UDR» inquietante e pericolosa; e adesso? Dov'è finito il suo impegno a proporsi esclusivamente alla guida di un Governo legittimato dal voto? È un po' poco invocare l'emergenza! Dove è finita la sua aspirazione al bipolarismo europeo che pure – lo confesso – mi era sembrata sincera e ferma nei mesi di lavoro della Bicamerale?

Pretendiamo di essere la quinta potenza industriale del mondo e, anziché guardare ai paesi che ci precedono, avete preso a modello tre minuscole eccezioni riassunte nell'acronimo Benelux. Forse il vostro vero pensiero è quello che qualcuno si è lasciato sfuggire quando ha detto che tanto il Polo al Governo non tornerà mai o che bisogna fare una legge per cacciare un *leader* dalla politica.

Noi non reagiamo facendo scongiuri dietro la schiena – come qualche «Ministra» – noi lasciamo che la risposta la diano gli italiani a milioni, come hanno fatto sabato scorso in piazza San Giovanni.

TOMASSINI. Brava!

DENTAMARO. A quei milioni di italiani, più di metà della popolazione – come sappiamo dalle elezioni del 1996- una gran parte della vostra maggioranza vuole che il Governo sia precluso per sempre e con ogni mezzo.

Ebbene, è così, con questi uomini e con questi intenti, che si pensa di costruire il bipolarismo compiuto, la democrazia competitiva, l'alternanza, lasciandone fuori mezza Italia? Non è possibile! Evidentemente alla sua fede nel bipolarismo si è sostituito, ormai nei fatti, il tentativo di ricostruire quella democrazia bloccata e consociativa che il popolo italiano ha voluto spazzare via con il plebiscito dei *referendum* elettorali.

Se non è questa la sua intenzione signor Presidente del Consiglio, facciamola la riforma elettorale, per un maggioritario vero, per un bipolarismo autentico, per un'alternanza effettiva che non demonizzi e non emargini nessuno democratico dalla competizione democratica, per un recupero di trasparenza nella politica, oggi malinconicamente oscurata da trame incomprensibili e quindi inaccettabili dai più.

Noi Cristiano Democratici, in unione con le altre forze del Polo, saremo in prima linea su riforme che si pongano seriamente questo obiettivo come, del resto, lo siamo stati in passato.

Se lei sarà coerente, signor Presidente del Consiglio, questa riforma si farà e se avremo un Capo dello Stato che voglia essere davvero garante della Costituzione, di quella Costituzione materiale – ed è concetto giuridico – che è integrata a pieno titolo dal sistema elettorale maggioritario, se avremo un Capo dello Stato che agisca in nome del popolo italiano, in quel momento dovrà restituirsi al popolo il potere di decidere democraticamente attraverso il voto.

Non credo che altre riforme siano possibili in questa legislatura. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha chiesto il dialogo con l'opposizione e tutti sanno quanto sia forte da parte nostra l'aspirazione alle riforme, ma voi avete creato presupposti tali da rendere difficilissimo quel dialogo, non solo sul piano politico, ma io credo anche nel merito.

Vogliamo dimenticare le posizioni dell'onorevole Cossutta, relatore di minoranza in Bicamerale? Il neoministro per le riforme sarà costretto forse a riproporci il Capo dello Stato taglianastri gradito ai Popolari? Quale Sibilla potrà illuminarci sulle riforme che ha in mente l'UDR dopo aver abbandonato, dagli scranni del Governo, la bandiera della Costituente?

Sono pessimista, signor Presidente del Consiglio, mi permetta di dubitare che le sarà possibile presentarci una proposta decente che possa costituire base minima per aprire un dialogo. Se guardo i banchi della maggioranza, penso che a noi basterebbe sedere sulla riva del fiume per vedervi implodere e disgregarvi più rapidamente di quanto sia accaduto per il Governo dell'ex Ulivo...

PRESIDENTE. Non ci faccia questo augurio, senatrice Dentamaro!

DENTAMARO. Intendevo politicamente, signor Presidente! (*Commenti dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico*).

BEVILACQUA. Lei è il Presidente del Senato, non dovrebbe esprimersi così!

DENTAMARO. ...Quell'Ulivo che, in confronto a voi, era un monolite... (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ho fatto solo una battuta, perché qui nessuno potrà passare come cadavere. Volevo dire solo questo.

CAMPUS. Glielo auguriamo, signor Presidente!

DENTAMARO. Signor Presidente, vorrei concludere, esprimendo le nostre intenzioni...

PRESIDENTE. Ci faccia un augurio benevolente, senatrice Dentamaro!

DENTAMARO. Infatti dico che non ci limiteremo a stare a guardare, ma incalzeremo la maggioranza e la inchiederemo alle sue contraddizioni con le nostre proposte.

Auguriamoci a vicenda buon lavoro, signor Presidente del Consiglio, sarà dura per tutti; per parte nostra sappiamo che il paese ha bisogno, oggi più che mai, della nostra opposizione, e noi, a differenza di altri, non lo abbandoneremo! *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi, proprio ieri il nostro partito, la Lega Nord, ha concluso il suo congresso straordinario. Esso, se posso banalizzarne i concetti, ha deciso di far rientrare il nostro partito nel gioco politico e conseguentemente di modulare diversamente la nostra opposizione in Parlamento. Essa è stata dura e intransigente nei confronti del Governo Prodi, l'abbiamo condotta, infatti, con tutti i mezzi che consentiva il Regolamento, come probabilmente ricorderà il Presidente. Non credo però che sia stata preconcepita: in realtà è stata dettata dal fatto che non abbiamo condiviso quasi mai praticamente nulla dell'azione politica di Prodi; e credo che, a trenta mesi dal suo insediamento possa essere fatto un bilancio: mi pare che, tutto sommato, i fatti abbiano dato ragione a noi. È stato più volte ricordato – anche dal Presidente nei suoi numerosi interventi in questi giorni – che siamo entrati in Europa. È vero, questo è assolutamente incontestabile, anche se noi contestiamo come ci siamo entrati, cioè truccando molti dei conti economici che hanno fatto sì che rientrassimo nei parametri di Maastricht. Però oggi cosa siamo? Siamo il ventre molle dell'Europa, le nostre frontiere sono completamente indifese, siamo terra di conquista per chiunque, siamo ultimi per sviluppo, in compenso siamo primi per disoccupazione. Tutto sommato non credo che sia un bilancio molto lusinghiero.

Tuttavia, nel caso del nuovo presidente D'Alema, noi valuteremo i fatti. Personalmente non sono molto fiducioso. Vorrei ricordare alcuni passaggi che il presidente D'Alema ha fatto in passato. Il 2 agosto 1994 D'Alema diceva alla Camera: «Manca del resto una normativa liberaldemocratica nel nostro paese in senso antimonopolistico»; e ancora, un Ministro, il ministro Berlinguer, autorevole esponente di questa maggioranza, rispetto alla questione del conflitto di interessi, rivolgendosi a Berlusconi: «Viva la sua nuova esperienza senza l'ingombro fastidioso di questo sgradevole richiamo al conflitto di interessi. Noi glielo ricorderemo insistentemente e presto, signor Presidente del Consiglio, con una mozione parlamentare e con una precisa proposta di legge».

Bene, di tutto ciò non vi è alcuna traccia nel programma presentato dal Presidente del Consiglio, nel discorso programmatico.

Vorrei ancora ricordare l'insistente auspicio del presidente D'Alema sul fatto che l'Italia dovesse essere un paese normale. Vorrei chiedere a voi, colleghi, se vi sembra normale un paese in cui la riforma del sistema televisivo, che è fondamentale in tutti i paesi democratici, è stata decisa, da un lato, dall'oligopolio della RAI, quindi da un oligopolio pubblico, e, dall'altro, da un oligopolio privato, quello della Fininvest. Vorrei sapere se è normale un paese dove i giudici e i carabinieri anziché difendere i rapiti e i loro familiari li rapinano, come è accaduto più volte quest'anno, purtroppo. Vorrei sapere, se è normale un paese dove c'è una maggioranza composta da ben undici partiti. Mi riferisco a ciò che ha dichiarato il senatore Di Pietro sui giornali questa mattina; egli diceva che se D'Alema imbarcherà la Lega Nord – non c'è questo pericolo – allora questa maggioranza diventerà un'armata Brancaleone. Vorrei tranquillizzare il senatore Di Pietro, non c'è bisogno del nostro aiuto per far diventare questa maggioranza un'armata Brancaleone, lo è già assolutamente e compiutamente. Vorrei sapere, infine, se è normale un paese dove c'è una parte trainante, la Padania, che viene totalmente trascurata e le cui istanze vengono totalmente disattese. È proprio di oggi il disastro della Malpensa, vediamo quale figura stiamo facendo in questo momento di fronte all'Europa in cui così trionfalmente, almeno a sentire gli esponenti del Governo, siamo entrati.

Ebbene, credo che sia assolutamente non elegante, poco cortese, criticare un Ministro che non c'è più, ma è cronaca dichiarare, credo, che la Malpensa è veramente la testimonianza di come si possa mal governare non soltanto per incapacità ma perché da Roma si pensa che la Padania non esista; infatti, siamo riusciti nel capolavoro di costruire un aeroporto internazionale in cui – signor Presidente, la invito a visitarlo – si scende dall'aereo, si seguono i cartelli in cui si indica la stazione ma, lì giunti, non ci sono i binari. Questa è la situazione che sta vivendo la Padania con il suo maggiore *hub*: una stazione in cui non ci sono i binari. Questo è il capolavoro che è riuscito a fare il ministro Burlando, ministro del Governo Prodi.

A proposito delle riforme il ministro Berlinguer, il 20 maggio 1994, parlando alla Camera in sede di dibattito sulla fiducia al Governo Berlusconi, disse, tra l'altro, rivolto all'allora Presidente: «Ma noi non le daremo tregua e le chiederemo tra un po', ad un primo bilancio, quanti criminali sono stati arrestati, quanto tempo dura un processo, una causa e le autonomie, il regionalismo, il federalismo, dove sono andati a finire? Noi progressisti abbiamo un programma per tutto questo». Se lo avevate, lo avete dimenticato perché queste domande sono di grande attualità anche in questo momento.

Voglio ricordare le dichiarazioni del presidente D'Alema in occasione del suo discorso alla Camera sulla questione del federalismo. Vorrei anche ricordare che il federalismo è stato uno dei cavalli di battaglia con il quale l'Ulivo è riuscito comunque, se non a vincere le elezioni (che è una questione controversa in quanto sento dire sia a destra che a sinistra che hanno vinto le elezioni) quanto meno – è incontrovertibile – a conquistare la maggioranza di seggi in Parlamento, almeno prima che Bertinotti cambiasse idea. Ebbene, sulla questione del federalismo, il

neopresidente ha dichiarato quanto segue: «La Lega sappia che sul terreno delle riforme troverà nel Governo un interlocutore attento e sensibile. Valuteremo le sue proposte e chiederemo di essere giudicati per le scelte che il Governo assumerà, a partire da una riforma costituzionale ed amministrativa, che dovrà accentuare, sulla linea indicata dalla Commissione bicamerale, il potere delle autonomie locali». Questo è il federalismo che l'onorevole D'Alema ci presenta come grande riforma dello Stato. Mi pare che promettere una riforma della legge n. 142 non sia troppo entusiasmante, almeno per noi.

Pertanto, emerge chiaramente da quanto affermato fino ad ora, noi non daremo la fiducia a questo Governo: se queste sono le intenzioni programmatiche figuriamoci poi quali saranno i fatti, visto che, di solito, è molto difficile mantenere i programmi sia elettorali che di Governo.

Un'altra questione che vorrei chiedere al Governo è quale intenzione abbia, ad esempio, sulla conduzione degli *iter* legislativi. Abbiamo visto che il Governo Prodi ha fatto uso ed abuso dei decreti legislativi e il Parlamento della sede deliberante, su invito anche del Governo. È un punto sul quale sarebbe bene chiarire quali siano le intenzioni del nuovo Governo perché nulla, per quanto gli compete, è stato dichiarato.

In conclusione, voglio rivolgermi all'onorevole D'Alema con il linguaggio del suo mondo: so che la sua sarà una navigazione di bolina stretta, gli auguro di cuore di non finire magari a dover terzarolare le vele o a finire alla cappa davanti a qualche secca. Chi va in barca in Italia sa che le secche più pericolose sono in Sardegna. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Filograna*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente del Senato, signor Vice presidente del Consiglio, colleghi, io avevo preparato un intervento per rivolgermi al Presidente, che non c'è, mi rivolgo a lei, spero che glielo riporti. Ella, signor Presidente del Consiglio, ha di fatto legittimato con il suo intervento in quest'Aula l'esistenza di un sistema bicamerale imperfetto: una Camera di serie A, dove ha ritenuto di leggere le sue dichiarazioni programmatiche, ed una di serie B, il Senato, che non ha meritato la sua attenzione se non per un breve cenno di saluto e di aggiornamento politico, come ella stesso lo ha definito. Quasi tutti gli oratori di opposizione che mi hanno preceduto si sono indignati per quello che considerano un Governo non pienamente legittimato dal consenso popolare. D'altronde anch'ella lo ha considerato eccezionale. Sono tra quelli, come lei, che lo considerano eccezionale, sì, ma formalmente ineccepibile. Debbo francamente dirle di nutrire altre preoccupazioni.

Lei è certamente nostro avversario, Dio sa quanto siamo ideologicamente distanti, ma ciò non mi impedisce di ritenerla leale e capace. E con tali avversari è utile e doveroso il confronto. Il problema, però, nasce con i suoi occasionali amici, che ieri sono stati nostri occasionali amici e domani saranno amici di chissà chi, signor Presidente. (*Applausi*)

dal Gruppo Alleanza Nazionale). È da qui che è nata, credo, l'indignazione degli oratori di opposizione fin qui intervenuti. Abbiamo letto su alcuni quotidiani dichiarazioni di un ex Presidente della Repubblica nei confronti dei massimi esponenti del Polo per le Libertà, che davvero ritengo offensivo commentare in quest'Aula.

Le preoccupazioni di cui le dicevo sono relative al suo equilibrio psicofisico ed al suo complessivo stato di salute, che sarà sicuramente messo a dura prova da tante diverse realtà che dovrà cercare di raccordare. Come si conciliano le dichiarazioni del senatore Di Pietro nell'intervista rilasciata ad un quotidiano stamattina con le sue? Lei ha parlato di risultati straordinari del Governo Prodi; il senatore Di Pietro dichiara invece: io e Prodi pensiamo che l'Ulivo sia stato reciso sia da avversari esterni, che da traditori interni alla stessa coalizione. Delle due l'una, signor Presidente: o ha ragione lei (ed allora perché avreste fatto fuori Prodi con una congiura di Palazzo?), o ha ragione il senatore Di Pietro (ed allora lei rilascia false dichiarazioni che mal si conciliano con la sua statura politica). E poi Di Pietro ancora, a proposito del Ministro degli esteri: lui è un saltafossi recidivo. E allora tre personalità forti all'interno della sua maggioranza, due addirittura Ministri, non sono supposizioni differenti, ma addirittura conflittuali. Se questo è l'inizio, non ci sembra nascere sotto buoni auspici il suo Governo.

Con grandi doti di equilibrismo ha tentato di sistemare le pedine: alla giustizia un comunista doc, facendone arrabbiare un altro ed accantonando le aspirazioni di un uomo del suo stesso schieramento; al lavoro ha scovato il tanto osannato sindaco di Napoli, che evidentemente ha il dono dell'ubiquità, ma che su problematiche occupazionali non ha dimostrato grandi capacità (nella sua città le proteste dei senza lavoro sono ormai innumerevoli); agli esteri come Sottosegretario ha inserito un personaggio che fino a qualche giorno fa dal senatore Cossiga sarebbe stato definito un fascista pericoloso ed eversivo. E, come se non bastassero tutti questi problemi, oggi in Aula dalle dichiarazioni del senatore Peruzzotti abbiamo ascoltato prove tecniche di maggioranza da parte della Lega Nord. Non vorremmo essere al suo posto, signor Presidente.

Faccio riferimento in maniera esemplificativa solo a costoro non solo perché se dovessi addentrarmi in questo percorso esaurirei in una superflua elencazione il già poco tempo a disposizione, ma anche per non dover ricordare nomi di altri personaggi che preferisco dimenticare. Ma per *flash*, sul piano più squisitamente politico, signor Presidente, come risolverà il problema della parità scolastica, compresso com'è tra le opposte posizioni dei centristi da una parte e dei comunisti italiani dall'altra? E quello della bioetica? Presti attenzione alle posizioni espresse dal Vaticano. Ci risentiamo tra qualche giorno, signor Presidente. Almeno spero che resista qualche giorno: con tutte queste difficoltà, non so davvero come ne verrà fuori.

Lei ce la sta mettendo tutta pur di far quadrare il cerchio; ha moltiplicato Ministri e Sottosegretari, alla faccia del contenimento della spesa pubblica. Già, dimenticavo, per rimettere i conti a posto basterà chiudere qualche scuola e mandare a casa qualche insegnante. Sull'altare di

questa esperienza lei ha anche immolato la segreteria del suo partito, affidandola – sembra – nelle mani di un suo non fidato amico. Troppi sacrifici, ma ne varrà la pena?

Ci ripensi, signor Presidente del Consiglio: se ne vada e lo faccia con dignità, prima che lo sgretolarsi di questa maggioranza la rimandi malinconicamente a casa! (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manis. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi tutti, l'odierna circostanza costituisce una delle straordinarie novità di questa breve, ma intensa stagione politica. Cade, con l'inizio del suo Governo, onorevole D'Alema, una delle maggiori pregiudiziali politiche e culturali che hanno contrassegnato la storia della nostra Repubblica. Lei stesso, onorevole D'Alema, dopo aver ricevuto l'incarico dal presidente Scalfaro ha affermato che nel nostro paese si poteva ritenere conclusa la guerra fredda tra due diverse impostazioni ideologiche e culturali. Qualcuno ha gridato allo scandalo, ma noi – più realisticamente – riteniamo vero scandalo affermare l'esistenza di un sistema democratico all'interno del quale, tuttavia, alcune forze politiche, per effetto di antichi pregiudizi o di superati retaggi della storia, debbano ritenersi escluse *ad aeternum* dal governo del paese.

Nessuno in quest'Aula può affermare che i partiti o i movimenti presenti non rispondano ad autentiche vocazioni democratiche o non posseggano doti di affidabilità in termini di gestione della cosa pubblica; semmai diversi sono gli obiettivi di ognuno e diversi gli strumenti. Ma proprio in questa diversità di posizioni, strategie e metodologie si compie il vero concetto di pluralismo e dunque di democrazia.

Basta dunque con gli allarmismi, basta con le sollecitazioni demagogiche che turbano la convivenza civile, alimentano ingiustificate tensioni nel paese, con il rischio di fomentare pericolose radicalizzazioni, superate dalla storia, dalla cultura dominante e dalla ragione. E si sa che, quando il paese attraversa crisi sociali ed economiche, le sollecitazioni emotive allo scontro e alle radicalizzazioni fanno imboccare un tunnel denso di pericoli e di incognite.

Il nostro paese, le congiunture nazionali ed internazionali, i nuovi scenari politici ed economici, impongono a tutti noi uno sforzo di confronto e di progettualità; impongono cioè l'accettazione e la tolleranza democratica.

In questi giorni si è parlato di interpretazione della Costituzione formale e di quella reale, intesa quest'ultima quale coscienza maturata dagli elettori che con il proprio voto avrebbero identificato due e soltanto due soggetti: l'uno deputato a governare e l'altro a fare opposizione. Ma è altrettanto vero che la Costituzione cosiddetta formale, in nome e per conto della quale questo Governo esiste, è l'unica a cui poter fare riferimento. Ed è altrettanto vero che una cosa è lavorare in comune per cambiare la Carta dei diritti e dei doveri, altro sarebbe far finta che non

esista e riferirsi ad una ipotetica costituzione della maggioranza delle coscienze, i cui contorni sono ancora tutti da concordare e da scrivere.

E sempre in tema di Costituzione, il mandato parlamentare ricevuto dagli elettori, proprio per la sua stessa natura rappresentativa, è scevro da condizionamenti o schemi precostituiti. Viceversa lo stesso mandato è da intendersi rigido e non arbitrario nel perseguimento degli obiettivi che gli elettori intendono esprimere attraverso quel voto.

Il disegno liberale e riformatore e il progetto di emancipazione di tutte le classi sociali e di modernizzazione del paese possono ritenersi non percorribili ad insindacabile giudizio del parlamentare in questo o in quello schieramento, in questa o in quella fase della legislatura, perché è ragionevolmente folle chi ritiene di avere il verbo assoluto in tasca, mentre gli altri quello degli errori e degli inganni.

Dobbiamo dare atto al Governo Prodi e a quello Dini di avere – loro e non altri – intrapreso la difficile azione del risanamento economico del paese, quella delle riforme e di avvicinamento ai moderni modelli europei nei quali, per altro, già ci riconosciamo con la partecipazione al sistema della moneta unica. Dobbiamo al Governo Prodi e non ad altri il merito di aver avviato con coraggio il processo delle privatizzazioni, liberando il mercato e rendendolo fertile per le nuove intraprese produttive. Così come è doveroso affermare che quelle forze di ispirazione comunista, oggi al Governo, e per le quali si grida allo scandalo, hanno responsabilmente fatto propria la politica delle privatizzazioni e del rilancio del mercato.

In tale coraggio si riconosce una maturazione culturale ed ideologica.

Cari colleghi, nessuno vuol far compiere al paese passi indietro e nessuno credo sostenga un salutare ritorno al partitismo sfrenato ed al consociativismo, ma con altrettanta onestà non si può affermare che quel tanto di bipolarismo oggi esistente rappresenti il massimo che la tanto invocata democrazia dell'alternanza possa offrire.

Che ne vogliamo fare della tradizione e della cultura liberale presente nel paese, oppure di quella repubblicana che tanta parte ha avuto nella nostra storia ed in quella della convivenza civile? E quella laico-riformista? Pensiamo forse che un'azione giudiziaria possa averla, come d'incanto, cancellata dai libri di storia e dalla coscienza dei cittadini? Ed ancora, quella cattolica popolare, di forte connotazione liberal-democratica, che ha tenuto a battesimo l'allora nascente Repubblica costituzionale?

Chi può irragionevolmente sostenere che gli eredi degli assetti democratici del paese e del governo della collettività nazionale debbano essere due e due soli soggetti, meglio se interpreti l'uno della Sinistra e l'altro della Destra?

Signor Presidente, potrà apparire contraddittorio, ma ritengo convintamente che la novità politica di questo Governo, che vede la Sinistra governare insieme al Centro, e che già si giustificerebbe in termini di urgenza e necessità (approvazione della legge finanziaria,

appuntamento con l'Euro, emergenza Balcani e via discorrendo), sia una tappa importante del processo di maturazione bipolare.

In questa fase di transizione democratica le due più significative aree politico-culturali del paese governano insieme le emergenze e il processo riformatore. Ognuno poi andrà per proprio conto, con propri progetti e propri programmi.

Le riforme, signor Presidente, cari colleghi, non possono essere solo le riforme di questa o di quella parte politica, di questo o quel *leader* di partito. Le riforme devono costituire l'espressione più alta, l'interpretazione più genuina della coscienza libera e democratica di tutti i cittadini.

Ecco perché sollevare i toni della voce, attivare polemiche e contrapposizioni ormai obsolete, può consentire nell'immediato un raccogli-ticcio consenso emotivo, ma significa altresì, quando la ragione, la responsabilità e l'equilibrio prendano il sopravvento, uscire dalla storia, perché si è perso il senso del bene del paese.

Onorevole D'Alema, lei dunque deve attendere ad una duplice funzione: quella di fornire ai cittadini immediate risposte in termini di lavoro, di modernizzazione e di civiltà e quella di lavorare affinché questo paese riesca a costruire un più evoluto sistema di garanzie democratiche.

Auguri e buon lavoro a lei, al suo Governo ed ai colleghi dell'opposizione che la criticano e non l'approvano. Ma soprattutto auguri a tutto il nostro paese, che vuole lavoro e certezze e delle liti non sa che farsene. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI. Signor Presidente, signori del Governo, signori senatori, onorevole D'Alema, lei parla spesso di riformismo lasciando chiaramente intendere che la sua è una Sinistra socialdemocratica. Ella si rifà, sia nel comportamento, apparentemente misurato e paziente, sia nel tono, suadente e conciliante, alla migliore tradizione socialdemocratica, del tipo, per intenderci, saragattiano. Io, che ho militato nel partito di Saragat dal 1947 e sino a quando questo partito è esistito (oggi è in atto un'operazione alla Quisling, che nulla ha a che vedere con il glorioso passato di quel partito, ma interessa lei, onorevole D'Alema, per motivi di copertura politica), posso immaginare che l'inganno sulle nuove generazioni potrebbe anche riuscirle, ma non sulla mia e dintorni; noi ricordiamo bene, e qui non siamo a Napoli: l'inganno è il tentativo di liquidare il passato. Lei non è cambiato, onorevole D'Alema. Anche il nipote di Breznev, un nome che fa rabbrivire per i fatti che evoca, lo ha pubblicamente ricordato nel suo messaggio augurale, a lei indirizzato, forte e grintoso e francamente non so quanto ciò abbia fatto piacere a lei e ai suoi alleati che la coprono sulla destra. Lei non ama ricordare il passato, non ne parla proprio; ma noi siamo curiosi di conoscere

una volta per tutte il suo giudizio su cosa è stato il movimento comunista. Ce lo dica nella sua replica.

Fini ha reso omaggio alle Fosse ardeatine; è rispettoso verso Israele; ha riconosciuto i valori umani, morali e democratici della Resistenza. E lei cosa ci dice sul comunismo? È forse andato a rendere omaggio ai Masaryk, ai Nagy? Ha forse assistito, almeno moralmente, Dubcek quando venne cacciato dal suo posto di primo Ministro dai carri armati sovietici e mandato a fare lo spazzino nelle vie di Praga? Ha mai dissentito rispetto all'interesse mostrato da alcuni settori del Partito comunista italiano verso l'originale esperimento di politica agraria messo in atto dal macellaio comunista Pol Pot? Ha mai speso una parola di condanna limpida e chiara verso i metodi brutali di Stalin, Krusciov e Breznev? Ha mai rivolto scuse a Saragat per la valanga di impropri, accuse e dileggi vomitati contro di lui in quarant'anni di vita politica, da palazzo Barberini in poi, dal Partito comunista?

Perché non riesce a convenire che il comunismo è stato una falsa ideologia che è costata cara a centinaia di milioni di uomini e donne in tutto il mondo e che non vi è stato un solo piano quinquennale di sviluppo portato a termine nell'Unione Sovietica in tutta la sua storia? Piani quinquennali di sviluppo che hanno brutalizzato intere generazioni nate e scomparse sotto una dittatura che alimentava soltanto la macchina bellica. (*Commenti della senatrice Pagano*). Perché non riesce a dire che Saragat aveva ragione? Perché non riesce a dire che Turati aveva ragione?

Non esiste una dittatura di classe. La maggioranza non ne ha bisogno, la minoranza non vi ha diritto; esistono dittature di uomini contro e sopra tutte le classi. Turati aveva ragione, come Saragat, Matteotti, Preti. Ma lei non riesce a dirlo, perché è rimasto nell'animo e nel pensiero un comunista e anche il Governo di oggi, creato all'insegna dell'opportunismo nel quale il comunismo è maestro, lo conferma.

Leone Tolstoj sosteneva che la pazienza è il più grande guerriero. Noi portiamo e porteremo pazienza e il popolo è il grande guerriero che ci darà ragione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minardo. Ne ha facoltà.

MINARDO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la positiva conclusione della crisi politica scaturita nella formazione di questo Governo consente a noi dell'UDR e a tutti gli alleati di guardare con speranza al futuro del paese e di poter riscontrare anche una maggiore attenzione per il Sud nei programmi del Governo appena insidiatosi. Esiste, cioè, una forte volontà politica nei confronti delle emergenze che preludono la risoluzione delle problematiche attraverso una stabilità politica che lascia ben sperare.

Tutto ciò contribuisce a dare forza e vigore alle ragioni di una scelta in cui si pone al primo posto il bene della collettività, lo sviluppo economico ed occupazionale. Ognuno di noi sta prendendo coscienza

dello straordinario momento politico che stiamo vivendo. In modo pacifico stiamo chiudendo un'era di divisione e di pregiudiziali ideologiche e con grande speranza ci disponiamo a scrivere una nuova pagina – mi auguro positiva – per il popolo italiano, già fin troppo tartassato da una pressione fiscale intollerabile.

L'incontro fra due culture, quella laico-socialista con quella cattolico-liberaldemocratica, già sperimentato in altri paesi europei, conduce ad una democrazia compiuta e legittima la certezza di un vivere civile più sereno, dopo una lunga stagione di contrasti e sacrifici. Per questo, aderendo ad un Governo politico e di legislatura, confidiamo di poter realizzare i seguenti e primari obiettivi nell'interesse supremo del popolo italiano: entrare e rimanere in Europa a pieno titolo ed in modo dignitoso; realizzare le riforme ormai mature e necessarie; affrontare in modo vigoroso il problema del lavoro e dell'occupazione, prioritariamente nel Sud; sostenere con maggior impegno i fondamentali valori cristiani della solidarietà; ridurre la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese.

Il presidente D'Alema ha detto bene che il paese ha vissuto giorni difficili, ma la difficoltà di quei giorni, di questi ultimi anni, dovrà essere lo stimolo per un futuro diverso e migliore. L'Italia nel contesto europeo ha bisogno di certezze e questa nuova maggioranza è, e deve essere, in grado di realizzare quelle certezze che da troppo tempo mancano nel nostro paese. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Le instabilità, le polemiche, gli isterismi di piazza non servono a rendere la nostra Italia uno Stato che può competere a pieno titolo nella globalità e nell'evoluzione dei mercati. Di questo passaggio dobbiamo farci carico, signor Presidente, con l'impegno, la responsabilità e il sacrificio che il bene del paese richiede.

LISI. Bravo Minardo!

CAMPUS. È un grande sacrificio!

MINARDO. In questi ultimi giorni abbiamo subito la veemenza di attacchi politici molti forti, ma le scelte sono state compiute nel più ampio rispetto della costituzionalità. In una Repubblica come quella italiana l'obbligo di ogni parlamentare è quello di dare un Governo alla nazione e di garantirne la stabilità, indipendentemente dalle posizioni politiche. Noi dell'UDR questo abbiamo fatto. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Qualsiasi altra ipotesi fatta di rigide posizioni (*Commenti del senatore Monteleone*) avrebbe portato un danno non solo all'economia ma agli italiani stessi che avrebbero visto andare in fumo migliaia di miliardi. Proprio per questo, signor Presidente, le chiediamo un autorevole, sentito e personale impegno nei confronti della provincia più a Sud d'Italia: la provincia di Ragusa...

LISI. Torna in provincia!

CAMPUS. Vai, ti stanno aspettando!

MINARDO. ... ha bisogno della realizzazione di importanti infrastrutture come il raddoppio della Ragusa-Catania, l'autostrada Ragusa-Siracusa-Gela, la riconversione dell'aeroporto di Comiso. Sono fermamente convinto che le problematiche della comunità ragusana e di tutto il paese potranno ora trovare concrete, legittime e più rapide soluzioni. C'è bisogno di grande serenità, di sviluppo, di occupazione e di lavoro: per questo motivo si spengono i clamori delle grandi barriere ideologiche. L'esercizio della vera democrazia ci impone delle scelte a volte oggettivamente difficili ma sempre ispirate ed indirizzate al bene di tutta la collettività, senza alcuna differenza ideologica, politica e sociale. Per questo l'UDR ha scelto di partecipare a questo Governo, al quale rivolgo il senso della fiducia più ampia e l'augurio di proficuo lavoro per l'Italia e per tutti gli italiani. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Applausi ironici dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

LISI. Bravo Minardo!

PRESIDENTE. Onorevole Lisi, anticiperò il suo intervento perché constato che lei ha grande desiderio di parlare!

È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Onorevole Presidente, onorevole Vice presidente del Consiglio dei ministri, colleghe e colleghi, all'uscita da una crisi incomprensibile per la nostra popolazione, e quindi dalla stessa valutata negativamente, prendiamo atto che il nuovo Governo, guidato dal presidente Massimo D'Alema, propone di proseguire sostanzialmente la politica del precedente Governo guidato dall'onorevole professor Romano Prodi, molto stimato dalla nostra popolazione.

L'ingresso in Europa, tre anni fa, ancora giudicato una mira quasi irraggiungibile, la discesa dei tassi di interesse e la stabilità monetaria raggiunta con l'entrata nel Sistema monetario europeo lasciano ben poco spazio ad una diversa valutazione dell'operato del Governo Prodi.

Noi della *Südtiroler Volkspartei*, quindi i rappresentanti politici della minoranza etnica di lingua tedesca e ladina del Sud Tirolo, abbiamo appreso con soddisfazione che il Governo guidato dal presidente del Consiglio, onorevole Massimo D'Alema, proseguirà sulla strada intrapresa all'inizio della presente legislatura e quindi nella politica governativa finora seguita.

Dopo i sacrifici delle precedenti leggi finanziarie, sacrifici pienamente giustificati dai risultati conseguiti, la legge finanziaria ora presentata al Parlamento e confermata in pieno dal Presidente del Consiglio dei ministri ci appare giustificata e meritevole di sostegno.

Giudichiamo il Governo per ora in base alle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio, onorevole Massimo D'Alema. La promessa continuità dell'azione del Governo in ambito europeo ed anche nell'ambito internazionale ci trova concordi e ci rende fiduciosi.

La particolare considerazione per le minoranze etniche e la prospettiva di proseguire la politica nei confronti delle stesse in una visione di-

namica delle autonomie di cui godono sono certamente le strade giuste che le nostre popolazioni sanno apprezzare.

Dobbiamo chiedere che alla minoranza etnica di lingua tedesca sudtirolese nel nuovo sistema elettorale per il Parlamento europeo venga garantito un rappresentante della nostra minoranza senza dover ricorrere ad alleanze (*Commenti del senatore Campus*) con partiti su scala nazionale, nel segno appunto di una valorizzazione della minoranza stessa. La certezza e l'invarianza in ordine alla rappresentanza politica delle minoranze etniche sarà inoltre un indice misuratore di qualità, di bontà e di democraticità della futura legislazione elettorale nazionale. In tal senso ci sentiamo rassicurati da quanto esposto dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Siamo fiduciosi che le norme di attuazione, già pronte e approvate dalle competenti Commissioni, vengano approvate dal Governo senza indugio e che nelle materie non ancora trattate si giunga presto a delle valide soluzioni concordate con le minoranze.

Le rassicurazioni che a riguardo di questi temi sono contenute nelle dichiarazioni programmatiche ci consentono di esprimere la nostra fiducia al Governo, anche se in ordine a certe iniziative, come per esempio sull'introduzione dell'orario settimanale di lavoro di 35 ore non ci troverà consenzienti e ci dovremo al proposito esprimere negativamente.

Per la legge costituzionale sulla tutela dei ladini chiediamo un *iter* celere.

Inoltre, un tema di particolare rilevanza per la nostra popolazione e per la nostra provincia è la produzione di energia, in particolare di energia elettrica e tutto ciò che attiene alle relative concessioni per la distribuzione di energia.

La «legge Bassanini» ha già attribuito la competenza in materia di produzione di energia, salvo per quella di rilevanza per tutto il territorio statale, alle regioni a statuto ordinario. Per le regioni a statuto speciale, sono dell'avviso che sia opportuno trasferire la competenza piena ad esse e alle province autonome di Trento e di Bolzano, sia per dare loro il pieno controllo sul modo di produzione e sui fattori di rischio della produzione e degli impianti, ma anche per assicurare a quegli enti territoriali introiti da destinare alle zone colpite dalla produzione di energia.

Quanto detto può valere in via generale, tuttavia vi sono casi specifici e speciali nei quali i comuni colpiti dalla produzione idroelettrica sono rimasti penalizzati in particolare in maniera estremamente gravosa. Mi riferisco per esempio all'alta Val Venosta, dove, nel comune di Curon, a causa della costruzione di un bacino artificiale sono stati posti sotto l'acqua due paesi, uno dei quali è il capoluogo del comune. Dunque, Curon per intero e Resia per ben tre quarti del paese sono spariti sott'acqua. La concessione, ottenuta in epoca fascista con un procedimento tenuto nascosto ai controinteressati e attuata nel primo dopoguerra, era da inquadrare nella politica di oppressione e di espulsione della minoranza linguistica locale. La popolazione contadina è stata privata dei terreni, che venivano inondata, e con ciò privata della base di sussistenza; in gran numero erano costretti a lasciare il paese e la provincia. Il clima subì gravi mutamenti a causa del forte assorbimento di calore

da parte della grande massa d'acqua raccolta nel bacino artificiale a quota 1500 metri di altitudine e l'ottima vocazione turistica naturale è andata definitivamente distrutta.

La concessione sessantennale è scaduta, è giunta l'ora di fare giustizia. Le società Montecatini, Edison, SELM e Montedison (o come si chiamavano tutte le società dello stesso azionariato che si sono susseguite per il proprio tornaconto fiscale e tributario in tutti questi decenni), che nel giro di forse sei o otto anni avevano ottenuto l'ammortamento di tutte le spese di progettazione, di costruzione e di sedicente indennizzo, hanno per almeno quarant'anni sfruttato la risorsa senza sostanziale indennità e indennizzo alla popolazione e al territorio tanto penalizzato e non hanno più quasi mai sostenuto alcuna spesa; credo che, proprio adesso in fase di rinnovo, sia venuto il momento che la concessione non venga più rilasciata alla società che finora ne era detentrica, e vada bensì a favore della popolazione e del territorio penalizzati per tanti decenni. La popolazione e il territorio colpiti dovranno essere resi partecipi degli utili almeno nella misura del cinquanta per cento. Questa richiesta è sicuramente fondata e nel futuro potrà indennizzare i danni sofferti e quelli che continueranno a sussistere. Ho menzionato il caso eclatante e clamoroso del bacino artificiale di Curon-Resia, per mettere in evidenza quanta rilevanza abbia la produzione di energia idroelettrica sotto i vari aspetti per la nostra popolazione e la nostra terra. Al riguardo abbiamo fondate aspettative.

Passando ad un altro tema di forte rilevanza per la nostra popolazione, voglio mettere l'accento sulla concertazione tra le forze sociali, espressamente dichiarata dal Presidente del Consiglio quale unico metodo possibile per la gestione dell'emergenza economico-finanziaria.

La concertazione tra le forze sociali ci sembra anche il sistema più adatto per le problematiche di ampio raggio come quella della regolamentazione dell'orario di lavoro e gli ulteriori rapporti di rilevanza tra le parti sociali.

Su questo punto vorrei essere molto preciso: non ci convince affatto, anzi ci preoccupa assai, e valutiamo molto negativamente l'intenzione di introdurre per legge l'orario di lavoro di 35 ore settimanali. Si tratta del classico campo che deve essere e rimanere riservato alle parti sociali, ai sindacati e alle organizzazioni dei datori di lavoro, ed ogni tentativo di interferire in tale campo con norme statali ci sembra fuorviante e dannoso.

Il diritto al lavoro e quindi anche la decisione di lavorare di più o di meno e di accontentarsi di una retribuzione maggiore o minore, anche in ragione dell'orario di lavoro prestato, è un diritto del singolo lavoratore e l'interferenza statale a riguardo deve essere la minore possibile. Le parti sociali su questo campo hanno sufficiente forza contrattuale per regolamentare la materia.

Dalla nostra base ci viene l'esortazione: lasciate lavorare chi lo vuole e chi ne ha bisogno. In questo campo, il legislatore statale deve interferire il meno possibile. Le parti sociali non devono essere esautorate e devono poter agire e trovare accordi differenziati non solo in ragione della situazione territoriale e locale diversa tra le varie realtà, ma

anche in dipendenza delle differenze esistenti tra i vari settori e le varie categorie.

Sono convinto che non solo alle imprese ma anche ai lavoratori che operano nei settori soggetti a forti oscillazioni stagionali dev'essere riservata un'ampia possibilità di contrattazione e di diversificazione delle soluzioni che riescono a trovare. Anche la media di un orario calcolata per tutto l'arco annuale potrebbe essere una valida soluzione per tali settori.

Per le piccole imprese poi – e considero tali quelle fino a 40-50 dipendenti – ma anche per le medie imprese, le prescrizioni per legge in materia di orario di lavoro si potrebbero rilevare assai dannose. Non togliamo a queste imprese uno strumento di grande flessibilità e di forte possibilità di adeguarsi ai singoli andamenti di mercato e alle condizioni congiunturali in continua evoluzione.

Nell'Europa di oggi in cui le condizioni di libero mercato e di libera circolazione dei beni assumono sempre più incisiva importanza l'imposizione di limiti di questo genere, troppo angusti, non mi sembra una scelta coerente e sostenibile.

La limitazione dell'orario di lavoro settimanale a 35 ore potrebbe essere anche un cappio per le grandi imprese e il danno potrebbe rivelarsi di entità tale che già sin da ora si dovrebbe dire: che il legislatore non tocchi l'orario di lavoro attualmente in vigore.

Nessuna giustificazione può trovare la proposta di 35 ore lavorative settimanali per le zone ad occupazione piena e per le imprese artigianali. Per queste, tale proposta è da respingere.

Riguardo alle imprese artigianali, la definizione e la qualificazione di tali imprese come artigianali è da attribuire alla competenza delle regioni a statuto speciale e delle province autonome per i rispettivi ambiti territoriali, giacché hanno competenza primaria in materia, anche per tutto ciò che discende da quella qualificazione, e quindi anche agli effetti previdenziali e di ogni specie; anche sotto il profilo occupazionale la competenza di detta definizione dovrebbe essere trasferita a questi enti territoriali.

Sono convinto che sia necessario preservare la competitività alle nostre imprese anche nelle zone ad occupazione piena attuale e che sia necessario conservare alle imprese, piccole e grandi che siano, la loro competitività, non solo su scala nazionale, ma anche su scala europea, perché altrimenti ne faremmo le spese tutti noi.

È a mio giudizio certamente errato imporre orari lavorativi massimi nei casi in cui datori di lavoro e lavoratori trovino accordi, magari anche sulla base di accordi sindacali programmati su scala locale di anno in anno. Ci accorgeremo, e spero non troppo tardi, che conservare la flessibilità...

PRESIDENTE. Senatore Pinggera, può concludere.

PINGGERA. ...di questo aspetto giovi sia ai lavoratori, che anche ai datori di lavoro.

Auguro al Governo un lungo percorso pieno di lavoro proficuo per il bene del paese e dell'Europa intera. Vi ringrazio della pazienza. (*Applausi dai Gruppi Misto, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e del senatore Toniolli. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Daniele Galdi. Ne ha facoltà.

DANIELE GALDI. Signor Presidente, colleghi e colleghe, onorevole Presidente del Consiglio, e in questo caso onorevole vice Presidente del Consiglio, le sono grata per aver proposto un Governo che vede la partecipazione di sei donne. Questa è la prima volta, ed è un messaggio forte che viene dato al paese. Forse questo sarà visto dalle nostre figlie e dalle nostre nipoti come un fatto normale, ma non da chi, come me, per età sa quanta fatica le donne hanno fatto per vedersi riconosciuti i diritti di cittadinanza. Dicevo, è un messaggio forte e significativo che tende ad invertire la situazione e pertanto aiuta un processo di crescita di una nuova democrazia, che si avvale della ricchezza e della specificità del sapere femminile. Ed è significativo che ciò avvenga in una legislatura dove all'ordine del giorno vi sono anche le necessarie riforme istituzionali.

Le scelte che verranno fatte, le decisioni che il Parlamento adotterà, non saranno ininfluenti sulla partecipazione o meno delle donne alla direzione del paese. Valga, a riconferma di ciò, il risultato elettorale delle ultime elezioni politiche che, anche in virtù di meccanismi diversi, ha visto una significativa diminuzione delle donne in questo ramo del Parlamento. I meccanismi delle leggi elettorali, la formazione delle liste, la trasparenza delle scelte sono determinanti. Sarà necessario, quindi, avere presente tutto ciò al momento della discussione e delle decisioni.

L'onorevole ministro Anna Finocchiaro, con il suo operare, e con lei i suoi valenti collaboratori hanno contribuito notevolmente a questa riflessione e a far avanzare un processo nuovo. Per questo voglio da quest'Aula porgerle un caloroso ringraziamento. Le direttive da lei proposte in attuazione delle linee scelte dalla Conferenza di Pechino e deliberate dal Consiglio dei Ministri, dal titolo «Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini», rappresentano un punto di partenza qualitativamente alto attorno al quale richiamare la pubblica amministrazione. Sono certa che la ministra Laura Balbo, alla quale vanno tutti i nostri auguri, saprà proseguire e sviluppare ulteriormente questo impegno che, come ho già detto, segna la qualità della nostra democrazia. Del resto le donne oggi hanno raggiunto un alto livello di scolarizzazione, molte si preparano per professioni di alta qualificazione e responsabilità, e nonostante persista ancora alto il tasso di disoccupazione o di segregazione a livelli più bassi, la linea di tendenza dovrà essere – e in parte è già – verso l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro e verso lo sviluppo di una consistente realtà di imprenditorialità femminile.

Resta invece una marginalità femminile nelle sedi di direzione e di decisione nell'ambito delle professioni, delle aziende, della pubblica amministrazione e delle istituzioni politiche.

Sicuramente le cause di questo fenomeno vanno ricercate sia nelle modalità di funzionamento dei luoghi delle decisioni, che risultano spesso estranee alla cultura e allo stile di vita delle donne, sia nella distribuzione non paritaria del carico delle responsabilità familiari tra i due sessi, sia nella permanenza di meccanismi di esclusione.

Su ciò occorre intervenire con un'azione coerente e concertata dei pubblici poteri. Il riconoscimento e la valorizzazione del lavoro di cura, la necessità di un diverso uso del tempo, l'opportunità di una redistribuzione del tempo-lavoro di cura anche come fonte di lavoro e di cittadinanza, la formazione, l'educazione alla convivenza, alla solidarietà, al rispetto reciproco tra uomini e donne devono essere nell'agenda quotidiana di una nazione che si rispetti. È con grande soddisfazione, signor Presidente, che ho ritrovato questi temi nella sua relazione al Parlamento.

Non è più, quindi, solo un problema di parità tra i sessi, ma è quello del riconoscimento delle differenze, di una differenza che deve esprimersi a tutti i livelli. Le donne sono una grande risorsa che il paese deve valorizzare. Non c'è iniziativa di volontariato, di solidarietà sociale, che non veda questa presenza ricca, forte ed intelligente, che con determinazione sopperisce anche alle carenze di una organizzazione dello Stato ancora ingessato, burocratico e lontano dalla gente. Per questo credo che le donne siano le prime ad essere interessate alla corretta applicazione delle cosiddette leggi Bassanini.

Uno Stato agile ed amico non solo consente alla sua popolazione di vivere meglio, ma può far nascere e stimolare una più ampia partecipazione dei cittadini alla vita sociale.

Il Governo Prodi ha fatto molto su questo e in pochi anni. Ho trovato nelle sue parole, signor Presidente, la volontà di proseguire e di dare nuovo impulso.

La ridefinizione dello Stato sociale è possibile e più credibile oggi perché con coerenza è stata scelta la strada del risanamento. Si tratta ancora di proseguire selezionando gli interventi, ma non è più dilazionabile la riforma dell'assistenza. Occorre cioè completare quella riforma iniziata a metà degli anni Settanta e mai conclusa.

Occorre dare un quadro di riferimento normativo valido per tutto il territorio nazionale, senza il quale anche i finanziamenti e gli obiettivi nazionali rischiano di non trovare terreno attuativo.

L'aumento degli assegni familiari, gli aumenti delle detrazioni fiscali, gli stanziamenti che andranno riconfermati per il provvedimento sui congedi parentali, l'adozione del «parametro famiglia» nell'indicatore di situazione economica e nel sanitometro vanno in questa direzione.

Adesso occorre una scelta ancora più impegnativa se vogliamo adeguare l'Italia ad un sistema di protezione sociale di tipo europeo ed anche per garantire una maggiore equità intergenerazionale.

Gli sforzi nella situazione del paese sono stati enormi. Penso al piano per l'infanzia e l'adolescenza; penso alle risposte che si sono date rispetto alle emergenze, i progetti-obiettivo sulla situazione di crisi, le tossicodipendenze, gli emarginati, gli handicappati gravi. Grande è stato il merito della ministra Livia Turco.

Le politiche al sostegno delle famiglie non possono infatti solo intendersi come puro trasferimento monetario, perché in quanto tali non possono che essere selettive e a tutela delle famiglie più povere, che ci sono, molte anche numericamente, e alle quali occorre offrire opportunità di vita dignitosa.

Ma è necessario avere presente lo scenario più complessivo della vita delle famiglie italiane e dei loro più complessi bisogni.

Anche per queste ragioni, la riforma dell'assistenza è inderogabile, se si vuole realizzare una rete di servizi alle persone e alle famiglie, servizi pubblici e privati e del terzo settore capaci di dare risposte non solo ai bisogni sociali dei più fragili, ma alla popolazione nel suo insieme, creando e promuovendo nuove occasioni di sviluppo e di lavoro.

Quante occasioni di lavoro giovanile sarebbero possibili se si prendessero in seria considerazione i servizi per la terza e quarta età, così come le questioni legate all'ambiente e al risanamento territoriale.

L'imprenditoria giovanile potrebbe trovare un ampio spazio di azione. La definizione del personale, oltre che i parametri sui quali stabilire l'efficienza delle azioni e delle strutture, è materia di legge quadro dell'assistenza che deve trovare questo Governo impegnato a indicarla come una delle sue priorità.

In questo ramo del Parlamento è stata approvata la legge delega al Ministro della Sanità per adeguare le prestazioni e i servizi sanitari alle esigenze di più alta qualità. Lo sforzo di contenimento delle spese sanitarie è stato grande. Si sono combattuti gli sprechi con decisione, si sono riconvertite strutture obsolete in servizi più utili, ma oggi il nostro paese è tra quelli che spendono meno tra i paesi europei.

Dobbiamo quindi agire con molta accortezza, dobbiamo stare attenti che il livello non scenda ulteriormente, perché verrebbero a mancare le risposte al bisogno di salute della gente. L'obiettivo è quello di alzare il *budget* complessivo.

Bene ha fatto il ministro Bindi a presentare un piano sanitario diverso rispetto al passato, chiamando tutti ad un patto di solidarietà sulla salute, chiedendo di cambiare comportamenti e stili di vita che consentano davvero di prevenire tante malattie, che consentano agli operatori di sentirsi parte di un disegno che ha come fine il benessere e quindi una sanità amica.

Finalmente nel nostro paese la parola «prevenzione» torna ad avere un ruolo centrale.

Tutti gli operatori sono chiamati ad uno sforzo di preparazione al passo con i tempi per assicurare il diritto alla salute attraverso un recupero di efficienza e produttività.

Questo ramo del Parlamento ha legiferato in proposito, ha valorizzato tutte le professioni sanitarie dando pari dignità all'interno del sistema sanitario.

Ha riconosciuto a partire dai diplomi universitari l'esigenza di sostenere il processo di cambiamento in corso, caratterizzato da un'evoluzione dei percorsi assistenziali e della strumentazione sempre più avanzata sul piano tecnologico, informatico, che necessitano di competenti e flessibili capacità di utilizzo e di gestione da parte del personale.

Anche per questo, onorevole presidente D'Alema, mi consenta di ringraziarla per aver saputo dare al nostro paese un Governo autorevole.

Sarebbe stata una sciagura lo scioglimento anticipato. Tanti sono stati i sacrifici degli italiani per il risanamento del paese. Tante sono le leggi ormai arrivate al traguardo, già votate da un ramo del Parlamento e che attendono che si riprenda l'attività per essere definitivamente approvate. Per ognuna di queste leggi ci sono problemi e persone direttamente interessate, persone che giustamente vedono e intendono la politica come la capacità di soluzione dei problemi. Interessano loro le risposte non più dilazionabili, sono quelle persone che in queste settimane ci hanno seguito con trepidazione e speranza; è a loro che dobbiamo rivolgerci. Sarà un impegno grande! Sappia, signor Presidente del Consiglio, che noi saremo al suo fianco, che lavoreremo con serietà e tenacia, e per questo mi consenta di augurare a tutto il Governo buon lavoro e mi permetta un augurio particolare alle donne che sono parte della compagine governativa, Ministre e Sottosegretarie. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, e Partito Popolare Italiano. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, mi dispiace che non sia presente il presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, certamente non perché sia meno autorevole la presenza del Vice Presidente, ma perché proprio all'onorevole D'Alema io avrei voluto rivolgere, nella seconda parte del mio intervento, alcune considerazioni.

Mi dispiace altresì che non sia presente il capo carismatico della cosiddetta Italia dei valori, il senatore Di Pietro, perché voglio partire proprio dal suo intervento per sviluppare alcune considerazioni.

Il senatore Di Pietro, stupendo molti di noi, ha svolto un intervento assai critico nei confronti dei partiti e degli uomini della maggioranza e nei confronti delle scelte che sono state compiute e che hanno portato a questo Governo.

Il senatore Di Pietro ha detto che è stato reciso l'Ulivo, anche se poi ingenuamente non è voluto arrivare, alla fine del suo discorso, a trarre le conclusioni per vedere chi ha la responsabilità di avere reciso questo Ulivo.

Ci ha detto, quindi, dispiaciuto, che il progetto politico dell'Ulivo è accantonato, è sconfitto (*Commenti del senatore Lisi*) per colpa delle scelte di questa maggioranza e di chi ha fatto questo Governo. Ha affermato che D'Alema e la maggioranza uscente hanno ceduto al ricatto di

Cossiga, e parlando di Cossiga e dei suoi amici dell'UDR ha affermato che si tratta di parlamentari senza rappresentanza, che rappresentano appena se stessi e qualche loro parente.

Ha affermato che questa maggioranza non rappresenta la maggioranza del paese, degli italiani. Ha detto, in sostanza, cose che peggiori non potevano essere dette da parte di noi dell'opposizione, da parte di noi del Polo, da parte di Alleanza nazionale, da parte mia.

Stranamente il senatore Di Pietro poi non è arrivato alle conclusioni del suo discorso, che dovevano portare ad un «no» deciso al Governo. Ha detto che voterà a favore soprattutto per motivi personali, anche se credo che chi ha ambizioni di progetti politici debba mettere da parte i fatti personali e ragionare, appunto, di scelte politiche.

Perché ho voluto accennare al collega Di Pietro e alle sue dichiarazioni? Perché proprio queste dichiarazioni, le cose da lui dette, la sua posizione...

LISI. Abbia pazienza, Ministro!

SPECCHIA. ...rappresentano un esempio davvero emblematico di quello che è l'attuale maggioranza: una serie di contraddizioni, una serie di presenze contrastanti. Contraddizioni nel discorso del senatore Di Pietro, contraddizioni all'interno della maggioranza che dice di sostenere questo Governo, se è vero come è vero... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di stare in silenzio oppure, se non vogliono ascoltare, di uscire dall'Aula.

SPECCHIA. ...che abbiamo da una parte gli ex di Rifondazione, oggi Gruppo Comunista, e dall'altra gli ex di Centro o attuali di Centro del senatore Cossiga.

Sulle grandi scelte, sulle grandi questioni, sui principi, certamente all'interno della maggioranza – voi lo sapete – vi sono posizioni assolutamente divaricanti. Voglio vedere quando si parlerà delle scelte di fondo sulla scuola, sulla famiglia, del problema della droga, delle scelte di politica estera e così via, quale situazione si verificherà e il duro lavoro che dovrà fare il Presidente del Consiglio per ricucire la maggioranza.

Quindi è un Governo che nasce con contraddizioni profonde, ancora più profonde del Governo Prodi, che nasceva da un compromesso tra la maggioranza dell'Ulivo e Rifondazione Comunista; un accordo di desistenza che è andato avanti fin quando ha potuto, ma tutti sapevamo che doveva avere fine.

Ora abbiamo una situazione ancora più pesante e più grave, contraddizioni ancora maggiori, ed è questo che ci preoccupa. Noi non gioiamo di questa situazione perché siamo partiti e parlamentari responsabili, ci preoccupiamo per i problemi degli italiani, e vorremmo che ci fosse un Governo autorevole, con una politica chiara, con scelte univoche, sorrette da una maggioranza omogenea.

D'altronde basta leggere le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio per rendersi conto che al di là di alcune scelte pre-

cise (ma poche), per il resto si tratta, nella stragrande maggioranza, di affermazioni generiche. Caro Presidente e cari colleghi, faccio parte da dieci anni della Commissione ambiente e territorio: parlo dunque a ragion veduta di questi temi e posso affermare ad esempio che chiunque dei colleghi – io stesso – avrebbe potuto svolgere le varie considerazioni sull'ambiente senza poter trovare contraddittori di segno opposto, perchè si tratta di osservazioni del tutto generiche. Bisognerà vedere in concreto quali saranno le scelte: è questo il punto sul quale la maggioranza avrà certamente problemi, problemi che poi avranno gli italiani. Per questa ragione siamo contrari a questo Governo e avremmo voluto che si andasse alle elezioni.

In conclusione, avrei voluto che fosse presente in Aula il presidente incaricato D'Alema che è pugliese: provenendo dalla stessa regione gli avrei rivolto alcune domande e avrei preteso nella replica alcune risposte. È ora che si risponda infatti alle richieste che avanza quotidianamente il presidente della giunta regionale della Puglia su questioni pure richiamate dal presidente D'Alema a proposito del dramma dei profughi del Kosovo, dell'immigrazione clandestina e della situazione d'emergenza della quale molti fanno finta di non accorgersi. È stato chiesto – e questo ramo del Parlamento ha approvato addirittura un ordine del giorno in tal senso – che la Puglia venga dichiarata zona di frontiera per avere le armi per affrontare, in nome e per conto dell'Italia e dell'Europa, questa emergenza. Sono stati chiesti interventi decisi e finalmente una politica nel campo dell'immigrazione per prevenire e reprimere o per accogliere, laddove necessario. Noi attenderemo il Governo alla prova; aspetteremo le risposte immediate dall'onorevole D'Alema: sarebbe veramente interessante se per esempio ci dicesse nella replica che cosa ne pensa, lui che parla tanto di Mezzogiorno, di tutte le richieste provenienti da ogni parte del Meridione, dalla Puglia, dalla Campania, dalla Calabria e dalla Sicilia, per ciò che riguarda il progetto Malpensa 2000 e l'emarginazione – non per il progetto in se stesso ma per come è stato portato avanti – del Sud d'Italia. Noi vogliamo che D'Alema risponda.

Siamo preoccupati per gli italiani, faremo la nostra opposizione e diciamo no a questo Governo. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Specchia, vorrei rappresentarle che il presidente D'Alema è impegnato per ragioni istituzionali; è presente in Aula il Vicepresidente del Consiglio che naturalmente riferirà al Presidente le osservazioni che sono state avanzate nel periodo della sua assenza.

È iscritto a parlare il senatore Brignone. Ne ha facoltà.

BRIGNONE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, con quali criteri e per quali scopi si può o si deve costruire il dialogo tra una maggioranza eterogenea ed una opposizione altrettanto variegata in un paese come l'Italia, dove ogni processo decisionale appare, forse più che altrove, maggiormente complesso ed intrinsecamente conflittuale, dove le valutazioni critiche mirano sovente sol-

tanto a far fallire le proposte avversarie, dove ogni dibattito si protrae all'infinito sino a depauperarsi da sé medesimo? Una delle risposte può essere la seguente: l'efficienza e l'efficacia delle politiche pubbliche dipendono non solo dalla convergenza dei consensi ma dai contributi di analisi, dalla proposizione di nuovi e più ampi argomenti concettuali, dall'individuazione di ulteriori strumenti conoscitivi che l'opposizione deve essere in grado di offrire. Faccio un esempio che può configurarsi, se si vuole, in un approccio di dialogo. In Italia si è avvertita, per motivi che tralascio perché già ampiamente noti e dibattuti, la necessità di un riesame delle strutture del sistema educativo in un quadro di riferimento nazionale, ma nell'ottica del decentramento e di riforme che tengano conto della naturale diversità delle varie aree del paese, dei loro legittimi bisogni e delle loro aspirazioni. Conseguentemente, l'attenzione del mondo politico su questa tematica – seppure con un certo ritardo – si è ingigantita, tanto che si è ormai consolidata la convinzione dell'urgenza dell'ammmodernamento del nostro sistema scolastico.

Quindi tutte le forze politiche si dichiarano d'accordo sull'idea in sé come progetto globale, la teorizzano, si aggregano e si disperdono intorno alla sua definizione, ma nelle proposte e nei progetti concreti le convergenze svaniscono a causa di contrasti ideologici insuperabili.

E così il precedente Governo ha adottato un metodo riduttivo, il metodo del mosaico, cercando, fino a quando gli è stato possibile, la strada del consenso su singoli elementi della riforma al fine di emanare provvedimenti che offrissero almeno un'immagine di buona volontà e di efficientismo.

È ovvio che tutto ciò ha sollevato interrogativi circa l'esistenza, nella pur copiosa produzione legislativa, di un quadro di riferimento generale, di una visione complessiva e a lungo termine che avrebbe consentito alla fine di comporre coerentemente le varie tessere del mosaico.

Se però si è discusso molto sugli elementi, poco si è dibattuto sugli orientamenti necessari per l'attuazione di una riforma così lungamente attesa, di tale portata e per giunta rischiosa.

È pur vero, però, che gli orientamenti non possono prescindere dal comune denominatore della riforma dello Stato, il quale storicamente ha perseguito un sistema scolastico centralizzato ed ha emanato le leggi di riforma nei momenti di maggiore spinta unitaria (vedi la legge Casati, o le leggi di riforma Gentile e Codignola), in quanto la scuola era – e forse lo è ancora – ritenuta uno dei simboli più forti dello Stato e strumento di neutralizzazione delle differenti identità territoriali e del perseguimento della cultura e della coscienza nazionali. Infatti, le differenze territoriali non hanno mai trovato realmente spazio nei programmi educativi: prima al localismo si contrapponeva l'idea di nazione; ora, invece, si esalta il cosmopolitismo inteso come superamento dei condizionamenti e dei vincoli sociali e culturali imposti dal territorio.

Si è perciò eluso il problema del rapporto fra scuola, identità e territorio, anche se il Ministro della Pubblica Istruzione proclama nei quaderni dell'autonomia che la battaglia normativa sull'autonomia è quasi vinta e adesso si apre il terreno della progettazione e del confronto per

vincere la grande scommessa dell'attuazione pratica della legge. In altre parole, il Ministro riconosce di aver prodotto un contenitore, non molto flessibile, da riempire con progetti frutto sovente di recente operosità prossimo-dirigenziale.

Il Ministro afferma inoltre che il 2000 è la data prevista perché l'autonomia scolastica cominci a girare a regime; sappiamo però che i risultati saranno valutabili solo fra anni o decenni, e se allora essi risulteranno negativi a causa di un impostazione errata della riforma vi sarà ancora possibilità di rimedio?

Ritengo che l'autonomia delle scuole possa avere autentica attuazione se la concezione di dimensione locale non viene contrapposta a quella centrale, se la differenza territoriale – lungi dall'essere drammatizzata suscitando animose polemiche e mortificata dai mezzi di comunicazione che trasformano gli spazi da reali a virtuali – diviene invece motivo di approfondimento culturale e storico, nuovo paradigma interpretativo del rapporto tra persona e territorio, nuova fonte di arricchimento civico nel legittimo riconoscimento dei diversi ambiti di appartenenza. Anche gli stili educativi, i programmi, gli strumenti devono maggiormente valorizzare nella loro impostazione storica, culturale e civica, le identità territoriali. Contemporaneamente occorre che si creino sistemi educativi integrati, trasversali e longitudinali e strumenti atti a valorizzare le diverse agenzie formative. È necessario che si realizzi la continuità pedagogica tra le diverse fasi dei cicli e si potenzi l'orientamento anche ai confini del sistema scolastico, cioè l'immissione nel mondo del lavoro.

In sostanza bisogna disegnare una politica formativa più complessiva che investa anche la fruizione del tempo libero da parte dei ragazzi. È proprio in questo ambito che si sviluppano le esperienze adolescenziali negative. Quindi nel programma di Governo occorre ritagliare un sostegno, per una gestione educativa e senza scopo di lucro, di quello che viene chiamato «terzo settore». Manca in Italia, infatti, una nuova figura pedagogica operante non nell'orario scolastico ma nel tempo libero, componente importante, opportunità finora trascurata di un sistema educativo che deve essere attento a prevenire disadattamenti e devianze.

Infine, poichè il Presidente del Consiglio nella sua relazione al Parlamento afferma di voler allargare lo sguardo sul terreno dello studio per sapere e del sapere per poter lavorare, e in questo riconosce che consiste la capacità competitiva del paese, chiedo di far sì che l'elevazione dell'obbligo e la riforma dei cicli non si riducano semplicemente a provvedimenti di immagine ma si fondino invece su studi preventivi approfonditi sui tassi di partecipazione all'attività lavorativa in rapporto al livello di istruzione, su una più definita politica della formazione professionale e sull'attuazione della formazione tecnico-professionale superiore integrata, sulla formazione permanente.

È una sfida importante e necessaria, per vincerla occorre veramente che qualche cosa di noi rimanga negli altri così come degli altri in noi. Frattanto, noi della Lega Nord guarderemo con grande attenzione il lavoro che il Governo andrà svolgendo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sarto. Ne ha facoltà.

SARTO. Signor Presidente del Consiglio, signore e signori del Governo e del Senato, questo Governo ha due strade: cedere alla sua composizione più difficile rispetto al Governo Prodi, limitandosi alla finanziaria e a provvedimenti che riflettano il minimo comune denominatore, oppure, pur nella diversità di prospettive strategiche delle forze che lo compongono, perseguire e attuare quel programma di riforme che avrebbe dovuto caratterizzare la «fase 2» del Governo dell'Ulivo. Il programma tracciato da lei, presidente D'Alema, persegue con coraggio questa seconda strada ed è giusto che vada sostenuto e adeguatamente sviluppato anche il prudente cenno che lei ha fatto alla riforma federale dello Stato, necessità questa particolarmente viva e pressante nel Nord e nel Nord-Est che forse oggi vede anche una apertura collaborativa da parte della stessa Lega e che certo va accompagnata dall'attivazione decisa di tutte le misure a Costituzione invariata già innescate dalla legge n. 59 del 1997.

Anche l'elevamento dell'obbligo formativo a diciotto anni è un impegno importante per il sistema scolastico, la cui riforma, che troppo ha tardato, sollevando gravi inquietudini nel mondo della scuola, sta invece alla base di un nuovo sviluppo del nostro paese.

L'impegno alla finalità ambientale, alla salute e alla sostenibilità è il terzo fondamentale patto programmatico che dà una base nuova all'economia e all'occupazione, la quale costituisce la più impegnativa meta e la nuova priorità in Europa, come ribadito anche nel recente vertice austriaco.

La più grande opera pubblica poi deve finalmente essere la prevenzione dei disastri, la difesa e la cura del territorio. Anche per questo vanno unificate nel Ministero dell'ambiente le competenze sulla difesa del suolo e va perseguita la formazione del Ministero dell'ambiente e del territorio, da una parte, e di quello delle infrastrutture dall'altra.

Necessaria è pure la legge quadro urbanistica che deve riformare il regime dei suoli secondo i migliori modelli europei e fissare le buone regole comuni entro le quali possono articolarsi pienamente l'autonomia legislativa e di programmazione delle regioni e i piani degli enti locali: tutela, valorizzazione e risparmio del territorio e del patrimonio costruito e dei loro valori storici ambientali, dotazione degli essenziali servizi *standard* pubblici, verifica dei requisiti di sostenibilità, integrazione dell'assetto urbanistico con una mobilità sostenibile, obbligo del piano di insieme a livello locale per non frantumare l'assetto urbanistico.

La sostenibilità non è solo ragion d'essere degli ambientalisti e della nostra utile e propositiva radicalità ma la sfida rispetto alla quale si stanno cimentando, anche con coerenti alleanze di Governo, i paesi più avanzati, a partire dalla Germania, e i produttori che hanno compreso che la qualità totale è la nuova condizione della competitività.

L'attuazione degli impegni internazionali di Kyoto sulla limitazione delle emissioni comporta una nuova strategia di spostamento progressivo della tassazione dal lavoro ai consumi energetici di materie non rin-

novabili e inquinanti. *Carbon tax* e maggior costo dei carburanti, direttiva 97/24 CEE e direttiva *auto-oil*, incentivi solo ai mezzi meno inquinanti e alle fonte energetiche rinnovabili: questi impegni danno una base del tutto nuova anche alla non più rinviabile trasformazione del nostro spontaneo sistema di mobilità, del tutto squilibrato a favore della strada e della gomma e vicino al collasso trasportistico ed ambientale.

Il Piano generale dei trasporti, che fin dall'insediamento del Governo Prodi abbiamo sollecitato e che è stato finalmente annunciato, solo annunciato, nella Conferenza nazionale dei trasporti dello scorso luglio, non può che avere un'impostazione completamente nuova in quanto fondato sulla mobilità sostenibile e intermodale, non solo sulle infrastrutture e sulle opere, e deve finalmente stabilire le scelte prioritarie del paese a favore della portualità e del cabotaggio, del trasporto merci e passeggeri su ferro, della mobilità compatibile nelle aree urbane, che costituisce una grande meta di civiltà e di salute, rispetto alla quale anche il rifinanziamento, per esempio, della legge n. 211 del 1992 è assolutamente fondamentale.

Per questo si richiede ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'ambiente, uno sforzo eccezionale affinché il Piano generale dei trasporti richiamato nel programma di Governo venga elaborato e approvato presto, entro sei mesi, altrimenti non potrà costituire né una moderna riforma, né una guida delle scelte, ma solo ratificare *a posteriori* elenchi e sommatorie di opere, come finora è sempre avvenuto.

Riguardo alle ferrovie siamo convinti che occorra sostituire al vecchio patto consociativo un nuovo patto sociale per il loro rilancio e che sia necessario un gigantesco sforzo di riorganizzazione – che ancora non vediamo e rispetto al quale il nuovo piano di impresa deve costituire l'ultimo appello – che sappia utilizzare i rilevanti finanziamenti pubblici già garantiti (quelli annuali, quelli per il potenziamento della rete, quelli per la sicurezza).

In Europa si entra solo con una rete fondamentale efficiente e con la capacità di competizione richiesta dall'applicazione della direttiva 91/440 CEE. In questa prospettiva occorre trarre le dovute conseguenze dalla verifica governativa e parlamentare sull'Alta velocità: mentre sulla direttrice Nord-Sud (Napoli-Milano) sono ormai possibili, nonché necessarie, solo modifiche ad un impianto predeterminato dal vecchio progetto TAV, nella tratta trasversale Torino-Milano-Venezia è necessario cambiare alla radice il vecchio progetto coerentemente con l'obiettivo da tutti condiviso dell'alta capacità.

In sostanza, piuttosto che spendere 1.000 miliardi per il progetto TAV sulla tratta Milano-Torino, e precisamente sulla Santhià-Novara che è priva di domanda, non è forse di gran lunga preferibile entrare in Europa con l'intera trasversale potenziata, raddoppiando le tratte sature, risolvendo nodi e strozzature, recuperando anche per le merci la linea medio padana, e ancora potenziando i collegamenti verso Nord della trasversale stessa?

Rispetto al sistema autostradale i Verdi, assieme alle associazioni ambientaliste, sono stati l'unica forza politica ad opporsi alla proroga automatica delle concessioni e a sostenere la riforma di quel si-

stema delle concessioni che ha finora impedito qualsiasi seria programmazione pubblica, sia della viabilità, che delle altre modalità di trasporto. Oggi che si comincia a prendere timidamente atto della normativa comunitaria e nazionale, riteniamo che non si possa artificiosamente accentuare il contenzioso per prorogare le convenzioni.

Per quanto riguarda la vendita di Autostrade S.p.A., per la quale non si è voluto ricorrere a suo tempo né all'*authority*, né alla *golden share*, crediamo che sia saggio ora attuare almeno la vendita frazionata a diversi soggetti in competizione, per non costituire per 40 anni un monopolio privato che nemmeno gli Stati Uniti e la Thatcher hanno mai osato formare.

I Verdi considerano che anche questioni specifiche, quali quelle del ponte sullo stretto di Messina, vadano valutate alla luce di un nuovo sviluppo sostenibile del Sud e di un effettivo potenziamento della sua rete di mobilità, oggi debole e squilibrata. Il ponte è proposto come opera di ingegneria che restringe ad un segmento la risoluzione di quelli che sono invece i problemi di sistema. Non c'è stato un quadro programmatico, non si è comparato lo scenario del ponte con quello pure nuovo e alternativo del potenziamento della rete esistente. Siamo sicuri che una corretta impostazione del Piano generale dei trasporti farà emergere le priorità del Sud e le convenienze effettive e farà riscoprire che il primo ponte di comunicazione con la Sicilia è ancora e proprio oggi in questo caso il mare, con un moderno sistema di trasporto marittimo in un rinnovato sistema di trasporto intermodale.

Una grande sfida sulla sostenibilità si gioca ancora sulla salvaguardia di Venezia, su cui ho presentato con altri anche uno specifico disegno di legge, per l'intreccio tra tragedie e questioni industriali non ancora risolte, riequilibrio e disinquinamento, salvaguardia storica e ambientale, per il valore simbolico e l'attenzione internazionale, e ancora per l'inedito intreccio tra poteri statali, regionali e locali. Sulla questione di Venezia persino l'autorevolezza del «Times» è stata un po' incrinata da fonti informative distorte o interessate, nell'articolo del 22 ottobre scorso, che potremmo più propriamente intitolare «O dighe o catastrofe», rivolto anche al nuovo Governo.

A questo proposito, in attesa dell'imminente conclusione della verifica di impatto ambientale sulle dighe mobili prevista dalla legge, vorrei solo ricordare che il rialzo delle parti basse della città e altre opere che le leggi speciali vigenti definiscono come preliminari e prioritarie sono in grado di difendere la città dalle normali acque alte per decenni e sono realizzabili congiuntamente all'indispensabile, gigantesca e continua opera di manutenzione, che richiede la garanzia di un flusso costante di investimenti pubblici, come previsto nel disegno di legge della finanziaria per i prossimi tre anni.

Concludo ricordando che l'ultima legge del Governo Prodi, legge quadro ambientalista che incentiva la mobilità ciclistica, è stata definitivamente approvata in Senato all'unanimità e in sede deliberante, malgrado fosse già iniziata la verifica di Governo. In questo caso sono prevalsi i contenuti condivisi e hanno vinto i cittadini.

Auguro al presidente D'Alema e al Governo che l'intrinseca bontà e l'utilità dei provvedimenti del Governo ne costituiscano la vera forza e facciano avanzare le riforme necessarie al paese nel quadro europeo, tenendo unita la maggioranza e riuscendo magari a convincere talvolta o spesso anche l'opposizione sugli interessi fondamentali dei cittadini. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Lo Curzio. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, è certo un compito arduo a quest'ora chiudere gli interventi e pretendere o pensare anche di essere seguiti, così come è arduo evitare di ripetere cose già dette e tornare su argomenti sviluppati da altri.

Intervengo, signor Presidente del Consiglio, quale rappresentante del Partito sardo d'azione, che nelle elezioni del 21 aprile 1996 in Sardegna era alleato dell'Ulivo, sulla base di una integrazione del programma che aveva – appunto – introdotto le istanze che noi rappresentavamo sul federalismo, sullo sviluppo economico e sociale della Sardegna, sulla continuità territoriale e sul lavoro.

Devo affermare, a distanza di due anni, che quel Governo è stato per noi deludente e non lo rimpiangiamo; speriamo davvero che questo vada meglio. Tra l'altro, poi, quel Governo sul piano politico ha trovato in Sardegna una corrispondenza in un altrettanto inadeguato governo regionale, che ancora oggi vede insieme «diniani» ed esponenti di Rifondazione Comunista, all'insegna quindi delle più evidenti contraddizioni che sono conciliate soltanto attraverso una selvaggia lottizzazione del potere.

Ritengo che la caduta dell'Ulivo abbia origini lontane. Probabilmente la sua crisi risale alla battaglia del Mugello, laddove è apparsa la prima frattura all'interno della sinistra ed in particolare con Rifondazione Comunista: una battaglia che non ha avuto, dal mio punto di vista, nessun vincitore, ma che ha generato quell'oggetto ingeneroso che oggi si chiama «Italia dei valori».

Altro motivo di crisi dell'Ulivo è stato il fallimento della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, anche se devo dire che quella è stata un'occasione persa dall'Ulivo ma soprattutto dal Polo per le libertà: un'occasione storica che difficilmente si potrà ritrovare, tanto che ritengo che un nuovo scenario politico delineato dalla coalizione che esprime questo Governo collochi il Polo in uno sterile ruolo di opposizione, senza più la prospettiva di diventare una forza alternativa di Governo.

Appare infatti sempre più evidente che il bipolarismo e l'alternanza matureranno all'interno di quelle forze politiche socialdemocratiche e democratiche liberali, oggi unite per garantire la governabilità del paese e per l'approvazione delle riforme.

D'altra parte, a ben vedere, il Polo per le libertà appare oggi fortemente diviso, privo di un unico autorevole *leader* e non appare in grado di contrastare efficacemente il percorso di questo Governo. Il Polo vede un Berlusconi, vede anche certamente molti «Fini», ma anche vari «Casini»! Mi sembra quasi di vedere e di pensare ad un acquario nel quale convivono – se mi si consente l'immagine marina – il polpo, l'aragosta e la murena, che hanno paura l'uno dell'altra e quindi si rispettano nell'immobilismo.

Non ho colpe, signor Presidente, colleghi, se anch'io provengo da quella città – Sassari – dalla quale proviene anche l'inventore e l'incolpevole distruttore dell'Ulivo, proviene il «picconatore» per eccellenza, che oggi piccona a sinistra e domani piccona a destra, anzi ha già iniziato a picconare, anche incisivamente, a destra. Vengo da quella città, ma da diversa parrocchia, così come, ad esempio, il senatore Campus, e quindi non potrò mai assurgere agli onori della cronaca, mentre dalla stessa parrocchia, lo ripetono tutti e lo sappiamo tutti, provengono anche il collega Manconi, l'onorevole Segni e così via: la serie è lunga. (*Ilarità. Richiami del Presidente*).

Comunque diciamo che inconsapevolmente sia il senatore Cossiga che i vari Parisi, Manconi, eccetera, hanno contribuito a far nascere questo Governo e devo dire, dal mio punto di vista, che è un Governo che apprezzo per il programma, la composizione, le prospettive, perché offre spazio ai giovani e voce alle donne; è un Governo che pone al centro del suo programma l'individuo, il cittadino e i suoi diritti fondamentali al lavoro, alla salute, all'istruzione, quelli che l'onorevole D'Alema definisce «nell'uguaglianza di opportunità e di condurre un'esistenza dignitosa». Ed ancora, la possibilità di cambiare lavoro, città, professione, e di migliorare la propria condizione.

Sarà per questo Governo, si dice, una frontiera, una linea di demarcazione, l'impegno a garantire gli stessi diritti a tutti i cittadini in ogni parte del paese. Vorrei però comprendere come si intende assolvere a questo impegno nei confronti dei giovani, delle donne, dei lavoratori e dei disoccupati del Mezzogiorno e della Sardegna in particolare, la Sardegna che ha una sua esclusiva specificità e specialità, perché è l'unica regione insulare che non ha il metano e che non ha un chilometro di autostrada.

Signor Presidente del Consiglio, da sempre i sardi rivendicano la continuità territoriale, cioè la libertà di muoversi, viaggiare, cambiare, commerciare alle stesse condizioni di agibilità e di costi di cui godono gli altri cittadini di questo paese. Sinora la soluzione di questo problema non ha avuto alcuna risposta concreta ma solo promesse, anche dal Governo Prodi.

L'inaugurazione di Malpensa 2000 (mi auguro, signor Presidente del Consiglio che il decollo del suo Governo in contemporanea sia più fortunato) ha accentuato e accentua la distanza tra la Sardegna e l'Italia, impone ai sardi orari notturni e tariffe insostenibili (pensi che, per andare a Milano, non basterà più neanche mezzo milione di lire),

ne impedisce o ne limita quei diritti alla libertà di movimento, all'uguaglianza di opportunità, alla pari dignità, così presenti nel suo programma di Governo.

Noi confidiamo che l'azione di Governo sappia affrontare e risolvere concretamente questo problema della continuità territoriale e dei trasporti e non contraddica le sue stesse dichiarazioni programmatiche.

Così pure confidiamo che, una volta per tutte, con la chiarezza e la determinazione che riconosciamo al Presidente del Consiglio, si dica finalmente ai sardi se e quando avranno il metano, ovvero se debbono rassegnarsi ad utilizzare nelle centrali termoelettriche il carbone o, peggio ancora, l'ancor più inquinante olio emulsio.

Il Governo Prodi, a dieci anni di distanza dalla legge nazionale del 1987, con un protocollo d'intesa sottoscritto con la regione sarda nell'aprile del 1997, assicurava l'avvio dei lavori per la metanizzazione entro il 1997: siamo alla fine del 1998, signor Presidente del Consiglio, ed è legittimo che pretendiamo una risposta chiara, definitiva, sia essa negativa o positiva, ma comunque preferibile rispetto al silenzio o ad altre vaghe e vane promesse.

Nel frattempo aspettiamo un intervento da parte del Governo, perché il costo dell'energia, pure in assenza od in attesa del metano, sia portato agli stessi livelli delle altre regioni italiane. Soltanto con l'eliminazione di tali diseconomie (riguardanti trasporti ed energia), con la realizzazione delle infrastrutture e con opportune agevolazioni fiscali (anche attraverso l'introduzione di un regime di zona franca) potranno verificarsi le condizioni minime indispensabili perché si realizzi anche in Sardegna il suo programma, onorevole D'Alema, perché vi sia nuova imprenditorialità, più lavoro, meno disoccupazione.

Mi rendo conto, signor Presidente del Consiglio, di richiamare la sua attenzione su problemi che possono apparire ripetitivi, particolaristici e marginali rispetto alle più generali e pregnanti dichiarazioni programmatiche, ma non posso non denunciare ad un Governo guidato da un uomo di sinistra e sensibile verso i lavoratori il malessere, la disperazione e il disagio del popolo sardo, che vuole entrare con dignità in Europa unitamente a tutti gli altri italiani.

Nella consapevolezza delle difficoltà che l'attendono e delle aspettative e speranze che gli italiani ripongono nel suo Governo, le porgo, signor Presidente, auguri di buon lavoro. Per quanto mi riguarda, mi auguro di poterle esprimere il consenso e la gratitudine per le soluzioni concrete che vorrà e saprà dare. Auguri. *(Applausi dai Gruppi Misto e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Curzio. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Presidente, intervengo al posto del collega Dondeynaz (il quale mi ha dato la possibilità di intervenire, ma non lo farò perché il tempo è scaduto) consegnando il testo dell'intervento a

sostegno del Governo D'Alema affinché venga pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Rinvio alla prossima seduta il seguito della discussione.

Sull'interruzione dei collegamenti aerei con Pantelleria

LO CURZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Presidente, non può passare inosservata una vicenda che possiamo definire quasi grave.

PRESIDENTE. Ma anche per constatare che lei è presente dall'inizio della seduta.

LO CURZIO. È mio costume essere sempre presente, Presidente, e la ringrazio che lei lo rilevi...

BARBIERI. Lo confermo!

LO CURZIO. ...al di là dell'ironia di qualche collega.

Volevo sottolineare che stranamente sono stati interrotti i collegamenti aerei con l'isola di Pantelleria. Quest'ultima, oltre ad essere l'isola più a Sud d'Italia e del Mediterraneo, è la più a Sud d'Europa, in un momento in cui si parla di Europa.

Mi sono permesso di presentare un'iniziativa legislativa anche in considerazione del fatto che la stessa Alitalia non intende operare con i *franchising*, praticamente con i rapporti di collegamento e di affiliazione, con le linee aeree mediterranee. Pertanto, la prego di intervenire con gli organi competenti affinché ciò avvenga.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua segnalazione.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario*, dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 27 ottobre 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 27 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 15,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta è tolta (*ore 22,40*).

**Termine
seduta
ore 22,40**

Allegato B**Intervento del senatore Lo Curzio nella discussione
sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Signor Presidente del Senato,
Signor Presidente del Consiglio,
Onorevoli Senatori,

nell'esprimere il pieno e totale consenso come popolare e come senatore della Repubblica ed in rappresentanza delle popolazioni siciliane, alle dichiarazioni programmatiche, qui esposte dal presidente D'Alema, intendo evidenziare che con D'Alema il *Centro-Sinistra* è *più forte*.

Basta con le pregiudiziali ideologiche e con le storielle delle truffe e dei truffati.

I comunisti non esistono più. L'Ulivo ha legittimato il nuovo corso politico del Centro-Sinistra che va dai comunisti di Cossutta all'UDR di Cossiga.

I valori cattolici trovano maggiore tutela in questo Governo che nel precedente, dove Prodi, a cui manifestiamo la nostra diuturna gratitudine, doveva, quasi, settimanalmente mediare tra Rifondazione ed i diessini mentre in questo esecutivo l'area di Centro Popolare è paritaria.

Avere celebrato le elezioni sarebbe stata una pazzia ed una scelta sconsiderata che avrebbe portato il paese a sbattere.

I Popolari sono per questo nuovo corso politico, per gettare le basi più forti e consolidate di una cultura popolare, cattolica democratica e valida anche sotto il profilo europeo con gli amici di Prodi e di Rinascimento Democratico, con Cossiga e con frange sparse che ogni giorno che passa si vanno legando a noi, per bilanciare un'area di Centro Popolare con i diessini, gli amici di Cossutta, i Verdi, i Socialisti italiani, e Gruppi aderenti all'Ulivo.

Questo nuovo corso sono certo che porta l'Italia verso una più forte governabilità, centralità e stabilità democratica *per attutire e dopo debellare* la disoccupazione e garantire lo sviluppo economico e la crescita civile.

Per il Meridione, la Sicilia e le isole occorre una nuova politica dei collegamenti:

a) *marittimi* con i paesi del bacino del mediterraneo (Malta, Tunisia, Marocco, Algeria, Libia, Egitto, e parte dei Paesi Balcani);

b) *aerei* con i paesi del Nord Europa per la rapidità delle merci, dei prodotti e delle persone;

c) *ferroviari* tra la Sicilia ed il Nord Italia, con lo stesso meridione e con le città della stessa sicilia per la realizzazione del doppio binario da Messina a Palermo, da Messina a Catania fino a Siracusa come stazione di testa del nostro paese;

d) *autostrade* per il collegamento e la definizione dell'autostrada Messina, Catania, Siracusa, Gela con la necessaria, urgente ed irrinviabile iniziativa di collegamento tra le nove città interne della Sicilia.

Un breve cenno desidero fare al Presidente D'Alema sui tre porti più importanti del Meridione che sono: Gioia Tauro, Messina ed Augusta, facilitando e potenziando con la privatizzazione i *terminal containers* con appositi scali merci in grado di potenziare i commerci e garantire l'occupazione e lo sviluppo del Meridione e delle isole.

Nonostante il contesto internazionale penalizzante questi scali (Gioia Tauro, Messina ed Augusta) prevedono un aumento del traffico merci avanzato e notevole per cui occorre continuare la politica del nuovo corso delle portualità intrapresa e portata avanti con fatica e con esiti positivi dal Ministro Burlando e da noi pionieri del Sud per i collegamenti con i porti del bacino del mediterraneo.

Un richiamo voglio e debbo fare al Presidente D'Alema sul ponte sullo stretto di Messina sulla cui realizzazione una recente mozione approvata dal Senato, sulla linea dell'ex Ministro Paolo Costa, che con la legge finanziaria passerà un principio in cui si apre ai privati «la società stretto di Messina» oggi tutta nelle mani dell'IRI, con il parere del CIPE dovrà confermare 2 principi:

- 1) la fattibilità del progetto;
- 2) la modalità di realizzazione dello stesso.

Alle regioni Sicilia e Calabria per la parte tecnica è sufficiente il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici mentre per i finanziamenti la questione va risolta con l'ingresso dei giapponesi grazie alla disponibilità dei gruppi: Mitsubishi, Fiat, capitali esteri, privati italiani, IRI, ENI, con il controllo dello Stato per realizzare un sogno e per fare del Meridione e della Sicilia e Calabria il futuro del nostro passato.

Questo potrebbe essere, per la storia il fiore all'occhiello della politica dell'Ulivo e di D'Alema.

Signor Presidente, D'Alema, onorevoli colleghi, voglio chiedere a tutti voi, come cattolico e come parlamentare, di trovare necessariamente ed urgentemente una giusta ed equilibrata soluzione per la parità scolastica, sostenuta anche dal Papa, dove le scuole cattoliche stanno chiudendo battenti per le gravi difficoltà economiche e finanziarie in cui versano, per cui propongo a nome del Gruppo parlamentare del PPI che il disegno di legge, del precedente Governo Prodi, ora in commissione cultura del Senato, in cui si parla di servizio pubblico integrato venga immediatamente approvato.

Altro argomento da approvare è quello del *nuovo patto dello sviluppo* proposto dal ministro Ciampi fra il Sud, le isole con nuovi criteri e nuovi metodi dove il federalismo fiscale deve avere le sue ragioni.

Non è possibile che un territorio come quello industriale, petrolchimico e petrolifero sito in Sicilia tra *Augusta, Priolo, Melilli* e *Gela* fanno incamerare allo Stato 80.000 miliardi l'anno come erario, imposte di fabbricazione, proventi portuali ed introiti vari,

lo Stato di contro o in cambio non dà una sola lira in infrastrutture, servizi ed opere connesse.

Questa è una grande ingiustizia sociale.

Questo Governo deve subito approvare le nuove regole elettorali, costituzionali ed operative per guidare questo Paese a livello europeo e moderno come tutti gli altri paesi occidentali.

Altro elemento essenziale è quello della occupazione dei giovani come obiettivo prioritario da raggiungere con l'inclusione del mercato del lavoro dei giovanissimi ed il recupero dei disoccupati di lunga durata.

Definire meglio le modalità di gestione del patto di *stabilità*, con la *governabilità nella centralità*.

Occorre sollecitare la adozione di nuove politiche fiscali omogenee tra i paesi dell'Unione europea mirando ad un'effettivo coordinamento e ad una costituzione di una autorità fiscale europea, senza interrompere l'opera di risanamento dei conti pubblici e rafforzare la strategia economico-finanziaria portata avanti da Romano Prodi.

Solo così, credo, si delinea la ragione che porta avanti il Governo ad assumere integralmente la *legge finanziaria per il 1999* assieme al completamento dei provvedimenti collegati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi popolari apparteniamo ad un partito che ha fondato l'Ulivo, che lo sostiene e che intende difenderlo e garantirlo da ogni sorta di contrasti e di attacchi.

Noi popolari crediamo nell'essenzialità dell'impegno politico perchè è falsa l'opinione di coloro che ritengono che abbiamo tradito il Paese e sia un dissennato colui che prende sul serio la politica come solo potere in quanto noi che veniamo da lontano i cui padri come *Dossetti, De Gasperi, La Pira, Moro, Bachelet, Mattarella e Ruffilli* ci hanno tramandato che la politica è servizio, amore e dedizione verso la società civile.

Dico al Presidente D'Alema ed ai colleghi parlamentari che bisogna ripartire da noi stessi, coinvolgendo tutti: anziani e giovani operatori e cittadini di ogni tendenza politica e stimolare nuove capacità aggregative per rilanciare il Paese per la libertà, l'occupazione e la crescita dello Stato.

Senatore LO CURZIO

**Conferenza dei Presidenti dei Gruppi
parlamentari del 22 ottobre 1998**

(XIII legislatura - 120ª riunione)

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per i giorni 26 e 27 ottobre 1998**

Lunedì	26 ottobre	(pomeridiana) (h. 15-22)	} Discusione sulle comunicazioni del Go- verno
Martedì	27 ottobre	(antimeridiana) (h. 9-14)	
»	»	» (pomeridiana) (h. 15)	

*Ripartizione dei tempi per la discussione
sulle comunicazioni del Governo*

AN	2 h 30'
Forza Italia	2 h 30'
Lega Nord-Per la Padania Indip.	1 h 30'
CCD	30'
Misto	1 h 30'
PPI	40'
Dem. Sin-L'Ulivo	2 h
Verdi	40'
UDR	45'
Com.	40'
Rin. Ital. e Ind.	20'
Dissenzienti	10'

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Con lettera in data 22 ottobre 1998 il senatore Ronconi ha comunicato di entrare a far parte del Gruppo Centro Cristiano Democratico (CCD), cessando di far parte del Gruppo Unione Democratica per la Repubblica (UDR).

Con lettera in data 23 ottobre 1998 il senatore Jacchia ha comunicato di entrare a far parte del Gruppo Unione Democratica per la Repubblica (UDR), cessando di appartenere al Gruppo Misto.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 23 ottobre 1998, è stato presentato il seguente disegno di legge, approvato nella riunione del Consiglio dei ministri dell'8 ottobre 1998:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale, con atto finale ed allegati, adottato dalla Conferenza diplomatica delle Nazioni unite a Roma il 17 luglio 1998. Delega al Governo per l'attuazione dello statuto medesimo» (3594).

In data 23 ottobre 1998, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MAZZUCA POGGIOLINI. – «Costituzione di Econucleare – Società per azioni, per la gestione industriale della disattivazione degli impianti nucleari in Italia ed all'estero» (3595).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Partecipazione italiana all'Esposizione universale di Hannover 2000» (3547), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

Deputati DE SIMONE ed altri. – «Modifiche alla legge 31 marzo 1998, n. 73, recante disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO» (3574) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Proroga di termini nel settore agricolo» (2981-B) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

«Interventi strutturali e urgenti nel settore agricolo, agrumicolo e zootecnico» (3571), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª Com-

missione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

«Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura» (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Peretti; Burani Procaccini; Scarpa Bonazza Buora ed altri; Poli Bortone ed altri; Pecoraro Scanio; Rava ed altri; Grillo*) (3573) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

DANIELE GALDI ed altri; MAZZUCA POGGIOLINI ed altri; CAMO ed altri; MULAS ed altri; SERENA; SERENA. - «Norme per il diritto al lavoro dei disabili» (104-156-1070-1164-2177-2363-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BESOSTRI ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifiche all'articolo 83 della Costituzione in materia di elezione del Presidente della Repubblica» (3591);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SCOPELLITI ed altri. - «Modifiche agli articoli 630 e 633 del codice di procedura penale in materia di revisione» (3168-bis) (*Testo risultante dallo stralcio degli articoli 2 e 3 del disegno di legge n. 3168, deliberato dalla 2ª Commissione permanente nella seduta del 22 settembre 1998*), previ pareri della 1ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BUCCIERO ed altri. - «Finanziamenti e interventi per opere d'interesse locale» (3560), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

TONIOLLI. - «Disposizioni in materia di equipollenza della laurea in scienze politiche con la laurea in economia e commercio» (3582), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

MARINI. – «Istituzione della Soprintendenza archeologica di Cosenza con sede in Sibari» (3583), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

DI PIETRO. – «Norme sulla durata dell'incarico dei componenti l'Autorità garante della concorrenza e del mercato» (3561), previo parere della 1ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

POLIDORO. – «Istituzione della figura professionale del privo della vista addetto agli uffici relazioni con il pubblico» (3576), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 4ª (Difesa):

SPECCHIA ed altri. – «Incentivi in favore del personale delle forze di polizia trasferito d'ufficio in sedi disagiate» (3580), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 22 ottobre 1998, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: «Delegificazione e codificazione di norme concernenti procedimenti amministrativi—Legge di semplificazione 1998» (3506).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 2 ottobre 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 23, comma 11, della legge 27 dicembre 1997, n. 453, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale n. 174755, riguardante variazioni compensative tra unità previsionali di base dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1998 (n. 352).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 novembre 1998.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 2 ottobre 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 23, comma 11, della legge 27 dicembre 1997, n. 453, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale n. 169601, riguardante variazioni compensative tra unità previsionali di base dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'esercizio 1998 (n. 353).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4ª Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 novembre 1998.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 2 ottobre 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 23, comma 11, della legge 27 dicembre 1997, n. 453, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale n. 184954, riguardante variazioni compensative tra unità previsionali di base dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'esercizio 1998 (n. 354).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4ª Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 novembre 1998.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 2 ottobre 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 23, comma 11, della legge 27 dicembre 1997, n. 453, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale n. 190538, riguardante variazioni compensative tra unità previsionali di base dello stato di previsione del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio 1998 (n. 355).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 novembre 1998.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri con delega per le politiche comunitarie con lettera in data 9 ottobre 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 8, della legge 24 aprile 1998, n. 128, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante modifiche al decreto legislativo 10 settembre 1991, n. 303, di attuazione della direttiva 86/653/CEE, relativa al coordinamento dei diritti degli Stati membri concernenti gli agenti commerciali indipendenti (n. 356).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 dicembre 1998. La Giunta per gli affari delle Comunità europee – ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento – potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro della difesa ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ammiraglio di squadra in ausiliaria Angelo Mariani a presidente della Lega navale italiana (n. 78).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'ambiente ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Franco Montacchini a presidente dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso (n. 79).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

In data 26 ottobre 1998 è pervenuta al Senato la seconda sezione della Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1999.

Detto documento sarà trasmesso alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 29 settembre 1998, ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 2, comma 4-*quinqüies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificata dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di un decreto ministeriale del 13 luglio 1998, con il quale è stata apportata una variazione compensativa tra capitoli della medesima unità previsionale di base inserita nello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1998.

Tale comunicazione sarà deferita alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 29 settembre 1998, ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 2, comma 4-*quinqüies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificata dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di un decreto ministeriale del 28 settembre 1998, con il quale è stata apportata una variazione compensativa tra capitoli della medesima unità previsionale di base inserita nello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1998.

Tale comunicazione sarà deferita alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 21 ottobre 1998, ha trasmesso copia del verbale n. 119 relativo alla riunione tenutasi in data 1° giugno 1998, del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente l'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'ambiente, con lettere in data 5 e 15 ottobre 1998, ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 2, comma 4-*quinqüies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificata dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di due decreti ministeriali – rispettivamente del 5 e del 14 ottobre 1998 –, con i quali sono state apportate variazioni compensative tra capitoli della medesima unità previsionale di base inserita nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1998.

Tali comunicazioni saranno deferite alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 14 ottobre 1998, ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 2, comma 4-*quinqüies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificata dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di un decreto ministeriale del 23 settembre 1998, con il quale è stata apportata una variazione compensativa tra capitoli della medesima unità previsionale di base inserita nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1998.

Tale comunicazione sarà deferita alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali, con lettera in data 16 ottobre 1998, ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 2, comma 4-*quinqüies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificata dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di un decreto ministeriale del 10 settembre 1998, con il quale è stata apportata una variazione compensativa tra capitoli della medesima unità previsionale di base inserita nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1998.

Tale comunicazione sarà deferita alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 16 ottobre 1998, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1,

lettera *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 24 settembre 1998.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 21 ottobre 1998, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del combinato disposto degli articoli 120, comma 1, e 130, comma 1, lettera *b*), del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (Nuovo codice della strada), nella versione anteriore al decreto del Presidente della Repubblica 19 aprile 1994, n. 575, nella parte in cui prevede la revoca della patente nei confronti di coloro che «sono stati» sottoposti a misure di sicurezza personali (*Doc.* VII, n. 107). Sentenza n. 354 del 14 ottobre 1998.

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª e alla 8ª Commissione permanente.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 19 ottobre 1998, ha trasmesso un documento di valutazione sulla Legge finanziaria 1999, discusso e approvato dal quel Consiglio nella seduta del 14 ottobre 1998 (*Doc.* XXI, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Mozioni

SPECCHIA, MACERATINI, BUCCIERO, CURTO, LISI, MAGGI, PONTONE, MONTELEONE, COZZOLINO. – Il Senato,
premesse:

che quotidianamente arrivano sulle coste pugliesi centinaia di immigrati clandestini albanesi e di profughi turchi e del Kosovo;

che negli ultimi giorni ne sono arrivati oltre mille e circa ventimila soltanto nel 1998;

che le strutture esistenti non sono in grado di accogliere un numero così rilevante e continuo di arrivi e vengono addirittura utilizzati dei container che certamente contrastano con l'elementare dovere di umana solidarietà;

che le associazioni di volontariato e le forze dell'ordine sono ormai all'estremo dell'impegno e del sacrificio e si sentono sostanzialmente lasciate sole dallo Stato e dal Governo centrale;

che mancano anche vestiari e generi di sostentamento;

che i veloci gommoni utilizzati per l'imbarco degli immigrati clandestini partono indisturbati da Valona senza che le autorità albanesi frappongano alcun ostacolo;

che si è così creata una sorta di zona franca dove, davanti agli occhi dei militari e della polizia albanese, sono accampati centinaia e centinaia di cittadini disperati che attendono il loro turno per salpare verso le coste pugliesi;

che negli ultimi giorni questo vero e proprio «traffico di carne umana» ha determinato tragici eventi lungo le coste pugliesi e albanesi con morti e dispersi tra cui alcuni bambini;

che nella prevenzione e repressione dell'immigrazione clandestina sono impegnate le diverse forze dell'ordine che vengono così sottratte agli altri compiti primari che riguardano l'ordine pubblico e la criminalità organizzata;

che il fenomeno dell'immigrazione clandestina proveniente dall'Albania è legato anche ad attività illegali e criminali con traffici di droga, di armi e di prostituzione e con rapporti stretti tra la criminalità pugliese e quella albanese e delle altre nazioni vicine;

che il presidente della giunta regionale della Puglia ha ripetutamente lanciato un grido d'allarme sottolineando la mancanza di concrete iniziative da parte del Governo centrale, l'assenza dell'Unione europea e il mancato riconoscimento della Puglia come regione di frontiera;

che richieste di sollecite iniziative sono venute anche dall'Arcivescovo di Lecce, monsignor Cosimo Francesco Ruppi,

impegna il Governo:

ad ottenere il coinvolgimento dell'Unione europea nella prevenzione e repressione dell'immigrazione clandestina che investe la Puglia;

ad indurre le autorità albanesi ad esercitare un effettivo controllo lungo le coste per impedire la partenza dei clandestini, anche mediante accordi di cooperazione nell'attività di polizia e condizionando all'effettuazione di tali controlli il proseguimento degli aiuti da parte dell'Italia;

a dotare la Puglia di adeguate strutture di accoglienza e di altri strumenti per esprimere comunque umana solidarietà a quanti arrivano in Italia;

a stroncare anche con accordi internazionali i traffici illeciti di droga, armi e prostituzione e le attività della criminalità organizzata;

a dare alle forze dell'ordine più uomini e più mezzi;

a riconoscere concretamente alla Puglia il ruolo di regione di frontiera.

(1-00322)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MEDURI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere se risponda al vero:

che martedì 6 ottobre 1998 in piazza Madama, all'uscita della delegazione del parlamento iraniano dal Senato della repubblica, una donna urlava «assassini» all'indirizzo degli ospiti iraniani;

che le forze dell'ordine provvedevano a fermare la donna, a trascinarla all'interno del portone n. 9 di Piazza Madama e a portarla via con un'auto di servizio;

che alcune persone intervenute sono state bruscamente allontanate dalle forze dell'ordine,

l'interrogante, se ciò risulterà corrispondente al vero, chiede di conoscere il motivo del comportamento delle forze dell'ordine.

(4-12825)

BESOSTRI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in occasione dell'incarico all'onorevole D'Alema quale Presidente del Consiglio incaricato organi di stampa hanno riportato che, in occasione della sua nomina a segretario nazionale della Federazione giovanile comunista italiana, egli è stato attentamente monitorato anche attraverso il controllo delle schede di alloggio in esercizi alberghieri;

che il tipo di controllo si è esteso anche ai frequentatori dell'esercizio che avevano la ventura di alloggiarvi nello stesso periodo di tempo;

che tali tipi di controllo sono motivati da ragioni di sicurezza pubblica,

si chiede di sapere:

se il controllo di persone che ricoprono cariche pubbliche o di partito sia tuttora in atto;

se si ritenga che sia compatibile con un ordinamento democratico e con il diritto alla *privacy* di cui alla legge 31 dicembre 1996, n. 673;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario dare disposizioni affinché dalla scheda di rilevazione siano omessi dati non necessari quali il numero della camera e i nomi degli altri occupanti della stessa;

se non si ritenga opportuno informare le rilevazioni delle presenze in esercizi alberghieri a quelle vigenti negli altri paesi europei semplificando gli adempimenti a carico dei clienti e degli esercizi alberghieri, in particolare prevedendo l'alternatività tra la presentazione di un documento di identità e la sottoscrizione della scheda;

se, infine, non si intenda adottare provvedimenti che prevedano la cancellazione automatica dei dati decorso il periodo di conservazione quinquennale previsto per la conservazione delle schede originali o delle

loro copie, costituendo la conservazione dei dati su supporto magnetico una inammissibile schedatura delle abitudini dei cittadini in materia di soggiorno in luoghi diversi dalla propria residenza.

(4-12826)

CORTIANA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in data 29 luglio 1998 l'amministrazione comunale di Fiumefreddo Bruzio (Cosenza), nella persona dell'assessore delegato, tal Malito, emanava un provvedimento di soppressione del plesso scolastico di Badia, apparentemente motivato su un presunto accordo in tal senso intervenuto fra genitori degli alunni, direttore didattico e sindaco;

che tale provvedimento di soppressione, per come i Ministri in indirizzo potranno verificare, si appalesa come incapace di produrre qualsivoglia effetto giuridico per vizi di incompetenza, eccesso di potere e violazione di legge sotto diversi profili;

che di tale provvedimento di soppressione non si è mai preso atto in analogo atto emanato dal provveditore agli studi di Cosenza, organo competente alla gestione del personale docente e non docente delle scuole di ogni ordine e grado;

che, sulla scorta di tale illegittima ed arbitraria nota dell'amministrazione comunale di Fiumefreddo Bruzio, gli uffici del provveditorato agli studi di Cosenza, pur in assenza di formale presa d'atto della soppressione e, anzi sulla scorta di situazioni di fatto non giuridicamente invocabili, hanno predisposto graduatoria di soprannumerarietà del personale ATA, utilizzando l'unità perdente posto, signor Domenico Regasto, incredibilmente a sua domanda in altra e più disagiata sede del territorio provinciale di Cosenza, nonostante la diffida dal Regasto inoltrata e in palese violazione dei più elementari principi di cui alla legge n. 241 del 1990;

che l'amministrazione comunale di Fiumefreddo Bruzio, nella persona del sindaco *pro tempore*, a parziale giustificazione del provvedimento di soppressione, aveva comunque dichiarato, a suo tempo, la disponibilità a garantire il servizio di trasporto alunni dal plesso Badia al plesso Centro, disponibilità venuta a mancare, su disposizione del sindaco medesimo, in occasione dell'inizio dell'anno scolastico;

che il sindaco medesimo ha disposto, per quanto sopra detto, la riduzione dell'orario delle lezioni di scolari e docenti, senza peraltro informare gli uffici del provveditorato agli studi di Cosenza, con grave danno sia per l'erario, sia per i percorsi didattico-formativi degli alunni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti e delle circostanze di cui sopra;

se ritengano opportuno intervenire sia nei confronti dell'amministrazione comunale di Fiumefreddo Bruzio, per il tramite del prefetto di Cosenza, sia nei confronti del provveditore agli studi di Cosenza, il tutto al fine della tutela del superiore interesse pubblico e per far cessare le gravi violazioni perpetrate nei confronti del signor Regasto.

(4-12827)

PONTONE, DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che i disagi che sarebbero derivati agli utenti del trasporto aereo in conseguenza del tanto discusso progetto di «Malpensa 2000» si stanno verificando, come paventato, ancor prima dell'effettivo dirottamento dei voli dall'aeroporto di Linate a quello di Malpensa;

che, in particolare, a subirne le conseguenze sono soprattutto i passeggeri e gli operatori economici meridionali i quali hanno calcolato perdite che oscillano fra i 2 miliardi e mezzo ed i 4 miliardi e mezzo l'anno, in conseguenza del previsto calo del traffico dei passeggeri intorno al 17 per cento e al 30 per cento;

che, piuttosto che subire il disagio di arrivare a Malpensa, molti utenti intervistati hanno dichiarato di preferire di raggiungere per autostrada l'aeroporto di Fiumicino (Roma) i cui voli sono stati confermati su Milano-Linate mentre altri hanno risposto che opteranno per il collegamento ferroviario che, con le sei ore del pendolino, garantisce l'arrivo direttamente in città,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali necessari provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per fermare il processo di marginalizzazione che subisce l'utenza meridionale a causa della vicenda Malpensa, considerato che il Mezzogiorno rappresenta, comunque, un bacino di riferimento per oltre 20 milioni di abitanti;

quali iniziative siano in programma per dotare il Sud di strutture adeguate nell'ambito dei collegamenti con le realtà economiche e produttive del Paese e dell'Europa, tenuto conto che, di recente, è stata bocciata anche l'ipotesi di poter mantenere su Linate per lo meno il primo volo del mattino in partenza da Napoli ed uno in serata per il rientro da Milano.

(4-12828)

MAZZUCA POGGIOLINI, FUMAGALLI CARULLI, DANIELE GALDI, BARBIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale e ai Ministri senza portafoglio per la solidarietà sociale e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che gli assistenti sociali che operano nel comparto della sanità subiscono una penalizzazione sia sul piano operativo che contrattuale per il fatto di essere inquadrati, a norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, nei ruoli di assistente sociale collaboratore di 6° livello e di assistente sociale coordinatore di 7° livello;

che le aziende unità sanitarie locali non hanno riequilibrato le procedure di progressione in carriera dei due ruoli, malgrado il decreto ministeriale n. 821 del 1984 avesse definito le competenze operative di entrambi, stabilendo la necessità della compresenza delle due figure professionali sui posti di lavoro;

che la mancanza di riorganizzazione funzionale, e dei relativi riconoscimenti contrattuali, ha provocato la stasi professionale degli

assistenti sociali, da oltre venti anni fermi alla posizione iniziale di carriera;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 114 del 1987 ha sancito il valore giuridico del titolo di studio conseguito dagli assistenti sociali;

che il decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 23 luglio 1993 ha istituito il diploma universitario in servizio sociale;

che la legge n. 84 del 1993 ha definito l'ordinamento della professione di assistente sociale;

che tuttavia, nell'ambito della sanità, non si è ancora provveduto ad emanare nuove disposizioni che tengano conto dell'evoluzione normativa e della crescita professionale relative agli assistenti sociali, mentre negli altri comparti in cui essi operano già dal 1990 è stato soppresso il 6° livello, con conseguente ricollocazione degli assistenti sociali nella qualifica iniziale del 7° livello funzionale e retributivo;

che da tale lacuna normativa nel comparto sanità deriva una notevole difficoltà di mobilità orizzontale degli assistenti sociali, che produce una situazione di disagio per l'evidente disparità di trattamento, dalla quale deriva un acceso contenzioso amministrativo tuttora in atto;

che nel settore sanitario si va sempre più indebolendo il servizio sociale, in dispregio dei principi ispiratori della legge n. 84 del 1993 e dei presupposti dell'integrazione socio-sanitaria, che invece dovrebbe essere un punto qualificante del piano sanitario nazionale,

si chiede di sapere:

quali misure il Governo e i Ministri in indirizzo, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, intendano adottare per superare l'evidente penalizzazione subita dagli assistenti sociali operanti nel comparto sanità rispetto a quelli che lavorano in altri settori della pubblica amministrazione;

se non ritengano che le sperequazioni in premessa abbiano svalutato la valenza sociale delle problematiche riferite al tema dell'integrazione, accentuando costose tendenze alla sanitarizzazione del sociale e contrastando la realizzazione degli obiettivi dell'integrazione socio-sanitaria;

se non intendano dare coerente attuazione alla legge n. 84 del 1993, definendo criteri omogenei per l'accesso al lavoro degli assistenti sociali nella pubblica amministrazione;

se non si ritenga necessario formulare specifiche indicazioni in tal senso, già in sede di negoziazione del nuovo contratto collettivo nazionale dei lavoratori del comparto sanità.

(4-12829)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il decreto di messa in ordinamento dei corsi di scuola media ad indirizzo musicale con il quale il Governo dava attuazione all'ordine del giorno (di cui lo scrivente era tra i firmatari) approvato al Senato

dal sottosegretario Masini durante la discussione del disegno di legge n. 932 è stato inviato al Ministero del tesoro alla fine del mese di giugno per l'acquisizione del parere;

che tale decreto è pervenuto al Ministero nella forma definitivamente licenziata dalla Direzione generale della scuola media, completo delle modifiche apportate su indicazione del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, il cui parere favorevole è stato formulato il 22 maggio del 1998;

che il provvedimento è perfettamente rispondente ai criteri dell'articolo 1 del disegno di legge concernente «Interventi nel settore della formazione nelle arti musicali, visive e coreutiche» approvato dal Consiglio dei ministri in giugno;

che vi è stato un consenso unanime riguardo l'iniziativa di istituzionalizzare i corsi ad indirizzo musicale oltre che per la validità ad essi riconosciuta anche per regolarizzare al più presto la posizione giuridica degli insegnanti, a favore dei quali sono state raccolte oltre 20.000 firme, i quali da oltre otto anni mediamente prestano continuamente servizio in organico di fatto invece che di diritto;

che all'articolo 7 del decreto si stabiliva che «l'istituzionalizzazione dei corsi di cui all'articolo 1 del presente decreto avrà luogo a partire dall'anno scolastico 1998-99» e che l'anno scolastico è invece già iniziato senza i mutamenti di rilievo programmati,

si chiede di sapere:

quali siano le cause della prolungata permanenza del suddetto decreto presso il Ministero del tesoro;

quando tale decreto verrà finalmente emanato.

(4-12830)

MONTAGNINO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che al collegio delle ostetriche/ci della provincia di Caltanissetta è pervenuto un quesito da parte delle ostetriche coordinatrici, in servizio presso l'azienda ospedaliera Sant'Elia di Caltanissetta, circa l'interpretazione e la pratica applicazione dell'articolo 16 del decreto ministeriale 15 settembre 1975, modificato il 15 giugno 1981;

che alle suddette ostetriche è stato imposto, tramite ordine di servizio del primario di ostetricia, reiterato dal direttore sanitario dell'azienda, l'obbligo della somministrazione del latte ai neonati, per ogni orario di poppata, sia durante le ore diurne che notturne, senza alcuna collaborazione infermieristica ed anche se il suddetto personale è impegnato in compiti di assistenza ostetrica o ginecologica;

che nell'azienda ospedaliera in oggetto i neonati risultano, ai fini assistenziali, ricoverati nel reparto di pediatria – lo stesso e quello di ostetricia sono ubicati in piani diversi –, che la preparazione dei biberon non avviene nel reparto di ostetricia bensì in quello di pediatria e che ciò, di fatto, si configura solo come una normale somministrazione di vitto ai ricoverati che, intesa come dietoterapia, rientra nei compiti del personale di assistenza infermieristica e non di quella ostetrica;

considerato:

che sono stati posti dubbi circa la corretta interpretazione ed applicazione del succitato articolo 16;

che il collegio delle ostetriche/ci ha formulato apposito quesito al Ministero della sanità, rimasto senza riscontro,

si chiede di sapere quale sia l'esatta interpretazione dell'articolo 16 del decreto ministeriale 15 settembre 1975, modificato il 15 giugno 1981, e quale sia l'orientamento circa la prassi organizzativa di tale attività assistenziale negli ospedali d'Italia dove non esiste in organico, come nel caso dell'azienda ospedaliera di Caltanissetta, la figura professionale della puericultrice.

(4-12831)

CAMPUS, MULAS, CARUSO Antonino, MELONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che i collegamenti sia marittimi che aerei tra la Sardegna e il continente rappresentano ancora la principale causa di disagio sociale e economico per gli abitanti dell'isola;

che, in molteplici occasioni, i rappresentanti del Governo, e in particolare lo stesso Ministro dei trasporti, si sono impegnati assicurando ai cittadini sardi un fattivo interessamento sul tema della continuità territoriale, ma senza che ancora una sola promessa si sia tramutata in un atto concreto di qualche rilevanza;

che le istituzioni locali, ma soprattutto la giunta e la presidenza regionale, hanno costantemente dimostrato la più totale incapacità nel proporsi come interlocutori validi e rispettati non solo nei confronti dello Stato centrale ma anche, e soprattutto, delle compagnie aeree e navali che, nonostante la *deregulation*, operano ancora in un regime di quasi monopolio, affinché le loro esigenze sia commerciali che operative debbano comunque essere rapportate alle effettive esigenze dell'utenza;

che l'Alitalia continua a disporre orari e numero di voli dall'aeroporto di Alghero Fertilia nella più totale incuranza della qualità del servizio svolto, dimostrando ancora una volta una arroganza ed una caparbia degne di miglior fine nel considerare i passeggeri sardi come semplice merce da trasportare e non come cittadini con pieno diritto di poter disporre di un servizio di collegamenti adeguati;

considerato:

che con il nuovo orario invernale della campagna di bandiera si prevede un solo collegamento tra Alghero e Milano e che tale volo, oltre che operare in un orario pressochè impossibile, in quanto schedato alle ore 6.00 del mattino, atterra all'aeroporto di Malpensa con tutti gli ulteriori disagi che tale scelta comporterà ai passeggeri;

che, in un ulteriore sussulto di sadico disinteresse nei confronti dei sardi, l'Alitalia ha anche deciso di anticipare a tale orario antelucano anche il primo volo da Alghero per Roma Fiumicino, in modo da poter quindi costringere i passeggeri del nord Sardegna a doversi comunque rassegnare a tragiche «levatacce» sia che essi debbano trasferirsi al Nord che al Centro o al Sud della penisola;

che i rappresentanti istituzionali regionali appaiono più interessati alla protezione di traballanti poltrone che alla tutela di quei cittadini che essi dovrebbero rappresentare,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda farsi carico della gravità della situazione e intervenire, con adeguata fermezza e con tutta l'autorità e il prestigio che la sua carica può far valere nei confronti della compagnia aerea cosiddetta di bandiera, sui vertici dell'Alitalia perchè vengano almeno ripristinati gli orari che per anni sono stati utilizzati nei primi voli del mattino da Alghero sia per Roma che per Milano;

se non intenda altresì proporre che, almeno fino a che non verranno risolti i disagi e le difficoltà di collegamento tra l'aeroporto di Malpensa e la città e la stazione di Milano, si possa offrire ai passeggeri del nord Sardegna la opzione di una tratta Alghero-Roma-Milano, e quindi con arrivo al più comodo e collegato aeroporto di Linate, alla stessa tariffa del volo diretto operante su Malpensa.

(4-12832)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che l'articolo 22, comma 36, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, prevede l'estensione dell'applicazione dell'articolo 16, comma 6, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, «anche agli emolumenti di natura retributiva pensionistica ed assistenziale, per i quali non sia maturato il diritto alla percezione entro il 31 dicembre 1994, spettanti ai dipendenti pubblici e privati in attività di servizio o in quiescenza»;

considerato:

che i criteri e le modalità di applicazione del citato comma devono essere determinati con decreto del Ministero del tesoro a tutt'oggi non ancora emesso;

che i dipendenti pubblici andati in pensione prima del 1994 per percepire gli interessi legali e la relativa rivalutazione monetaria non hanno altra strada che quella di ricorrere all'autorità giudiziaria;

che tale percorso, oneroso per le parti, viene implicitamente suggerito dallo stesso istituto pubblico allorchè ammette che la corresponsione di quanto dovuto avviene «solo in esecuzione di sentenze di condanna»;

si chiede di sapere quando sarà emanato il decreto citato e quali siano i motivi che impediscono tale emanazione.

(4-12833)

MONTAGNINO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nei centri e reparti di tutela della salute mentale della provincia di Caltanissetta sono emersi numerosi problemi che pongono seri dubbi sul funzionamento di tali servizi pubblici;

che disagi e disfunzioni sono stati rilevati nella sede del servizio psichiatrico di San Cataldo nel quale, come si evince da una relazione del servizio di prevenzione e protezione, vi sarebbero rischi per la sicurezza degli utenti determinati dall'inagibilità dei piani calpestabili;

che lo scenario che si presenta a Gela non è meno grave, essendovi carenza di personale medico e paramedico in una struttura sanitaria che ricorda quelle penitenziarie per la triste presenza di grate ed inferriate alle finestre;

che il servizio di salute mentale di Mussomeli – come si legge in una interpellanza presentata a firma di un consigliere comunale – rappresenta un «emblema di abbandono e degrado, con organico ridotto al minimo, carenza di adeguate figure professionali, abbandono a se stessi dei disagiati psichici, locali inadeguati»;

che a Butera la struttura non è stata attivata nonostante l'amministrazione dell'AUSL, qualche anno fa, si fosse impegnata in tal senso;

che il 30 giugno 1998 nelle cronache del «Giornale di Sicilia» veniva pubblicato un articolo nel quale gli operatori della comunità terapeutica assistita di Caltanissetta denunciavano lo stato di forte disagio in cui versavano i pazienti del centro e gli stessi operatori, in conseguenza del fatto che i locali destinati alla degenza dei malati erano assolutamente inadeguati; sempre nello stesso articolo gli operatori del centro indicavano dettagliatamente i punti essenziali della denuncia in cui emergeva uno scenario raccapricciante, in quanto i pazienti erano costretti a vivere in piccole stanze con a disposizione una sola doccia ed un solo scaldabagno, una sala da pranzo insufficiente a contenere il numero dei pazienti, servizi igienici fatiscenti, mancanza di spazi per le attività riabilitative, per la medicheria e la sala visite;

che il 9 settembre 1998 nelle cronache locali dello stesso giornale veniva pubblicato un articolo nel quale il segretario della Funzione pubblica della CGIL, Salvatore Di Natale, metteva in evidenza come la mancanza di spazi adeguati, d'arredi e attrezzature avesse creato condizioni di disagio anche per i lavoratori che non riuscivano a svolgere i loro compiti istituzionali;

che lo stesso segretario ha affermato che «la ritardata consegna dei locali ristrutturati non ha permesso l'ampliamento da 15 a 20 posti-letto determinando, inoltre, condizioni igienico-sanitarie scadenti con l'aggravante di notevoli infiltrazioni d'acqua piovana nelle stanze di degenza. Il mancato ampliamento della comunità terapeutica assistita nega l'accesso agli utenti che subiscono l'ulteriore disagio di essere inseriti in lista d'attesa per usufruire dei programmi terapeutici, o altrimenti ricorrere a servizi assistenziali similari (privati o pubblici) fuori dal territorio dell'ASL con conseguente aggravio economico sia per l'assistito sia per struttura pubblica. Tutto ciò ha forti riflessi negativi sull'utenza psichiatrica e dei familiari i quali non possono usufruire dei servizi minimi a garanzia di una adeguata risposta ai loro bisogni psicofisici, sanitari e riabilitativi di cui quest'utenza necessita»;

considerato:

che i problemi relativi alle cure dei sofferenti psichici del Niseno hanno raggiunto livelli tali che mortificano e calpestanto non solo le legittime aspettative ma soprattutto i diritti di quanti, malati, familiari e operatori, si trovano coinvolti;

che lo scrivente sul trasferimento dall'Ospedale Sant'Elia di Caltanissetta al presidio ospedaliero «M. Raimondi» di San Cataldo, con conseguente soppressione dei posti-letto nella struttura nissena, ha presentato il 20 maggio 1997 l'interrogazione 4-05886, a cui ancora non è stata data risposta;

che a causa dell'inerzia della dirigenza dell'ASL di Caltanissetta e dell'assessorato alla sanità incombe sul Ministro della sanità l'obbligo di intervenire, per determinare positive soluzioni di problemi denunciati,

si chiede di sapere:

per quali ragioni non sia stata ancora data risposta all'interrogazione 4-05886;

quali iniziative si intenda assumere al fine dell'accertamento della situazione in cui versano le strutture per la tutela della salute mentale della provincia di Caltanissetta onde determinare positive soluzioni per garantire i diritti dei cittadini.

(4-12834)

CAMPUS. - Al Ministro dei trasporti e della navigazione. -
Premesso:

che la compagnia aerea Alitalia ha modificato l'orario dei voli in partenza da Alghero sia per Milano-Malpensa che per Roma-Fiumicino anticipandoli ad orari impossibili per gli utenti, costretti, anche per le gravissime carenze di collegamenti stradali e ferroviari, a doversi muovere ancora in piena notte per raggiungere in orario lo scalo di Fertilia;

che dallo stesso orario invernale si rileva che per nessun altro aeroporto nazionale, sia di maggiore che di minore traffico, è stata programmata una tale radicale anticipazione dei primi voli in partenza per le stesse prioritarie destinazioni;

considerato:

che l'assurda decisione dell'azienda di voler anticipare i primi voli del mattino, per un possibile maggior utilizzo degli aeromobili nell'arco della giornata, pare quindi ricadere solo sui passeggeri sardi ed in particolare su quelli costretti alla partenza da Alghero-Fertilia;

che l'assurda vicenda avvenuta all'alba del 26 ottobre 1998 nell'aeroporto di Fertilia, per la improvvisa cancellazione del primo volo per Roma-Fiumicino, conseguente all'irresponsabile pretesa di voler utilizzare per decreto lo scalo di Milano-Malpensa dal 25 ottobre, anche se ancora assolutamente non adeguato per strutture, organici e collegamenti, ha reso ancora più frustrante ed offensiva la drammatica levataccia per tanti passeggeri, rimasti a terra nella incertezza di un qualche posto sui voli successivi, con buona pace di coincidenze nazionali od internazionali, di impegni e di obblighi di lavoro,

si chiede di sapere se si intenda:

intervenire sui vertici dell'Alitalia affinché le esigenze della compagnia non risultino penalizzanti, ancora una volta e in maniera sempre più arrogante e vergognosa, per lo scalo di Alghero-Fertilia ed i cittadini di tutto il territorio interessato;

fare in modo che la compagnia Alitalia, per alleviare i pesanti disagi e le difficoltà per l'utenza, provveda almeno a considerare come una unica tratta, applicando quindi la stessa tariffa dell'unico volo diretto, i voli Alghero-Roma-Milano, con scalo finale nell'aeroporto di Linate.

(4-12835)

FIGURELLI, SALVI, PAGANO, BERTONI, BISCARDI, BRUNO GANERI, CALVI, DE MARTINO Guido, DONISE, LOMBARDI SATRIANI, MARINO, PARDINI, PELELLA, SCIVOLETTO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della pubblica istruzione.* – Per conoscere:

quali accertamenti siano stati fatti, e quali provvedimenti siano stati presi, sui pericoli gravi ai quali è esposta la scuola media «Pascoli II» di Secondigliano, aperta alla violenza mafiosa e passiva di fronte ad essa, come dimostrano, da un lato, la sanguinosa aggressione punitiva di due camorristi ad un professore di educazione tecnica e le minacce di replicarla contro altri docenti e, dall'altro lato, la terribile «lezione» di omertà e di resa, che – secondo le cronache dei giornali – sarebbe stata data dal silenzio del docente aggredito, dalla inerzia di diversi suoi colleghi e dalla latitanza del preside;

quali iniziative siano state prese, o si intenda assumere, per garantire sicurezza e libertà di insegnamento e di studio in quella scuola, e, più in generale, negli istituti ubicati nei territori più esposti al «controllo» delle organizzazioni criminali, e, in particolare, per dare tutto il sostegno necessario ai docenti impegnati in progetti anche sperimentali volti a combattere la emarginazione sociale e diffondere la pratica della legalità,

quali provvedimenti siano stati presi per la sicurezza del magistero morale e religioso del giovane sacerdote di Pagani, don Roberto Tortora, che, in maniera ben diversa ed esemplare ha inteso e praticato il proprio impegno educativo, riaffermato, ora, a viso aperto di fronte alle minacce mafiose.

(4-12836)

